* Anno 112 - Numero 7 *

* Martedì 10 Gennaio 1978 *

A PAGINA 2

GOLPE BORGHESE

Andreotti regge per cinque ore la valanga di domande sul tentato colpo di Stato

di *Silvana Mazzocchi*

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino tel. 65.681 - [illegible] - Telex 22.121 - L. 300 [illegible] - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 40.000, sem. 25.000, trim. 13.000. Estero: anno 80.500, sem. 41.500, trim. 21.500 [illegible] - Interzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. Torino, via Roma 80 [illegible]; Milano, via G. Negri 8/10 [illegible]; Roma, via Quattro Fontane 16 [illegible]; Genova [illegible]; Bologna, via Rizzoli 38 [illegible]; Bolzano [illegible]; Trieste [illegible] - Tariffe: modulo mm 43x45 [illegible] - Il giornale si riserva la [illegible] di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 10

Sequestro De Martino

Condanne da otto a quattordici anni per "i manovali" che rapirono Guido De Martino

di *Francesco Santini*

Le cause della crisi e le vie d'uscita

Molte crisi si [illegible] in questo aspro inverno italiano. Anzitutto, il terrorismo. I terroristi e i violenti sono pochi: ma per sconfiggerli occorre una strategia complessa, che non può esaurirsi in semplici misure di ordine pubblico, ma deve coinvolgere tutti i campi dell'azione politica, economica, sindacale. Perché l'isolamento reale degli estremisti, nemici della democrazia, emerga con chiarezza, bisogna [ridare] fiducia alle masse, assicurare posti di lavoro ai giovani. Non abbiamo mai creduto né crediamo che i violenti possano riuscire ad innescare un processo autodistruttivo della democrazia italiana; ma perché questo disegno fallisca bisogna agire, non ci si può affidare alla [buona] sorte. Abbiamo forze più che bastanti per difenderci, ma dobbiamo usarle, con la strategia complessa che abbiamo detto.

Anche perché la crisi italiana, con le sue punte esasperate di anarchia, di violenza, di corporativismi e di [corruzioni], è la manifestazione più acuta di una trasformazione difficile, che investe, in modi diversi, tutte le democrazie industriali. In esse sta emergendo una società garantista, che assicuri più eguaglianza e giustizia, anche se ciò causa una perdita di velocità nello sviluppo. Altre società nazionali più [illegible] e più ricche sopportano questa perdita di velocità meglio della nostra, che assomma in sé i difetti delle società più avanzate e di quelle più arretrate: da noi, il «garantismo» acuisce le arretratezze. Col tempo emergerà una risposta al problema di come conciliare il «garantismo» con lo sviluppo; ma noi abbiamo poco tempo.

* *

Un terzo dato complica la nostra crisi; è un'eredità del passato, un altro segno della nostra marginalità storica, e si chiama «questione comunista». Il pci è e continua a proclamarsi con orgoglio diverso dagli altri partiti, per la sua storia mai rinnegata, per certi suoi orientamenti e ambizioni rivoluzionarie. Queste particolarità vanno riducendosi, ma non possono essere negate: appena un anno e mezzo è trascorso da elezioni che fecero emergere un'Italia bipartitica, ma in modo anomalo, per la violenza della contrapposizione tra le due parti; fin dal 21 giugno '76 vi fu il dubbio se questa Italia divisa fosse governabile.

La serietà delle nostre crisi giustifica collaborazioni che gli impegni elettorali avrebbero escluso; ma è ormai chiaro che una parte troppo grande della dc — elettorato e partito — sentirebbe come un inaccettabile tradimento un governo con il pci, sia pure «di emergenza». La dc si spaccherebbe: vuole il pci la spaccatura della dc? Non era questo ciò che Berlinguer intendeva escludere, nel suo famoso saggio del settembre 1973 in cui, riflettendo sulla tragedia di Allende e sugli errori della sinistra cilena, dichiarava necessario un «compromesso storico» con la dc, con tutta la dc?

Siamo dunque daccapo ai problemi e alle costrizioni del 20 giugno 1976. Bisogna trovare un grado di collaborazione che sia tollerabile per ambedue i grandi partiti, e che [consenta] misure di buon governo. Per questo bisogna tener conto anche delle ragioni del pci. Perché, se è vero che sono stati i comunisti a cambiar idea sul patto di collaborazione del giugno '77, bisogna anche ammettere che al ripensamento del pci ha dato motivazioni valide il governo stesso: per le sue indecisioni, per l'indeterminatezza dei suoi programmi, anche per la disponibilità a modificare ogni sua proposta politica se ad altri non garbava. Il governo ha contribuito a generare, con la sua remissività, uno sbandamento delle forze politiche che forse non si sarebbe stato se esso fosse apparso più duro, più sicuro di sé e delle sue ragioni. Non è illogico che il pci abbia sentito tutta l'inquietudine della sua base, alla quale chiedeva non tanto sacrifici per una robusta politica di austerità, quanto la disponibilità a digerire una politica molle, che alla fin fine lascia la dc sola al governo: e con quale scopo? In questi disagi hanno radice l'insofferenza di La Malfa e il «basta» del pci. Anche di questi stati d'animo, oltre che del «non possumus» democristiano, bisogna tener conto.

* *

Come si può allora risolvere questa difficile crisi? Nuove elezioni non sarebbero una soluzione, ci ridarebbero un'Italia spaccata in due; e poi la tensione sociale è tale che delle elezioni oggi sarebbero pericolose anche per l'ordine pubblico. Ma se si escludono nuove elezioni, se si esclude il governo di emergenza, perché la dc non può accettarlo, e il governo presente, perché non lo tollera più il pci, e se si vuole però dare un governo al Paese, servendosi delle forze che abbiamo, e che sono del resto l'immagine del Paese, bisogna trovare, è evidente, una qualche soluzione intermedia.

E' pretestuoso, in questi momenti, tornare ad agitare lo «spauracchio» dell'America inquieta; l'America è giustamente preoccupata, non lo siamo forse noi? Ma parlare d'interferenza è scorretto, di fronte alla grande prudenza del Governo di Washington, al quale non si può però chiedere di dimostrarsi indifferente o estraneo ai problemi dell'Italia, che sono problemi di tutto l'Occidente. Non creiamoci alibi: le difficoltà e i pericoli non sono fuori, ma dentro. Dobbiamo trovare da soli una soluzione ragionevole, produttiva al fine che ci proponiamo, che è di rafforzare la democrazia italiana. A noi sembra che essa debba eliminare quella che è la ragione immediata del disagio politico: e cioè appunto l'indeterminatezza delle politiche.

Bisogna fare anzitutto un programma; non un altro «libro dei sogni», in cui ci sia tutto e niente, ma un piano d'azione asciutto, breve, preciso e impegnativo, che comprenda e risolva in modo preciso i problemi che [illegible] tano, come la politica dei redditi, con un impegno di contenimento della crescita del costo del lavoro; e con un parallelo impegno di ridurre le spese pubbliche inutili, il puro spreco o assistenza a fondo perduto per aziende irrecuperabili. I lavoratori, e i disoccupati, vanno aiutati, non le imprese finite. Se si vuole davvero, come giustamente chiedono i sindacati e le sinistre, una politica di espansione della produzione e dell'occupazione, bisogna assicurarsi, nei modi che si è detto, le risorse indispensabili. A tal fine, bisogna superare le ambiguità e i silenzi dell'accordo del giugno scorso. Per una vera austerità [occorrono] programmi in cifre in materia di costo del lavoro, imposte, tariffe pubbliche, disavanzo.

Se si sapranno affrontare con coraggio questi problemi, sarà assai più facile indicare attorno a quali strutture di governo possa crearsi, e risultare credibile in Italia e all'estero, una maggioranza impegnata, capace di portarci fuori da questa temporanea emergenza.

Confindustria: proposte sullo sviluppo economico

Il «Piano di sviluppo» della Confindustria è stato presentato ieri in tutta Italia con una serie di riunioni delle Unioni Industriali provinciali. Il documento indica quali dovrebbero essere, a giudizio degli imprenditori, i comportamenti del governo e delle parti sociali per realizzare nel 1978 uno sviluppo del 4,5 per cento, che consenta di difendere e incrementare l'occupazione.

■ COMPORTAMENTI DEL GOVERNO: ridurre il deficit pubblico da 28.700 miliardi a 19 mila miliardi; reperire i 9.700 miliardi con aumento delle tasse e delle tariffe: destinare 4 mila di questi miliardi per investimenti nel sistema industriale: portare gli interessi bancari «prime rate» in linea con l'inflazione ipotizzata nel 1978; finanziare le imprese in crisi ma risanabili; emendare e approvare la legge Pandolfi per facilitare, sul piano tributario, l'acquisizione di capitale di rischio da parte delle banche e degli istituti di credito speciale; eliminare vincoli sui prezzi; rinnovare la fiscalizzazione degli oneri sociali; ampliare i limiti dei crediti all'esportazione; dare priorità alle leggi per il Mezzogiorno; sospingere l'attività edilizia.

■ COMPORTAMENTI DELLE PARTI SOCIALI: contenere il costo del lavoro entro il tasso di inflazione; applicare l'accordo del gennaio 1977 per una rapida espansione della produttività; utilizzare i margini di aumento della produttività per iniziative che aumentino l'occupazione; ricercare forme di mobilità del lavoro che concorrano a suscitare l'accrescimento dei posti di lavoro; adattare le politiche sindacali al superamento delle difficoltà dei settori e delle imprese in crisi, a condizione di un risanamento effettivo dell'azienda; piani di formazione professionale per i giovani e per i lavoratori da riconvertire.

(Il servizio a pagina 14)

A PAGINA 2

Morto a Roma il missino colpito nei disordini

di **Giuseppe Fedi**

A PAGINA 17

Stenmark vince slalom e Coppa del mondo

di **Giorgio Viglino**

Nostra intervista con il leader repubblicano

La Malfa: un patto sociale su spesa pubblica e salari

L'intesa dovrà essere tra partiti, sindacati e imprenditori - La Malfa insiste su un governo d'emergenza perché ritiene che senza il pci non si risolveranno i problemi

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 9 gennaio.

Questa fase dilemmatica, anche drammatica, della politica italiana (un ponte verso che cosa?) fu aperta anzitutto da Ugo La Malfa, con la sua denuncia dell'insufficienza del governo Andreotti e del quadro politico su cui si reggeva. Ora questa fase si chiude, o comincia a chiudersi, con le riunioni e le decisioni dei maggiori partiti: la direzione dc, il comitato centrale del pci, poi quello del psi. Allora è il caso di tentarne un riepilogo e d'indicarne i possibili sbocchi con lo stesso La Malfa, che nel frattempo ha precisato le richieste del pri col. la proposta di un «patto sociale». Una cosa insieme vecchia e nuova: infatti i repubblicani la proposero già ai primi tempi del centro-sinistra, naturalmente senza successo (allora si chiamò «politica dei redditi»); d'altra parte, oggi precisa il senso e gli scopi di un'apertura politica al pci, e da questo punto di vista appare un elemento di novità.

Dice La Malfa: *«Quindici anni fa, sarebbe stato molto più semplice. Non si erano ancora create certe condizioni alle quali oggi è difficile rinunciare. Non c'era ancora la giungla dei redditi. Si sarebbe potuto graduare e armonizzare l'ascesa del tenore di vita. Oggi è tutto più difficile. Ma naturalmente anche più urgente».*

Osservo: il patto sociale, che ha avuto finora così poca fortuna in Italia, ne ha avuta molta in Paesi come l'Inghilterra, la Svezia, la stessa Germania. In questi casi, si è arrivati in poche cose essenziali. In Inghilterra, in una soprattutto: i salari non sarebbero aumentati oltre una certa misura, per non sopravanzare i ritmi della produttività. E in Italia? Quali dovrebbero essere, per noi, i contenuti concreti del patto sociale?

«Anche per noi — risponde La Malfa — *si tratta d'individuare alcuni obiettivi essenziali e di cercare su di essi un'intesa tra le forze politiche e tra quelle sociali. Un primo obiettivo dev'essere la riduzione della spesa pubblica, i cui livelli intollerabili sono la fonte primaria dell'inflazione. Insieme, forze politiche e forze sociali, dobbiamo capire dove apportare dei tagli drastici».*

Per esempio? *«Per esempio in materia sanitaria. Qui si possono fare dei tagli notevoli in vari campi, degenze, visite mediche, farmaci. Poi la materia scolastica: libri, presalari, personale docente. Sono campi di spesa enormi. Poi ancora in materia di pensioni d'invalidità. Qui siamo addirittura al paradosso: sono registrati sei milioni d'invalidi, quasi uno per ogni famiglia. E poi ancora si tratta di razionalizzare i congegni e le strutture della vita democratica: unificare scadenze e meccanismi elettorali, snellire gli organismi rappresentativi. Noi repubblicani abbiamo proposto l'abolizione dei consigli provinciali».*

Questo per quanto riguarda la spesa pubblica. E per il sistema produttivo? Dice La Malfa: *«Qui la questione centrale è il controllo della dinamica dei salari. Se vogliamo aumentare la base produttiva, creare nuovi posti di lavoro, dobbiamo riattivare il processo di accumulazione. Se il complesso delle imprese può realizzare un dato risparmio sui costi, possiamo chiedere che quel dato risparmio vada in nuovi investimenti; ma se il risparmio non c'è, parliamo nel vuoto. Il sistema produttivo è ormai in condizioni di debolezza estrema. Siamo al punto che lo Stato deve intervenire con sovvenzioni straordinarie per permettere a certe imprese di pagare un mese di salari. Con i sindacati bisogna discutere questi problemi. Il congegno della scala mobile, che in alcuni casi sopravanza il ritmo stesso dell'inflazione, è tale da rendere possibili nuovi investimenti? Le imprese più disastrate devono conservare tutta intera la loro manodopera o una parte dei lavoratori possono essere inseriti in liste speciali, con diritto di priorità per nuove assunzioni altrove? Ecco i temi del patto sociale».*

Per molto tempo, La Malfa ha parlato d'ineluttabilità del compromesso storico, dando l'impressione di credere che la presenza dei comunisti al governo fosse, o potesse essere, di per sé risolutiva. Ora, riprendendo e rilanciando l'idea del patto sociale, il pri lascia intendere che la necessità di un governo col pci è subordinata all'accordo su una certa politica di risanamento del sistema produttivo (oltre che, più in generale, di quello democratico). C'è stata dunque una rettifica di linea?

«No, non abbiamo mai abbandonato i contenuti per gli schieramenti», obietta il leader repubblicano. *«Abbiamo sempre pensato a un governo con i comunisti in funzione di fare insieme una certa politica. Eravamo incoraggiati in questo senso dalle crescenti prove che il pci dava, di comprensione delle difficoltà e dei problemi specifici di una democrazia industriale moderna, di tipo occidentale. I comunisti si sono parsi disponibili a un discorso serio su un patto sociale, con l'ovvia condizione di poter disporre di strumenti di controllo dell'esecuzione del patto stesso. Contemporaneamente, vedevamo un governo, quello del presidente Andreotti, sempre più incapace di tradurre gli accordi fra i sei partiti in un'azione, in una strategia coerente. Ora anche la dc si mostra interessata al nostro discorso sul patto sociale, ma non ritiene che si debba per questo cambiare il quadro politico. Se ci riesce...».*

Tuttavia — osservo — è parso nel recente passato che il pri facesse un po' di confusione tra governo di emergenza e compromesso storico. Il governo di emergenza può essere necessario; ma del compromesso storico La Malfa non ha un po' paura?

«Non sono stato a fare troppe distinzioni. Quando ho parlato d'ineluttabilità del compromesso storico, ho inteso dire che ritenevo ineluttabile, cioè politicamente necessario, un diretto contributo dei comunisti all'opera di risanamento del Paese».

Ma compromesso storico vuol dire qualcosa di più, vuol dire un progetto di democrazia unanimistica o, co-

Aldo Rizzo

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Roma. Il presidente del pri, Ugo La Malfa (Ap)

La visita del ministro israeliano

Dayan è in Italia per ristabilire migliori rapporti

Roma, 9 gennaio.

Moshe Dayan, ministro degli Esteri e simbolo quasi leggendario di Israele è da oggi a Roma in visita ufficiale al nostro Paese. Dayan, che ha incontrato Forlani nel tardo pomeriggio, domani vedrà Leone e Andreotti e giovedì sarà ricevuto dal Papa, è stato accolto da misure di sicurezza straordinarie, seppur certo familiari per l'esponente di una nazione — Israele — costretta da trent'anni a vivere in stato d'assedio. Il Boeing 707 della El Al, la compagnia nazionale israeliana, è atterrato a Ciampino, anziché a Fiumicino, nella zona militare dell'aeroporto; l'ospite è stato accolto nella sala del 31° stormo della aeronautica e poi scortato dalla stradale e dai servizi di sicurezza tra [illegible] di carabinieri e poliziotti di guardia intorno a Ciampino e lungo la Aurelia Antica sin dall'alba.

Elicotteri dei carabinieri sorvolano gli spostamenti del ministro, il cui programma preciso è tenuto segreto: mercoledì, ad esempio, trascorrerà una giornata privata in una villa misteriosa. In occasione di altre sue visite all'estero, Dayan ha sovente approfittato del segreto che circonda, per ragioni di sicurezza, i suoi movimenti per compiere fulminee missioni, e prendere contatti riservati di cui l'opinione pubblica internazionale e israeliana sono tenute all'oscuro.

Ma il viaggio di Dayan a Roma, al di là dei connotati misteriori che le ragioni di polizia e l'affascinante personalità dell'ex generale le danno, ha due obiettivi ben chiari. Il primo è riprendere la trama dei rapporti bilaterali fra l'Italia ed Israele, non saldissima dopo gli avvenimenti del '73 quando, durante la guerra del Kippur (ottobre), l'Italia come altre nazioni europee prese le distanze politicamente e militarmente dalle posizioni israeliane. Il secondo obiettivo va cercato nell'offensiva europea che lo Stato ebraico ha lanciato per recuperare l'amicizia e la comprensione delle nazioni del vecchio continente e che ha visto Begin in visita a Londra e Dayan prima a Bonn ed oggi a Roma. Sia nella prospettiva pessimistica di un perdurare della crisi mediorientale, sia in quella più felice aperta da Sadat della possibile pace, Israele si sforza di rompere quell'isolamento diplomatico a cui era stato — o si era — progressivamente condannato dal '67 ad oggi. La quasi totale dipendenza militare, finanziaria e diplomatica, dagli Stati Uniti non può essere accettata da Israele come un modo di essere permanente.

Ma le ragioni che spingono la nazione ebraica alla ripresa dei «contatti» europeo vanno oltre il tema diplomatico immediato (si noti che anche Sadat ha lanciato la sua campagna europea e sta ricevendo esponenti tedeschi ed inglesi). Con *«un piede nella guerra e uno nella pace»*, come ha scritto il *New York Times*, Israele guarda già al dopo conflitto e si vuol proporre alle nazioni industrializzate d'Europa come interlocutore privilegiato nei futuri scambi con il Medio Oriente e il Terzo Mondo. All'incrocio geografico fra Europa, Africa e Asia, la nazione ebraica vede — secondo quanto ci hanno detto più volte i consiglieri politici ed economici del governo — il proprio futuro in un ruolo di «polmone» tecnologico e finanziario fra le nazioni in via di sviluppo e quelle più avanzate.

Dayan, che questa sera ha avuto il primo colloquio ufficiale con il nostro ministro degli Esteri Forlani, è — dopo Begin — la personalità di maggior spicco e «carisma» nell'attuale governo israeliano. Già vicino ai laboristi di Golda Meir e Shimon Peres, egli fu coinvolto nelle polemiche seguite all'offensiva egiziana del '73 che colse «impreparate» le forze ebraiche sul Canale di Suez ed è il solo dei «grandi nomi» del passato ad avere accettato di lavorare al fianco del governo Begin. Una scelta che gli è valsa non poche critiche da parte degli ex amici, alle quali egli risponde svolgendo nell'attuale gruppo dirigente un ruolo anomalo, che lo ha portato spesso in contrasto diretto col primo ministro.

Dopo i colloqui con il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri italiani — oggi e domani — la visita ufficiale in Italia si concluderà formalmente, lasciando la coda privata e «segreta» di mercoledì, una udienza da Paolo VI giovedì e una conferenza stampa lo stesso giorno alle 15. L'incontro con il Papa non potrà non affrontare il tema del futuro di Gerusalemme, la città santa di tre religioni (cristiana, musulmana ed ebraica) che sta, con la questione palestinese, al cuore del problema dei negoziati mediorientali. Le ipotesi fatte sinora — città aperta, internazionalizzazione, protettorato saudita con garanzie per tutte le fedi, restituzione pura e semplice di sovranità agli arabi della parte orientale — non lasciano certo indifferenti la Santa Sede la cui ultima posizione è stata fissata da Paolo VI in un discorso del '67 quando parlò di *«statuto proprio»* per la città santa, *«internazionalmente garantito»*. Anche sul tema palestinese il Papa si è espresso più volte, affermando di averlo *«particolarmente a cuore»* e di desiderare per esso *«una giusta e generosa risposta»*.

Dayan, partendo dall'aeroporto «Lod» di Tel Aviv ha voluto tuttavia ridimensionare in qualche misura l'attesa politica per i suoi incontri vaticani su Gerusalemme affermando di *«non portare al Papa alcuna proposta o piano specifico relativi ai luoghi santi»*. Ma il generale, oggi politico, non ha negato di voler illustrare a Paolo VI *«le prospettive di soluzione dei problemi che interessano la Chiesa, a Gerusalemme»*.

Vittorio Zucconi

Vertice d'emergenza dei capi democristiani

Appare sicura la crisi ma non l'aprirà la dc

Roma, 9 gennaio.

La crisi di governo è ormai inevitabile e Zaccagnini è rientrato oggi a Roma da Ravenna per discutere i tempi e i modi con i maggiori notabili del suo partito. Tutti parlano di crisi «pilotata», ma nessuno sa ancora bene dove e da chi. Il primo incarico andrà quasi certamente ad Andreotti. Rimane da capire che cosa sarà esattamente questa nuova «maggioranza programmatica e parlamentare» di cui si parla tanto e che dovrebbe essere la sospirata via d'uscita ai guai attuali dell'esecutivo e quindi del Paese. Tale soluzione dovrebbe comunque reggersi almeno con il pci nella maggioranza: altrimenti, si andrà alle elezioni anticipate.

Tutti i partiti continuano a ribadire il loro «no» alle elezioni e questa è anche l'opinione di Zaccagnini il quale, dopo un incontro con Cossiga che lo ha informato sulla grave situazione dell'ordine pubblico a Roma, ha raggiunto lo studio privato di Andreotti in piazza Montecitorio. Ad attenderlo, c'erano il presidente del Consiglio e il presidente della dc, Moro. Andreotti è sempre stato contrario a dimettersi prima di un voto negativo del Parlamento. In queste ultime ore, dopo aver constatato l'inevitabilità della crisi, avrebbe però cambiato idea, perché una bocciatura delle Camere sanzionerebbe in modo ufficiale e formale un duro contrasto, rendendo così più problematico un suo ritorno a Palazzo Chigi.

E' una preoccupazione legittima, che però contrasta, e Andreotti se ne rende conto benissimo, con alcune importanti esigenze della dc. Moro e Zac continuano infatti ad essere dell'opinione che la crisi debba aprirla chi l'ha voluta, cioè i comunisti, i socialisti, i repubblicani e in parte i socialdemocratici. Perché, si chiedono i *leaders* democristiani, dobbiamo essere noi a formalizzare davanti al Paese una circostanza richiesta da altri, e tra l'altro in un momento in cui c'è bisogno di un esecutivo che resti al suo posto per fare quel che può contro il terrorismo politico?

I tre hanno cercato per un paio d'ore di venire a capo di tanti problemi. Mai come nei momenti difficili la dc, a livello di *leaders*, sa «far quadrato» intorno ad una linea politica. A livello di «base» parlamentare, il discorso cambia, ed oggi si sono fatte ancor più vivaci le proteste contro un eventuale accordo dc-pci.

L'eco di un tale stato d'animo della base parlamentare è stata portata nello studio di Andreotti dai capigruppo del Senato e della Camera, Bartolomei e Piccoli. Con i capigruppo, sono giunti anche i vicesegretari Galloni e Gaspari e uno dei consiglieri più ascoltati di Zac, Guido Bodrato. Da tre, i protagonisti del «vertice» diventano così otto.

Appena si è visto il progressivo infoltirsi di notabili nello studio del presidente, si è scatenata una ridda di voci incontrollabili. Si è detto che la «tesi Andreotti» — vera o presunta — aveva prevalso e che il presidente di lì a poco sarebbe salito al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Si è detto anche che tra i «big» democristiani sarebbe stato raggiunto un compromesso, e che il presidente del Consiglio si sarebbe dimesso domani, dopo aver ricevuto i capigruppo dei partiti.

Domani, infatti, riaprono le Camere dopo una lunga vacanza. Nell'incontro con Andreotti, quattro dei sei capigruppo dei partiti che «sostengono» il governo dovranno comunicargli che tale sostegno, da tempo assai svogliato, oggi non c'è più.

V'è anche un'altra ipotesi che a tarda ora — mentre la riunione da Andreotti era ancora in corso — gode di notevoli favori. Il premier non si dimette prima della direzione dc (fissata per mercoledì) o addirittura prima delle conclusioni del summit comunista e socialista (cioè verso il 20 gennaio). Vedremo.

Quasi inutile precisare, a questo punto, il gran numero di voci e ipotesi che girano sulla nuova formula di governo che dovrebbe gestire la *«maggioranza programmatica e parlamentare»*. Si va da un altro «monocolore», al quale sono naturalmente contrari comunisti e socialisti, a un «bipartito» dc-pri, una formula che potrebbe trovare il consenso del psi qualora anche il pci accettasse di affidare ai repubblicani la loro rappresentanza governativa. Ma i comunisti non sembrano intenzionati a delegare nessuno. Altre voci: tripartito dc-pri-psdi; bipartito dc-psi con i comunisti nella maggioranza.

Nella dc si vuol ripescare il psi tenendo fuori il pci. La polemica si inasprisce e investe, con nomi e cognomi, alcuni dei notabili più importanti. Ha cominciato Donat-Cattin, accusando il vice-segretario Galloni di far lo *«spogliarello davanti al pci»*. Oggi, è tornato alla carica Mazzotta, nuovo leader della dc milanese: *«Moro chiede tempo ma, sottobanco, la soluzione della crisi l'hanno già prefabbricata* — ha dichiarato a una agenzia —. *Noi ci siamo resi conto perfettamente che ci vogliono portare i comunisti nella maggioranza e per far ciò vogliono guadagnare tempo, per farci accettare, passo dopo passo, questo connubio».*

«Ma — ha aggiunto Mazzotta — *stavolta non ci faremo condurre per mano, nemmeno da Fanfani che, rientrando da Gerusalemme, potrebbe venirci a raccontare d'essere stato ispirato dalla Madonna».* Il parlamentare dc ha affermato che i suoi amici e lui sono pronti a votare contro un governo con il pci e a provocare le elezioni anticipate. Con Mazzotta, i deputati che hanno sottoscritto finora la lettera-appello a Zaccagnini sono 72; i senatori 15.

La riunione nello studio di Andreotti si è conclusa a tarda ora. La dc non aprirà la crisi nè domani nè dopo la direzione. Attende che siano gli altri partiti a farlo e, comunque, prima di un passo così delicato, i leaders vogliono ascoltare l'opinione della loro base parlamentare *«Per noi non c'è crisi* — ha detto Galloni — *dobbiamo valutare responsabilmente nei nostri organi collegiali le posizioni che sono emerse dagli altri partiti».*

Luca Giurato

LA FIDUCIA DEI LETTORI IN UNA RUBRICA AMATA

Un miliardo a "Specchio dei tempi,, nel '77

Sono questi i giorni in cui si fanno le somme dell'anno appena trascorso. Brutte. Bilanci in rosso e criminalità in aumento, terrorismo dilagante. Domenica abbiamo pubblicato un'indagine della Doxa dalla quale risulta che in Italia i pessimisti sono sette volte più numerosi degli ottimisti. Abbiamo anche noi una cifra da comunicare: il totale delle offerte giunte a Specchio dei tempi.

Nel Settantasette la rubrica ha ricevuto dai lettori più di un miliardo. Esattamente 1 miliardo 1 milione 55 mila 958 lire. Quasi la metà di questa somma (437 milioni) è stata portata a 1200 famiglie dell'Alessandrino che l'alluvione dello scorso ottobre aveva rovinato. Oltre alle offerte per gli alluvionati, Specchio dei tempi ha ricevuto l'anno scorso 544 milioni 55 mila 958 lire inviate, per lo più da anonimi, al «Fondo solidarietà».

E' la cifra più alta ricevuta in ventidue anni dal «Fondo» (Cinquantacinque milioni più del 1976, che era stato l'anno record). A scorrere la tabella riassuntiva, si nota un fenomeno che a prima vista è sorprendente. Via via che la crisi economica aumenta e gli anni diventano più difficili per tutti, sale la cifra delle offerte al «Fondo solidarietà». Ma se si pensa un momento, si trova che è naturale.

Non è nei momenti difficili che nasce e cresce la solidarietà? Che non è mai chiassosa, ma schiva, si nasconde dietro l'N. N. Non strombazzata nè vistosa, è difficile accorgersene, sicché vediamo soltanto, a quasi, l'indifferenza, l'insensibilità, il prevalere di aspetti egoistici. «Io e basta!» era il motto che si leggeva qualche tempo fa sulla pubblicità di una nuova moda per bimbi che tappezzava i muri delle nostre città.

La solidarietà è silenziosa e anonima: e il mondo ci pare un gioco di forza dove nessuno fa niente per niente. Eppure... Su un muro tutto insudiciato con lo spray, tra slogans feroci e odiosi, qualcuno ha scritto: «Parla al tuo vicino!».

Ripenso alla pubblicità: «Io e basta!». Guardo la cifra delle offerte giunte al «Fondo solidarietà» in dodici mesi: 544 milioni. Quasi un milione e mezzo al giorno. Quotidianamente decine, centinaia di persone sconosciute hanno spedito un vaglia o un assegno oppure hanno portato al giornale le loro mille o centomila lire per aiutare gente sconosciuta. Per superare il mezzo miliardo con piccole offerte ci vuole una folla di parecchie migliaia di persone. L'anno scorso questa folla c'è stata, e ci fa piacere darne notizia.

Fino all'ultima lira della somma è andata a vecchi soli e indigenti, a malati poveri che avevano urgenza di costose cure, a bimbi derelitti. Per Natali che sarebbero stati miserrimi. Ha aiutato a risolvere casi drammatici o che parevano disperati. E' servita per completare la costruzione di un ambulatorio per handicappati e per altre iniziative filantropiche, come i Centri emodialisi e il Comitato Gigi Ghirotti. Quasi due milioni per la vedova di un orologiaio ucciso, oltre sei milioni per i quattro orfani dei due carabinieri assassinati a Moncalieri. Ma i casi sono stati tanti e ogni volta che i cronisti hanno portato un aiuto del «Fondo» a chi aveva bisogno, hanno trovato sorpresa, commozione e felicità, sentimenti che nascevano dall'aiuto materiale, ma soprattutto dal sapere che non si era soli.

Luciano Curino

L'elenco degli aiuti distribuiti in 22 anni

Anni	Totale offerte	Fondo solidar.	Grandi sottoscrizioni popolari
'58 al '62	140.010.637	—	—
1963	28.310.270	11.615.170	16.697.100 (Massacro di Kindu)
1964	367.900.005	37.22 .555	330.670.540 (Crollo del Vajont)
1965	140.592.715	55.312.320	94.280.395 (Sciagura di Mattmark)
1966	659.626.930	59.618.410	600.008.520 (Carestia in India)
1967	715.503.925	64.450.015	651.107.810 (Alluvione Firenze)
1968	637.330.810	63.392.195	573.938.615 (Terremoto in Sicilia)
1969	727.826.645	216.971.150	510.855.405 (Alluvione Biellese)
1970	321.896.710	190.375.140	131.521.000 (Salvare Venezia)
1971	308.601.065	199.819.635	108.781.430 (Sorriso per Natale)
1972	392.716.835	180.000.895	212.715.900 (Reni artificiali)
1973	573.249.201	395.396.318	177.652.883 (Centro spastici)
1974	390.714.825	405.045.465	75.069.360 (Anziani centro storico)
1975	632.087.078	403.206.138	120.062.620 (Carabinieri morti ad Acqui)
1976	3.615.745.240	489.284.705	3.126.460.464 (Terremoto Friuli)
1977	1.001.055.958	544.055.958	457.000.000 (Alluvione Alessandrino)
Totali	10.663.127.018	3.317.077.137	7.187.422.914

Roma: l'agguato alla sede del msi

E' morto il giovane colpito nei disordini

Fu raggiunto da un proiettile sparato dai carabinieri (l'Arma smentisce) - Costruito l'identikit di uno del "commando"

Roma, 9 gennaio.

Una sigla sconosciuta, «Nuclei armati per il contropotere territoriale», con la quale, nello scorso novembre, è stato rivendicato un attentato incendiario a una sezione democristiana a Villa Gordiani, il vago identikit di uno del «commando» omicida e una preoccupante ipotesi. E' tutto quello che la polizia ha in mano a 48 ore dalla tragica sparatoria di via Acca Larenzia. Questa sera, intanto, è morto Stefano Recchioni, il giovane colpito alla fronte da una pallottola durante gli incidenti avvenuti subito dopo l'agguato di via Larenzia. Recchioni era in ospedale, ormai «clinicamente morto», sin da ieri sera.

Sull'autenticità del messaggio che rivendica l'uccisione dei missini Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta in questura non hanno dubbi. «Abbiamo ascoltato più volte il nostro fatto pervenire al Messaggero — spiegano all'ufficio politico — e abbiamo sufficienti motivi per ritenere che la registrazione sia stata compiuta dagli autori dell'agguato». Quanto all'identikit ricostruito in via San Vitale, si tratta di un giovane piuttosto basso, robusto, con occhiali, che avrebbe fatto da palo ai killers. «Era dietro al commando di coetanei armati — dicono all'ufficio politico —, su via Evandro, in piena luce, ed è stato descritto da tre testimoni: un passante, uno che ha visto tutta la scena dalla finestra di casa e un missino che era uscito coi tre ragazzi dai colpi di pistola».

L'ipotesi: a sparare sarebbe stato un gruppo dell'incerta matrice ideologica, che politicamente si colloca vicino alle posizioni delle Brigate rosse. Si tratterebbe di un'organizzazione terroristica di cui fanno parte alcuni pregiudicati per reati comuni, manovalanza criminale a buon mercato per qualsiasi impresa.

Oggi il giudice istruttore Catanesi, al quale è passata l'inchiesta dopo la formalizzazione, ha autorizzato l'autopsia (avvenuta nel pomeriggio) sulle salme di Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta. Il magistrato inquirente aveva prima incaricato l'esperto d'ufficio di eseguire la prova del guanto di paraffina sulle mani di Vincenzo Pignari, 18 anni, il giovane ferito sabato scorso, e su quelle dei due missini uccisi dal «commando». Si tenta di accertare se, come detto nel messaggio dei terroristi e come risulterebbe dal diverso calibro dei bossoli raccolti sul luogo dell'agguato, a sparare di fronte alla sede missina siano state più persone, in questo caso sia i componenti del «commando» sia gli stessi neofascisti.

Sull'altro tragico episodio della serata di sabato, il ferimento mortale di Stefano Recchioni (dell'episodio, essendo implicato un ufficiale di polizia giudiziaria, dovrebbe occuparsi la Procura generale), i carabinieri hanno ribadito che il capitano Sivori durante gli scontri ha sparato alcuni colpi di pistola in aria per disperdere un gruppo di missini armati nel tentativo di liberare un loro compagno fermato dai militari alcuni minuti prima. Nessuno dei carabinieri, lasciano intendere al comando dell'Arma, ha fatto fuoco ad altezza d'uomo, ma la versione viene smentita dalla ricostruzione dei fatti.

Quando i genitori di Stefano Recchioni avevano appreso che il figlio era «clinicamente morto» (l'encefalogramma era piatto) s'erano rivolti ai medici per autorizzarli a sospendere la vita artificiale del ragazzo e prelevare i reni per un trapianto. Tali organi del ragazzo — avevano però accertato i sanitari — erano ormai deteriorati, quindi inutilizzabili per i trapianti. Stefano Recchioni è rimasto in vita artificiale sino a quando il cuore ha retto.

Dopo una lunga notte di terrore e una domenica di violenze e aggressioni fasciste, Roma ha vissuto una giornata relativamente tranquilla. Fin dalle prime ore di stamani una cinquantina di missini si è riunita presso la sezione di via Acca Larenzia. L'attento controllo di polizia e carabinieri che presidiava no la zona e in particolare le scuole ha impedito incidenti. Verso mezzogiorno, alcuni neofascisti hanno fatto cordoni per impedire il transito delle auto in via Evandro, nel punto in cui è caduto Stefano Recchioni. Nel pomeriggio, a San Lorenzo, un giovane simpatizzante di sinistra, Giovanni Castaldo, 22 anni, è stato aggredito e sfregiato con un coltello da due neofascisti.

Per discutere dei tragici avvenimenti di queste ultime ore il Consiglio comunale di Roma si è riunito stasera in seduta straordinaria. Già stamani si era tenuto un vertice tra le giunte del Campidoglio, della Regione Lazio e della Provincia e per domani è in programma un incontro tra Comune, Regione e gli aggiunti del sindaco delle venti circoscrizioni cittadine. I funerali delle vittime avverranno in forma del Comune.

Giuseppe Fedi

Alitalia: sciopero dei voli da Roma

Roma, 9 gennaio.

Ritardi e cancellazioni di volo potranno verificarsi domani a causa di uno sciopero di sedici ore, dalle 8 alle 24, degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti alla Fulat (la Federazione unitaria del trasporto aereo).

L'Alitalia ha informato che lo sciopero degli assistenti di volo aderenti alla Fulat previsto per domani interesserà solo i voli della compagnia in partenza da Roma.

Comitato di redazione eletto a "La Stampa"

E' stato eletto il nuovo comitato di redazione de «La Stampa». E' composto dai giornalisti Gino Apostolo, Antonio De Vito, Giorgio Viglino e Gianfranco Franci.

Testimone nel processo dei cospiratori di Borghese

Andreotti regge per cinque ore la valanga di domande sul golpe

Ha risposto senza esitazioni su tutti gli argomenti, ignorando persino l'aiuto del p.m. sul segretissimo "Supersid" - Ha detto che Miceli gli tenne nascoste le bobine registrate in Svizzera

Roma, 9 gennaio.

L'estate del '74, il pericolo di un golpe per quel Ferragosto, la complicità degli ambienti eversivi vicini al «Fronte nazionale» di Borghese, ma soprattutto l'inversione di tendenza che la gestione Andreotti al ministero della Difesa impose all'amministrazione dei servizi segreti: questi sono stati gli argomenti del lungo interrogatorio che il presidente del Consiglio ha affrontato come testimone al processo contro i 77 «cospiratori» accusati di aver tramato contro la Repubblica.

Pallido, stanco, Giulio Andreotti è entrato in aula alle 9 e 30; già sabato, a Catanzaro, aveva risposto alle domande della corte che giudica gli imputati per la strage di piazza Fontana sempre nella sua veste di ex ministro della Difesa. La chiave che scioglie l'enigma del suo «protagonismo» nei due principali processi politici di questa stagione giudiziaria è proprio questa: cosa successe nel '74? Perché, nel giugno di tre anni fa, Andreotti decise di rivelare ad un giornalista che la spia fascista Giannettini era un informatore del Sid? Perché decise di credere all'inchiesta del generale Maletti — allora capo dell'ufficio «D», sicurezza interna, del Sid — e di dimettere l'ex capo del servizio Vito Miceli dal vertice dei servizi segreti, poltrona che il generale lasciò il 30 luglio?

Il rapporto Maletti fu consegnato alla magistratura nel settembre del '74; in 56 cartelle erano riassunti i tentativi eversivi che aderenti al «Fronte nazionale» di Borghese avevano messo in atto dal 7 dicembre '70 e nei quattro anni successivi. Per la prima volta veniva confermato quanto un ex ministro dell'Interno (Restivo nel '71) e ancora un rapporto di un maggiore generale di polizia avevano smentito: un centinaio di fascisti, la notte del 7 dicembre '70, entrarono al Viminale per armarsi e far cadere lo Stato democratico. Su quali complicità potevano contare gli estremisti del «Fronte nazionale» o della «Rosa dei venti», la potente cellula veneta che qualcuno è arrivato a definire una specie di «Sid parallelo»?

Andreotti ha risposto con calma per cinque ore consecutive alle domande. In mano aveva una cartellina gialla spiegazzata con dentro qualche documento da esibire: i suoi «memorandum» del '74.

La cronaca dell'udienza si può dividere in tre parti: la prima dedicata completamente alla ricostruzione di come Andreotti da ministro della Difesa venne a conoscenza del rapporto Maletti e delle modalità usate dall'allora capo del Sid Miceli per metterlo al corrente; la seconda centrata su quell'organismo supersegreto o «Supersid» che Miceli disse che «esisteva ed esiste» all'interno del servizio; la terza articolata sulle domande dei legali della difesa degli imputati, tutte provocatoriamente tese a mettere in luce quella che è sempre stata la tesi del generale Miceli: cioè come capo del Sid, sarebbe stato vittima di una manovra politica che ebbe come strumento Maletti e si concretizzò con una «montatura» giudiziaria che accusa gli imputati per un pericoloso «golpe» inesistente nel '70, come nel '74.

Prima fase: Andreotti ha ricordato che, pur essendo stato informato il 8 luglio dall'ammiraglio Eugenio Henke, allora capo di stato maggiore della Difesa, che il generale Miceli gli avrebbe consegnato un documento preparato dal generale Maletti, si fece una riunione nel suo studio soltanto la domenica 14 luglio 1974: vi presero parte, oltre a Miceli e ad Henke, l'ex comandante generale dell'Arma, Mino, e l'ammiraglio Casardi, già destinato al vertice del Sid.

Domanda il giudice a latere: «Si preoccupò l'onorevole teste di verificare se c'erano prove a sostegno di quel rapporto?».

«Si parlò di molte cose, anche della verità sulla penetrazione al Viminale», risponde il presidente del Consiglio.

Andreotti si alza e dalla cartellina gialla estrae un foglio e lo esibisce alla corte: contiene le disposizioni che durante quella riunione egli dette ai presenti e alla Guardia di Finanza perché approfondissero alcuni elementi di indagine. Il presidente del Consiglio va avanti e conferma quanto aveva già affermato Miceli e cioè che, prima della riunione di metà luglio, si incontrò con l'allora capo del Sid due volte e chiarisce anche che il rapporto Maletti consegnato alla magistratura risultava «incompleto» rispetto a quello esaminato nel luglio '74 perché alcuni nomi e circostanze non furono provati dal supplemento d'inchiesta.

Seconda fase: il giudice Abate legge ad Andreotti la parte della deposizione di Miceli in cui si parla dell'esistenza del «Supersid». Andreotti comincia a rispondere con calma. «Non direi — dice — che le cose stanno così: in tempo di pace non esiste un organismo di questo genere; in tempo di guerra viene predisposto uno schema che opera a ridosso delle linee nemiche per raccogliere informazioni».

Abate chiede precisazioni. Interviene il pubblico ministero Vitalone: «Mi oppongo», dice a voce alta, e sostiene che, secondo la legge dell'ottobre '77, il presidente del Consiglio non può né deve rispondere su argomenti coperti dal segreto politico-militare. Si associa paradossalmente anche la difesa di Miceli. L'avvocato Filck, anzi, vorrebbe che non fosse trascritta a verbale neanche la prima parte della risposta di Andreotti. «Del Supersid non si deve parlare — afferma — perché sull'argomento tra l'altro c'è una istruttoria a parte in corso». E dell'organismo supersegreto non si parla più.

Andreotti tace: scivolano le domande. Si ritorna al rapporto Maletti, alla penetrazione nel Viminale, alla data in cui Andreotti ascoltò le bobine raccolte dal capitano Labruna e sulle quali si basa l'accusa. Il presidente del Consiglio ricorda che l'ascolto avvenne immediatamente prima che si recasse in ferie il 16 agosto del '74.

Terza fase: Franco De Cataldo, radicale, difensore dell'avvocato Filippo De Iorio, ex consigliere regionale democristiano, chiede se è vero che Andreotti conosceva l'imputato ed aveva collaborato con lui dal '72 al '74. Il pubblico ministero si oppone e il presidente della corte non ammette la domanda, ma il presidente del Consiglio risponde lo stesso e spiega che conosceva De Iorio perché era del suo partito e dice anche che quando, nel luglio '74, lesse nel rapporto Maletti che De Iorio era implicato nelle trame eversive si incontrò con De Iorio, gliene parlò e dimostrò la sua meraviglia perché un consigliere regionale non si era comportato secondo i principi democratici del partito.

«De Iorio mi assicurò che non era vero o che comunque si trattava di una montatura dei servizi segreti stranieri», ha detto Andreotti. In aula c'è un attimo di sconcerto: l'ex ministro della Difesa, acquisite notizie su un personaggio a lui noto, lo avvertì di quanto era venuto a sapere? Sembra un elemento grave, dato che Filippo De Iorio, quando mesi dopo divenne imputato, non fu arrestato perché fuggì ed è ancora all'estero.

Nel primo pomeriggio l'interrogatorio finisce. Chi si aspettava una guerra aperta contro Miceli rimane deluso. Un solo particolare ha detto il testimone contro l'ex generale accusato di favoreggiamento: nel luglio del '74, Miceli non gli parlò delle bobine che il capitano Labruna aveva registrato in Svizzera, perché in quei nastri si faceva il suo nome, un'accusa che era destinata a segnare la fine del suo ruolo di capo dei servizi segreti e che lo avrebbe trasformato in un imputato.

Silvana Mazzocchi

Migliorato, non guarito

Presto Lefebvre a "Regina Coeli,,

Il giudice della Corte Costituzionale vuole interrogarlo subito sul caso Lockheed: i difensori chiedono superperizia medica

Roma, 9 gennaio.

Ovidio Lefebvre d'Ovidio continua a migliorare e non è da escludere che entro la giornata di domani (o al più tardi tra un paio di giorni) i medici autorizzino il suo trasferimento dal reparto chirurgico dell'ospedale di Santo Spirito alla infermeria del carcere di Regina Coeli. La decisione rimane, comunque, legata ai risultati dell'elettroencefalogramma disposto, insieme ad altri accertamenti, dal prof. Gianfranco Mazzuoli, e dal prof. Francesco Micali, che hanno avuto l'incarico dalla Corte Costituzionale di controllare le condizioni di salute del protagonista dello scandalo Lockheed.

Il trasferimento in carcere, dove Lefebvre non è entrato perché al suo arrivo a Roma è stato dirottato immediatamente in ospedale (ora in coma ed il direttore di Regina Coeli si rifiutò di accoglierlo) non comporta automaticamente l'interrogatorio. Infatti non significa che Lefebvre sia guarito e questa è la tesi dei medici dell'ospedale: vuol dire soltanto che non è più necessario che rimanga in un reparto specializzato.

L'uomo che ha distribuito oltre un miliardo per vendere gli aerei Hercules della Lockheed è lucido soltanto a sprazzi ed ha bisogno di cure che gli possono essere praticate anche nell'infermeria di Regina Coeli che è un centro medico particolarmente attrezzato e ritenuto, nel suo genere, uno dei migliori d'Europa.

Il giudice Giulio Gionfrida, della Corte Costituzionale, che da dieci mesi sta procedendo all'istruttoria ampliando le indagini compiute dalla Commissione inquirente (ha interrogato nuovi testimoni, disposto il sequestro di numerosi documenti bancari e deciso il blocco del patrimonio di tutti gli imputati) intende interrogare subito Ovidio Lefebvre, appena i medici glielo consentono. Ma a Palazzo della Consulta è arrivata l'istanza della difesa (avvocati Giuseppe De Luca e Carlo D'Agostino) che dovrebbe costituire un freno ai propositi di andare avanti con grande fretta.

«L'interrogatorio sarà possibile — si dice nell'istanza — soltanto dopo un accertamento collegiale sulle condizioni psicofisiche dell'imputato». In sostanza, una perizia dovrebbe essere compiuta da medici fiscali nominati dal magistrato ai quali dovrebbero collaborazione anche medici di fiducia dei difensori.

Il problema non è senza soluzione, ovviamente: ma presuppone del tempo. E se Gionfrida decidesse di procedere ugualmente ritenendo sufficienti le assicurazioni dei medici ai quali si è rivolto? Premesso che la Corte Costituzionale, e quindi il suo giudice istruttore, è un organo che pronuncia provvedimenti contro i quali non è previsto ricorso, l'imputato ha un'arma a disposizione per opporsi: il silenzio. Non rispondere, cioè, alle domande di chi lo interroga. Rientra nei suoi diritti (come ha fatto, tanto per citare un esempio, il cap. Labruna a Catanzaro; come ha fatto Pozzan, come ha fatto Giannettini) anche se in questo modo rinuncia a difendersi. Nel caso specifico, si tratta di un'ipotesi, ma non è da escludere.

Il braccio di ferro tra accusa e difesa, insomma, sembra che debba cominciare prima del previsto. Il processo per lo scandalo Lockheed è destinato ad incontrare numerosi ostacoli sul suo cammino: quello costituito da un altro imputato (Luigi Olivi) di cui la Corte Costituzionale non riesce ad ottenere l'estradizione dalla Svizzera è il fondo il più semplice perché, in questo caso, si può procedere nei suoi confronti in contumacia. Ve ne sono altri che, in linea di massima, possono essere molto più complessi.

L'inizio del processo, che il presidente della Corte, Paolo Rossi, intendeva fissare a metà di gennaio, è slittato (nelle intenzioni) a metà febbraio. Ma tutto lascia supporre che la data dovrà essere spostata di un altro mese, salvo contrattempi.

Guido Guidi

La Malfa: un patto sociale

(Segue dalla 1ª pagina)

ora si dice, consociativa, un superamento dello schema classico delle maggioranze che governano e delle minoranze che criticano, insomma dell'alternanza al potere...

«A questo, è chiaro, non ci stiamo. Ma voglio dire una cosa. Una crisi come quella italiana non è affare che si possa risolvere in breve tempo. Personalmente ritengo che occorrano non meno di dieci anni di sforzo comune per poterne uscire. E solo quando si è usciti dalla crisi è possibile preoccuparsi del meccanismo delle alternative e via dicendo. Oggi come oggi, e per parecchio tempo ancora, il problema primario è che la crisi non precipiti, travolgendoci tutti, comprese le nostre alternative. Credo che il pci comprenda questo discorso, del resto non ha altri progetti disponibili, a meno che non si voglia credere che esso punti ancora e nonostante tutto all'applicazione all'Italia di un modello orientale. E se poi questa ipotesi si facesse reale, nel senso di una sconfitta, di un fallimento della linea Berlinguer e di un ritorno al passato, alla tradizione, dovremmo forse esserne lieti? Quali ne sarebbero le conseguenze per l'intero Paese, pensando non solo all'economia, ma alla situazione dell'ordine pubblico, non meno drammatica, e a tutto il resto?».

Torniamo alle prospettive a breve termine, a ciò che accadrà nelle prossime settimane, nei prossimi giorni. Il governo con i comunisti, sembra chiaro, la dc non lo accetta. D'altra parte... «D'altra parte — interviene La Malfa — i comunisti non accetteranno, è altrettanto chiaro, il ruolo di donatori di sangue». E dunque? «E dunque l'ipotesi più realistica, se si vuole evitare il disastro delle elezioni anticipate, è quella di un accordo di maggioranza, un accordo zoppo, senza una diretta manifestazione nel governo. Basterà? Staremo a vedere».

La Malfa scorge in questa ipotesi di compromesso ancora un prevalere delle ragioni politiche dei singoli partiti su quelle generali del Paese. Come al solito, è lucido nella denuncia e scettico sui suoi risultati. Arriva a domandarsi se, alla fine, le forze politiche italiane, tutte insieme, non siano troppo prigioniere del loro passato e dei loro errori per poter veramente costruire un futuro. Ma qui, probabilmente, è il pessimismo dell'intellettuale che si sovrappone per un momento all'antica tenacia dell'uomo politico.

Aldo Rizzo

Taccuino

di Vittorio Gorresio

Essendomi trovato a Parigi nei giorni fra il Natale e il principio del 1978, fra le notizie che più mi hanno colpito c'è stata quella di due attentati contro il leader del partito comunista francese Georges Marchais. Il terrorismo che è di casa in tutta Europa, più o meno, di per sé potrebbe anche non fare più notizia di un certo spicco, ma nel caso delle minacce a Marchais mi è sembrato che la stampa francese eccedesse davvero in fatto di understatement, di discrezione, minimizzazione.

Da noi chi sa che titoli sarebbero apparsi sulle prime pagine di tutti i giornali, poi che comizi e cortei di protesta, che interpellanze e che dibattiti alle Camere. In Francia, invece: Le Monde datato 27 dicembre pubblicava in pagina 8 una succinta notizia intitolata a due colonne «Colpi d'arma da fuoco contro la seconda casa di m. Georges Marchais» in caratteri bastoni, molto sottili. Tre giorni dopo, sempre su Le Monde si leggeva a pagina 9 un titolino ancora più modesto: «Un involto sospetto inviato a m. Marchais».

Nemmeno l'insistenza della minaccia valeva dunque a smuovere la stampa francese responsabile dalla sua ferma impassibilità di fronte alla violenza a sfondo politico. Si potrebbe anche pensare che rifuggire dal sensazionalismo sia la migliore risposta alle azioni di quei violenti che appunto sulla grande pubblicità fanno assegnamento come sulla condizione ottimale per favorire la propria «predicazione» del terrore. Che nervi saldi, si dovrebbe concludere, ha questa vecchia società francese.

Eppure, le notizie dei fatti erano in sé abbastanza impressionanti. La notte di Natale, verso le tre, a Saint-Martin-de-Oreuse nella Yonne un'automobile si è fermata davanti alla casa dove Marchais trascorreva le feste, e ignoti hanno lanciato petardi contro l'uscio ed esploso colpi di pistola. All'interno, Marchais ha imbracciato il suo fucile da caccia ed ha gridato: «E' un primo avvertimento. Se cercate di entrare io sparo». Ha difatti sparato, e ha sentito una voce nella strada: «Andiamocene».

Marchais si è messo a letto, ed ha poi raccontato alla polizia: «Una mezz'ora dopo l'automobile è tornata, lentamente, e di nuovo c'è stata una salva di parecchi colpi a bruciapelo, ad altezza d'uomo. Evidentemente credevano che io stessi dietro la porta. Si tratta senza dubbio di un attentato premeditato, accuratamente predisposto». Seguì un comunicato del partito comunista che denunciava la tolleranza delle autorità nei confronti dei terroristi: «Il potere ricorre dunque a simili procedimenti. Aggressioni, attentati, clima di insicurezza sono forse gli strumenti politici del grande capitale?».

Marchais prende il fucile

Tre giorni dopo, come ho già avvertito, ecco la storia dell'involto sospetto. A mezzogiorno e mezzo, in piazza Colonel Fabien — come dire le Botteghe Oscure francesi perché vi si trova la sede centrale del pcf — è stato recapitato un pacchetto indirizzato a Marchais, ed apparso "sospetto" al custode, il quale si affrettava a consegnarlo alla polizia. Conteneva circa un chilogrammo di una sostanza misteriosa, un detonatore ed un tronco di miccia. Altra denuncia dei comunisti, commentata da una dichiarazione indignata del segretario del comitato centrale del partito, Gaston Plissonnier: «Il governo è davanti alle sue responsabilità: vuol decidersi o no a mettere un termine alla violenza?». E avanti ancora per un buon tratto sul medesimo tono di protesta.

Come ho detto, io restavo stupito della scarsa eco di fatti simili, e ne andavo cercando una spiegazione nella saldezza d'animo del Paese, che pertanto ammiravo, invidiandola un poco al paragone con la nostra più facile eccitabilità. Ma poi la spiegazione si è rivelata dover essere tutt'altra. Le analisi compiute dalla polizia scientifica hanno permesso di accertare che la sostanza misteriosa contenuta nell'involto sospetto indirizzato a Marchais non era gelatina esplosiva, ma volgare strutto da cucina. Non si trattava dunque di un attentato ma di una beffa un po' banale, di natura praticamente goliardica.

Goliardica, a quanto sembra, sarebbe stata anche l'incursione della notte di Natale contro la casa di Marchais a Saint-Martin-de-Oreuse nella Yonne. I responsabili sono stati scoperti, quattro giovanotti che avevano molto bevuto in un ristorante di Fleurigny, a due chilometri di distanza. Discretamente ubriachi, per finir bene la notte bravo si erano detti: «E se andassimo a fare uno scherzo a Marchais?», «Ma sì, mettiamogli paura, ci divertiamo». Uno di loro, il meccanico venticinquenne Regis Martineau, considerato in caposcarico, si era messo a suonare una tromba come usa fare per dare la sveglia ai suoi compaesani, ed appunto quel familiare suono di tromba ha consentito poi l'identificazione degli incursori. Tra uno squillo e l'altro, petardi come per feste, ed in tutto il villaggio nessuno si era infatti molto allarmato.

Ma i colpi d'arma da fuoco contro l'uscio di Marchais? Indubbiamente ci sono stati, ed uno anzi avrebbe aperto un foro di quasi cinque centimetri di diametro, secondo la denuncia alla polizia: ma sarebbero stati tirati, dicono i quattro giovanotti, soltanto dopo che Marchais aveva sparato, lui per il primo, e solo a fini di ritorsione, senza la più lontana intenzione di ferire o di uccidere. Sarà il tribunale a pronunciarsi sull'attendibilità della versione dei colpevoli che sono stati messi in libertà provvisoria.

A questo punto è d'obbligo una morale che del resto mi sembra abbastanza semplice ed evidente. Quel che è accaduto a Marchais sul finire del 1977 sembra una storia di altri tempi, che difatti si è svolta, come in altri tempi era normale, all'insegna dello scherzo, magari volgare magari fracassone, ma tutto sommato sopportabile. C'è dunque gente che non si è ancora aggiornata, che vive ancora come se il clima non fosse drammaticamente cambiato. Noi ricordiamo tutti l'ingenuità del povero calciatore della Lazio, Re Cecconi, che credette di potersi permettere una burla con un gioielliere fintamente minacciandolo di una rapina: e fu ammazzato a bruciapelo dal negoziante atterrito. Marchais, più o meno, era nello stato d'animo di quel gioielliere romano, e l'imprudente suonatore di trombe Regis Martineau si può davvero considerare fortunato per averla scampata la notte di Natale.

Delegazione di "studio per l'economia"

Cervetti nell'Urss Che cosa dice il pci

Roma, 9 gennaio.

Alla direzione del pci si tende a minimizzare il significato politico del viaggio a Mosca di Gianni Cervetti, membro della direzione e della segreteria del Comitato centrale e responsabile del delicato settore organizzativo del partito. Cervetti, dicono in via delle Botteghe Oscure citando il comunicato apparso sabato su l'Unità, è andato in Urss per «approfondire la conoscenza e lo studio dei problemi economici e sociali sovietici». E, [illegible], «ogni altra interpretazione sul significato del viaggio sarebbe un'illazione del tutto infondata».

A conforto della loro tesi i funzionari della direzione comunista fanno notare che la delegazione, capeggiata da Cervetti, comprende due esperti di questioni economiche (Andrea Margheri e Bruno Ferrero, entrambi del comitato centrale), oltre a Maurizio Ferrara, che molti anni fa è stato corrispondente de l'Unità da Mosca, e a Bernardino Bernardini della sezione esteri del comitato centrale. Lo stesso Cervetti, ricordano ancora in via delle Botteghe Oscure, ha studiato economia all'università di Mosca ed è quindi un buon conoscitore dei problemi socio-economici dell'Urss.

Tuttavia, un viaggio nell'Urss di un personaggio del calibro di Cervetti va sempre scrutato con attenzione per le implicazioni politiche che esso potrebbe avere, al di là degli scopi ufficiali della visita. Chi conosce il rituale sovietico sa che un membro della direzione e della segreteria di un partito importante come il pci non manca mai, in questi casi, di avere contatti ad alto livello con i dirigenti sovietici. Dunque, anche se il viaggio di Cervetti era concordato da tempo e con obiettivi ben definiti, esso potrà essere pretesto per incontri con membri dell'ufficio politico e della segreteria del pcus (Ponomarev e, forse, lo stesso Suslov), che, dato il momento politico italiano, potrebbero avere grande interesse.

Per una curiosa coincidenza, anche nel gennaio del 1977 Cervetti si recò in Urss e, al suo ritorno, gli osservatori notarono un ben percettibile mutamento nella linea ufficiale del pci sulla questione dei rapporti con l'Urss e in particolare nel giudizio dei comunisti italiani sul «modello» sovietico. Forse non fu un caso che Berlinguer pronunciasse a Milano, soltanto due giorni dopo il ritorno di Cervetti da Mosca, un discorso dal [illegible] «duro», che venne considerato un netto regresso rispetto alle posizioni assunte in precedenza dal leader del pci (fu in quel discorso, il 30 gennaio 1977, che Berlinguer definì l'Urss «una società socialista con alcuni tratti illiberali»).

I viaggi di Cervetti nell'Urss sono comunque frequenti, anche per ragioni affettive e familiari. Egli, infatti, ha studiato a Mosca per alcuni anni, parla assai bene il russo (caratteristica un tempo comune ai dirigenti del pci, ma oggi sempre più rara), ha sposato una russa. Perciò, oltre che per lavoro, Cervetti usa recarsi in Urss per trascorrervi le vacanze. Tanto che la frequenza dei suoi viaggi in Russia ha contribuito a creargli la fama di filo-sovietico. Ma questa valutazione sembra contraddetta dalla sua carriera politica, che lo fa apparire piuttosto legato a Berlinguer. Fu infatti Berlinguer a portare Cervetti a Roma, alla direzione, affidandogli l'importante «sezione organizzazione» del partito dopo il XIV congresso del '75. Fino ad allora Cervetti era stato il segretario del pci per la Regione lombarda.

p. g.

DIBATTITO SULLA DC: PIETRO SCOPPOLA

Chiesa, democrazia e pci

Nel dibattito politico di questi giorni un precedente storico è stato talvolta evocato: quello dei clerico-fascisti degli Anni Venti. Ma il richiamo [illegible] forme distorte e paradossali: a clerico-fascisti vengono paragonati gruppi e uomini che nel mondo cattolico favoriscono oggi nuove intese con i comunisti. A loro viene graziosamente attribuita la qualifica di «clerico-comunisti».

I clerico-fascisti svolsero un ruolo decisivo al momento della approvazione della legge elettorale del '23 e della crisi del partito popolare. La vicenda è stata illuminata ormai da molti documenti. Sappiamo che l'idea di un «partito cattolico destro» — l'espressione è del tempo — fu la risposta, gradita agli ambienti vaticani, al congresso popolare di Torino; sappiamo che Sturzo subì pressioni vaticane perché lasciasse la segreteria del partito e poi l'Italia; sappiamo che il tentativo di un'intesa fra popolari e socialisti, dopo il delitto Matteotti, fu bloccato anche da autorevoli interventi di parte cattolica.

Non credo che un richiamo a quella temperie drammatica sia legittimo: tutto è cambiato. Ma se proprio un richiamo si vuole fare, non può essere fatto nel senso dell'accostamento fra clerico-fascisti e clerico-comunisti. Va fatto in altra direzione.

A voler tirare la corda delle analogie si dovrebbero, semmai, paragonare i De Carolis di oggi ai Cavazzoni o ai Mattei Gentili di allora; si dovrebbero paragonare taluni interventi, più o meno ufficiosi, della stampa cattolica di oggi, contro il rinnovo dell'intesa con i comunisti, all'articolo della «Civiltà cattolica» del 1924 contro l'avvicinamento ai socialisti, articolo imposto dagli ambienti vaticani al direttore di allora, padre Rosa, che rimane un documento da antologia di incomprensione della natura del fascismo e della realtà politica. Queste sarebbero, non senza forzature, le analogie possibili.

Ma parlare di clerico-comunisti non si può, perché la formula presuppone un comunismo al potere e una Chiesa che si sia accordata con esso. Tante cose sono avvenute nella recente storia della Chiesa: il Centro tedesco di Windthorst scavalcato dal Vaticano per l'intesa con il cancelliere Bismarck, i cattolici legittimisti francesi liquidati dalla politica del *ralliement* di Leone XIII, i popolari italiani abbandonati per l'intesa con Mussolini. Ma non vi sono le condizioni perché in Italia nascano i clerico-comunisti: se quelle condizioni dovessero (malauguratamente) verificarsi, vi sarebbero probabilmente molte sorprese nella distribuzione dei ruoli.

Nemmeno nei confronti dei cattolici che siedono in Parlamento nei banchi di sinistra è possibile quel raffronto: se dovessi dare ad essi un'etichetta polemica (ma non vorrei darla) preferirei semmai quella usata da Andreotti della «diaconia democratica», che è almeno spiritosa e non falsa la storia, anche se ha suscitato la legittima reazione di Adriano Ossicini.

Dunque si abbandonino i forzati accostamenti al passato, che si possono ritorcere contro chi li propone, e si guardi al presente: tutto è diverso (anche se tanto difficile): l'ombra degli Anni Venti non deve essere evocata.

La strategia del confronto non è per la democrazia cristiana una improvvisazione e tanto meno una caduta, ma un coerente sviluppo della linea politica di un trentennio. Occorre ancora ricordare il punto da cui si è partiti? De Gasperi collaborò con i comunisti in condizioni drammatiche; ma quella collaborazione non può essere cancellata o dimenticata, perché ad essa è legata la Costituzione repubblicana. Sturzo riconobbe necessaria la collaborazione in uno scritto del 20 ottobre 1946: «L'Italia oggi non potrà risolvere i suoi problemi immediati senza l'intesa dei tre partiti di massa». Quando la collaborazione ebbe termine, nel maggio '47, Giuseppe Dossetti in uno dei primi articoli di «Cronache sociali» rivendicò, contro i trionfalismi della destra, il valore storico del tripartito e, per evitare che la caduta della collaborazione formale si potesse risolvere in «un rinnegamento della sostanza storica della democrazia italiana», chiese alla democrazia cristiana di far propri i contenuti e lo spirito del tripartito.

Quella richiesta non fu accolta nella misura e nei modi voluti da Dossetti: credo sarebbe stato impossibile. Ma sarebbe ingiusto storicamente dire che non sia stata accolta affatto. Il riformismo del centrismo, il centro sinistra e la nuova strategia del confronto rappresentano, nel loro complesso, la risposta che, in mezzo a contraddizioni e cadute, la democrazia cristiana ha dato a quella richiesta. Sturzo, De Gasperi e Dossetti: non si può dire che la tradizione della democrazia cristiana non sia rappresentata. Per nessuno di questi uomini la collaborazione con i comunisti, in certe condizioni storiche, è stata considerata impossibile o illegittima, ma neppure è stata considerata l'unica via della democrazia italiana.

Oggi invece aleggiano sul dibattuto tema della collaborazione con i comunisti due dogmatismi che con una visione storico-politica hanno poco a che fare. Per un verso, in alcune voci comuniste, il '47 è un Eden perduto e il trentennio che ci separa da quella data quasi una crociana parentesi: la salvezza sarebbe solo nel tornare al punto da cui siamo partiti. Bisogna dire chiaro, a mio avviso, che il problema storico della partecipazione popolare alla vita dello Stato non esige che i partiti popolari siano «sempre» alleati e «tutti» al governo; e che il governo di unità popolare come formula stabile o come premessa di una nuova irreversibile egemonia di classe non fa parte del bagaglio teorico o pratico della democrazia occidentale. Su questo punto compromessi teorici non sono possibili. Proprio per questo la strategia del confronto e il sistema delle intese è altra cosa dal compromesso storico (almeno nel significato forte che la proposta ha avuto in certe interpretazioni).

Ma dialettica democratica non esiste quando un partito che rappresenta ormai un terzo della popolazione è da trent'anni all'opposizione e, secondo alcuni, dovrebbe necessariamente restarvi. Allora il problema concreto della democrazia italiana è quello di un progressivo coinvolgimento del partito comunista, che ne favorisca l'evoluzione in atto e che, con tutte le garanzie, dia all'azione di governo, in un momento drammatico della vita del Paese, i consensi necessari ad affrontare la crisi economica e il disfacimento dello Stato. Naturalmente si può dissentire, si possono portare argomenti politici di segno opposto, si possono discutere i contenuti e le forme dell'intesa. Si può chiedere legittimamente, ad esempio, che contenuti e quadro parlamentare, una volta raggiunta un'intesa, non siano rimessi in discussione ogni tre mesi: il progressivo coinvolgimento del partito comunista non deve diventare uno scivolo verso sbocchi non previsti e non voluti.

Ma quello che non costruisce nulla e rischia anzi di gettare il Paese nel caos è la dichiarazione di principio che assolve da ogni sforzo di comprensione critica delle conseguenze politiche: la collaborazione non è ammessa, non è lecita.

Molte cose sono cambiate nel mondo cattolico, ma voci di questo tipo si sentono ancora. E' più che giusto che i valori in gioco siano richiamati dalla Chiesa in un momento così difficile. Il suo compito oggi è immenso: di fronte alla crisi delle basi stesse della convivenza essa può contribuire efficacemente a dare alla democrazia italiana quel supplemento d'anima di cui ha urgente bisogno. Ma di fronte al problema squisitamente politico della alleanza e delle loro espressioni parlamentari e di governo la responsabilità dei laici è decisiva. La speranza è che questa responsabilità sia esercitata fino in fondo dai dirigenti della democrazia cristiana, senza coinvolgere la Chiesa e senza lasciarsi coinvolgere. Una caduta su questo terreno segnerebbe per la democrazia cristiana una grave perdita di credibilità. Tutto quello che di nuovo (che è anche antico) e chiaro il magistero della Chiesa ha detto sulla responsabilità del laicato non può essere contraddetto alla prima concreta occasione di verifica.

Pietro Scoppola

Topolino e Pavese

La storia italiana di Topolino è cominciata in un settimanale torinese, all'inizio degli Anni 30. I pionieri di Walt Disney in Italia non sono appassionati di fumetti o esperti di disegno animato, ma letterati di alto lignaggio, come Lorenzo Gigli, Franco Antonicelli, Cesare Pavese. Lo rivela il numero di *Tuttolibri* che sarà in edicola a partire da domani, in un servizio che prende lo spunto dalla vertenza giudiziaria fra la Nerbini e la «Vecchi ricordi», per le ristampe anastatiche dei Topolino d'epoca. Due anni prima di essere pubblicato dalla Nerbini, Topolino era stato scoperto da Gigli, il traduttore di Faulkner, che allora dirigeva *L'Illustrazione del Popolo*. La prima strip apparve nell'ultimo numero di marzo 1930, ad appena due mesi dall'esordio di Mickey Mouse su una analoga rivista americana.

Ma il dato più singolare è l'interesse per Topolino di Cesare Pavese, anche perché legato a una delle iniziative di maggiore rilievo nella cultura degli Anni 30: la casa editrice Frassinelli. Il tipografo editore aveva acquistato alcune storie di Topolino e le aveva affidate a Franco Antonicelli e a Cesare Pavese, che, allora, aveva appena finito la sua storica traduzione del *Moby Dick* di Melville. Apparvero in due volumetti, sotto la dizione «*a cura di Antony*» (Antonicelli). Ma è certo che le traduzioni fossero di Pavese. Vennero messi in vendita a cinque lire. Oggi, in antiquariato, ognuno di quei volumetti è quotato duecentomila lire.

Varsavia e Pankow in gara per lo spazio

Il primo «europeo» nello spazio sarà molto probabilmente un polacco o un tedesco dell'Est. Mentre in Europa occidentale si è appena completata la selezione dei quattro candidati astronauti, tra cui un italiano, destinati a volare in orbita con la navetta spaziale americana della Nasa nel luglio 1980, i primi cosmonauti dei paesi socialisti europei dovrebbero essere lanciati nello spazio a bordo di un razzo sovietico verso la fine di quest'anno o all'inizio del 1979. Un gruppo di cecoslovacchi, polacchi e tedeschi orientali è già dall'anno scorso al centro spaziale Yuri Gagarin, nei pressi di Mosca, dove in 18 mesi deve completare l'addestramento necessario per volare in una capsula «Soyuz» per 8-10 giorni.

La decisione di effettuare voli spaziali congiunti di astronauti sovietici ed europei orientali nel 1978-1983 è stata annunciata nel novembre 1976 alla riunione del Comitato Consultivo del Patto di Varsavia, e costituisce una nuova fase del programma «Interkosmos». Messo a punto nel 1966-67 sotto la guida dell'Accademico sovietico B. N. Petrov, il programma riunisce le risorse dei nove paesi socialisti del Comecon, cioè sette europei più Mongolia e Cuba, e la prima messa in orbita dello sputnik Interkosmos I è avvenuta nell'ottobre 1969, seguita da un'altra quindicina di lanci.

I paesi che hanno contribuito di più sotto l'aspetto tecnologico e scientifico e finanziario sono stati la Cecoslovacchia, la Polonia e soprattutto la Repubblica Democratica Tedesca, che ha messo a punto nei laboratori Carl Zeiss di Jena la speciale apparecchiatura ottica multispettro MKF-6, impiegata dalla capsula spaziale sovietica Soyuz-22 nel settembre 1976 per la ricognizione della superficie terrestre. La Polonia e la Cecoslovacchia forniscono invece apparecchiature elettroniche, tra cui moderni riflettori angolari a Laser, per misurare le distanze spaziali con l'approssimazione massima di un metro.

Esiste quindi il problema di quale paese socialista avrà per primo l'onore di inviare un proprio astronauta nello spazio insieme al collega sovietico, e mentre vi sono già piccole rivalità tra polacchi e tedeschi orientali, cioè i candidati più probabili, l'ultima parola spetterà a Mosca.

Anche nel settore delle telecomunicazioni spaziali via satellite i paesi socialisti hanno fondato una propria organizzazione internazionale, analoga all'Intelsat euro-americana: l'Intersputnik. Costituita nel novembre 1971 essa dispone di un sistema integrato di sputnik che permette le comunicazioni telegrafiche, telefoniche e televisive tra i paesi partecipanti.

La cooperazione spaziale nell'ambito del Comecon è forse un aspetto poco noto ma assai importante per il rafforzamento dei legami tra l'Urss ed i suoi alleati socialisti, ed in questa prospettiva il lancio nel 1978-79 di un europeo orientale nello spazio risponderà a diversi obiettivi simultanei. Dare soddisfazione politica e di prestigio ai paesi più vicini a Mosca, ottenere contributi più sostanziali in termini di fondi e tecnologie per i costosi programmi spaziali sovietici, e infine, attrarre nuovamente l'attenzione pubblica mondiale distogliendola, almeno per un po', dalle imprese spaziali americane.

s. ro.

UN PO' DI FANTASIA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Esercito del lavoro giovanile

Proposto dall'economista Sylos Labini; il parere dei sindacati - I "soldati" occupati in opere pubbliche

Tutti d'accordo, ci vuole un New Deal, un nuovo corso dell'economia che fronteggi la disoccupazione giovanile (e quella adulta) con una serie di iniziative concrete. Il ricatto più duro da vincere è il ricatto delle parole; magari si dice: «Ci vuole inventiva, ci vuole fantasia» *e non si va più in là del suono rassicurante delle speranze. Invece si sa che un «nuovo corso» è fatto di bilanci, di costi, di leggi di un governo autorevole. Il New Deal di Roosevelt negli Anni Trenta era fatto soprattutto di interventi pubblici nell'economia, di lavori finanziati dallo Stato. Il confronto tra i due momenti è solo simbolico; ma l'economista Napoleoni ci aveva avvertito, in un colloquio recente sull'università, che la formula e i suoi criteri generali si possono applicare all'Italia.* «Si dovrebbe impegnare i giovani in lavori di pubblica utilità. I fondi nel bilancio statale ci sono, non è vero che siamo al tetto, tutto dipende da come si interpretano le varie voci e si ritagliano le spese».

Invece di marce e lunghi ozi le reclute potrebbero fare lavori di pubblica utilità?

Riflette adesso Mimmo Pinto, il deputato di Democrazia Proletaria eletto come rappresentante dei disoccupati organizzati di Napoli: «Anche la tenuta della nostra società dipende dall'occupazione. Chi è senza lavoro o sa che non lo troverà è spinto alla disperazione, al fatalismo o alla violenza. Nessun discorso astratto sui principi può mettere d'accordo chi non ha lavoro e chi ce l'ha».

L'economista e sociologo Paolo Sylos Labini, lo studioso dei ceti medi in Italia, ha già sofferto le delusioni della mancata programmazione, ma è tra quelli che non disarmano. La sua proposta prende il nome da un'idea di Ernesto Rossi: l'esercito del lavoro. Premette: «Bisogna spezzare la barriera tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, e riordinare i rivoli dispersi dei finanziamenti pubblici». *Spiega:* «Un nuovo piano del lavoro dovrebbe prevedere per i giovani un servizio sostitutivo della leva militare. Da una parte sei mesi di vita militare, dall'altra l'alternativa (o l'obbligo) di dodici mesi di lavoro retribuito in opere pubbliche. Questi dodici mesi potrebbero essere, a richiesta dell'interessato, raddoppiati».

Opere pubbliche, ma quali? Tutte quelle che non si fanno perché nessuno se ne occupa. Esempi di Sylos Labini: salvataggio in Calabria di interi paesi che stanno franando, irrigazione e coltivazione di una vasta area vicino a Cosenza, irrigazione di terreni in Sicilia proseguendo l'opera iniziata da Danilo Dolci. E ancora, tutela del patrimonio artistico e naturale, sistemazione idrogeologica di un Paese pericolante ad ogni alluvione. Non solo, secondo Sylos Labini, i finanziamenti sono facilmente reperibili nel bilancio statale, ma si eviterebbe l'accumulo di residui passivi, cioè del denaro stanziato e mai usato per negligenza, ostacoli politici, lungaggini burocratiche.

L'esercito del lavoro comprenderebbe le donne e potrebbe diventare, secondo il suo propugnatore, un'iniziativa internazionale con l'apporto di capitali dall'estero. I soldati del lavoro si recherebbero nei paesi meno sviluppati non per rubare occupazione agli abitanti, ma per addestrare nuovi tecnici. Una specie di Corpo della pace? «Certo, anche se quell'iniziativa americana è fallita. Nessun ragazzo italiano partirebbe per i paesi nuovi col sospetto d'essere un colonialista».

Sylos Labini medita: «Io insegno all'università, con i giovani ci parlo tutti i giorni, li trovo disponibili, hanno bisogno di idee e di valori, di essere utili. Un'inchiesta Doxa ha rivelato che l'ottanta per cento sono favorevoli al servizio civile. Non so se sia anche per la prospettiva di evitare in parte il servizio militare, ma so che il Paese ha bisogno di questi giovani».

L'economista si rabbuia: sa che i sindacati sono in larga parte perplessi sul suo esercito del lavoro, in certe occasioni concrete (in Calabria, in Sicilia) non si è sentito spalleggiato; e alcuni giovani della nuova sinistra dicono che lui propone il lavoro forzato. Sbotta: «Il fatto è che resiste, anche in chi grida "potere operaio", una diffidenza piccolo borghese verso il lavoro manuale. Io propongo un rapporto scambievole: si fanno seminari, assemblee, dibattiti e poi si lavora».

Dietro il discorso di Sylos Labini c'è il problema, più avvertito da tempo, di favorire economicamente il lavoro manuale, rompendo il giro vizioso che vuole più fatica e meno guadagno. Del resto, la tendenza è incominciata, secondo Sylos: «Un ragazzo che conosco ha passato l'estate a fare il manovale. E' stato giudicato un bizzarro dai suoi compagni studenti; ma ha guadagnato quindicimila lire al giorno, e adesso credo che la retribuzione sia di ventimila lire. Tutti parlano, ma intanto, secondo le prime stime, circa trecentomila lavoratori immigrati dalla Turchia o dall'Africa sono occupati nei settori più sgraditi, l'edilizia, l'agricoltura, la pesca. Se il fenomeno si estende, se certi lavori sono lasciati agli stranieri il Paese avrà un'aggiunta di tensioni sociali che non può permettersi. Dunque, non perdiamoci a discutere».

Mimmo Pinto sta nella nuova sinistra, ma sta soprattutto in mezzo ai disoccupati e a chi è quotidianamente minacciato di licenziamento. E' appena tornato da una assemblea. Dice: «Si capisce che non mi metto a sottilizzare. Alla disoccupazione forzata preferisco il lavoro forzato. L'idea di cominciare con i lavori pubblici, di impegnare i giovani a ricostruire l'Italia mi pare giusta; ma ritengo che il piano di Sylos Labini abbia un valore limitato, duri poco. Cioè, l'esercito del lavoro vale per la durata della ferma; ma non ci assicura niente per dopo. Inoltre al Sud il problema della disoccupazione va affrontato nella sua interezza; i giovani sono importanti, ma è ancora più grave la situazione di tanti adulti, padri e madri di famiglia».

L'esercito del lavoro? Non è un progetto sbagliato, dice Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, ma avverte: «La mia, nel sindacato, è una opinione personale. Sono d'accordo sul servizio civile, ho perfino studiato una volta col professor Visalberghi una serie di interventi, rivolti per esempio alla conservazione del patrimonio artistico. C'è molto da fare, e ci vuole coraggio, anche nel sindacato».

Nel dibattito sul nuovo corso giovanile c'è un'altra provocazione, più radicale; quello che dice: «Lavoriamo meno, lavoriamo tutti», *o semplicemente:* «Dividiamoci i guadagni e i posti». *Insomma, spartiamoci il lavoro che c'è. Un economista come Napoleoni ritiene il part time collettivo tecnicamente possibile* («ma, non può risolverlo il mercato, ci vuole una forte volontà politica»). *Altri pensano che* «il progetto possa avere una logica», *ma avvertono la rigidità improbabile delle sue condizioni. Bisognerebbe, per esempio, che un lavoro fosse fatto, nello stesso orario, da due persone senza aumentare il costo per l'azienda né gli oneri differiti: cioè metà guadagno, metà contributi, metà pensione eccetera. Dicono, quale categoria di lavoratori potrebbe accettarlo?*

Per Mimmo Pinto, è vero che «un padre può accettare un minor guadagno, se si dà lavoro a suo figlio», *ma per lui il punto è un altro:* «Dopo il fallimento della legge sull'occupazione giovanile la nuova sinistra deve aprire un confronto con i sindacati: invece di parlare dell'assenteismo discutiamo sulla riduzione dell'orario di lavoro». *Pinto pensa che un progetto comune potrebbe spingere lavoratori e disoccupati ad una solidarietà reale, capace di superare anche la difesa dei privilegi.* «L'importante è che ci sia un sistema fiscale serio e che siano garantiti ai cittadini i servizi sociali più importanti». *Dopo, si potranno fare i sacrifici, insieme.*

Sul «lavorare meno» Benvenuto chiarisce: «L'Italia non è sospesa nel vuoto, non ha un'economia autarchica. Ridurre l'orario di lavoro è un obiettivo legittimo, ma deve essere un obiettivo europeo. Non possiamo ridurlo noi, e la Germania, per esempio, no. E' una questione internazionale che comprende da una parte la piena utilizzazione degli impianti, dall'altra meno ore di lavoro». *Il problema dunque si sposta in avanti e l'utopia egualitaria («lavoriamo tutti») viene ricondotta a una politica sindacale «ai tempi lunghi», alla ricerca di nuovi spazi. Anche se Benvenuto non si nasconde la necessità pressante* «di rimettere in discussione i modelli di vita».

Tra economia e politica resta sempre un salto di parole, quello che corre dalle cifre ai propositi. L'economista Giorgio Rodano ha scritto per esempio su l'Unità: «E' del tutto fuori portata l'ipotesi di raggiungere in breve la piena occupazione». *Poi ha aggiunto che questa congiuntura può tuttavia essere una grande* «occasione per trasformare e rinnovare il mercato del lavoro in una prospettiva di crescita della democrazia».

Appunto, ma come? Tra economisti di diverse posizioni, con diverse proposte, qui dovrebbe aprirsi un dibattito. Altrimenti nella guerra dei giovani l'unico esercito sarà quello, magari contestato, proposto da Sylos Labini. E il New Deal, il nuovo corso dell'occupazione giovanile, resterà appeso come una stella filante al «coraggio» e alla «fantasia», che tutti imperiosamente richiedono.

Stefano Reggiani

Lettere famigliari

di VITTORIO GORRESIO

VII

Ci fu inoltre un grande soldato di ventura, il generale Benoit Leborgne conte de Boigne, che combatté in un reggimento irlandese nell'Ile-de-France — ora Mauritius — che è quella dove negli stessi anni Bernardin de Saint-Pierre ambientava la vicenda di Paolo e Virginia, una [illegible] storia d'amore tutta pura e pudica, bagnata di lagrime amare dagli occhi degli ingenui sedicenni del Settecento. Lasciato l'arcipelago delle Mascarene, quel mio avo de Boigne andò a mettersi al soldo della grande Caterina di Russia. Caduto in bassa fortuna campò la vita dando lezioni di scherma a Smirne, e finalmente fece fortuna in India, alla corte del nababbo Mahagi Sindhia. Vinse per lui la prima guerra dei Mahratti contro gli inglesi (1782) e da governatore - amministratore di Faipur godette uno stipendio di seimila rupie al giorno che in otto anni, in aggiunta ai proventi dello sterminato dominio terriero ricevuto in dono dal suo splendido signore, lo rese ricchissimo.

De Boigne, insomma, fu un altro sir James Brooke, il raja bianco di Sarawak nemico di Sandokan; ma alla sua morte nel 1830 non lasciò niente alla nostra famiglia, avendo speso l'intero suo patrimonio nell'abbellimento di Chambéry che oggi ancora lo ricorda con la strada del centro cittadino a lui intitolata (la più brillante per i grandi caffè, pasticcerie, sale da tè sotto i bei portici in rigorosa *ordonnance*) e con il monumento della celebre Fontaine des Eléphants. Per esigenze architettoniche quegli elefanti mancano del deretano *au grand bénéfice* — mi diceva Nounou — *de la verve chambérienne*», cioè per la delizia dei begli spiriti di Chambéry, i quali pare che ne ridano tuttora. A testimoniare la munificenza del mio avo restano anche un teatro, un collegio di gesuiti ed un ospizio benedettino dove egli volle stabilire — unico lascito a beneficio della famiglia — un posto di alloggio e mantenimento gratuito per tutti i discendenti diretti di casa Gabet, fino alla quarta generazione. «Così — commenta il nonno Bonifacio nelle sue memorie — Irma, alla peggio, ha assicurato un posto in quell'ospizio».

A parte questo vantaggio (che per il conto delle generazioni a me comunque non toccherebbe più) il vero orgoglio di casa nostra nella linea Gabet non è il conte de Boigne ma suo nipote Claude Gabet, di vita più esemplare. Guardia del corpo di Vittorio Amedeo III, avendo innamorato di sé giovinetta una delle principessine di sangue reale, cavallerescamente si era fatto frate, per poi ascendere a indiscutibili glorie [illegible]co-religiose: abate generale dell'ospizio del Moncenisio, scampò Napoleone da un rischio di morte per assideramento, e anche salvò la vita di Pio VII papa, il quale per riconoscenza lo elesse cardinale. Da un gentiluomo di quei tempi «che più far si potea?».

Nounou me ne parlava come di un modello da ammirare, anche se non aveva la speranza che io lo potessi prendere a modello da seguire. Claude aveva servito Vittorio Amedeo per dieci anni, dai 18 ai 28 di sua età, e per «la grazia e la distinzione dei suoi modi, la vivacità della sua intelligenza, la nobiltà dei suoi sentimenti, l'abituale gaiezza del suo carattere e la precoce maturità del suo giudizio» aveva avuto un gran successo a corte. Il re lo amava molto e lo trattava come un figlio. Il principe ereditario Carlo Emanuele e la principessa Clotilde sua sposa, sorella dell'infelice Luigi XVI re di Francia, «si compiacevano di ammetterlo talvolta nella più intimità dei loro intrattenimenti», dove pare che Claude provasse più gusto che agli spettacoli e alle feste, anche le più brillanti, della reggia.

Cito e traduco da un prezioso volumetto di una sua nipote, M.lle Louise Francoz (*Histoire de dom Gabet*, Lyon, Imprimerie catholique, 1879, pp. 216) che a pagina 14 accenna di sfuggita «all'affetto che una principessa della corte avrebbe avuto, a quanto si dice, per lui». E' un'ammissione molto cauta ma di grande valore nel contesto di un libro che fu scritto a fini edificanti; e d'altra parte tanto il nonno Bonifacio nelle sue memorie (pag. 142) quanto Nounou nei suoi racconti parlavano della storia di quell'impossibile amore in modo assai più esplicito, da far pensare alla compassionevole vicenda del povero marchese Maxime Odiot de Champcey protagonista del *Romanzo di un giovane povero* di Octave Feuillet, che era un autore dei tempi loro.

Non credo quindi che ci sia dubbio: il mio antenato Claude aveva mirato troppo in alto, e da gentiluomo se ne era punito indossando la tonaca di frate nella famosa abbazia di Tamié, naturalmente in Savoia, dove la regola di san Benedetto era osservata in forma particolarmente severa. Lui però, di carattere allegro, la sopportava benissimo, e «quando la regola del silenzio non gli permetteva di sostenere con la parola i suoi confratelli attristati» gli bastava uno sguardo od un cenno per riportare la gaiezza attorno a sé.

La real casa di Torino, in ogni modo, non aveva dimenticato il nobile sacrificio d'amore, ed un giorno del 1788 il principe Carlo Emanuele venne a Tamié con la sposa Clotilde a perorare un avanzamento per Claude Gabet. La principessa disse ai frati: «Non credete che potremo vederlo presto vostro abate?». «Altezza, non è impossibile. Fate vescovo il nostro attuale superiore, e la comunità vedrà il da farsi. La scelta può ben cadere su dom Gabet». Allora intervenne Carlo Emanuele: «Sicuramente il vostro abate merita un arcivescovado. Lo avrà — promise — e io lo speriamo». La trattativa era perciò ben avviata, mi leggo a questo punto nel libriccino di M.lle Francoz che «la divina provvidenza si incaricò di realizzare lei stessa il desiderio dei principi a favore di dom Gabet», perché l'abate in carica, dom Bernard Desmaisons, morì l'anno seguente, 1789; non ci fu più bisogno di trovargli un vescovado, e il mio brillante antenato fu eletto a succedergli.

Purtroppo lo attendevano grandi guai. Il flagello della rivoluzione francese si stava abbattendo sulle comunità religiose della Savoia, e una colonna di truppe del generale Kellermann in aprile del 1793 puntava su Tamié. Allora in dom Gabet «l'ex militare si ridestò sotto l'abito del monaco, ed egli attese a piè fermo il nemico». Lo fece entrare nel convento, offrì da bere ai soldati, li ubriacò, e a mezzanotte con i suoi religiosi carichi di tutti gli arredi e dei tesori del monastero prese il largo.

Ramingo, andò a Grazzano Monferrato — oggi Grazzano Badoglio — e di là ancora in altri luoghi per poi finire a Saint-Jean-de-Maurienne, sempre errando proscritto finché un bel giorno la provvidenza non lo riprese sotto le proprie ali benedette. Fu quando Bonaparte primo console il 2 ventoso dell'anno IX (21 febbraio 1801) decretò il ripristino dell'ospizio del Moncenisio come luogo di tappa per la traversata delle Alpi, e incaricò il prefetto del dipartimento del Monte Bianco di trovargli un religioso che lo dirigesse. Il prefetto era amico della famiglia Gabet, pensò a dom Claude e lo spedì subito a Lione, dove Bonaparte era in sosta dopo la fine vittoriosa della seconda campagna d'Italia.

«Ah, siete dom Gabet? Mi hanno parlato molto bene di voi e dei vostri religiosi. Non posso restituirvi l'abbazia di Tamié ma vi dò il Moncenisio. Non mancherete di nulla, e potrete rendere grandi servigi ai viaggiatori. Rivolgetevi sempre a me direttamente, e non a quei *jean-foutres* dei miei ministri». Per conservare la volgarità del primo console tradurrei: a quei fetenti. Pare che il mio antenato si rivelasse uno straordinario *maître d'accueil*, grandissimo mastro di accoglienze appropriate al livello degli ospiti di passaggio: Napoleone stesso che transitava avanti e indietro; il papa diretto a Parigi per l'incoronazione dell'Imperatore, e Murat re di Napoli, il quale fu talmente soddisfatto dell'ospitalità ricevuta da regalare una bella carrozza a dom Gabet e da nominarlo canonico del duomo della sua capitale. *(continua)*

Da 1,5 miliardi nel '61 a 80 nel '76

Deficit Atm: aumentato oltre 53 volte in 16 anni

I passeggeri, calati per un decennio, sono risaliti a un milione al giorno - "E' un servizio sociale, intervenga lo Stato"

Nel 1961 i tram torinesi trasportarono circa 363 milioni di cittadini con un deficit per l'azienda di un miliardo e mezzo. Lo scorso anno i viaggiatori sono stati 370 milioni ed il disavanzo Atm è salito ad oltre 80 miliardi. In questo arco si può sintetizzare la storia dei trasporti pubblici urbani di oltre tre lustri: tra il « boom » dell'auto privata negli Anni Sessanta e la crisi economica ed energetica dal '73 in poi.

Nello scorso decennio tram e autobus persero circa 90 milioni di viaggiatori scendendo nel '70 a 300 milioni di utenti. In questo periodo Torino discuteva le grandi infrastrutture: i lavori per la metropolitana parevano imminenti, mentre procedeva il discorso sulle tangenziali esterne ed interne alla città. Solo quest'ultima parte di quei progetti si è realizzata: il metrò vero e proprio era stato accantonato, si riparla di strutture in superficie, cioè di « metropolitana leggera ».

Nell'imminenza della « rivoluzione » viaria nel centro storico (l'isola pedonale in via Garibaldi partirà il 21 gennaio prossimo) ed in attesa del primo « colpo di piccone » per ristrutturare i trasporti urbani ed interurbani su rotaia, tentiamo un'analisi delle esigenze del trasporto pubblico in città.

Nel '70 i passeggeri salirono, rispetto al '60, di oltre 7 milioni, in seguito riprese la flessione che continuò sino al '74 toccando un minimo di 231 milioni. Poi la risalita: 248 milioni (+ 17 milioni) nel '75 e 290 milioni (+ 40 milioni) nel '76; lo scorso anno si sono registrati 370 milioni di passeggeri con un incremento di oltre 80 milioni. Da sottolineare il forte aumento della fascia gratuita (pensionati, studenti, ecc.): dai 5,5 milioni del '74 a più di 40 milioni nel 1976.

Dice l'assessore ai Trasporti, Rolando: « Ciò dimostra il carattere sociale che deve avere il servizio pubblico. Nel 12 mesi appena trascorsi siamo ritornati a un livello di utenza pari a quello del '61, un milione di passeggeri al giorno. Ma il problema è un altro, in 16 anni il deficit Atm è salito in progressione geometrica: o si trovano correttivi, oppure nell'80 potremmo sfiorare un disavanzo di un centinaio di miliardi ».

Si potrebbe intervenire con la manovra tariffaria: è infatti imminente il raddoppio del biglietto per tram ed autobus. « I ritocchi ci sono stati richiesti dal governo. Ma non è certo sufficiente per rimontare deficit così cospicui, far pagare il tram 200 o lire. Ne stiamo discutendo con i sindacati, sta di fatto che più aumentano i viaggiatori, più sale il disavanzo dell'azienda. I correttivi possono solo in parte essere individuati a Torino. Se il tram, come è dimostrato, è un servizio sociale, deve intervenire lo Stato, ad esempio con un fondo nazionale per tutte le "municipalizzate" di trasporto ».

Un secondo aspetto della manovra a ripiano del deficit non potrebbe essere quello di una maggiore velocità commerciale dei veicoli? Rolando: « Certo. Nel 1960 un tram circolava ad una media di 19 chilometri all'ora; oggi, in periferia, siamo scesi ad 11, nelle zone centrali addirittura a tre. Di qui la necessità di studiare un insieme di accorgimenti sulla viabilità e sulle strutture (ad esempio sulla rete tranviaria), capaci di riportare la velocità dei mezzi ai livelli degli Anni 60 e quindi di far risparmiare miliardi all'Atm, offrendo inoltre un servizio migliore ».

E per l'auto privata? Molti cittadini protestano a causa di nuovi divieti di transito, di chiusure di strade, talvolta per loro incomprensibili. Rolando: « Si dovrà gradualmente arrivare ad un uso diverso della macchina. Il traffico cittadino verrà trasformato, nel tentativo di decongestionare l'area centrale di Torino. Tutti dovranno convincersi a non servirsi dell'auto per andare al lavoro. Il mezzo privato cioè dovrebbe venir utilizzato — in città — occasionalmente ».

Assessore, in molte occasioni, lei ha parlato di « razionalizzare il sistema dei trasporti », che cosa vuol dire per quel milione di cittadini che ogni giorno sale sui tram e sui pullman dell'Atm, della Satti, della Torino-Rivoli? « Significa, in primo luogo, offrire servizi più efficienti. I trasporti in una grande città sono un problema complesso, collegato alla trasformazione ed alla pianificazione urbanistica di tutto il comprensorio che conta circa (tra prima e seconda cintura) 2 milioni di abitanti. Nell'attuale crisi economica, gli spostamenti in auto costeranno sempre di più. Il ruolo degli enti locali diverrà quindi fondamentale ».

Conclude: « Ecco perché è necessario intervenire presto. L'analisi sul numero dei passeggeri del tram risulta interessante proprio per dimostrare la necessità di anticipare quanto prima il progetto che abbiamo approvato in Consiglio comunale oltre 18 mesi or sono ».

Giuseppe Sangiorgio

Torna la Rosa bianca mostra antifascista

Con il patrocinio della Regione Piemonte, il Circolo della Resistenza « La rosa bianca » esporrà la propria mostra itinerante « Antifascismo, Resistenza e deportazione 1920-1945 » con audiovisivo all'« Galleria d'Arte Moderna via Magenta 31, sabato 14 gennaio alle 18 presenti le massime personalità della Resistenza Europea partecipanti al Convegno che si terrà il 13-15 gennaio promosso dalla Regione Piemonte e dalle organizzazioni della Resistenza italiana.

La rassegna torna a Torino dopo 4 anni di permanenza nelle grandi città italiane. Rimarrà aperta tutti i giorni sino al 25 gennaio. Orario 9-12,30, 16-19.

Vuole un diverso rapporto coi cittadini

Il "civich,, si confessa

I vigili si sentono ingiustamente sotto accusa: "Desideriamo prevenire, collaborare" - Polemica per gli "ordini superiori"

I vigili urbani di Torino si sentono alla sbarra. Chiamati in causa dall'articolo sullo « stato della città » (marciapiedi sporchi, scappamenti fracassoni, panchine divelte, traffico caotico ecc...) di mercoledì scorso, sono accusati di aver indirettamente contribuito con la loro inerzia, alla perdita di qualità del vivere cittadino. « Delle mille ed una infrazioni che contribuiscono a creare il disagio di Torino — accusava una lettera a Specchio dei tempi — i vigili ne puniscono in pratica solo una: il divieto di sosta. Tutto il resto viene lasciato correre ». I dati forniti dagli stessi comandanti Galletta e Della Corte, parlano chiaro: di tutte le infrazioni rilevate (viabilità, igiene, edilizia, mercati ecc...) di competenza dei vigili, quelle per divieto di sosta hanno fatto nel '77 la parte del leone: 73 per cento, ossia 1300 milioni su 1630.

La constatazione non ha lasciato la bocca amara soltanto ai torinesi, automobilisti e no, che già lo sospettavano. Ma agli stessi « castigatori » del diffuso malvezzo automobilistico, al punto che una ventina di civich di servizio pochi giorni fa nelle strade del centro e nelle zone limitrofe, hanno sentito il bisogno di incontrarsi con il cronista nel salone di via Roma.

L'eloquenza delle cifre fornite dai comandanti e l'assurdità di ridurre tutte le delicate funzioni di vigilanza ad un mero controllo dei divieti di sosta, non sono state contestate. Anzi: all'unisono i venti rappresentanti della categoria hanno deplorato con foga gli « ordini superiori » che li costringono a badare ai parcheggi irregolari, piuttosto che ad altre infrazioni. Molto contestata, invece, l'origine delle cifre: « Deriva da una carente organizzazione del servizio — dice un delegato sindacale — che non tiene in conto le proposte avanzate per una migliore utilizzazione degli uomini. Troppi gli "imboscati" negli uffici e nelle sezioni di vigilanza. Troppi clientelismi: in strada siamo pochissimi ».

Si riaffaccia il concetto della « carenza di personale » il comodo alibi di tante disfunzioni amministrative, già debitamente invocato dal comandante Galletta, ma questa volta con un duplice riferimento: non solo — come intendeva il comandante — al numero degli abitanti della città, ma anche — come dice il delegato — in relazione agli uomini su cui conta l'organizzazione.

In primo piano sono le circa venti sezioni di vigilanza di Torino, definite « eccessivamente burocratizzate » e disperatoi » come dimostrano ancora una volta le cifre: dei 1630 milioni raccolti l'anno scorso, solo 120 sono stati i « proventi » delle sanzioni al di fuori della viabilità (edilizia, mercati, igiene e commercio ecc...), affidate alla loro competenza e in teoria molto « lucrose ». Si parla di « immobilismo », ma qualcuno non esita a denunciare gli abusi derivanti da una certa confidenza esistente con negozianti di quartiere, costruttori, proprietari edili ecc... che le sezioni sarebbero tenute a controllare.

Quel che più pesa ai civich, tuttavia, è un certo deterioramento nei loro rapporti con la popolazione. « Siamo — come dicono — della ribellione generalizzata al principio di autorità », ma che li riempie comunque di impotenza e di frustrazione. « L'intolleranza nei nostri confronti — dicono — è cresciuta enormemente, trascendendo spesso a vie di fatto. Il "non sa chi sono io" non ci costa, specie in certe categorie socialmente più arroganti ».

Esempi di « gratificazione del ruolo » gli agenti ne conoscono pochi: « Quando alla Falchera ci fu l'occupazione delle case — dice il delegato — volevano noi, invece dei poliziotti, perché davamo più garanzie. Intervenimmo, nostro malgrado, non per mancanza di sensibilità, ma perché siamo già oberati di funzioni delegate come lo stesso divieto di sosta. In teoria spetterebbe alla polizia stradale, in pratica però se ne disinteressa ».

In conclusione: « Vogliamo un rapporto diverso coi cittadini — dicono i "civich" — vogliamo prevenire, collaborare, entrare nel quartiere. Mutare finalmente il nostro rapporto coi superiori, da esecutivo com'è adesso a consultivo. In fondo — dicono — il contatto con la gente ogni giorno ci siamo noi ».

Massimo Boccaletti

Ma quante difficoltà per il codice fiscale

Se l'anagrafe tributaria funzionerà come la distribuzione del numero di codice fiscale, gli evasori potranno stare tranquilli. Le code negli uffici di corso Bolzano sono un chiaro indice che l'amministrazione centrale dello Stato non sa qual è la situazione della periferia. In altre parole: i progetti fatti sulla carta, che paiono preludere all'efficientismo della macchina tributaria, non possono essere tradotti in pratica da uffici dove il personale è scarso, i mezzi tecnici sono sovente borbonici e il tempo perso nelle complicazioni burocratiche supera quello impiegato a dar retta al contribuente.

Per i numeri di codice fiscale gli uffici hanno raggiunto il carico di rottura: ne possono essere dati 700-800 al giorno nella migliore delle ipotesi. Ma ad aspettare sono migliaia di cittadini, anzi decine di migliaia. Senza tener conto che il numero che ci viene dato coi cartoncini in corso Bolzano è provvisorio (ha il valido invece di 14) e per il definitivo bisognerà ancora attendere. « Codici fiscali per oggi non se ne danno più, neanche nel pomeriggio »: *questo cartello ha provocato decine di telefonate di lettori.* «Cosa fare? Il codice serve per molti documenti».

Abbiamo girato la domanda all'ispettore compartimentale delle imposte, il dott. Aldo Imanon. « Ci vuole pazienza. Le strutture sono quelle che tutti conoscono ed il susseguirsi di leggi le mette in crisi: stiamo terminando di liquidare il '75; c'è il credito d'imposta, le nuove disposizioni sulle società. A dicembre sui nostri uffici si è rovesciata una quantità di lavoro. Adesso mancano anche gli stampati. Ci rendiamo conto delle esigenze dei cittadini, molti dei quali (in quantità superiore al previsto) hanno urgentemente bisogno del numero di codice. Cercheremo di organizzarci meglio. Oggi almeno vedremo che cosa si può fare ».

g. b.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza
Il Presidente della Repubblica ha nominato, motu proprio, il sig. Gherardi Agostino Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, a riconoscimento dell'attività prestata quale operatore economico nel campo dell'edilizia piemontese. Gli amici Vittorio e Santina Chione si rallegrano vivamente con il neo Cavaliere per l'onorificenza ottenuta, che ne premia i meriti e la trentennale operosità.

Centro droga
Tutti i giorni dalle ore 9 alle 19,30 puoi trovare degli amici. t. 513.474.

Una sposa suicida a 26 anni

Che cosa ha spinto la sposa Margherita Malizia, di 26 anni a togliersi la vita la notte scorsa, aspirando gas da un tubo di gomma collegato ad una bombola? Il marito Giovanni De Donato, che l'ha scoperta verso l'1,30 con il capo appoggiato al tavolo nel loro panificio di via Botticelli 4, si rifiuta di credere sia stato a causa dell'ultimo litigio avvenuto poche ore prima. Troppo banale: «Avevamo discusso su chi dovesse alzarsi presto la mattina dopo per pulire il locale. Io avevo detto che dovevo già alzarmi presto, verso l'una e che quindi andasse lei giù in negozio». Lo scambio di battute era avvenuto verso le 18 di domenica; poi il De Donato, in previsione della levataccia, era andato a dormire.

La donna ha rimuginato dentro di sé i toni del lieve alterco, ingigantendoli fino a precipitare nella tragedia. Più plausibile che quella divergenza con il marito non abbia fatto altro che scatenarle nell'animo una disperazione che già alcune crisi depressive, inspiegabili silenzi e improvvisi cambiamenti d'umore avevano lasciato presagire. Lo stesso marito che ha 29 anni, ed è originario di Cerignola, ammette quale precedente di quello che ha tutta l'aria di un suicidio, un altro tentativo andato a vuoto.

I due erano sposati da cinque anni: un anno dopo il matrimonio era nata una bambina, Daniela. Una famiglia tranquilla. Qualche screzio inevitabile, nulla comunque di irreparabile, definitivo. Anche l'altra sera il panettiere se n'è andato tranquillamente a riposare.

La squadra mobile ha ricostruito gli ultimi istanti di vita della donna: discesa dall'abitazione al primo piano sopra il negozio, ha trovato in una bottiglia di liquore che la polizia ha rinvenuto sul tavolo, vuota, la forza per compiere il tragico gesto. Poi ha staccato il tubo del gas.

Le 20 giornate di Torino — Domani alle 18,30, presso la libreria Campus (piazza Carlo Felice 54) sarà presentato il libro di Giorgio De Maria: « Le 20 giornate di Torino ».

Assalto a mezzogiorno all'Avicola Sasa, via Reiss Romoli

Rapinatori fanno irruzione nell'azienda con le armi in pugno arraffano 6 milioni

I banditi erano due; sono entrati nel capannone con i volti coperti da passamontagna - Svaligiato l'ufficio, picchiato il titolare: il bottino era magro - Indagini sul fallito attentato

Domenico Erborino e uno dei dipendenti. Il custode che sventò l'attentato

Rapina ieri a mezzogiorno all'azienda avicola «Sasa» in via Reiss Romoli 121-13. Bottino: circa 6 milioni. I banditi sono arrivati su una «124» scura, uno è rimasto al volante, altri due sono entrati nel capannone armati di pistola e mascherati con passamontagna. Il titolare, Giovanni Bonino, 32 anni, era assente; nel locale si trovavano il fratello Domenico, il direttore Domenico Erborino, entrambi di 34 anni, oltre ad una ventina di dipendenti. «Su le mani, restate tutti ai vostri posti altrimenti spariamo» hanno urlato i rapinatori.

Poi mentre un bandito teneva sotto controllo gli operai, minacciandoli con la pistola, l'altro si è diretto verso l'ufficio cassa. Sulla porta s'è imbattuto in Domenico Erborino. «Non fare l'eroe, mettiti tranquillo con gli altri» gli ha ordinato. Il direttore ha dovuto obbedire, mentre il malvivente sgusciava nell'ufficio dove il fratello del titolare stava facendo i conti. «Mi ha puntato la pistola alla tempia, non ho potuto reagire» ha detto più tardi agli agenti Domenico Bonino.

Il rapinatore ha arraffato l'incasso della mattinata, ma è rimasto deluso. Evidentemente sperava in una cifra superiore. «In genere il lunedì è il giorno degli incassi, ma in questo periodo c'è un certo rallentamento nelle vendite» ha commentato il direttore dell'azienda. Prima di uscire il bandito si è fatto consegnare il portafoglio da Domenico Bonino, poi gli ha sferrato un pugno alla testa ed è scappato con i complici facendo perdere le tracce nelle stradine della periferia.

★ Attimi di terrore la notte scorsa davanti all'Ispettorato distrettuale degli istituti di prevenzione e di pena di corso Stati Uniti 29. Il custode ha notato sul marciapiede un pacchetto semiaperto [illegible] chiaro, insospettito ha dato l'allarme in questura. Sono accorse le «Volanti», gli agenti si sono subito resi conto che si trattava di un ordigno.

La zona è stata circondata ed il traffico deviato, un artificiere [illegible] l'involto: esplosivo collegato da una miccia. L'esperto non ha avuto difficoltà a disinnescare la bomba, nessuno ha rivendicato il fallito attentato. Gli uomini dell'ufficio politico della questura al comando del dott. Fiorello hanno aperto un'inchiesta, oggi i tecnici della squadra scientifica accerteranno come era stato confezionato l'ordigno.

Muore a Porta Nuova mentre sta per partire

Il pensionato Pierino Spagna, 71 anni, residente a Burolo, in via Garibaldi 1, l'altra mattina era alla stazione di Porta Nuova con la moglie, Celestina Durando: stavano partendo col rapido 000 per andare a Loano. Improvvisamente lo Spagna si è sentito male ed è crollato a terra esanime. Un'ambulanza lo ha subito portato al Mauriziano, ma il medico di guardia al pronto soccorso non ha potuto far altro che constatarne la morte provocata, probabilmente, da un infarto.

Ricerca di studenti sul problema droga

« La droga è un problema anche tuo », è il titolo di un « premio di ricerca » riservato agli studenti delle medie superiori di Torino e provincia, indetto dalla Round Table di Torino, circolo di servizio mondiale riconosciuto dall'Unesco. I giovani dovranno consegnare alle segreterie degli istituti un elaborato, dattiloscritto e corredato dei dati anagrafici che entro il 31 maggio le scuole faranno pervenire alla segreteria della Round Table. I lavori verranno esaminati da una commissione composta da sociologi ed esperti nel problema della droga. I migliori sei elaborati verranno premiati con un milione e mezzo.

Saper spendere

Un orto avvelenato?

In una terra di Rivalta non cresce neppure la gramigna - E' difficile spiegare perché

Un fazzoletto di terra e tante speranze per due pensionati. Anche se d'inverno resta poco sotto i teli di plastica, ma c'è sempre il piacere delle semine a primavera e di un rigoglio estivo con insalate e verdura fresche.

Per Vittoria di Rivalta però sono sorti guai che le turbano i sonni: « *Da due anni il mio orto non produce — scrive — non riesco più a far crescere nulla e la mia preoccupazione è risolvere il problema prima delle semine di primavera in modo da ottenere, almeno questo anno, di nuovo un po' di raccolto. Vi spiego. L'ultimo raccolto risale a due anni fa: peperoni belli e sani, abbondante la produzione. L'anno scorso seminai fagioli: erano appena nati e già ingiallivano; seminai l'insalata e morì; trapiantai i cavoli e dopo 15 giorni seccarono alla radice. Piantai gramigna e morì anche quella. E allora? Non ho mai usato diserbante. Oltre a un consiglio per l'orto vorrei un suggerimento per la potatura delle ortensie e dei gerani: qual è la stagione giusta? Infine come si fa la talea con la foglia del ficus?* ».

★★ E' evidente che non riuscendo nel suo lavoro di orticoltrice dilettante la signora Vittoria si è dedicata al giardinaggio: fiori e piante anziché verdure, per non avere dispiaceri.

Parliamo anzitutto dell'orto. Il mistero è fitto. Non ne intravede una soluzione neppure l'esperta. Dice la dott. Elena Accati dell'Istituto di Orticoltura dell'Università di Torino: « *E' impossibile stabilire esattamente la causa dell'improduttività dell'orto. Le spiegazioni fornite dalla lettrice sono scarse e non lo consentono. Non avendo lei usato diserbanti e non potendo trattarsi di una malattia crittogamica che non colpirebbe tutte le piante citate, non resta che un'ipotesi: accidentalmente, sull'appezzamento di terra della lettrice potrebbe essere giunta qualche sostanza estremamente persistente e tossica, tale da impedire lo sviluppo di tutte le piante. Potrebbe trattarsi addirittura di un diserbante totale, efficace contro tutte le piante coltivate e spontanee* ». E' un pericolo grave ed uno ancora più grave [illegible]. La lettrice dovrebbe informarsi presso i vicini, presso i conoscenti. E' possibile che soltanto il suo orto sia vittima di un simile guaio? Restiamo in attesa di maggiori dettagli per vedere se il mistero ha una soluzione. Magari è il classico segreto di Pulcinella?

In quanto alla potatura per le ortensie la stagione è l'inverno, mentre per i gerani è preferibile la primavera. « *Nel caso del ficus* — spiega la dott. Accati — *si può impiegare, oltre la talea di foglia, anche l'apice della pianta o i rami laterali di essa, che tagliati dalla pianta madre vengono posti a radicare in vaso in un substrato sofficie. Il ficus può essere anche moltiplicato per margotta, anch'essa applicata all'apice della pianta come pure sui rami laterali* ». Precisa inoltre: « *La cosiddetta talea di foglia non è una semplice foglia, ma una porzione di fusto lunga circa 2,5 cm cui è unita la foglia intera con gemma ascellare. Le talee vanno sistemate in modo che solo la foglia esca dal substrato e si trovino in condizioni costantemente caldo-umide* ».

Piccola posta

☆ Il presidente del Consorzio liquoristi artigiani torinesi, Fedele Cambirrano, non è d'accordo con l'uso della parola «sottomarche» comparso in un articolo «a proposito di panettoni». Registriamo il suo intervento. «*L'espressione "sottomarca", secondo me — scrive — se non altro è di cattivo gusto in quanto può suonare offensiva per quei produttori che, dedicandosi al proprio lavoro, con passione e sacrificio, danno un prodotto qualificato, spesso anche superiore a quello di ditte con diffusione nazionale. Se si vuol fare una differenza sarebbe più opportuno scrivere: "reclamizzati e non"; non è raro che la differenza tra prodotti più che qualitativa sia negli investimenti pubblicitari e, di conseguenza, nel prezzo*».

☆ Dal [illegible] di Voghera, Giovanni Garbagnoli, un «*timballo di riso*». Ingredienti: 300 gr. di riso, salsa di pomodoro, una fetta di prosciutto, 50 gr. di burro, 40 gr. di parmigiano, 100 gr. di salsiccia, 50 gr. di mozzarella, due uova, rigaglie di pollo, funghi secchi, guati. «*Fare un battuto con i guati e con la salsa di pomodoro e un po' di burro, farli cuocere leggermente. Lessare il riso, ma toglierlo dal fuoco a metà cottura; condirlo con la salsa preparata e il parmigiano grattugiato: appena sarà tiepido unirvi anche l'uovo mescolando bene. Imburrare uno stampo, spolverarlo con pan grattato e foderarlo con due terzi del riso. Nel centro mettere una manciatina di funghi secchi fatti rinvenire in acqua e tagliuzzati passati al burro, la mozzarella a dadini, le rigaglie di pollo tagliuzzate e appena rosolate, il tutto legato con un uovo. Coprire con il riso rimasto, spolverare con pan grattato e far dorare in forno a calore moderato*».

Simonetta

Demolitori e quartiere

Il comitato di quartiere della zona E 23, compresa tra i corsi Vercelli e Giulio Cesare e il torrente Stura, si inserisce nella polemica tra i demolitori stradali e il Comune. In un comunicato diffuso ieri, afferma: « *I demolitori svolgono, è vero, un lavoro utile, purtroppo hanno occupato spazi verdi che servono agli abitanti* ».

Precisa il comitato: « *Non si vogliono mandare via i demolitori perché sono antigienici, li si vuole spostare per dare vita agli insediamenti ed ai servizi previsti e attesi per anni* ». « *Sappiamo — aggiungono i rappresentanti del quartiere — che il problema non è facile, per questo rifiutiamo gli spostamenti provvisori dannosi per tutti. Fino alla vigilia di Natale ci siamo battuti nella ricerca di strumenti legislativi che destinassero terreni ai demolitori, eventualmente riuniti in cooperative, in aree più staccate dai centri abitati, così come li si assegna per le piccole industrie. Noi stessi abbiamo preso contatti con i comuni della cintura* ».

Infine una precisazione dell'assessore Vindigni. Su «La Stampa» del 8 gennaio è stato pubblicato: «Avevo interessato gli assessori all'Urbanistica, al Commercio e al Lavoro. Finora non hanno presentato nulla». Nella frase manca la parola «demolitori». Ecco la dizione esatta: «Finora i demolitori non hanno presentato nulla».

Andreev all'Eliseo con Valli e Ranieri

Le illusioni della borghesia al ritmo d'un tragico valzer

Roma, 9 gennaio. Figura inquietante e contraddittoria, quella del russo Andreev (1871-1919), arsa da un fuoco che non gli diede requie. Come narratore e drammaturgo, oscillò tra un realismo mai interamente assimilato (sotto la spinta di quel despota di Gorkij) ed una istintiva propensione per le astratte piaghe del simbolismo: le due tendenze avrebbero dovuto conciliarsi, almeno sulla scena, in quello che egli definiva «Panpsichismo» e teatro della psiche. Anche come intellettuale soggiacque ad influssi contrastanti: nel dicembre 1905 si entusiasma per la rivoluzione, nel 1917 trascorre dalla euforia alla diffidenza dinanzi ai moti del febbraio, nell'ottobre è già decisamente antibolscevico, due anni dopo pubblica un appello contro le tenebre della rivoluzione.

Accolto in patria con alterna fortuna, godette di un notevole successo sulle scene europee, in Francia e in Italia, in particolare. Gramsci giovane fu affascinato da Anfissa, che la Melato interpretò nel '19 con la compagnia di Talli; G.A. Borgese, Clemente Rebora e Piero Gobetti si impegnarono a fondo per farlo conoscere con traduzioni, prefazioni e saggi. A quasi sessant'anni dalla morte, Andreev viene ristudiato e riammesso agli onori delle scene. Fresca di stampa è la limpida monografia di Rita Giuliani; dell'altra sera è l'eco degli applausi che hanno salutato, al teatro Eliseo di Roma, la prima de *Il valzer dei cani*, nell'interpretazione della compagnia De Lullo-Valli.

Scritto nel 1916, dopo due anni di rifacimenti, allestita e pubblicata postuma, la commedia *Il valzer dei cani* venne messa in scena, per tre sere soltanto, nel lontano 1925, dalla compagnia di Annibale Ninchi. Romolo Valli ha riesumato la stesura originale, Gerardo Guerrieri l'ha egregiamente ritradotta e Giuseppe Patroni Griffi, cui dobbiamo la regia dello spettacolo, l'ha adattata non senza libertà (inserendovi, tra l'altro, un casto e patetico congresso carnale).

E' la storia di due fratelli, Enrico e Karl Tille, che paiono l'uno l'antitesi dell'altro. Il primo è un banchiere di sicura carriera, rispettabile e temuto: «una testa fina», giurano gli amici. Il secondo è uno studente senza scrupoli, dall'esistenza dissipata, capace di ogni compromesso. Ma una nube inattesa oscura l'avvenire di Enrico. Nell'alloggio appena allestito, che traspira dovizia e cattivo gusto, destinato ad ospitare la promessa sposa, lo coglie la notizia che costei, «l'indegna Elisabetta», si è legata in matrimonio con un altro. E', per Enrico, la rottura di un fittizio equilibrio, l'avvio di una corsa rovinosa verso il baratro della disfatta. Insieme ad un ex compagno di studi, ora impiegatuccio di polizia, il vilipeso Katiuscia, che gli fa da servo e interlocutore, Enrico progetta la truffa, il furto, la fuga. Si avvinazza e degrada tra taverna e bordello. Il funzionario rispettabile, lo «scrupoloso amante dell'esattezza» ha lasciato risvegliare e germogliare in sé il Male. Non c'è più un fratello «ributtante» e un fratello «puro». Il giovane Karl, che ora si è preso Elisabetta vedova e se la gode nella stessa casa in cui avrebbe dovuto venerarla come cognata, non è più laido di Enrico. Sono due immagini speculari della stessa corruzione, dello stesso fallimento.

Karl, semmai, è incapace di agire, manca di quella risolutezza che fu l'uomo forte: almanacca raggiri verso il fratello, ma resta con i piedi nella mota della sua sregolata esistenza. Enrico, almeno, ha il coraggio di compiere l'atto estremo: ha l'ardimento di sopprimersi, dopo avere suonato, un'ultima volta, quel «Valzer dei cani» che ha scandito, come un ridicolo *refrain*, tutta la sua vita.

Patroni Griffi ha letto questo cupo e strano apologo sullo sfacelo dell'esistenza come la trasfigurazione dell'imminente, radicale crisi dei valori borghesi, scritta da un borghese. Si è perciò giustamente preoccupato di evitare le secche del naturalismo e del psicologismo. Ha chiesto agli attori non tanto di costruire caratteri verosimili, quanto di tradurre espressivamente una condizione umana valida al di là della vicenda (la stessa scena di Ferdinando Scarfiotti è la casa di un borghese arricchito del primo Novecento, con tanto di seggiole di Vienna e pianoforte a coda, ma è soprattutto la cripta, il carcere in cui finiscono intrappolati i destini di tutti).

Il tentativo mi sembra sia riuscito, ma non interamente. C'è chi, come Romolo Valli, riesce a rendere con uno straordinario «spaesamento» il narcisismo, lo smarrimento, la smania di dissoluzione del suo Enrico. Cultura e sensibilità gli permettono d'essere, insomma, nel personaggio senza lasciarsene compromettere: gli pratica una continua tattica di alleggerimento, che modula gli accenti, smorza le linee troppo individuali di un profilo, per restituircene il segreto e l'essenza. Ma c'è anche chi, come Massimo Ranieri, tenta di sottrarsi al «carattere» con una recitazione martellata, quasi istrionica, di gusto neo-espressionistico. E' vero che così parola e gesto si depurano, assumono la loro pienezza semantica: ma sta di fatto che quell'eccesso di sovraeccitazione continua stride con la morbida allusività del suo antagonista.

Gli altri attori oscillano ciascuno per l'uno o per l'altro modulo. A mezza strada, in condizioni di perfetto equilibrio, sta il Katiuscia di Franco Acampora (che ha strappato un grosso applauso a scena aperta): in lui una dizione cantilenata e pasticciata si contraddice ma si compone felicemente con le confessioni a mezza voce della vittima predestinata. Anita Bartolucci tratteggia con dolente umanità la prostituta Eugenia, una voce disperata ma vera tra quelle malsane pareti: la sua netta dissoluzione con Enrico e Katiuscia è, con la sequenza d'avvio, il momento teatralmente più efficace del dramma. All'opposto, Marisa Belli scolpisce con panneggiate movenze l'angoscia di Elisabetta, che si persuade di avere amato Enrico, dopo averlo abbandonato. Con loro si prodigano, ad un alto livello professionale, il Moschini, il Mari, il Luongo. Un folto ed elegante pubblico ha riservato accoglienze calorose al regista e agli interpreti.

Guido Davico Bonino

Insieme tra le "meteore,,

Los Angeles. Sean Connery e Nathalie Wood saranno i protagonisti del nuovo film di Ronald Neame «Meteores»

LE MOSTRE D'ARTE A TORINO

Quaglino tra le due guerre gioielli con tessuti esotici

Per molti, soprattutto tra i giovani, la mostra di acquerelli e disegni di Massimo Quaglino ospitata da Laura e Federico Riccio (Galleria «Le Immagini», via della Rocca 3) avrà il sapore d'una scoperta. Intanto per la sorpresa di quei cinquant'anni e più di impegno professionale denunciati da alcuni fogli esposti, poi per il vivido flusso grafico che tra le sanguigne di Assisi (1926-'27) e i più liberi modi dell'acquerello *Oltre il Michelotti* (1931) in meno d'un lustro condensa i valori di una visione che ha saputo trovare una propria cadenza sia nel fermo impianto figurale d'un novecentismo non insensibile alle suggestioni casoratiane, sia nella intensa gestualità che pareva riflettere la nervosa irruenza d'uno Spazzapan.

Si [illegible] già, così, le [illegible]nale d'una connotazione poetica tipica della Torino tra le due guerre, che può comprendere anche la puntualità di certe immagini del contado astigiano cui Quaglino restò legato (nascendo a Refrancore d'Asti nel 1901) nelle quali si potrebbe notare una certa parentela con quelle di Cino Bozzetti, lungamente operoso nell'Alessandrino, forse più fantasticate, ma segnate anch'esse da una sottile vena rustica.

Coglie quindi perfettamente nel segno Laura Riccio quando nelle pagine di Quaglino dice di avvertire «...*una danza di visioni misteriose, silenti, una irruenza trattenuta, una commozione piena di pudore*...». Sono infatti immagini dettate da un'estrema sensibilità, che di ogni motivo propongono non soltanto una sintesi essenziale e suggestiva, ma una interpretazione capace di tradurle e quasi di calarle in un'atmosfera singolarissima alimentata soprattutto dall'affetto col quale Quaglino sembra guardare le cose attraverso la limpida serenità dei suoi occhi.

* *

Portato, per sua natura, a farsi interprete di mitiche visioni che nei [illegible] vagheggiamenti acquistano spesso proporzioni monumentali, Ernst Fuchs — presente a Torino fin dal 1950 (alla Bussola) — vi è tornato ancora una volta alla galleria «Viotti» (via Viotti 8), con la ridondante [illegible] compositiva di una vasta scelta di incisioni da collocarsi in un quadro culturale di cui l'artista stesso riconosce le variate ascendenze. Da un lato ci sono Boecklin e Klimt nel rinnovato spirito della «Secessione»; dall'altro gli splendori misteriosi di Moreau, o un Redon di cui Fuchs rilegge quasi in chiave erotica le mistiche apparizioni, così come talora sembra ch'egli gode nello sposare la visione di qualche preraffaellita. Misticismo ed erotismo sono, d'altra parte, le coesistenti polarità che dominano la mente e il cuore dell'ancor quarantasettenne artista viennese essenzialmente impegnato nella ricerca del meraviglioso, incerto soltanto tra una barbarica dovizia di elementi e più decantati [illegible]rismi, ma neppure alieno (come in *Diana*) dal cedere a qualche episodica consonanza surreale, strappata a non so quale sogno: se esoterico od esotico.

* *

Mario Nigro — di cui Liliana Martano (via Cesare Battisti 3) presenta un gruppo di opere relativamente recenti con una scelta di grafiche (bellissime) d'una ventina d'anni fa — è nato a Pistoia nel 1917, possiede due lauree (in chimica pura e in farmacia) e per qualche anno fu docente universitario. Nel '46 si convertì alla pittura facendone il [illegible] delle sue «ricerche» di operatore estetico. Tutto questo, si badi, non dovrebbe essere casuale in un'epoca in cui le tecniche artistiche tradizionali (soprattutto pittura e scultura) appaiono in crisi, proprio perché sembrava si fosse esaurito ormai ogni possibilità d'un nuovo interesse interpretativo della realtà naturale. Nigro fu quindi tra i primi a sentire l'esigenza di sottoporre ad analisi il linguaggio figurale, e il suo stesso campo di applicazione: lo spazio, non più relativo o determinato, ma totale, il tempo: la realtà e la virtualità d'una immagine; la visione intesa nel suo valore elementare, come nei suoi multipli, simultanea e non. Nelle sue opere Nigro segnava intanto la fine del quadro mentre contribuiva a [illegible] l'oggetto, strumento a funzione estetica, e l'ambiente nel quale esso si colloca, come una stele verticale o inclinata. Muovendo da Mondrian e da Malevitch, Nigro è così riuscito a contribuire alla progettazione e alla realizzazione d'una nuova fisionomia della auspicata [illegible] civiltà figurativa.

* *

Non è la prima volta che la Galleria Narciso (piazza Carlo Felice 18) invita ad una rapida escursione in terre lontane. Lo rifà in questa settimana accostando tuttavia in un'unica tornata continenti lontani come l'America e l'Africa. Ospita infatti nelle sue sale — con i gioielli di Maria Chini — una collezione di tessuti Mola appartenenti alla cultura delle isole panamensi di San Blas e un gruppo di bronzetti «Bobo», produzione tipica delle popolazioni dell'Alto Volta.

I manufatti Mola sottintendono una tradizione artistica già nota a Cristoforo Colombo fin dagli inizi del Cinquecento, e sono caratterizzati da un disegno di forme tra l'organico e il geometrico che soltanto vagamente possono far pensare alla pittura segnica di Capogrossi, radicalmente diversa nelle origini, ma anche per i caratteri formali. Si pensi soltanto agli sviluppi iterativi propri delle strutture delle immagini del pittore romano e alle emblematiche stilizzazioni figurali che anche nei motivi dalle apparenze astratto-geometriche [illegible] tessuti creati dalle giovani donne discendenti della razza Carib racchiudono sempre un'idea legata alla natura. E s'aggiunga la scelta dei colori che, per una [illegible] di magia cromatica s'accostano con effetti psichici, ove non si voglia dire addirittura di intenti psichedelici, così da intendere la portata d'un rituale propiziatore legato a questo stile localmente tuttora in uso. I bronzetti dei Bobo, fusi a cera persa, pur non avendo il retroterra culturale proprio della antica produzione di Benin, non sono privi di accattivanti caratteri formali, con quel loro sapore più arcaico che primitivo, e [illegible] dubbio interessanti per la loro tipologia.

Una sala della galleria ospita le creazioni di Maria Chini: gioielli che si guardano ma che si vedono facilmente più come sculture che come ornamenti. C'è sì, in fondo, in loro componente artigianale e una certa preoccupazione funzionale, ma valgono come forme plastiche in cui si rileva l'urgenza della fantasia e la sua pressione modellatrice. Tutto questo trovando conferma nei «maxigioielli», creazioni non a misura d'uomo, ma di ambiente.

Angelo Dragone

Lupo a Roma

Comincia la rieducazione

Roma, 9 gennaio. Alberto Lupo è riuscito a farsi trasferire dall'Ospedale Maggiore di Milano all'Istituto San Giovanni Battista di Roma senza essere seguito da giornalisti e fotografi. Il viaggio dell'attore si è svolto con la massima segretezza e senza alcun problema per le sue condizioni di salute. Da ieri sera egli è ricoverato nell'ospedale romano dei Cavalieri di Malta di via della Magliana, dove è assistito dalla moglie Lyla Rocco. I medici del reparto, che lo hanno visitato, giudicano «stabili» le condizioni di Lupo, il quale sarà sottoposto quanto prima, forse oggi stesso, a cure fisioterapiche per recuperare la funzionalità del braccio e della gamba sinistra, colpite da emiparesi.

Alberto Lupo era stato ricoverato nell'Ospedale Maggiore di Milano nella notte fra il 15 e il 16 novembre scorso in seguito alla trombosi cerebrale che lo aveva colpito nel suo residence.

Genova: disco in vetrina tra industria e consumo

Milano, 9 gennaio. *(m. l.)* E' stata presentata stasera la prima edizione del «Disco-Expo» mostra mercato nazionale del disco, del nastro e della musica che si svolgerà dal 31 maggio al 4 giugno prossimi a Genova nei quartieri della Fiera internazionale.

Disco-Expo si propone soprattutto come incontro commerciale tra le categorie degli operatori del mercato musicale: la produzione fonografica e di edizioni musicali da un lato e i commercianti, i rappresentanti, i titolari di discoteche e di altri locali del genere, le radio libere tutti coloro cioè che della musica sono fruitori professionali, dall'altro.

La Fiera pertanto prevede di riservare nell'arco delle giornate espositive, dei periodi esclusivamente agli operatori, in cui il pubblico non verrà ammesso.

«Disco-Expo» vuol essere ovviamente un aiuto ai produttori nazionali del settore. Siamo infatti all'ultimo posto, tra i Paesi industrializzati per gli acquisti nel settore: ogni italiano spende infatti in media all'anno per dischi due dollari e 54 centesimi (2200 lire, all'incirca); gli svedesi sono a 17,93; gli americani a 12,75; i tedeschi a 11,25; i francesi a 11; gli inglesi a 7,67. Nel 1976 nel nostro Paese sono stati spesi in dischi e nastri 120 miliardi.

L'anno scorso il volume degli affari ha fatto registrare un aumento del 20 per cento mentre sempre in percentuale il totale dei pezzi venduti ha avuto un incremento del dieci. Secondo dati recenti resi noti dalla Siae i diritti d'autore che paghiamo all'estero sono pari a quelli che incassiamo dal resto del mondo: 2 miliardi e mezzo.

Concerto CAMT — Questa sera, alle 21, al Piccolo Regio, nell'ambito dei concerti organizzati dall'iniziativa Camt sotto l'egida del Regio, concerto del duo pianistico napoletano Otello Calbi - Tina Di Natale. Il programma musiche di Muzio Clementi, Otello Calbi, Bruno Mazzotta, Schubert.

Incontro al S. Ferdinando colpito dai fascisti

De Simone con la Wertmuller dopo la "Gatta cenerentola,,

Roma, 9 gennaio. Le sale teatrali stanno diventando obbiettivi di vandaliche incursioni squadristiche. Dopo il «Parioli» di Roma è adesso la volta del «San Ferdinando» di Napoli, un teatro ricostruito per iniziativa di Eduardo De Filippo che è stato ieri sera preso di mira da alcuni giovani fascisti.

«*Era cominciata da una decina di minuti l'ultima replica de "La gatta cenerentola"* — racconta Roberto De Simone — *quando gli attori sono rientrati di corsa dietro le quinte. Nell'atrio infatti alcuni estremisti di destra avevano infranto delle vetrate e gettato bombe molotov, alcune delle quali, per fortuna, non sono esplose, mentre in strada è stata data alle fiamme un'autovettura. Superati i primi attimi di panico gli attori si sono dichiarati disponibili a ricominciare lo spettacolo, cosa che è poi avvenuta regolarmente*».

In questa drammatica atmosfera si è conclusa la positiva «stagione napoletana» della favola musicale di De Simone, del quale la televisione ha recentemente trasmesso la *Cantata dei pastori*.

Roberto De Simone era oggi a Roma dove ha incontrato Lina Wertmüller prima che la regista si recasse da Maurizio Costanzo per la trasmissione «Bontà loro». Il musicologo napoletano è infatti l'autore della colonna sonora del film *Una notte di pioggia* della Wertmüller che uscirà prossimamente. «*Questa colonna sonora* — spiega De Simone — *è in realtà un contraddittorio scontro tra un concerto barocco in tre tempi, allegro, adagio, allegro, eseguito da un'orchestra d'archi e un concertino di un complesso formato da mandolino, batteria, timpano e violino. D'altra parte il film è impostato sullo scontro linguistico tra un intellettuale italiano, Giancarlo Giannini, e una femminista americana, Senta Berger*».

Tra i vari impegni cinematografici, televisivi e teatrali De Simone ha ultimato in questi giorni le registrazioni di una collana di sei microsolchi, «La tradizione di campagna», che riunisce tutte le espressioni musicali contadine della Campania, ed è costata cinque anni di lavoro. «*Non è una serie di incisioni a carattere antologico* — precisa — *ma sono ordinate in maniera unitaria, perché si vuole mettere in risalto il tessuto musicale contadino nella sua completezza espressiva, indipendentemente dagli strumenti con i quali si può rappresentare questa realtà*».

Per la prossima stagione teatrale l'autore de *La gatta cenerentola* sta lavorando a due progetti: uno spettacolo sulla mascherata (dalla tradizione di Pulcinella alla società di oggi che non si maschera più perché è sempre in maschera) e una cantata per coro polifonico con cinque solisti.

Da domani, intanto, la compagnia che rappresenta *La gatta cenerentola* sarà a Palermo, dopodiché andrà in Toscana e alla fine del mese arriverà a Torino dove si tratterrà una quindicina di giorni. Durante il soggiorno torinese è prevista la sostituzione della protagonista femminile: al posto di Fausta Vetere ci sarà Marina Pagano. «*Una sostituzione* — sostiene De Simone — *che non si farà sentire poiché il personaggio è carico di atteggiamenti simbolici e perciò racchiude tante possibilità di lettura che consentono ad un'attrice come la Pagano di adeguarlo al suo talento*».

e. b.

Teatri: Majakovskij e "L'Anitra" di Ibsen

Stasera alle 20,30 al Gobetti va in scena *Mistero buffo* di Vladimir Majakovskij nell'allestimento della cooperativa «Collettivo Majakovskij» di Roma. Regia di Luciano Moldolusi, elementi scenici di Piazza, Isidori, Marzot, musiche Giovanni Piazza. Interpreti: Carlo Allegrini, Bruno Boschetti, Ruggero Cara, Giancarlo Cortesi, Antonio Marobeso, Antonia Piazza, Roberta Remi, Oreste Rotundo, Amerigo Saltutti, Fausto Zappaterreno.

Giovedì alle 20,30 all'Alfieri «prima» de *L'anitra selvatica* di Ibsen nell'allestimento del Teatro Stabile di Genova, regia di Luca Ronconi, scene di Gae Aulenti, costumi di Vera Marzot, con Claudia Gora, Omero Antonutti, Ferruccio De Ceresa, Eros Pagni, Lucilla Morlacchi, Giancarlo Dettori.

Premi della Lotteria Italia — I numeri estratti con diritto ai premi da 10 milioni sono 74. Per errore nei giorni scorsi ne sono stati pubblicati solo 73. Ecco il [illegible]: BF [illegible].

Il Festival "immortale" parte il 26

Sanremo: 14 canzoni quasi nessun divo

Sanremo, 9 gennaio. *Saranno 14 e non 15 le canzoni in gara al 28° festival della canzone italiana. E' stata esclusa Lola, un tango scritto per la categoria complessi dai Chrisma. Il motivo, in contrasto col regolamento della manifestazione, non è più inedito: era stato presentato in tv l'ultima notte dell'anno. Il cast della gara in programma la sera del 28 gennaio prossimo è completo. Eccolo.*

Laura Luca in Domani domani di Pieretti e Nicorelli (Ricordi); Donato Ciletti in Anna Anna di Pace, Avogadro, Ciletti, Cavallaro (Wea); Dora Moroni (l'ex vallette di Corrado) in Ora di Rego, Rettore, Marino, Intra (Rifi); Santino Rocchetti in Armonia e poesia di Lo Vecchio e Rocchetti (Fonit-Cetra); Anna Oxa in C'era una ragione di Fossati (Rca). I cinque cantanti appartengono alla categoria degli interpreti solisti.

Per il gruppo dei complessi sono stati prescelti: gli Schola Cantorum in Un amore di Luberti e Fusco (Rca); Daniel Sentacruz Ensemble in Mezzanotte di Zacar (Emi); Beans in Soli di A. Bella e G. Bella (Cgd); i Matia Bazar in E dirsi ciao di Golzi, Stellita, Cassano, Marrale, Ruggero (Ariston).

Cinque nomi per la categoria cantautori: Roberto Carrino in N'addore 'e castagne di Coppola e Carrino (Ariston); Anselmo Genovese in Tu sola di Capello e Genovese (Carosello Curci); Marco Ferradini in Quando Teresa verrà di Simon Luca Ferradini (Spaghetti); Rino Gaetano in Gianna di Rino Gaetano (It); Ciro Sebastianelli in Il buio e tu di C. Sebastianelli (Cgd).

Nessun nome di richiamo, nessun «big». Qualcuno lo si trova la seconda sera, il 27 gennaio, durante il galà delle Nazioni, una specie di «Hit parade internazionale». Vi parteciperanno Julio Iglesias, Paolo Abrathly, Maureen McNeal, Jennifer, Patty Pravo, Riccardo Cocciante, Asha Puthly, Grace Jones, Keith Carradine, Belle Epoque. L'organizzatore Salvetti ha preso accordi con la Rai tv per la ripresa, da trasmettere in differita, di alcuni «speciali», oltre naturalmente alla diretta in collegamento Eurovisione-Intervisione della serata finale (28 gennaio), al termine della quale verranno scelti, per votazione, un vincitore per ognuna delle tre categorie ed il vincitore assoluto.

Naturalmente le due reti radio italiane saranno di casa al «Sanremo 78». Presenterà Maria Giovanna Elmi, coadiuvata per la finale da Stefania Casini e dal cabarettista Grillo. E' previsto un intervento speciale di Mike Bongiorno per i collegamenti internazionali. L'orchestra (16 elementi di base) sarà diretta da Paolo Zavallon il popolare «Pasadore» della trasmissione televisiva Non stop.

Il «Sanremo 78» avrà un seguito il giorno dopo a «Domenica in» condotta da Corrado, mentre dal 30 gennaio al 5 febbraio, per sette giorni consecutivi, alcuni quotidiani pubblicheranno un tagliando con lo slogan «Scegli la "tua" canzone di Sanremo»: i risultati del referendum potranno confermare o sovvertire quelli ufficiali. **r. o.**

Questa sera un giallo e la Cina

(u. bz.) Un marito vuole ammazzare la moglie (che, secondo lui, lo tiranneggia e gli impedisce il divorzio necessario per commettere un secondo sproposito, quello cioè di sposare la propria giovane amante). Capita. E' meno consueto il fatto che questo marito, dopo aver propinato alla detestata consorte un ipnotico, le descriva minuziosamente, con sadico gusto fomentato dal lungo odio coniugale, il suo piano criminoso: il piano di un delitto perfetto che naturalmente non sarà perfetto. Questa è la partenza del giallo «Puzzle» di Guido Stagnaro, su soggetto e sceneggiatura del francese Claude Desailly, di cui vedremo stasera sulla rete 1 la prima puntata. Tra gli interpreti la ex diva di film sexy, Erika Blanc, che debutta in televisione: accanto a lei Pino Colizzi, Francesca Benedetti, Alessandro Sperli, Eva Axen.

Seguirà alle 21 e 45 un capitolo del grande documentario sulla Cina di Joris Ivens «Come Yu Kung rimosse le montagne»: il capitolo riguarderà la storia di Kao, un'operaia di trent'anni che con la sua bambina abita in una casa della sterminata periferia di Pechino. Confermiamo quel che abbiamo già avuto occasione di dire: il «reportage» è eccezionale (non per nulla Ivens è considerato uno dei massimi documentaristi viventi), ed è indispensabile per chi voglia capire qualcosa dell'«anima», oltre che della struttura, della Cina d'oggi.

Sulla rete 2, alle 18, «Carbonia: crescere nella speranza», un'inchiesta sulla condizione dell'infanzia nel Sulcis Iglesiente, zona particolarmente depressa della Sardegna dove esiste l'indice più alto di disoccupazione ed emigrazione di tutta l'isola, e uno dei più alti d'Italia. In serata «Odeon» (con i cantautori americani Pete Seeger e Arlo Guthrie) e un western minore, «Bravados».

Radiouno, 22 e 30 «Sonate per piano e violino» (Weber e Saint-Saëns).

Erika Blanc

Alla tv

RETE UNO

- 12,30 Argomenti (c)
- 13 — Filo diretto (c)
- 13,30 Telegiornale (c)
- 17 — Romina Power (c)
- 17,05 Il trenino
- 17,20 I teleioni bianchi di Elena Calivà
- 18 — Argomenti (c)
- 18,30 TG 1 - Cronache (c)
- 19 — Cantiamo insieme
- 19,20 Happy Days (c)
- 19,45 Almanacco (c)
- 20 — Telegiornale
- 20,40 Puzzle di Desailly (prima puntata) con Pino Colizzi, Jeanine Sollieri, Erika Blanc (c)
- 21,45 Come Yu Kung rimosse le montagne (c) - Telegiornale

RETE DUE

- 12,30 Vedo, sento, parlo
- 13 — TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Le minoranze linguistiche
- 17 — TV 2 ragazzi: a) L'incredibile coppia; b) Trenta minuti giovani (c)
- 18 — Infanzia oggi (c)
- 18,25 Dal Parlamento (c) - TG 2 - Sportsera (c)
- 18,45 Buonasera con Tarzan & C. (c)
- 19,45 TG 2 - Studio aperto
- 20,40 TG 2 - Odeon (c)
- 21,30 Bravados film di Henry King con Gregory Peck, Joan Collins (c) - TG 2 - Stanotte

Il 12 all'Auditorium Rai

Wladimir Delman apre la stagione sinfonica

La stagione sinfonica d'inverno all'Auditorium Rai di Torino si aprirà giovedì 12 gennaio e proseguirà fino al 16 giugno. Per un'improvvisa malattia il maestro Gianandrea Gavazzeni non potrà inaugurare la stagione, come previsto, e il primo concerto verrà diretto dal maestro Wladimir Delman, trasmesso in diretta da Radiodue. Il programma comprende il *Gloria* di Vivaldi, per soli, coro a quattro voci e orchestra; e la *Messa* di Schubert.

LA TV — *di Ugo Buzzolan*

"Trovatore,, di lusso ma senza l'acuto

Lirica a gogò. Sabato il *Don Carlo*, sontuosa rivincita contro il famoso veto posto dai tedeschi per la diffusione mondiale dell'opera il 7 dicembre.

Ieri *Il Trovatore*. Questo è *Il Trovatore* che ha inaugurato il mese scorso la stagione a Firenze. Io in teatro non l'ho visto, ma ho ben preciso nella mente il ritorno catastrofico dalla Toscana di un noto patito della lirica, patito in particolare di Verdi, del Trovatore, e della «pira» (di cui possiede un repertorio discografico allucinante da Tamagno ai contemporanei, e in mezzo ci sono Caruso, De Muro, Zenatello, Martinelli, Hipolito Lazaro, Pertile, Merli, Lauri Volpi ecc. ecc.: se vi incontro e vi fa sentire tutti quei «do», c'è da uscire pazzi). E' tornato da Firenze come un guerriero disfatto in battaglia o, peggio, come un tifoso la cui squadra ne abbia buscato un fracco. Mi dice con un filo di voce: «M'hanno castrato». «Come? Dov'è?». «M'hanno castrato il Trovatore». «Ma cosa dici?». «Una pira senza il do... vergogna, abominio!». «Pare che in effetti Verdi quel do non l'abbia mai scritto...». «Se lo sarà dimenticato! Ma dare il Trovatore senza il do della pira è come immettere nell'arena un toro senza gli attributi!». «Eppure è un'edizione con Muti direttore, con Ronconi regista...». Il patito affranto ha raccolto l'ultimo fiato, ha gridato una parolaccia e si è dileguato barcollando.

E' *Il Trovatore* che la tv ha trasmesso ieri sera e che per questa mancanza del «do» avrà attirato frotte di appassionati in vena di contestazioni. Eventualmente ci torneremo sopra, e intanto annotiamo che ha fatto concorrenza allo stesso film del lunedì, *Questa specie di amore* del romanziere e cineasta Alberto Bevilacqua, film complesso, a volte arzigogolato, ma per più versi struggente e coinvolgente, con un ottimo Tognazzi protagonista, e con il pregio d'essere piuttosto recente (1972).

A proposito di film, mi sono giunte alcune lettere che riguardano, per approvazione o per polemica, il ciclo *Cinema contro* che si è chiuso martedì scorso con *Trevico-Torino* di Scola. Il ciclo ha suscitato un forte interesse e non poteva essere diversamente. Ci sono lettori che elencano le «pellicole mancanti». Certo: il ciclo avrebbe potuto imbarcare un'altra mezza dozzina di film; ma esistono difficoltà varie di reperimento, e sbarramenti per le produzioni di data inferiore ai cinque anni. E poi c'è sempre tempo per un secondo ciclo. Ma già questo è stato notevole. Ha permesso di verificare la validità di opere come *Uomini contro* di Rosi (sui massacri della guerra '15-'18), de *Il giorno della civetta* di Damiani (sulla mafia) e di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Petri (corruzione del potere); e soprattutto ha offerto a una platea di milioni di persone due eccellenti film visti solo nel cinema d'essai, cioè *La villeggiatura* di Leto (il [illegible] in avanti dell'antifascista snob) e *Trevico-Torino*, dolente e penetrante ritratto di un immigrato meridionale stretto nella morsa della solitudine e del lavoro alienante, un'opera che onora Scola e i suoi collaboratori. Ogni film ha avuto l'appendice di un dibattito. Deploriamo i dibattiti lunghi, ma questi erano troppo corti. Ciò nonostante, in qualche caso qualcosa di essenziale si è detto, come nell'ultimo in cui lo sceneggiatore Diego Novelli ha parlato degli immigrati a Torino e della loro presa di coscienza non più da sceneggiatore ma da sindaco della città.

Alla radio

RADIOUNO

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23

- 6 — Stanotte, stamane
- 9 — Voi ed io: punto e a capo
- 11 — Mondo musicale di Chaplin
- 12,05 Qualche parola al giorno
- 12,30 Campunia
- 13,30 Musicalmente
- 14,05 I primi del jazz
- 14,30 Un cuore arido, di Cassola
- 15,05 Librodiscoteca
- 15,45 Primo Nip
- 17,10 Jazzincontri: Charlie Mingus
- 17,30 Infortunio sul lavoro
- 18 — Lo strascibaldone
- 18,35 Disco rosso
- 19,30 Ascolta, si fa sera
- 19,35 L'ora musicale
- 20,35 Romanzo da salotto
- 21,05 Pesaro: Il concertone
- 22 — Occasioni
- 22,30 Sonate per violino e pianoforte
- 23,15 Dama di cuori: Bianca Toccafondi

RADIODUE

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30

- 6 — Un altro giorno
- 8,45 Anteprimadisco
- 9,32 Storia di [illegible], il principe splendente
- 10 — Speciale Gr2
- 10,12 Sala F
- 11,32 La battuta della balena ed altre cose ancora
- 11,56 Anteprima di radio 2 ventunoeventinove
- 12,10 Trasmissioni regionali
- 12,45 No, non è la Bbc!
- 13,40 Settantattissimo
- 14 — Trasmissioni regionali
- 15 — Qui radio 2
- 17,30 Speciale Gr2
- 17,55 A tutte le radioline
- 18,55 Napoli oggi
- 19,50 Facile ascolto
- 20,30 La traviata, di Verdi

RADIOTRE

Giornale radio: ore 6,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 22,55

- 6 — Quotidiana
- 7 — Il concerto del mattino
- 7,30 Prima pagina
- 8,15 Il concerto del mattino (II)
- 8,45 Succede in Italia
- 9 — Il concerto del mattino (III)
- 10 — Noi, voi, loro
- 10,55 Musica operistica
- 11,45 Serate e battaglie futuriste
- 12,10 Long playing
- 12,45 Panorama italiano
- 13 — Musica per tre
- 14 — Il mio Strawinsky
- 15,30 Un certo discorso...
- 17 — Invito all'ascolto della musica folk
- 17,30 Spazio tre
- 21 — Disco club, da Firenze
- 22 — Spazio tre opinione
- 22,30 Luigi Nono
- 23 — Il jazz
- 23,40 Il racconto di mezzanotte

MONTECARLO

- 8,03 Nel mondo di ieri
- 9,30 Awana-Games radio monte premi
- 10,15 Prezzo netto
- 10,45 Disco break
- 11,45 Scarabeo d'oro
- 13 — Un milione per riconoscerlo
- 14,30 Il cuore ha sempre ragione
- 15 — Hit parade
- 16 — Classe di ferro
- 17,15 Quale dei tre?
- 19,03 Musica per domani

Tv estere

TV SVIZZERA

Ore 9: Telescuola (c); 18,05: Per i più piccoli (c); 18,10: Per i giovani (c); 19,10: Telegiornale (c); 20,30: Telegiornale (c); 20,45: La bambola di pezza, film con Don Ameche, Martha Hyer. Regia di Bert I. Gordon (c); 22,05: La politica internazionale nel 1977, dibattito (c); 23: Telegiornale (c); 23,10: Martedì sport (c).

CAPODISTRIA TV

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi, cartoni animati (c); 20,15: Telegiornale (c); 20,35: San Marino, docum.; 21,05: La giustizia è uguale per tutti, telefilm (c); 21,35: Meraviglie del corso, documentario (c); 22,10: Complesso di Bali (c).

TELE-MONTECARLO

Ore 17,45: Cartoni animati; 18,50: Shortime, telefilm; 19,25: Paroliamo, telequiz; 19,50: Notiziario; 20,10: Scacco matto; 21,10: La domenica della buona gente, film di Anton Giulio Majano con Maria Fiore, Sophia Loren, Carlo Romano; 22,45: Tutti ne parlano.

Parla il presidente della Regione, Comelli (dc)

"Dell'una tantum del Friuli non abbiamo visto una lira"

Entro il 31 dicembre scorso i terremotati attendevano 375 miliardi, ottenuti con la tassa straordinaria sugli automobilisti e sul Totocalcio - Finora non è giunto nulla

(Dal nostro inviato speciale)
Udine, 9 gennaio.

A scartabellare tra le leggi dello Stato, il Friuli nel giro di quattro anni dovrebbe essere inondato da una pioggia di quattrini. Cifra tonda, tremilacinquecento miliardi per riparare e costruire case ai settantamila terremotati, per le industrie, le scuole, l'agricoltura. Per tutto.

La prima fetta della grossa torta, 375 miliardi, avrebbe dovuto arrivare da Roma entro il 31 dicembre scorso. Risultato: in Friuli non è giunto neppure un centesimo. La cassa della Regione, l'ente destinatario dei fondi, è dissanguata. Entro l'anno in corso i friulani si aspettano altri cinquecento miliardi, così come prevede l'apposita legge per gli interventi a favore dei terremotati. Se andrà bene, viste le premesse, arriveranno pochi spiccioli. Il riferimento al Belice, [illegible] gemellata nella sventura al Friuli e termometro delle negligenze, inefficienze e ritardi della pubblica amministrazione, compare sempre più spesso nei discorsi e nei manifesti dei terremotati di qui.

La protesta e la rabbia serpeggiano un po' ovunque, soprattutto tra chi sta passando il secondo inverno tra i pochi metri quadrati di un prefabbricato o delle baracche. La gente, angosciata per i disagi e i ritardi nelle opere di ricostruzione, ha cominciato a scendere in piazza. Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil hanno già deciso uno sciopero generale in tutto il Friuli e Venezia Giulia a febbraio. Il giorno sarà stabilito le prossime settimane.

Due i bersagli della mobilitazione di piazza e del previsto sciopero generale: da una parte il governo per le inadempienze, i silenzi e i ritardi; dall'altra la Regione, per il piano di ricostruzione del Friuli ritenuto tutt'altro che promettente. I segni che il barometro psicologico della popolazione sia passato dalla fiducia alla rabbia sono apparsi nitidi sabato scorso. Cinquemila persone, mobilitate dalle tre confederazioni sindacali e dalle Comunità montane, si sono ritrovate a Gemona per sollecitare interventi rapidi e obiettivi precisi.

Un altro migliaio si è dato appuntamento davanti alla prefettura di Udine per iniziativa del Coordinamento paesi terremotati, Assemblea dei cristiani, Comitato per l'Università e gruppi del dissenso. A quest'ultima manifestazione si è associato lo stesso arcivescovo di Udine, mons. Battisti, con un intervento pronunciato davanti ai manifestanti in corteo per le vie del centro.

Sul cupo panorama incombe inoltre l'ombra dello scandalo delle bustarelle, che ha portato in carcere due personaggi di primo piano, il sindaco dimissionario di Maiano, Gerolamo Bandera, e il segretario dell'on. Zamberletti, ex commissario per la ricostruzione del Friuli, Giuseppe Balbo.

Ma perché i soldi promessi dallo Stato non sono arrivati? Che fine hanno fatto i miliardi pagati dagli automobilisti italiani con l'«una tantum» per il Friuli? E quelli delle schedine del Totocalcio, Totip ed Enalotto? Giriamo la domanda al presidente democristiano della giunta regionale, Antonio Comelli. Prudente, misurato, Comelli allarga le braccia, sospira: *«Bisognerebbe chiederlo al presidente Andreotti o ai ministri Stammati e Pandolfi. C'è però da tener presente la situazione generale del Paese, che non è certo florida. Dei 375 miliardi promessi e che dovevano entrare nelle casse della Regione entro l'anno appena passato, non abbiamo visto una lira».*

— Ma lei, presidente, avrà chiesto spiegazioni al governo...

«Sì, ho parlato con l'on. Andreotti. Ha detto che i 375 miliardi si dovevano reperire con un prestito internazionale. Credo che i soldi si siano trovati. Entro gennaio dovrebbero arrivarci i primi cinquanta, poi si vedrà».

— Ma l'«una tantum» per il Friuli pagata nel '76 dalla gran parte degli automobilisti italiani quanto ha fruttato all'erario pubblico?

«Lo dovrebbe sapere il ministro del Tesoro. Della somma a noi spettavano cento miliardi».

— Ma con l'«una tantum» pare che lo Stato abbia incassato dai 200 ai 250 miliardi. Cento sono stati destinati alla ricostruzione del Friuli. E il resto?

«Non lo so, mi creda».

— Quali conseguenze comporta il mancato o ritardato invio dei mezzi finanziari?

«Se avessimo i soldi previsti dalle leggi, a febbraio-marzo si sarebbe potuto dare il via alle prime nuove case e alla riparazione di quelle lesionate ma recuperabili. Senza fondi, ora tutto slitta nel tempo».

— A che punto è l'opera di ricostruzione generale?

«Possiamo dire che le industrie danneggiate sono al novantacinque per cento già rimesse in sesto. Con l'inizio dell'anno scolastico '78-79, tutte le scuole avranno nuove sedi. Il resto degli interventi contemplati dall'apposita legge approvata dal Consiglio regionale (contro hanno votato comunisti, socialisti e Movimento Friuli, n.d.r.) *sarà attuato a mano a mano che arrivano i fondi dello Stato. Per le opere di prima necessità la Regione ha dovuto anticipare 150 miliardi avuti in prestito dalle banche a tassi alti. Il nostro piano quinquennale rischia comunque di slittare molto nel tempo».*

Ma lo stesso piano regionale viene contestato senza mezzi termini dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. «E' un puro piano contabile — dice Bruno Damiani, segretario provinciale Uil — *che fa acqua da tutte le parti. Sugli investimenti produttivi, sulla futura occupazione, sul ruolo dell'agricoltura e della montagna vi sono vuoti preoccupanti. Con lo sciopero generale vogliamo proprio investire la Regione sui rischi e sulle lacune della legge e sollecitare lo Stato a mantenere le promesse».*

— E l'economia friulana come tira ora?

«Siamo di fronte a una "ripresa drogata". Molte industrie prosperano perché godono di agevolazioni fiscali e contributive; ma che cosa succederà a settembre, quando dovranno restituire i contributi inevasi? Le facilitazioni, se da una parte hanno tenuto in vita alcune aziende, dall'altra hanno messo in ginocchio altre della regione, che non possono praticare i prezzi delle concorrenti. Insomma, un bel pasticcio».

I tre segretari provinciali Cgil, Cisl, Uil, Bruno Damiani, Luigi Molinari e Severino Cavedoni, si sono incontrati in mattinata con il presidente della Giunta regionale, Comelli, per esporgli le controproposte sindacali. Giovedì hanno in programma un incontro a Roma con Andreotti e i presidenti della Camera e del Senato, Ingrao e Fanfani.

Guido J. Paglia

Arrestata in assise per concorso omicidio

Siracusa, 9 gennaio.

Citata in corte d'assise per testimoniare nel processo a due giovani accusati di omicidio a scopo di rapina, una donna di 38 anni, Concetta Sapienza, madre di 12 figli, è stata arrestata in aula e incriminata per concorso nel delitto. Il colpo di scena è avvenuto nell'udienza di stamane subito dopo la deposizione di uno dei due imputati: Salvatore Rossi, 18 anni, che insieme con Salvatore Sorgi, di 24 è accusato d'aver ucciso, per rapina, soffocandolo con un cuscino, il pensionato Angelo Garofalo, [illegible] anni.

Rossi fu arrestato poco dopo il delitto e indicò poi in Salvatore Sorgi il complice.

Durante l'istruttoria, Rossi ritrattò la chiamata di correità, dicendo di aver compiuto il delitto da solo. Stamane in udienza ha modificato nuovamente versione, accusando Concetta Sapienza, che era in aula per testimoniare. «Lei si presentò per prima in casa di Garofalo — ha detto l'imputato — e il vecchio le aprì. Poi arrivai io, col volto coperto da una calza; Concetta Sapienza, che era la mia donna, mi fece entrare; io presi il denaro, poi siccome il vecchio reagì, lo soffocai con un cuscino».

Nave pignorata "fugge" di notte da Genova

(Nostro servizio particolare)
Genova, 9 gennaio.

(g. b.) L'«Espresso Lombardia», la nave-traghetto pignorata sabato mattina in porto a Genova per un credito vantato da una ditta francese nei confronti della compagnia armatrice, è partita questa notte per Porto Torres senza aver avuto il necessario nulla osta della Capitaneria di Porto.

In pratica, quindi, si è trattato di una «fuga» della nave che, grazie alla sua ridotta stazza (1500 tonnellate circa) e al suo limitato pescaggio, è estremamente maneggevole, per cui ha potuto lasciare il porto senza l'aiuto dei rimorchiatori e senza il pilota a bordo. Peraltro l'«Espresso Lombardia» sarà nuovamente a Genova domani mattina.

La nave è al centro di una vicenda giudiziaria nella quale è interessata la compagnia armatrice, la «Traghetti del Mediterraneo», tra i cui maggiori azionisti figurano il petroliere Nino Rovelli e l'armatore italo-greco Spiros Magliveras. La «Traghetti del Mediterraneo», in base ad un lodo arbitrale successivamente confermato dalla magistratura, deve versare alla ditta «Serra», di Marsiglia, 370 milioni di lire per i lavori di recupero eseguiti da quest'ultima del traghetto l'«Espresso Sardegna» affondato nel 1973 davanti all'isola di Gorgona.

Non vedendo soddisfatto il suo credito, l'impresa francese ha ottenuto dal tribunale di Genova dapprima un decreto ingiuntivo di pagamento e quindi, sabato mattina, il pignoramento dell'«Espresso Lombardia». Successivamente il tribunale ha sospeso l'esecutività del decreto ingiuntivo, avendo la «Traghetti del Mediterraneo» assicurato che, entro cinque giorni, avrebbe versato la prescritta cauzione.

Relazione dell'assessore regionale all'urbanistica

In Liguria solo 79 Comuni su 235 ancora privi di piano regolatore

37 a Imperia; 18 a Savona; 17 a Genova; 7 a Spezia - Duecento inchieste per irregolarità

(Nostro servizio particolare)
Genova, 9 gennaio.

(g. b.) Sono 79 i Comuni liguri che ancora non si sono dati lo strumento urbanistico (piano regolatore o piano di fabbricazione) previsto invece sia dalla legge Bucalossi sia dalla successiva legge regionale in materia approvata nell'ottobre 1976: di questi, 37 Comuni sono della provincia di Imperia, 18 della provincia di Savona, 17 di Genova e soltanto 7 della provincia della Spezia.

«Considerato che i Comuni liguri, in totale, sono 235, è necessario rilevare che le varie amministrazioni cittadine hanno cercato nella grandissima maggioranza di mettersi in regola con la legge», ha dichiarato l'assessore regionale all'Urbanistica, il socialista Dello Meoli, nel corso di una conferenza stampa.

Meoli ha poi sottolineato un altro dato interessante della situazione urbanistica in Liguria: la Regione ha in corso circa duecento inchieste per presunte irregolarità edilizie. La maggior parte degli accertamenti condotti dalla Regione riguarda irregolarità di non grande rilevanza, ma in alcuni casi si tratta di abusi nella costruzione di grossi palazzi. Pur senza scendere in particolari, l'assessore Meoli ha affermato che la maggior parte delle inchieste in corso riguarda le province del Ponente, Savona e Imperia.

«In complesso — ha detto ancora Meoli — *la situazione dell'edilizia in Liguria, per quanto riguarda il rispetto delle norme urbanistiche, deve essere giudicata positivamente. I Comuni, nella grande maggioranza, hanno cercato di mettersi in regola con la legge, sia quella dello Stato sia quella della Regione, che è particolarmente restrittiva per i Comuni sprovvisti di piano regolatore generale o di piano di fabbricazione, per i quali è stato fissato un indice di fabbricabilità limitato allo 0,001».*

A tutt'oggi, dall'entrata in vigore della legge del 1976, la Regione ha bocciato ottanta licenze edilizie concesse dai Comuni: in questi casi, con l'approvazione dei piani particolareggiati, i Comuni possono imporre ai costruttori una penale, oppure decretare l'abbattimento delle costruzioni, o parti di esse realizzate abusivamente. In genere i Comuni scelgono la prima strada, come è il caso di Pietra Ligure, il cui strumento urbanistico è soggetto a revisione, e che ha introitato circa un miliardo.

Tra gli altri Comuni il cui piano regolatore è soggetto a revisione vi sono Genova, La Spezia, Portofino, Rapallo, Sori, Torriglia, Zoagli, Bordighera, Diano Marina, San Bartolomeo al Mare, Sanremo, Finale, Noli e Varazze. Tra i Comuni più noti e tuttora sprovvisti di strumento urbanistico Meoli ha citato Bogliasco, Moneglia, Recco, S. Stefano d'Aveto, Uscio, Carcare, Camporosso, Cipressa, Molini di Triora, Taggia, Vallecrosia, Albenga e Triora.

Comunque la Regione ha accelerato l'*iter* per l'approvazione dei piani regolatori trasmessi dai vari Comuni. Attualmente, all'esame del Comitato tecnico urbanistico (Ctu) vi sono 55 piani regolatori ma la maggior parte attende soltanto il visto della giunta, in quanto l'esame nel merito è già stato compiuto. Soltanto per quindici Comuni la Regione non ha ancora preso in esame il piano inviato per l'approvazione nei mesi scorsi, e tra questi vi è Ceriale, che ha consegnato il suo documento il 31 gennaio dello scorso anno. Se entro la fine del mese la Regione non darà il suo parere, il piano verrà automaticamente approvato.

Quanto ai piani di lottizzazione, l'assessore Meoli ha escluso che ve ne siano molti ancora da esaminare da parte della Regione: *«Sono soltanto due* — ha detto — *e non decine come da alcune parti si è sostenuto».*

Trovate 57 banconote del sequestro De Nora

(Dal nostro corrispondente)
Como, 9 gennaio.

(a. c.) Cinquantasette banconote sporche da centomila lire provenienti dal riscatto del produttore cinematografico Nicolò De Nora, sono state sequestrate venerdì scorso, verso le 17, al valico autostradale di Brogeda. La notizia è trapelata solo oggi. Le stava portando in Italia Carlo Casali, 37 anni, di Rimini, contitolare di una piccola azienda. L'uomo si è presentato al valico su una «Mercedes». I finanzieri l'hanno sottoposto a perquisizione personale. Gli sono stati così trovati addosso undici milioni 200 mila lire: 60 banconote da centomila lire, 30 da cinquantamila lire e [illegible] da diecimila lire.

Carlo Casali si è giustificato dicendo di avere riscosso questi soldi presso alcuni suoi debitori svizzeri e di averli poi cambiati in una banca ticinese. L'uomo è stato così denunciato all'ufficio italiano cambi.

La somma trovata in suo possesso è stata sequestrata e in un secondo tempo le banconote sono state controllate al terminale collegato direttamente al computer del ministero dell'Interno, computer in cui sono memorizzate tutte le serie delle banconote sporche pagate dalle famiglie dei sequestrati. Cinquantasette delle sessanta banconote da centomila lire provenivano dal riscatto De Nora.

Nicolò De Nora, 49 anni, fu sequestrato l'11 gennaio '77, in piazza della Repubblica, a Milano. La sua famiglia finora ha pagato tre miliardi e mezzo di lire. Ma il produttore non è stato ancora rilasciato e si teme sia stato ucciso.

Ieri una delegazione da Andreotti

Sciopero per il Cotorossi cortei e comizi a Vicenza

(Dal nostro corrispondente)
Vicenza, 9 gennaio.

Tre ore di sciopero generale hanno bloccato questa mattina Vicenza e i comuni limitrofi. La manifestazione ha interessato anche le altre zone dove sorgono stabilimenti del gruppo Cotorossi: Latina, Verona e Pordenone. La protesta si è così articolata: generale astensione dal lavoro per tre ore nel comprensorio di Vicenza (dalle 9 alle 12 il primo turno e i giornalieri, ultime tre ore per il secondo turno e il turno di notte). Un'ora di sciopero provinciale nel settore tessile, abbigliamento e calzaturiero.

Vicenza s'è fermata compatta in segno di solidarietà per i tremila dipendenti del Cotonificio Rossi, la maggiore azienda cittadina precipitata dallo scorso luglio in una crisi finanziaria. Da oggi — questa è l'ultima drammatica novità confermata dai sindacati — il Cotorossi non è più in grado di produrre un solo metro di stoffa, dal momento che le ultime scorte sono esaurite fin da venerdì scorso e non c'è un solo fornitore disposto a correre ulteriori rischi senza un preciso intervento del governo e delle banche.

Che la vicenda stia vivendo le sue ultime concitate battute lo hanno confermato gli esponenti sindacali e politici che oggi in piazza dei Signori hanno tenuto un affollatissimo comizio. Sono intervenuti Manfron della segreteria nazionale, Mancini della Fulta provinciale, l'on. Giuliari e l'assessore comunale Bressan. In precedenza, trentamila lavoratori sfilando per le vie del centro hanno ribadito con slogan e cartelli la loro intenzione di non accettare altri rinvii.

Se oggi a Roma la delegazione vicentina guidata dall'on. Rumor e dal sindaco Chiesa, non otterrà dal presidente del Consiglio Andreotti precise garanzie circa l'inserimento del Cotorossi nelle recenti provvidenze approntate dal governo per le aziende in crisi, verranno studiate altre e più efficaci forme di lotta.

Certo, qui a Vicenza, nessuno è disposto ad arrendersi e ad accettare ristrutturazioni selvagge.

f. m.

Un quattordicenne presso Bari

Ragazzo uccide il padre che gli nega 500 lire

Bari, 9 gennaio.

Un ragazzo di 14 anni, Vittorio Mastrorillo, apprendista muratore, ha ucciso con tre colpi di pistola il padre, Francesco, 47 anni.

Il delitto è accaduto nella loro abitazione a Gravina, un centro della Murgia, a circa sessanta chilometri dal capoluogo pugliese. La vittima, nota agli investigatori per i suoi precedenti penali, è morta sul colpo. Il ragazzo è stato arrestato.

Movente del delitto sono state 500 lire. Vittorio ieri sera aveva chiesto al padre del denaro per recarsi al cinema con gli amici. La vittima gli aveva dato mille lire. Il figlio, al suo ritorno a casa, non aveva però restituito le 500 lire di resto come gli aveva chiesto il padre.

Tra i due è sorta una discussione durante la quale Vittorio Mastrorillo ha preso la pistola calibro 7,65 del padre, che era solito uscire armato, ed ha sparato tre colpi. Due hanno colpito l'uomo alla testa mentre il terzo è andato a vuoto. Francesco Mastrorillo è morto sul colpo.

Il ragazzo, terz'ultimo dei cinque fratelli, è fuggito ed è stato poi rintracciato dai carabinieri alla periferia dell'abitato. E' stato rinchiuso nell'istituto di rieducazione maschile «Nicola Fornelli» di Bari. Al momento del delitto, la madre e i due fratelli più piccoli di Vittorio Mastrorillo dormivano in un'altra stanza. La vittima era conosciuta per il suo carattere violento ed irascibile.

Incendio di boschi in Toscana: gravi danni

Prato, 9 gennaio.

Un incendio durato oltre 10 ore si è sviluppato sui monti della Calvana, nei pressi di Prato. Le fiamme si sono estese su un fronte di oltre 800 metri. Sul posto sono accorse le squadre di volontari antincendio che sono state impegnate fino a tarda notte. I danni sono ingenti.

Sempre vicino a Prato, sulla collina di Stignano, un incendio ha distrutto un intero bosco. In entrambi i casi le cause sono da accertare.

Belice: manifestazioni per il 10° anniversario del terremoto

Palermo, 9 gennaio.

Il decimo anniversario del terremoto che sconvolse la valle del Belice, provocando oltre 400 vittime, sarà ricordato, sabato e domenica, con una serie di manifestazioni. Per sabato è stato indetto uno sciopero generale in tutta la valle. Rappresentanze dei comuni terremotati si raduneranno a Santa Margherita Belice. In serata manifestazioni si svolgeranno nei vari centri.

Domenica pomeriggio si terrà una grande assemblea popolare a Santa Ninfa con la partecipazione delle rappresentanze politiche e sindacali.

Dilaga la moda dello "skate board,,

Si va a "tavoletta,, ma senza motore

Il nuovo sport importato dagli Stati Uniti può essere pericoloso - A Genova è stato bandito dalle strade

Lo «skate board», la famigerata tavola a rotelle che rappresenta uno degli ultimi fenomeni del nostro costume, sta incontrando difficoltà: alcuni giorni fa a Genova il hanno banditi da tutte le strade, pena una multa di tremila lire; negli Stati Uniti le autorità meditano di proibirli o di consentirne l'uso soltanto con il casco.

Negli Usa lo «skate» è nato oltre dieci anni fa e da tre anni a questa parte ha raggiunto il massimo del suo successo tanto che le vendite superano il milione di «pezzi» all'anno e i praticanti sono oltre dieci milioni; sono stati costruiti alcuni stadi da «skates» costati milioni di dollari e per molti studenti la «tavola» è diventata l'unico sistema per spostarsi nel traffico caotico delle città e il solo «veicolo» consentito nei viali dei «campus» universitari.

Sull'onda di questa affermazione lo «skate» è giunto in Europa, prima in Francia e Germania (dove esistono già impianti a lui riservati) e ora il fenomeno dilaga anche in Italia (da noi è però riservato quasi esclusivamente ai bambini e ai giovanissimi) con alcune decine di migliaia di praticanti

Uno «skate board» consiste in una tavola di materiali diversi: legno massiccio (sono i più adatti alla velocità), legno compensato, Abs, fibre di vetro, alluminio; sotto di essa sono agganciati due carrelli con ammortizzatori (anche qui un'estrema diversificazione di qualità) e quattro ruote, più strette per lo slalom, più larghe per la velocità, dotate di cuscinetti a sfere (la Riv-Skf ne ha in produzione di stupendi, ma molto cari, per questo uso).

Dal torinese Sporting, uno dei negozi italiani che tratta più «skate» (un migliaio di pezzi l'anno) e «sponsorizza» la più forte squadra italiana, la gamma dei prezzi è molto ampia: il minimo è circa 20 mila lire, fra le 30 e le 40 mila costano gli italiani Gipron (la stessa casa che produce pattini, attacchi e bastoncini da sci); 26-28 mila lire per quelli prodotti a Formosa o ad Hong Kong da una marca americana e si giunge fino alle 80 mila lire dei migliori «skates» per balletto e alle 130-160 mila lire degli enormi (sono lunghi un metro e più) Sims e Logan per discesa.

Sulla pericolosità dello «skate» (anche se a livello decisamente inferiore) occorre fare lo stesso discorso del deltaplano, altro fenomeno «made in Usa» ed esploso in Europa: se si adottano tutte le misure di sicurezza possibili (imbottiture ai gomiti e alle ginocchia, casco) non è un'attività pericolosa, certo che se si pretende di scendere da una strada della collina in mezzo alle auto, i rischi aumentano considerevolmente (lo scorso anno negli Stati Uniti sono morti una ventina di bambini e le fratture si sono contate a migliaia).

Un giovane in buone condizioni fisiche (essere bravi sciatori facilita notevolmente l'apprendimento) dopo poche ore è già in grado di divertirsi, ma il difficile viene dopo: andare in ufficio usando il marciapiede come pista, percorrere tranquillamente una discesa aperta al traffico, salire o scendere le scalinate (l'hanno già fatto a Trinità de' Monti), superare le 50 o più «porte» di uno slalom.

Negli Usa si fanno anche gare di velocità (occorre però stare sdraiati sulla tavola, ché in piedi il controllo diventerebbe nullo); siamo a un record mondiale di più o meno 65 chilometri l'ora su un rettilineo in discesa e a oltre 90 con lo «skate» a motore, mentre cominciano a diffondersi (ma usarlo è estremamente difficile) anche lo «skate» da neve e il mondo della pubblicità si sta interessando al nuovo sport con massicci investimenti. A Natale in Italia parecchi bimbi hanno preferito lo «skate» in regalo agli sci, ma per ora i grandi stanno a guardare: viste le nostre abitudini sedentarie forse è meglio così.

Gigi Mattana

Slalom con lo skate board per le vie di Torino (De Marchis)

Adesso le case produttrici reclamizzano il "fumo freddo,,

Sigarette: l'Istituto tumori denuncia chi fa pubblicità

Rischia di andare in fumo — ossia d'ottenere un effetto opposto a quello desiderato — la campagna pubblicitaria di numerosi fabbricanti stranieri di sigarette e di filtri per bocchini e pipe, impegnati in Italia a reclamizzare i propri prodotti a suon di miliardi. La presidenza milanese dell'Istituto per lo studio e la cura dei tumori ha lanciato contro di loro un severo monito. E sarebbe poca cosa, se alla denuncia morale non facesse seguito — come è nelle intenzioni dei responsabili dell'ente scientifico — un'azione giudiziaria, in sede civile e penale, a tutela *sia del proprio direttore per la parte che attiene all'Istituto, sia dell'interesse generale della collettività*.

«*Di recente sono apparsi su periodici italiani a grande diffusione* — chiariscono i denuncianti — *messaggi pubblicitari in forma redazionale che, vantando le qualità di un filtro per sigarette, tendono a minimizzare i danni del fumo alla salute. In uno di questi messaggi sono riportati giudizi arbitrariamente attribuiti al direttore generale dell'Istituto, con lo scopo di dissociare nel pubblico il rapporto tra fumo e neoplasie polmonari e di far credere nell'avallo scientifico dell'eminente personalità chiamata in causa*».

La pubblicità in questione, apparsa di recente su due pagine di vari settimanali, sostiene che *«la lunga strada di un fumo "più sicuro" passa sempre attraverso sigarette realmente più leggere»*. In un articolo pubblicitario, sotto il titolo *«Il fumo più freddo è anche il meno dannoso»*, si cerca di avallare la tesi della sigaretta (la *Milde Sorte*, nel caso) capace di ridurre quasi della metà i rischi del cancro, grazie a un filtro particolare.

La presidenza dell'Istituto per i tumori di Milano, *«compiuti gli accertamenti del caso, ha avvertito il dovere di mettere in guardia l'opinione pubblica nei confronti d'un tipo di pubblicità che, ricorrendo a forme proprie del giornalismo, può ingannare il lettore sulla reale natura del messaggio e ingenerare convinzioni errate»*. Il pericolo della confusione, sostengono gli oncologi milanesi, è aggravato dalla circostanza che non sempre le riviste ospitanti hanno apposto al testo «incriminato» l'indicazione di *inserto pubblicitario*, contrariamente *«alla norma che impone tale distinzione per i messaggi provenienti da imprese industriali e commerciali, finalizzati al profitto e non a un'informazione indipendente»*.

Oltre alla *Milde Sorte*, diverse case produttrici di *«articoli per fumo»* sono ricorse negli ultimi mesi a pubblicità redazionali analoghe; all'Istituto per i tumori se ne sta facendo il censimento, in vista di un'azione legale (fra le varie ditte oggetto di questo accertamento vi sono la *Philip Morris* e i produttori di *Gallant*, *Merrit*, *R 6*, *Merril*, e i fabbricanti i bocchini con filtri speciali della *Ronson*, *Torfil*, *Silver-match*). Ma sarebbero stati proprio i responsabili della *Milde Sorte* a far uscire dai gangheri gli oncologi milanesi, con questa frase, riportata nel testo pubblicitario citato: *«Secondo il prof. Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto per i tumori di Milano, questo tipo di sigarette riducono quasi della metà i rischi del cancro»*.

«E' inaccettabile che venga coinvolto a sua insaputa in un'azione commerciale tesa ad accreditare un consumo che si sa nocivo, uno scienziato la cui opera è esemplarmente dedicata al fine opposto a quello che tale pubblicità persegue», dicono gli studiosi. Aggiungono: *«Qui tipo di messaggi pubblicitari, oltretutto, è in contrasto con la legge che in Italia vieta la reclamizzazione del tabacco e degli articoli da fumo»*. La legge è del 1962 e prevede ammende fino a 200 mila lire e fino a due milioni per i recidivi. Ma le case produttrici di sigarette che negli ultimi due anni grazie a un'abile pubblicità hanno incrementato in Europa i loro introiti per centinaia di miliardi. Si calcola che il solo *budget* pubblicitario per il territorio italiano sia stato l'altr'anno di due miliardi di lire. Che remora può essere, in questo fiorente quadro economico, un'ammenda di piccola entità per dei fabbricanti di sigarette tanto fortunati?

Il caso fatto esplodere dall'Istituto per i tumori di Milano ora solleva il velo sull'intero problema. Se la magistratura dovrà interessarsene, come pare, l'opinione pubblica ne avrà un beneficio, perché la chiarezza in questo settore — così importante per la salute dei cittadini — non è mai troppa. Da quanti anni i più autorevoli studiosi di tutto il mondo ammoniscono, senza perplessità né «distinguo», che il fumo è agente cancerogeno? E' lecito che qualcuno possa strumentalmente insinuare dei dubbi su un'affermazione unanimemente condivisa da ricercatori di ogni nazione?

REGIONI	Morti per tumori		Consumo di tabacco	
	In complesso Numero	Ogni 100.000 abitanti	complessivi quintali	medio per abitante kg.
Piemonte	1.500	34	81.592	1,707
Lombardia	3.844	44	159.838	1,387
Trentino-Alto Adige	242	28	16.364	1,882
Veneto	1.653	43	71.004	1,666
Friuli-Venezia Giulia	744	60	25.454	2,049
Liguria	822	49	37.713	2,030
Emilia-Romagna	1.638	42	73.473	1,822
ITALIA SETTENTRIONALE	10.332	42	449.954	1,752
Toscana	1.378	39	70.150	1,972
Umbria	200	25	13.483	1,764
Marche	385	28	22.294	1,618
Lazio	1.631	33	96.328	1,844
ITALIA CENTRALE	3.572	34	190.276	1,840
Abruzzo	221	19	18.170	1,009
Molise	48	15	4.296	1,306
Campania	1.247	24	70.200	1,337
Puglia	907	24	43.301	1,319
Basilicata	80	13	7.360	1,182
Calabria	264	13	25.903	1,234
ITALIA MERIDIONALE	2.727	21	170.369	1,387
Sicilia	878	18	73.535	1,516
Sardegna	279	18	25.675	1,662
ITALIA INSULARE	1.158	18	98.910	1,542
ITALIA	18.339	33	913.420	1,640

La statistica esamina casi di morte per tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni: 18.339 (il 17%) rispetto ai 109.366 decessi per tutte le neoplasie in Italia nel '76

La statistica che pubblichiamo sulla diffusione dei tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni, comparsa in un recente numero del «*Medico d'Italia*» (organo ufficiale della Federazione nazionale degli Ordini dei medici) sotto il titolo: *«Il fumo principale causa del male»*, è abbastanza indicativa. Non si può istituire un perfetto parallelismo, nelle varie regioni italiane, fra consumo di tabacco e frequenza di tumori, scrive *Il Medico d'Italia*, spiegando i motivi di questa difficoltà. Ma rimane assodata e incontrovertibile, aggiunge, la constatazione che il fumo apporta nell'organismo umano sostanze cancerogene di elevata tossicità. In realtà, nelle province in cui più infieriscono i tumori, di regola risulta più elevato il consumo medio pro capite di tabacco.

Nel complesso del Paese c'è un consumo annuo di 1640 grammi a testa. Ebbene, tale consumo supera i due chili nel Friuli-Venezia Giulia e Liguria, dove esistono i più alti coefficienti di mortalità per i tumori alla trachea, bronchi e polmoni. Nell'Italia centrale, la Toscana presenta un più alto coefficiente di mortalità rispetto alle altre regioni e a essa spetta pure il più alto consumo pro capite di tabacco. Le regioni e le province meno interessate dai tumori sono proprio quelle con i consumi più bassi. La provincia di Enna, per esempio, registra il minimo coefficiente di mortalità e ha pure il consumo medio di tabacco più basso d'Italia: un chilo a persona, cioè la metà di quanto fumano friulani, giuliani e liguri.

Franco Giliberto

Roma: al S. Camillo assemblea permanente

Roma, 9 gennaio.

Assemblea permanente, a partire da domani, all'ospedale San Camillo, il più grande di Roma. Sono assicurati solo i servizi di emergenza. Il vitto sarà unico. I disagi per i malati sono già stati definiti enormi dai dirigenti ospedalieri. Saranno rinviati gli interventi, ritardate le analisi, procrastinate le dimissioni. Rilevanti le conseguenze di ordine economico: a Roma ogni malato costa 80 mila lire al giorno.

Promossa dalla Cisl e dalla Uil ospedaliere, l'assemblea è stata deliberata stamane dai lavoratori del San Camillo, che hanno invitato gli altri ospedali ad adottare analoghe forme di lotta. La causa dell'agitazione è «nel *ritardo con cui si affronta e si è affrontata la vertenza Lazio da parte degli organismi politici regionali*».

I lavoratori ospedalieri attendono miglioramenti economici, e sono pronti a «*dare risposte più dure qualora la regione non dovesse esprimere impegni e soluzioni idonee alla definizione della vertenza*».

Mercoledì una manifestazione si svolgerà davanti alla sede della regione.

I lettori discutono

La cometa dei Magi

Con riferimento all'articolo di Umberto Oddone «C'era o non c'era quella cometa?» apparso su «*La Stampa*» del 5-1-78, si fa rilevare — come peraltro già fatto notare dall'Oddone stesso — che fu Keplero a formulare per primo l'ipotesi secondo cui la stella dei Magi altro non era se non il portato di una congiunzione di Giove e Saturno avvenuta nell'anno 7 a.C.

Detta ipotesi — che subito dopo la sua formulazione cadde nella botola dell'oblio — venne autorevolmente riesumata, nel 1934, dal prof. Gerhardt di Berlino che ne fece oggetto di un interessante articolo apparso nel n. 9 della Rivista «*Forschungen und Fortschritte*».

Al riguardo, però, il prof. Domenico Argentieri, nel suo importante libro «Quando visse Cristo?» (Ed. Bocca), fa notare che, eseguendo i calcoli con le Planeten Tafeln di Schoch, si rileva che, nel periodo della cosiddetta congiunzione Giove-Saturno dell'anno 7 a.C., solo la longitudine era la stessa, mentre la latitudine era — 1°6 per Giove e —2°6 per Saturno. I due astri, quindi, non apparivano come una unica stella, ma distavano fra loro di un intero grado (il che vuol dire che, tra i due pianeti, si sarebbero potuto collocare due lune piene!).

Circa la presunta data di nascita del Cristo, si pone in rilievo che il 7 a.C. appare poco probabile anche per il fatto che — come autorevolmente asseriscono lo storico ed epigrafista Theodor Mommsen e lo storico e teologo Emil Johann Schürer — a quell'epoca, il legato imperiale (governatore) della Siria era Senzio Saturnino e non Sulpicio Quirino che secondo il Vangelo di Luca (II/2), avrebbe dovuto essere il governatore al momento della nascita di Gesù.

Di Sulpicio Quirino si sa, con certezza, che fu console di Roma — in coppia con Valerio Messala — nell'anno 12 a.C. e che — come ce ne dà testimonianza Tacito — subito dopo il suo consolato (che — come è noto — durava un anno) venne destinato in Siria quale «delegato».

Poiché si ritiene che Quirino, in questo primo mandato (venne rieletto delegato imperiale, sempre in Siria, nel 6 d.C.), governò sino all'8 a.C. (il suo successore — quasi sicuramente — fu Saturnino), si può affermare che, con ogni probabilità, il Cristo (sempreché — ovviamente — si dia per scontata la sua storicità) dovrebbe esser nato non dopo l'8 a.C.

Mario Guglielminetti, Torino

"L'orco della palude"

Solo oggi, dopo una mia breve assenza, ho preso visione di uno scritto di Francesco Rosso su *La Stampa* del 24 dicembre, nel quale mi viene attribuita l'opinione che la gioventù di domani sarebbe paragonabile all'*orco della palude*, come si potrebbe desumere, secondo lo scrivente, dalla recensione critica, acuta, precisa e stimolante che Giuseppe Galasso ha pubblicato su *La Stampa* del 17 dicembre, sulla ricerca di Alberto Marradi e mia, apparsa con il titolo *Valori, classi sociali e scelte politiche*.

Sta di fatto che io non ho mai detto una cosa simile, come si può ricavare sia dalla lettura del libro, sia dalla recensione di Galasso, dalla quale risulta, molto lucidamente e fedelmente espressa, la mia ipotesi sulla presenza di una vasta zona di arretratezza socio-culturale in Italia, che trascende di gran lunga i limiti della condizione giovanile italiana attuale.

Anzi, in quest'ultimo settore della nostra società un simile retaggio tradizionale appare più circoscritto, anche se non assente, in rapporto alle passate generazioni. La nostra ricerca per giunta non guarda solo alla «*vastissima piaga della gioventù rurale*», come scrive ancora Rosso, ma a tutto il panorama offerto, attraverso il nostro vasto campione, dalla gioventù italiana degli Anni Settanta. Ed è proprio entro questo quadro d'insieme che si rilevano le notevoli differenziazioni socio-culturali esistenti fra gli ambienti rurali e quelli urbani, più favoriti.

Il nostro cammino di studiosi è stato lungo, e le nostre osservazioni numerose e puntuali, come scrive Galasso, il quale segnala il notevole rischio che il senso ne venga distorto da una esposizione inadeguata, cosa che egli non ha certamente compiuto anche quando manifesta i suoi dubbi di merito sulle ipotesi presentate, dubbi che io apprezzo e comprendo. Quanto poi alla mia posizione sul problema giovanile, inteso nelle sue complesse articolazioni politico culturali, e sui «*giovani che non fanno notizia*», rimando Francesco Rosso ai due articoli pubblicati su *La Stampa* del 25 ottobre e del 3 novembre, che si concludono con un punto di vista non lontano dal suo.

Carlo Tullio Altan

Anche i torinesi possono sbagliare

Nel foglio inserito nel giornale del 29 dicembre 1977 c'è la riproduzione di una fotografia con la dicitura: «Via XX Settembre agli inizi del secolo».

Possibile che nella vostra redazione non ci sia stato nessuno che si sia accorto dell'errore? Non si tratta di via XX Settembre ma di via Viotti e a destra si vede addirittura il palazzo attuale con i portici dove si trovava un tempo il Magazzino Ercole Bianchi (ora Standa). Ah, i peccati di desiderio che ho fatto col nasino appiccicato alle vetrine sfolgoranti di luce e di giocattoli nei giorni di Natale!

Lo so che i torinesi oggi sono pochi ma, per piacere, consultateli quando volete parlare della nostra città. Spero, come abbonato, di ricevere il libro di cui si parla e di non trovarvi altri marchiani errori che a noi vecchi torinesi fanno così male.

Coll'occasione vi prego di fare i miei migliori complimenti a Luigi Firpo per il suo articolo «Povertà di un passato» che è un ritratto vero ed anche così poetico della vecchia Torino.

Giovanna Boschi, Torino

La sentenza dopo due ore di camera di consiglio

De Martino: da otto a 14 anni per i "manovali,, del sequestro

Assolto soltanto uno dei 16 imputati - Dovranno pagare 40 milioni alla vittima - La somma sarà devoluta in favore dell'Istituto storico della Resistenza - Guido De Martino ha dichiarato dopo la sentenza: "Speriamo che vengano scoperti i mandanti"

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 9 gennaio.

La condanna per gli esecutori del sequestro De Martino arriva dopo due ore di camera di consiglio e Castelcapuano esplode nel pianto delle donne, nelle urla delle madri, nelle lacrime impaurite dei bambini che non capiscono. Gli imputati, stasera, sono diversi: nessuna [illegible] danza. Ciro Luise abbassa la testa pallido, Antonio Limongelli sembra colpito, Francesco Agozzino [illegible] affanno: ha capito che, anche per [illegible], la pena è severa. E' il «ragioniere» della banda, e quando il presidente termina la lettura lui ha già fatto i [illegible]: «Due secoli — dice — in due ore».

Il tribunale ha assolto soltanto, per insufficienza di prove, l'infermiere Gennaro Raimondi che fornì il narcotico per stordire Guido; per tutti gli altri ha confermato, nella sostanza, le richieste del p.m. Lancuba, mentre s'è mostrato più severo con Vi[illegible] Tene: 14 anni e 10 mesi, la stessa pena decisa per Ciro Luise, Francesco Agozzino, Antonio Limongelli, Mariano Baolo Terracino e il latitante Gennaro Luise. Umberto Javarone e Giuseppe Ponticelli hanno avuto 14 anni e 4 mesi, mentre a Angelo Di Vino, a Raffaele Bacio Terracino, a Giuseppe Altieri e a Giulio Cataldo sono stati inflitti 13 [illegible] e 2 mesi. Giuseppe Zanon e Giovanni Uva 10 anni e 7 mesi. Per il solo reato di ricettazione, Umberto Naviglio, il riciclatore [illegible] la banda, ha avuto 8 anni. Tutti dovranno poi scontare 4 anni di libertà vigilata, mentre dovranno pagare 40 milioni a Guido De Martino.

Il segretario della Federazione socialista [illegible] Napoli ha deciso di devolvere la somma in favore dell'Istituto storico [illegible] la Resistenza. Subito dopo Guido De [illegible] ha dichiarato che l'azione della polizia e della magistratura è lodevole perché ha portato alla condanna degli esecutori, ma ha auspicato che ven[illegible] [illegible] scoperti i [illegible] danti [illegible] sequestro. «E' [illegible] confutabile — ha detto — che costoro hanno [illegible] per colpire il partito socialista e diffamare la mia famiglia».

Il processo è finito. Castelcapuano si fa deserto; la grande rappresentazione che nulla dice sui mandanti del rapimento di Guido De Martino, si conclude con una sentenza prevista. [illegible] silenzio del Palazzo normanno il p.m. Lancuba è già al lavoro: riprende l'inchiesta sulla «grande mente» che ha voluto ferire col sequestro di Guido la personalità politica di Francesco De Martino. E' questa l'unica verità di undici udienze; è questa l'unica certezza che tutti hanno raccolto in queste settimane difficili dell'ex segretario del psi.

Nel difendere i «balordi» del porto, avvocati e familiari irritati hanno ammesso che il piano scattato la notte del 4 aprile in via Aniello Falcone era l'ultimo episodio di un disegno più vasto di una provocazione aperta, architettata su un primo, inevitabile, falso: le disponibilità economiche dei De Martino, raccontate nel mito di capitali all'estero, di 30 miliardi [illegible] oltre-confine, in un istituto di [illegible] dito svizzero.

[illegible] stata, questa delle favolose ricchezze, la prima provocazione di Vincenzo Tene, sindacalista [illegible] Cgil, uomo di collegamento, per sua stessa ammissione, tra la banda [illegible] Ciro Luise e un misterioso mandante. In undici udienze, sempre: nella paura ostentata e nella reticenza aperta, Vincenzo Tene s'è mostrato un grande protagonista, un uomo freddo e lucido che gioca, fino all'ultimo, il ruolo che gli è stato affidato.

«Vincenzo Tene sa di sapere ed ha paura», ha detto il suo avvocato [illegible] difenderlo, convinto che lo sviluppo [illegible] l'inchiesta sui mandanti possa mostrare un Tene diverso, vittima «plagiata» di un [illegible] «colonie» che l'ha strumentalizzato [illegible] avviare un disegno perverso: far prevalere, nel grande militante socialista di Napoli, la figura del padre che accetta di pagare un riscatto con quattrini che non gli appartengono, affinché ne [illegible] offuscata la sua statura politica.

Che questo sia [illegible] il progetto di chi ha ordinato il sequestro del segretario della Federazione socialista di Napoli è provato: l'indagine che Lancuba stasera riavvia [illegible] decisione punta a smascherare i mandanti. E' un lavoro difficile, ricco d'incognite, che soltanto Vincenzo Tene potrebbe rendere più semplice. Ma l'ex sindacalista [illegible] porta mostra di voler tacere e stasera non era in aula quando il presidente ha letto la sentenza.

Sono trascorsi due mesi e mezzo da quando, tremante e frettoloso, si costituì nel carcere di Poggioreale. Era il 22 ottobre e subito, al magistrato che l'interrogava, dichiarò: «Condannatemi a trent'anni, ma tiratemi fuori da questa situazione: preferisco l'ergastolo al terrore». Una premessa identica per due verità contrapposte sul rapimento: la prima, subito ritrattata, che coinvolgeva lo stesso Gui[illegible] De Martino e il suo partito; la seconda, confermata in aula, che indicava in Tammaro Di Martino, personaggio minore della democrazia cristiana di Napoli, l'organizzatore del disegno.

Ma Tammaro [illegible] Martino è morto, non può parlare. Il dottor Lancuba, [illegible], [illegible] sollecitato a Roma i risultati della perizia necroscopica: vuol sapere se nella fine del vicesindaco di Bosotrecale non ci sia qualcosa di misterioso. Vincenzo Tene continua a tremare: un fantasma non fa paura. E allora? E' una risposta difficile che il magistrato vuole scoprire. Sono stati condannati per [illegible] rettissima gli esecutori [illegible] crimine, per i mandanti nulla si sa e Lancuba dice: «L'inchiesta è in corso».

Francesco Santini

Belice: smantellate tre baraccopoli

Agrigento, 9 gennaio.

A Sambuca, uno dei centri maggiormente colpiti dal terremoto del 1968, sono in corso i lavori di smantellamento di 300 baracche adibite ad [illegible]. Sono le baraccopoli dei Cappuccini, della Conserva e di Santa Maria.

La demolizione è collegata alla recente assegnazione di alloggi popolari in contrada Conserva, dove sarà parzialmente trasferito il centro urbano.

Altre [illegible] saranno poi assegnate a cooperative edilizie mentre un'altra parte verrà destinata a verde pubblico.

Una specie di vice-giunta

Il pci delle Marche nel comitato di programmazione

(Dal nostro inviato speciale)
Ancona, 9 gennaio.

Se crisi sarà — e i più ne dubitano — non sarà oggi. I cinque partiti della maggioranza che guida la Regione Marche si incontrano per verificare le possibilità di un prolungamento dell'intesa. Le posizioni sono antitetiche. Eppure, malgrado i socialisti ribadiscano che usciranno dalla giunta se la dc non consentirà l'ingresso anche ai comunisti (che sono, appunto, nella maggioranza ma non nel governo); malgrado i democristiani affermino [illegible] le porte per il pci sono sbarrate; malgrado, infine, i comunisti ribadiscano la richiesta di una partecipazione diretta alla guida della Regione, è convinzione comune che in vi[illegible] vi sia non la crisi ma una nuova intesa.

Perché in realtà i tre partiti hanno dimostrato [illegible] essere disposti a r[illegible] le distanze. E' vero che da Roma Zaccagnini ha bloccato [illegible] trattative nelle Regioni in cui si parla [illegible] un'alleanza governativa con il pci. Ma è anche vero che il segretario regionale marchigiano, Polenta, ha dichiarato: «A coloro che chiedono alla dc proposte [illegible] grado di far [illegible] piere alla Regione il "salto [illegible] qualità" [illegible] sario nei momenti difficili, noi rispondiamo che tale risposta la dobbiamo individuare insieme in un grande processo di rilancio e di iniziativa per aggredire e risolvere i problemi che abbiamo di fronte».

Ed è vero che il psi ribadi[illegible] che vuole un governo d'emergenza e che la situazione, così com'è, non può andare avanti. Ma è anche vero che il socialista Massi, vicepresidente della giunta, a chi gli obiede: «Allora uscite dal governo?», si affretta a rispondere: «Un momento. Vediamo prima che dicono gli altri. Non accetteremo questa situazione all'infinito, ma neppure vogliamo aprire una crisi al buio mentre la crisi è aperta anche in sede nazionale. Il psi è compatto nel volere qui una giunta d'emergenza, ma capi[illegible] che i tempi politici per una verifica non sono i più favorevoli».

E' vero, infine, che i comunisti chiedono una partecipazione diretta alla gestione delle cose, ma è vero pure che si sono dichiarati contrari ad aprire una crisi «che oggi — parole del segretario regionale, Verdini — giudichiamo dannosa». Hanno chiesto alla dc di fare delle proposte, e in via ufficiosa «qualche messaggio cifrato di qualche interesse, se abbiamo inteso bene, ci è cominciato ad arrivare».

Le risposte ufficiali arrivano oggi. Le porta alla riunione di verifica il presidente della giunta, il democristiano Ciaffi, per v[illegible] [illegible] con essere è possibile realizzare una maggior intesa senza arrivare all'ingresso del pci nel governo regionale». Il punto di partenza è il programma delle cose da fare. E' un buon punto [illegible] partenza, poiché su di esso i partiti [illegible] in pratica già d'accordo.

Ma non è il programma, il vero problema, bensì lo schieramento politico che lo deve realizzare. Ne hanno parlato nei giorni scorsi, in varie riunioni, più o meno segrete, Verdini e Polenta; e poi [illegible] e il segretario regionale socialista, Simonazzi; e poi [illegible] Ciaffi [illegible] i repubblicani e i socialdemocratici. Traendo le conclusioni dei colloqui, il presidente [illegible] giunta ha elaborato due proposte. Dice la prima: «Maggiore funzionalità della giunta grazie a frequenti incontri tra essa e i capigruppo e i segretari dei partiti». E la seconda, ancora più importante: «Creazione di una commissione speciale per la programmazione e per il coordinamento [illegible] le varie commissioni». Una sede di gestione politica, insomma, che per sua natura non escluderebbe i comunisti.

Nelle Marche, dunque, qualcosa si muove verso un traguardo che non è quello della lacerazione. Ma queste trattative, sono forse un «disubbedisco» all'altolà di Zaccagnini? «No — risponde Ciaffi —, in sostanza ci si muove nell'ambito del quadr[illegible] precedente. Il [illegible] gretario nazionale ha detto no al pci nella maggioranza o in un governo d'emergenza. Noi il governo d'emergenza lo rifiutiamo, e nella maggioranza il pci c'era già. Dunque, siamo in linea».

Franco Mimmi

Palermo, 9 gennaio — Un [illegible] gnante elementare di Venosa, [illegible] seppe Casandro, 43 anni, è stato arrestato per minaccia a mano armata, porto e detenzione abusiva di pistola calibro 32. Secondo quanto si è appreso, Casandro avrebbe affrontato e [illegible] ciuto di [illegible] lo studente Francesco Caggianelli, 21 anni, [illegible] fidanzato una sua cugina.

Intervistata a Parigi dove ha presentato la sua opera

Carla Ovazza dice: "Ho scritto per spiegare cos'è un sequestro,,

"L'interminable nuit" è stato pubblicato da un editore francese - E' la testimonianza dei 35 giorni trascorsi in prigionia, nel terrore della morte; poi il [illegible] ritorno "nel mondo"

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 9 gennaio.

Carla Ovazza è a Parigi per la presentazione del suo libro «L'interminable nuit», pubblicato in Francia. E' il libro sul suo sequestro, [illegible] quei trentacinque giorni vissuti nel terrore di essere uccisa, ma è anche la ricostruzione della lotta della [illegible] famiglia per farla liberare, e la testimonianza [illegible] suo ritorno «nel mondo», fra le persone che l'hanno aiutata a «rivivere». In Francia è stato accolto con molta curiosità, un settimanale ne ha anticipato alcuni capitoli. In Italia molta gente si è stupita alla notizia di questo libro: perché, si è detto, ha voluto portare in pubblico la sua terribile esperienza? Da che cosa è stata spinta?

La [illegible] Ovazza guarda diritto negli occhi quando risponde: «Non per esibizionismo, né per denaro, anche se quei soldi che potrò ricavarne, penso [illegible] tanti, serviranno a pagare una parte dei debiti che abbiamo. Già durante il rapimento pensavo che avrei cercato [illegible] scrivere quello che stavo provando, le mie paure, l'ingiustizia che mi era fatta, [illegible] sopraffazione di cui ero vittima. Quante volte ho creduto di morire! Tornata libera, non ci ho più pensato. Ho vissuto momenti belli e momenti difficili. E durante questi mi è tornata quell'idea, ho capito che scrivere quel libro mi avrebbe aiutato a spezzare il cerchio della paura, a uscire dall'incubo».

Questa [illegible] [illegible] prima ragione, non [illegible] sola. Prosegue Carla Ovazza: «Non c'è soltanto il sollievo personale di scaricarsi delle proprie angosce, scrivendo. Penso che la gente debba sapere che cosa è un rapimento, debba conoscere le minacce, le sopraffazioni che si devono subire. Solo così potrà capire che bisogna collaborare con la polizia, con i giudici per stanare i rapitori, per combattere questo fenomeno al quale [illegible] gente sta finendo con l'assuefarsi. Ma credo anche che chi è stato rapito debba farsi forza e testimoniare pubblicamente quello che ha subìto; non debba cedere alle minacce che gli sono state fatte, debba respingere la paura che lo segue, anche dopo, per sé, per i suoi [illegible]. Tacere non basta, non serve».

Carla Ovazza non ha più i capelli cortissimi come nelle fotografie del dopo-sequestro. Ora sono soffici, grigi-argento; gli occhi non si muovono febbrili, e guardano ridenti quando parla dei nipotini. Ma diventano fermi, cupi, se ritorna al passato. «Dimenticare: si fa in fretta a dirlo. Non si può. La mia vita è condizionata [illegible] quello che è successo. Si continua a pensare alle paure, alle minacce. Forse il solo modo per spezzare questa catena è parlarne, raccontare, aprirsi agli altri. Come ho fatto io, come dovrebbero fare anche le altre vittime dei rapimenti».

Che cosa è rimasto, invece, di positivo dopo questo dramma? «Prima avevo paura della morte, adesso non più: ho avuto tante volte paura [illegible] di essere uccisa che ora riesco a pensarci lucidamente. Poi non ho più alcun interesse [illegible] al "di più", al super[illegible]. E [illegible] rimasta sorpresa, toccata dall'amicizia, dalla solidarietà della gente che mi sta attorno: amici, ma anche sconosciuti. Il libro è scritto per loro, perché capiscano». Sono pagine [illegible] veli, fitte di [illegible] e di speranze, di brutalità e di resistenza, di amore e riconoscenza, di solidarietà verso gli altri.

Il libro uscirà anche in Italia? «Lo spero. E' pubblicato ora in Francia perché, quasi per combinazione a casa di mio figlio Alain ne avevo parlato con un editore francese. E' stato lui a consigliarmi come scriverlo, come strutturarlo. Ci ho messo quasi un anno. L'ho scritto in italiano, poi l'ho tradotto in francese. A[illegible] spero che qualcuno lo voglia anche in Italia». Non esibizionista, [illegible] eroina, Carla Ovazza è solo una donna [illegible].

Paolo Patruno

Torino. Carla Ovazza pochi giorni dopo il rilascio

Sorteggiati a Fir[illegible] i giudici popolari per processo Occorsio

Firenze, 9 gennaio.

Sono stati sorteggiati questa mattina alla corte d'assise di Firenze i dieci giudici popolari — cinque uomini e cinque donne — fra i quali verranno scelti, sempre a sorteggio, i sei che, assieme a due magistrati, formeranno il [illegible] legio giudicante nel processo per l'uccisione del sostituto procuratore Vittorio Occorsio.

Dei diciassette imputati, Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro dovranno rispondere di omicidio premeditato, introduzione nel territorio dello Stato di armi da guerra, porto e detenzione illegale di armi da guerra e rapina. Gli altri quindici, e cioè Marcello Sgavicchia, Giusep[illegible] Pugliese, Saverio Sparapani, Francesco Rovella, Claudia Papa, Pasquale Damis, Maria Barbara Piccioli, Mario Rossi, Sandro Sparapani, Paolo Bianchi, Giovanni Ferrorelli, Leone Di Bella, Rossano Cochis, M[illegible] Addis e Giorgio Cozi, sono stati rinviati a giudizio per favoreggiamento nei confronti di Concutelli.

Bandito mentre fugge è tradito perché perde le banconote rapinate

Firenze, 9 gennaio.

Una pioggia di banconote, quattro milioni e 600 mila lire, sfuggite dal maglione dove le teneva nascoste, ha tradito un giovane rapinatore in fuga, Ivano Gigli, di 22 anni, catturato.

La rapina è stata compiuta stamane in [illegible] ufficio postale di via Majer, alla periferia della città. Due banditi sono entrati, armi alla mano, col volto coperto, ed hanno portato via oltre [illegible] milioni; un terzo [illegible] attendeva all'esterno. Nella zona è cominciata una battuta e un'ora dopo la polizia ha individuato un'abitazione, quella di Francesco Frezza, in via San Nicolò da Tolentino, dove i tre [illegible] no nascosti.

I due commissari hanno fatto irruzione nell'appartamento, situato al primo piano, ed i rapinatori sono fuggiti. Ma uno di essi, Ivano Gigli, nella precipitazione si è lasciato sfuggire dal [illegible] glione le banconote, di tagli svariati, che rappresentavano la parte del bottino spartito con gli altri. Uno dei commissari ha sparato un colpo d'arma da fuoco a scopo intimidatorio e Gigli, che [illegible] armato, mentre le banconote si spargevano attorno, ha alzato le braccia.

Sospensione cautelativa, era rimasta con due alunni

La maestra allontanata da scuola a Savona "Strapparmi dai bambini è come uccidermi,,

(Dal nostro inviato speciale)
Savona, 9 gennaio.

«Il direttore didattico [illegible] ha scacciata da scuola. Strapparmi [illegible] [illegible] bambini, è stato quasi come uccidermi. Ma sono pronta a lottare ed a vincere questa battaglia: [illegible] tornerò a scuola». Rosa Pavilli Gaggero, 45 anni, di cui [illegible] ventina d[illegible]cati all'insegnamento elementare, sabato scorso ha pianto quando le è stato comunicato che il ministero della Pubblica Istruzione aveva convalidato la sospensione cautelativa decisa nei suoi confronti dal direttore [illegible]tico Angelo Loriselli. Ma lo sconforto è durato poco: «Ho salutato gli unici due scolaretti presenti che [illegible] sono messi a piangere, ho raccolto le mie cose compreso un presepio di stile peruviano, e di mio [illegible] è rimasto più nulla nell'aula. Andrò incontro a difficoltà anche perché [illegible] avrò lo stipendio pieno, ma non mollo. Mi è sempre piaciuto scrivere e adesso che ne ho il tempo scriverò [illegible] f[illegible] su questa maledetta storia».

Una «storia maledetta» che è iniziata nel settembre scorso in coincidenza con la ripresa delle lezioni scolastiche. Rosa Pavilli, dopo aver insegnato a lungo in piccoli centri dell'entroterra, [illegible] qualche anno era stata assegnata alle elementari del quartiere Villapiana di Savona. Nessuno si era mai lamentato dei suoi metodi o del suo comportamento, ma in settembre, d'improvviso, scoppiò la contestazione. I genitori che avevano avuto i loro figli assegnati alla I B decisero [illegible] cordi di non inviarli a scuola. Motivi precisi non ne [illegible] vano. Si diceva che Rosa [illegible] villi avesse metodi antiquati, preferisse far giocare i bimbi anziché insegnare.

L'aula della I B rimase deserta [illegible] una settimana, poi si raggiunse una specie di compromesso e sino al [illegible] novembre diciotto scolari frequentarono le lezioni. In quei giorni, Rosa Pavilli disse: «Ho già [illegible] egnato i numeri sino al 6, ho raccontato favole, li ho fatti giocare, cantare, eseguire esercizi ginnici. Ho [illegible] dato loro anche qualche regalino per spronarli a fare sempre meglio». La tregua si ruppe [illegible] primi di novembre. Dal giorno 11 e sino al 15 dicembre, la maestra Pavilli ebbe soltanto un allievo. Che cosa era successo? Le accuse contro la [illegible] [illegible] ripreso lena, i suoi metodi erano contestati dai genitori e ad un certo punto il provvedi[illegible] Antonino Franzone decise di invitare Rosa Pavilli a sottoporsi ad una visita medica collegiale presso l'ospedale militare di Genova per accertare il suo stato di salute. Fu la guerra aperta. La maestra rifiutò di sottostare a quella che definì «una visita di leva» e ne scaturirono esposti-denuncia contro il provveditore e contro i genitori ritenuti responsabili [illegible] violazione dell'obbligo dell'istruzione elementare.

Da varie parti d'Italia cominciarono [illegible] arrivare lettere di solidarietà a Rosa Pavilli. Le scrisse persino, inviandole [illegible] [illegible] libri in omaggio, Danilo [illegible] dalla Sicilia. Ma scriveva anche il provveditorato che, sollecitando la maestra a sottoporsi alla visita medica, diceva: «Il suo comportamento è in grave contrasto con i doveri inerenti alla funzione [illegible] insegnante e di educatrice, non consentendo all'amministrazione l'accertamento delle sue condizioni di salute e recando, fra l'altro, grave turbamento nell'ambiente scolastico ed anche nell'opinione pubblica».

Rosa Pavilli ribatteva: «Perché devo sottopormi ad una degradante visita medica in un ospedale militare? Il provvedimento non è [illegible] tivo». Ribatteva [illegible] provveditorato: «L'amministrazione può in ogni momento procedere agli opportuni accertamenti sanitari».

Circa un mese fa, il 5 dicembre, [illegible] collegio [illegible] docenti di Villapiana in seguito alla decisione [illegible] direttore didattico di sospendere cautelativamente Rosa Pavilli, si opponeva a tale provvedimento esprimendo inoltre «viva protesta riguardo [illegible] modi e [illegible] tempi [illegible] cui è stata condotta dai genitori la campagna denigratoria non fondata su fatti concreti e documentati».

Si arriva, così, alle battute finali, sia pure provvisorie. Dal 16 dicembre Rosa Pavilli non può più fare scuola, ma ha presentato ricorso al ministero e si attende una convalida romana al provvedimento di sospensione. Venerdì 6 gennaio, alla ripresa delle lezioni, Rosa Pavilli, in mancanza [illegible] convalida ministeriale, si ripresenta nell'aula della I B e fa regolarmente lezione [illegible] due unici alunni presenti. Ma il mattino dopo il direttore didattico la informa [illegible] il ministero ha inviato un telex per confermare la sospensione. La maestra raccoglie le sue cose, abbraccia i due bimbi e [illegible] [illegible] torna a casa.

Vittorio Preve

Napoli: processo in tribunale

Schedature Fiat parla la difesa

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, ■ gennaio.

Quattro ore d'arringa dell'avvocato Delgrosso per Giorgio Garino, Umberto Cuttica e Aldo Ferrero, imputati, al processo per ■ schedature Fiat, di corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio. Nel ■ riodo «incriminato» ■ '67 al '71) Garino e Cuttica furono i capi del personale dell'azienda, Ferrero diresse il dipartimento «Servizi generali», Cellerino, che organizzava l'attività degli accertatori, era loro subordinato ■ proprio questa posizione nella gerarchia aziendale ha fatto dire al pubblico ministero e giudice istruttore che ■ *impossibile che i superiori ■ Cellerino non conoscessero gli illeciti che questi commetteva ■ gando pubblici ufficiali per indurli a rivelare notizie riservate sul conto delle persone ■ attesa ■ essere assunte*. Delgrosso, nel ■ intervento, ■ voluto dimostrare che il pilastro ■ cui ■ regge l'accusa è inconsistente, perché i tre dirigenti non sapevano e ■ potevano ■ e che le prove documentali sono fragili ■ evanescenti. Così, ha chiesto per tutti l'assoluzione ■ non aver commesso il fatto.

Il difensore ha svolto una premessa di carattere generale per riportare l'oggetto della ■ *sul giusto e al serio*. Pubblico ministero e parte civile hanno dato ■ dibattimento carattere politico; per l'accusa, il processo dov'essere un processo storico all'azienda che ha frugato nella ■ privata dei lavoratori e compiuto discriminazioni ■ litiche contro i comunisti, ubbidendo alle direttive che giungevano dagli Stati Uniti.

Delgrosso ha detto: «*Si ricorre alla storia e alla politica internazionale per puntellare prove logiche carenti o fragili*» e ha fatto queste precisazioni: 1) le informazioni sui dipendenti le prendono tutti, privati, società industriali ■ commerciali, hanno il diritto di farlo, ma esse, in ogni caso, sono ■ «*formalità*»; 2) «*Non è vero, ed è ridicolo, sostenere che le informazioni ■ a discriminare politicamente*». Lo ■ no, ad esempio, tredici sindacalisti su sedici ■ Commissione interna ■ quei tempi. L'assunzione di un dipendente, poi, passa attraverso cinque livelli, e solo ■ ■ essi è costituito dalle informazioni, e una minima parte delle informazioni faceva riferimento alle opinioni politiche; per lunghissimo ■ infine, i comunisti ebbero, tramite la Fiom, la maggioranza assoluta tra i lavoratori della Fiat, e la Fiat stessa intrattenne «*rapporti cordialissimi*» ■ i Paesi dell'Est. E' discriminazione anticomunista, questa? Ed è proprio necessario ricorrere all'attività degli informatori per ■ che gli operai sono di sinistra?; 3) può darsi ■ ■ «*placare gli interlocutori di un'America maccarthista, in tempi lontani sia stato ■ qualcuno ma ■ questo fu fatto ■ di facciata e all'italiana e non è vero che vi fosse l'ineluttabile necessità da parte dell'azienda ■ discriminare per ragioni di politica internazionale*». Conclusione: le informazioni ebbero una portata ridottissima, e cade, quindi, l'affermazione opposta dell'accusa, che i dirigenti, ■ il peso delle informazioni, «*non potevano non sapere che le notizie venivano assunte, non potevano, cioè, ■ conoscere i modi e i mezzi illeciti*». E' stato, quest'ultimo, un passaggio fondamentale dell'arringa di Delgrosso, poiché ■ premessa dell'accusa è proprio la presunzione ■ conoscenza.

Ma, secondo Delgrosso, i due capi del personale e ■ direttore del dipartimento ■ ■ generali «non potevano conoscere», anche ■ altri motivi, l'enorme attività che essi svolgevano quotidianamente. Come capo del personale Garino doveva occuparsi di 160 mila dipendenti, 1800 dirigenti, sette direzioni, si ■ ■ mutualistica e di questioni sindacali; Ferrero doveva programmare ■ piano ■ coordinare ■ sorveglianza ■ tutti gli stabilimenti, occuparsi delle controversie di lavoro ■ dei servizi legali; Cuttica nella primavera del '70 fu subito assorbito dalle estenuanti e lunghissime trattative per il rinnovo del contratto. Erano competenze, ha affermato Delgrosso, ■ andavano ben al di là dei modesti incarichi ■ Cellerino.

L'accusa, però, si basa ■ che ■ prove documentali che riguardano i «*fondi ■ ■ lazione*» di cui Cellerino disponeva per il pagamento degli informatori ■ le note provviste del visto ■ superiori con cui i fondi stessi venivano rinnovati. I fondi, ha affermato Delgrosso, ■ ■ vera ■ due milioni e mezzo all'anno ■ ■ ■ correnti, talvolta improvvise. Ora, secondo il legale, i capi di Cellerino potevano anche sapere dell'esistenza di quelle somme, ma ■ potevano certo sapere ■ venivano utilizzate e se venivano utilizzate in modo illecito.

Ci sono però i visti che autorizzano il rinnovo dei fondi. Ma anch'essi, ha sostenuto Delgrosso, non acquistano il valore di prove. In un'azienda di grandi dimensioni i capi vistano centinaia di documenti, e non è detto che leggano tutto e siano informati di tutto, specie quando ci ■ di mezzo cifre estremamente esigue se messe a confronto con un fatturato di miliardi qual è quello della Fiat.

Né vale sostenere che almeno Ferrero doveva ■ in quanto ■ il superiore diretto di Cellerino; si trattava infatti, di un vincolo gerarchico *sui generis*, che non comportava alcuna attività in comune. Cuttica, inoltre, non vide mai ■ note per il rinnovo dei fondi ■ Cellerino. Il rinnovo gli fu chiesto durante le trattative del contratto dei metalmeccanici. Il ■ ■ personale era, dunque, assorbito da ben più importanti attività, e si limitò a dare una autorizzazione telefonica. In particolare, per lui, c'è una questione di «*credibilità*», ha affermato Delgrosso, e ha ricordato, tra l'altro, la deposizione del segretario della Uil, Benvenuto, che definì Cuttica «*duro e inflessibile ma leale*», e precisò che «*il sindacato non aveva mai verificato ■ di discriminazione politica e che i licenziamenti stabiliti ■ Cuttica erano dovuti a violenze compiute all'interno dello stabilimento*». L'avvocato ha concluso chiedendo per tutti l'assoluzione con formula ■ ampia.

Clemente Granata

Monfalcone: tre arresti per olio sofisticato

Gorizia, 9 gennaio.

Tre persone sono state arrestate ■ altre quattro sono state denunciate a piede libero, dalla guardia di finanza di Monfalcone, per sofisticazione di olio di oliva che veniva mescolato per l'ottanta per cento con olio di semi con l'aggiunta ■ clorofilla per fare ottenere al prodotto un colore più naturale.

Le persone arrestate ■ Raffaele Verrelli di 61 anni e Giovanni Zanardi di 48, entrambi ■ Marina Julia, i quali, dalle indagini svolte, sarebbero i principali autori del reato, e Tarcisio Delle Vedove, di 46 anni, di Fiumicello, che sarebbe l'esecutore materiale della miscela e della confezione. *(Ansa)*

A Milano, con un avviso ■ reato

Accuse ■ presidente del Credito Svizzero

Sarebbero concorso in truffa e frode processuale

Milano, 9 gennaio.

Ancora guai per il Credito Svizzero: al nuovo presidente della banca, Oswald Aeppli, è stata inviata dalla Procura generale della Repubblica di Milano una comunicazione giudiziaria per ■ in truffa aggravata e frode processuale ai danni del magistrato italiano.

Il provvedimento, adottato nell'ambito del procedimento penale iniziato in seguito ■ denuncia per truffa ■ Ferdinando Bozzo nei confronti della sede di Zurigo dell'istituto elvetico, è stato preso dopo indagini svolte dal giudice istruttore del tribunale di Milano, dott. Tarantola, anche a Zurigo ■ l'ausilio della locale polizia giudiziaria. Infatti, ■ 24 novembre scorso, il dott. Tarantola, insieme al sostituto procuratore generale, dott. Chiella, si è recato nella sede centrale di Zurigo del Credito Svizzero per procedere anche al sequestro di documenti inerenti vari conti bancari cifrati.

La notizia ha destato scalpore negli ambienti finanziari ■ alcuni dei quali ■ è, tra l'altro, osservato che ■ il provvedimento di sequestro di conti cifrati, «*viene praticamente a cadere il famoso segreto bancario svizzero*».

Sempre nell'ambito della vertenza giudiziaria che oppone Bozzo alla banca elvetica, va ricordato che il 24 ottobre ■ il giudice istruttore aveva disposto il sequestro del pacchetto azionario di maggioranza della «Molini Certosa» in ■ del Credito Svizzero ■ finanziere italiano, che ■ ■ dimesso nel giugno del '75 dalle cariche di presidente ■ amministratore delegato della «Certosa», aveva in più occasioni sostenuto, assistito dall'avvocato Achille Petriello, la necessità ■ sequestro in quanto il pacchetto di maggioranza della società in possesso della banca elvetica era da considerarsi oggetto del reato di truffa perpetrato ai ■ danni.

Per oggi, infine, ■ stata convocata l'assemblea straordinaria della «Certosa». Un comunicato della società ha però informato che l'assemblea avrà luogo ■ seconda convocazione ■ 16 gennaio «*non risultando assicurato l'intervento del numero di azioni occorrenti per la validità dell'assemblea ■ prima convocazione*».

(Ag. Italia)

Milano: caccia ai crudeli e spietati criminali

Ucciso perché ■ i banditi l'agente sequestrato col furgone?

La guardia della "Mondialpol" trovata accanto ■ un muro di cinta con sette proiettili in corpo sparati a bruciapelo - Enrico Viani era sposato e padre ■ un bambino di 4 anni

(Dal nostro inviato speciale)
Como, 9 gennaio.

Due proiettili nella testa, cinque al torace da brevissima distanza: sul maglione della divisa sono visibili le bruciature provocate dalla fiammata uscita dalla canna della pistola. «Un'esecuzione», dicono gli inquirenti. Così, dunque, è morto Enrico Viani, il «soldato blu» scomparso sabato sera col furgone blindato e gli oltre 800 milioni in contanti che vi erano custoditi. Il suo corpo è stato trovato, ieri pomeriggio, da alcuni giovani che facevano motocross ■ una località isolata vicino ad Olginate. Una zona impervia alla quale si accede percorrendo un sentiero scommesso. Il cadavere indossava ancora la divisa della Mondialpol, era appoggiato al muro ■ cemento che recinge gli impianti dell'acquedotto. I ragazzi dapprima ■ creduto che dormisse poi, quando si ■ avvicinati, hanno visto ■ testa imbrattata di sangue, i fori ■ proiettili sul petto.

Sul posto i carabinieri hanno trovato cinque bossoli cal. 7,65 poiché i colpi che hanno crivellato la guardia giurata sono sette, si presume che gli assassini abbiano sparato con due armi: un revolver ed una pistola a tamburo, che non espelle i bossoli. C'è anche una seconda ipotesi, che però trova ■ credito presso gli inquirenti: Enrico Viani potrebbe essere stato ammazzato altrove, i suoi assassini avrebbero ■ abbandonato ■ cadavere in questa località sparandogli altri cinque colpi per confondere le tracce. Le indagini per far luce sull'omicidio sono all'inizio ed anche se è prematuro formulare giudizi, appare sempre più credibile che la vittima sia stata giustiziata proprio dov'è stato trovato il cadavere.

Perché è stato ucciso? Questo interrogativo si aggiunge agli altri sulla misteriosa sparizione del Viani col furgone carico di milioni. Un omicidio così spietato può avere una sola spiegazione: la guardia giurata è stata assassinata perché era un testimone pericoloso, bisognava chiudergli la bocca ad ogni costo. A questo punto due sole ipotesi sono possibili: il «soldato blu» conosceva i rapinatori che sabato ■ si erano impadroniti del furgone blindato. Oppure ■ egli stesso ■ loro complice: un complice scomodo, uno che quando fosse stato interrogato dalla polizia ed avesse dovuto spiegare ■ che cosa era accaduto,

Enrico Viani

avrebbe forse potuto tradirsi e portare gli inquirenti sulle tracce della banda. Morto, questo pericolo era scongiurato. Che il Viani conoscesse i banditi è dimostrato inoltre da un altro fatto. La guardia giurata era l'autista ■ furgone che, come ogni sabato, andava a fare il giro dei supermercati per ritirare l'in■ della giornata. Con lui erano altri due agenti, ai quali spettava ■ compito di entrare nei magazzini, prelevare le borse col denaro e portarle sull'automezzo.

Durante l'assenza dei colleghi, rimaneva nella cabina. Una vera fortezza, con vetri blindati, portiere bloccate che potevano essere aperte soltanto da lui mediante un pulsante. La consegna era ferrea, per nessun motivo ■ va abbandonare la cabina di guida. Per nessun motivo ■ veva aprire le portiere. Eppure Enrico Viani ■ venuto meno alla ■ segna ed ha aperto le porte. Perché? Forse perché qualcuno che lui conosceva (un amico, un compagno di lavoro) gli ha fatto cenno di aprire e lui, in buona ■ ha acconsentito, non immagi■ di ■ di fronte un rapinatore. Oppure perché era d'accordo ■ i banditi. Ipotesi questa ■ non può ■ scartata, anche se viene respinta dai parenti e dagli amici della vittima e trova increduli i suoi superiori.

C'è, inoltre, un altro particolare che rende più credibile la prima ipotesi: la pistola dell'agente (una Magnum 357) è stata ritrovata sul fur■ abbandonato. Secondo una sommaria ricostruzione, la guardia avrebbe dunque aperto le portiere perché ■ va visto un amico, una persona di cui si fidava. A questo punto il bandito lo avrebbe minacciato con una rivoltella, salendo sul furgone con uno o due complici. Gli avrebbero tolto la pistola dalla fondina (lasciandola sul sedile), costringendolo a guidare ■ furgone fino in via Breda, dove è stato fatto il trasbordo del denaro su un'altra vettura.

I banditi sono fuggiti portando l'agente ■ loro: per impedirgli di reagire, lo hanno cloroformizzato (sono stati trovati fili di cotone sul viso della vittima ■ se gli avessero premuto ■ batuffolo imbevuto d'etere sulla ■ ca o sul naso) poi, raggiunta la località ■ presso ■ Olginate lo hanno scaricato, uccidendolo freddamente. Qualunque sia stato ■ ruolo ■ stenuto dal «soldato blu» nella vicenda, Enrico Viani (sposato e padre di un bimbo di 4 anni) è rimasto vittima di banditi crudeli e spietati che non hanno ■ ad ucciderlo per garantirsi un margine di sicurezza in più.

F. for.

L'Iran ■ le "sanzioni" contro ditte italiane

Roma, 9 gennaio.

Si apprende alla Farnesina che ■ è avuta conferma dalle competenti autorità iraniane della revoca del provvedimenti ■ sospensione di trasferimenti di valuta dovuti ■ alcune aziende italiane ■ esportazioni verso l'Iran.

Si ■ così normalizzata oggi una situazione che, pur avendo ■ difficoltà non indifferenti per talune imprese italiane, si afferma alla Farnesina, non aveva alterato il quadro generale della fruttuosa cooperazione tra i due Paesi, ■ anche in questo ultimo periodo è andato ulteriormente sviluppandosi nei più differenti settori.

Importanti contratti sono stati recentemente firmati da ditte italiane in Iran: due da parte della Sadelmi Cogepi per la fornitura di materiali e servizi per la costruzione di linee elettriche e sottostazioni per un valore rispettivamente ■ ■ e 55 milioni di dollari.

La Saipem del gruppo Eni ha firmato ■ dicembre una lettera di intenti per la costruzione ■ due tronconi di un gasdotto del valore di 185 milioni di dollari ■ un'altra lettera di intenti per ■ impianto ■ fornitura ■ gas per il complesso petrolchimico di Bandar Shahpour, del valore di 75 milioni di dollari.

Roma: deciso dal Tar

Valido l'ampliamento del "Parco Circeo"

Roma, ■ gennaio.

Il decreto ministeriale in ■ ■ quale due anni fa la superficie ■ parco nazionale del Circeo ■ portata ■ 7.445 ettari ■ 8.300 ettari, resta valido. La terza sezione del tribunale amministrativo regionale ■ Lazio (presidente Pietro Battara) ■ respin■ stamane il ricorso con cui la società «Bonifica ■ Fogliano» chiedeva l'annullamento del decreto, sostenendo che ogni modifica del perimetro ■ un parco dovesse essere fatta ■ legge nazionale poiché ■ legge i parchi ■ nati.

La decisione ■ stata ■ dopo una lunga riunione in camera di consiglio.

Venti gradi sotto zero ■ monti d'Abruzzo

L'Aquila, ■ gennaio.

Temperature polari nell'Abruzzo montano durante la scorsa nottata: a ■ di Mezzo si ■ avuti — 15 gradi, a Campotosto — ■ Il grande bacino artificiale dell'Enel è quasi completamente ghiacciato in superficie, come molti piccoli corsi d'acqua. A Campo Imperatore, quota ■ metri, il termometro ■ ■ a — 20 gradi. Nelle aree montane della regione, si è avuta durante la notte, a 700-1000 metri, una temperatura ■ — 10 gradi.

L'Aquila si è svegliata stamane stretta da una morsa di gelo, sotto il cielo sereno. Centinaia di automobili sono rimaste ferme per l'esaurimento delle batterie, i vetri delle abitazioni ■ sono gelati, come molte condutture ■ acqua potabile. Fontane pubbliche e canali di grondaia sono ghiacciati.

La campagna si presenta rigida e immobile nel freddo intensissimo. Grosse formazioni ■ ghiaccio nelle gallerie dell'autostrada Roma-L'Aquila, nei punti più umidi. L'insidia più temuta è sempre il gelo ■ strade, che in questi giorni permane anche durante il giorno: il traffico ■ svolge ovunque con pericolo e ■ polizia stradale raccomanda di ■ mettersi in viaggio ■ non in caso di necessità.

il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna nuvolosità in prevalenza stratificata in aumento con piogge in graduale intensificazione. Nevicate al di sopra dei ■ m e localmente a quote inferiori. Sulle rimanenti regioni poco nuvoloso. Foschie dense e locali banchi di nebbia. Gelate notturne. Temperatura senza variazioni. Venti deboli. Mari poco mossi.

il sapere

Cartagine, mito e archeologia

Dall'alto della collina di Byrsa il colpo d'occhio è straordinario: in lontananza è Tunisi moderna, poi le due lagune, il golfo e lungo la costa uno stagno a «S», il *cothon*, il porto da cui i Cartaginesi partivano per spedizioni ardite nel Mediterraneo e oltre le «colonne d'Ercole». Su questo acropoli, in posizione strategica dominante, protetta da ogni lato, nacque *Qart Haddasht* (in lingua fenicia *Nuova Capitale*), storpiato poi dai romani in *Carthago*, quindi Cartagine. La data della sua fondazione è ritenuta certa da tutti i massimi studiosi che sono d'accordo nell'814 avanti Cristo. Fu la principessa Elissa di Tiro, destituita dal fratello Pigmalione a individuare la zona dopo lunga navigazione e decidere la costruzione della città. Conoscitori del mare, visitatori delle coste dell'Africa già duemila anni prima di Cristo, gli esuli fenici di Elissa sapevano che quel promontorio di fronte alla Sicilia li avrebbe posti in condizioni di forza, potendo controllare il traffico del bacino orientale e di quello occidentale del Mediterraneo.

Ma né Elissa, né i suoi uomini potevano prevedere che Cartagine sarebbe diventata l'unica città in grado di opporsi da pari a pari alla nascente egemonia di Roma. La lunga vicenda dei Fenici, partiti dalle attuali coste del Libano, inventori dell'alfabeto, navigatori e guerrieri, originali creatori d'arte, sarebbe finita schiacciata dalle forze armate di Scipione l'Emiliano nel 146 avanti Cristo quando Qart Haddasht fu rasa al suolo — dicono le fonti classiche —, cosparsa di sale perché nulla potesse più crescere e, infine, maledetta.

Seicentosessantotto anni di lotti, avvenimenti, [illegible] legati ancora a misteri, leggende, miti e vuoti cronologici. Elissa diventa Didone nell'Eneide di Virgilio; il *tophet*, l'area sacra in cui venivano sacrificati i primogeniti agli dei fenici Tanit e Baal Hammon, appare come simbolo di ferocia di un popolo «barbaro». Ma si sono interrogativi e interpretazioni distorti da colmare. Cartagine [illegible] prima di Roma, colonizza parte della Sicilia, Sardegna e Spagna, si spinge in Atlantico sulla «via dei metalli», fonda città, combatte contro popolazioni locali, contro i Greci (alleata agli Etruschi) e, con i romani, prima di soccombere, ha quattro trattati di pace.

E' centro di cultura autonomo e forse questo spiega perché risorse in epoca romana e fu capitale di una vasta regione africana di questo impero. Altri sette secoli di vita fino alla decadenza totale.

Torniamo sulla cima della collina di Byrsa alla ricerca di Cartagine oggi. Qui scava una équipe francese per conto dell'Unesco. Studiosi ed esperti di tutto il mondo (c'è Andrea Carandini per l'Italia) [illegible] a «consulto» per salvare il salvabile, creare un grande parco archeologico, impedire che della grande città antica sparisca ogni traccia. E a Byrsa si sta riscrivendo la [illegible]. A pochi passi dalla cattedrale cattolica sconsacrata la missione d'oltralpe è al lavoro in uno scenario stratigrafico: sotto le [illegible] puniche, sopra i mattoni romani di grandiose costruzioni. Quasi un castello di carte che potrebbe crollare da un momento all'altro. Con pazienza, da quattro anni, si [illegible] e [illegible] con precisione: pulire ad[illegible], asportare e numerare i manufatti, misurare, disegnare, catalogare...

E le costruzioni cartaginesi [illegible] escono [illegible]. Ma allora la distruzione totale della città? Questa fetta del quartiere dell'Acropoli dimostrerebbe che Qart Haddasht non fu [illegible] al suolo. La datazione stratigrafica parla di III-II secolo avanti Cristo. Seconda deduzione: in pieno periodo di guerre puniche questa civiltà non era allo stremo delle forze ma continuava a vivere e ad espandersi.

L'Archeologia fa giustizia delle leggende e verifica la storia. Come un *flash-back* secoli indietro nel tempo. Dal 149 al 146 a.C., per tre anni, Cartagine resiste agli assalti di Scipione l'Emiliano. [illegible] la disfatta totale. Sofonisba, moglie dell'ultimo generale cartaginese, rifiuta di arrendersi come già aveva fatto il marito e si brucia a [illegible] con i suoi due figli. Dicono le cronache di Polibio che la città fu un rogo immane e che lo [illegible] Scipione gridò a tale vista.

Letteratura, mito o [illegible]. Non c'è segno di fuoco sulle case di Byrsa che ora vengono alla luce. Ma è difficile dare risposte quando sono appena tracce i resti della città in epoca cartaginese. Oggi Qart Haddasht è [illegible]tore residenziale di Tunisi. Ci sono [illegible] che poggiano su resti di mura. Il palazzo di Bourghiba, presidente a vita dello Stato arabo, fu costruito sopra fondamenta romane. C'è stata una [illegible] feroce perché il promontorio è in posizione incantevole, lontano dal traffico della città, ricco di verde, di palme e di fiori. Come funghi sono nate palazzine bianche, alberghi, ristoranti, ambasciate. Solo da poco è passata una legge che blocca per cinque anni ogni costruzione: grazie al sindaco che è anche ministro per la cultura e l'informazione.

Di cartaginese restano avanzi del porto, il *tophet* sacrificale e l'acropoli. Le altre rovine sono d'epoca romana: l'odeon, il teatro, il circo, l'anfiteatro, le terme di Antonino, l'area delle «ville», le mura di cinta, le basiliche e le cisterne.

Torniamo all'814 avanti Cristo, data di fondazione. Ecco un altro mistero: come mai non si hanno notizie della politica di espansione cartaginese [illegible] un secolo e mezzo dopo? Allora l'ipotesi è che ci sia stata una base fenicia, «rifondata» da una cultura autonoma. Tentiamo di «vedere» la città come si sviluppò allora. L'acropoli è il punto di riferimento. Le fonti classiche e i reperti ci dicono che a Nord-Est [illegible] zona delle necropoli (Douïmès-Dermech e S. Monica), a Sud-Est il foro con quartieri abitati, ancora più a Sud Salammbò: i porti, commerciale e militare, [illegible] una laguna con al centro un isolotto. A Ovest, tra giardini e orti, si stendeva il quartiere elegante di Megara. Tutt'intorno le mura: una cinta triplice difendeva la città sul fronte della terraferma; una semplice invece verso il mare. Le strade erano grandi, rettilinee e parallele: s'incrociavano ad angoli retti (come quelle greche, a schema ippodameo). Le case: ingresso sul cortile interno da cui si aprivano le stanze; una scala portava al tetto. Sempre presente un ambiente [illegible] vasca mosaicata e un vano con ingresso sulla strada e sul cortile.

Cartagine città dei [illegible]. L'«Hiroshima dell'antichità» ci ha lasciato tombe e stele a migliaia. Nei *tophet*, strato su strato, ci sono i cippi funerei e le urne che ancora contengono i resti dei sacrifici di fanciulli. Stele [illegible] in pietra, incise, [illegible] figure, con dediche. Le tombe sono a pozzo o a *dromos*.

Da qui, dai corredi, risaliamo alla cultura, al modo di vivere dei cartaginesi che ci hanno lasciato [illegible], maschere, amuleti, scarabei, gioielli, [illegible] e ossi, bronzi, uova di struzzo incise, monete e ceramica.

Senza la «statuaria», sono le arti minori quelle che ci vengono tramandate. Erano artigiani finissimi nel trattare oro e avorio e nell'applicazione artistica, [illegible] partendo da tradizioni egizie e ellenistiche, trovarono una loro precisa autonomia artistica.

Fabrizio Carbone

La necropoli di Byrsa. Sullo sfondo la laguna e la moderna Tunisi

Il culto del dio Sole attraverso la storia

di **Isaac Asimov**

(Copyright Saturday Review Inc. e per l'Italia La Stampa)

Se fossimo uomini primitivi in attesa nella lunga notte, se l'oscurità fosse totale, senza alcuna fonte di luce e calore, salvo forse il tenue bagliore di un fuoco; se si sentissero tutt'intorno i rumori minacciosi dei predatori notturni, animali capaci di vedere nell'oscurità assai meglio dell'uomo; se non riuscissimo a prendere sonno, quale segno sarebbe più desiderato? Sicuramente il timido schiarirsi del cielo ad Oriente, promessa che di lì a poco il sole sorgerebbe ad illuminare il mondo, portandovi [illegible] luce, sicurezza.

Nei giorni della preistoria ed anche dopo, quando i meccanismi dell'universo si pensavano nelle mani di miriadi di divinità, sicuramente in testa a tutti c'era un dio-sole, potente e benefico: come avrebbe potuto vivere un essere [illegible] protezione? Il primo comando di Dio nella Bibbia fu «*Sia la luce*» (da spartirsi fra sole, luna e stelle il quarto giorno della Creazione), perché senza luce null'altro era possibile.

Per gli antichi egizi il dio-sole era *Rà*; egli era al principio della creazione d'ogni cosa, persino di se stesso. Ogni città egizia aveva il proprio dio, e spesso era individuato in un dio-sole. Quando l'impero egizio [illegible] il massimo del suo splendore, [illegible] al 1500 avanti Cristo con la capitale a Tebe, città del Sud, il dio di quella città, *Amun*, divenne *Amon-Rà*: dio di Tebe e del Sole.

Quando, intorno al 1360, per la prima volta nella storia (almeno per quanto ci è dato di conoscere) venne proclamata una religione monoteista, che ebbe vita breve sotto il regno del faraone Akhenaton d'Egitto, l'unico dio supremo al quale si doveva cult[illegible] il dio del sole.

La civiltà di Babilonia, altrettanto antica, aveva un dio-sole chiamato *Shamash*, datore di vita e di luce e padre della legge e della giustizia. Ed anche oggi sembra naturale paragonare la giustizia alla luce del sole e sentire che sotto le tenebre si celi il diavolo.

Ogni civiltà ha [illegible] il suo dio-sole tra le grandi potenze del pantheon. L'India aveva *Surya*; [illegible] la testa rossa, dal quale discendeva la specie umana. Il Giappone aveva *Amaterasu* (un'insolita dea-sole) e se non era all'origine della specie [illegible], essa era tuttavia progenitrice della [illegible] regnante giapponese, di cui Hirohito è oggi l'ultimo rappresentante.

Gli Scandinavi avevano il bellissimo *Balder*, dio del sole, della giovinezza e della bellezza, che aveva sposato *Nanna*, dea della luna. E [illegible] via: gli antichi Irlandesi avevano *Lugh*; i Britanni *Lleu*, gli Slavi *Dazhbog* (che era anche dio della salute e del successo, indubbiamente a causa del colore [illegible] del sole). I Polinesiani *Tane*, che era anche il dio di tutte le [illegible], i Maya *Itzamna*. Il [illegible] sole che era il primo, il più anziano e il creatore d'ogni altra cosa, gli Aztechi *Quetzalcoatl*, un dio-sole che era anche il dio della fede e l'inventore del calendario.

Nel mondo occidentale il dio-sole più conosciuto è comunque il greco *Helios*, che più tardi si identificò con Apollo. Mentre il dio-sole dell'Egitto, *Rà*, attraversava il cielo su una barca, *Helios* si muoveva su un magnifico carro tutto d'oro, tirato da quattro scalpitanti cavalli che soltanto il dio riusciva a controllare.

La difficoltà nel governare i cavalli fu l'elemento che diede vita in Occidente alla letteratura sul mito forse più conosciuto del dio-sole. *Helios* aveva avuto un figlio, *Fetonte*, dalla ninfa *Climene*. Quando sor[illegible] dubbi sulla sua paternità, *Fetonte* andò da *Helios* e gli chiese di giurare che avrebbe rivendicato il suo amore. *Helios* giurò e *Fetonte* gli chiese di [illegible]re per un giorno il carro solare.

Helios fu costretto ad [illegible] e *Fetonte* prese le redini. Sentendo una mano inetta alle briglie i cavalli s'imbizzarrirono. Indietreggiando e impennandosi si avvicinarono troppo alla terra, brucia[illegible] l'Africa settentrionale, riducendola ad un enorme deserto e ustionarono la pelle dei popoli africani, facendola diventare nera. La terra sarebbe stata distrutta se il re degli dei greci, *Zeus*, con i suoi fulmini, non avesse [illegible] ventato i pezzi del carro *Fetonte* e consentito ai cavalli di tornare, di loro spontanea volontà, sul cammino consueto.

Per aiutare l'uso del sole e della luna [illegible] basi per segnare il tempo, i Sumeri (la civiltà più antica nel bacino del Tigri e dell'Eufrate) furono i primi a raggruppare le stelle in quei gruppi che ora noi chiamiamo costellazioni e diedero ad esse nomi gentili, basati sulla [illegible] glian[illegible] delle configurazioni di gruppi di stelle [illegible] oggetti e animali. Il sole, durante l'anno, passava attraverso dodici costellazioni dello zodiaco, che prendevano il nome dal leone, dal granchio, dall'arciere.

Nel racconto sumerico del viaggio, il sole avrebbe dovuto vincere [illegible] pericolo incontrato, e la *suspense* era grande, perché soltanto dalla vittoria dell'astro dipendeva la felice conclusione del viaggio, e con [illegible] la sopravvivenza degli uomini. E' possibile che le dodici fatiche che Ercole doveva [illegible] piere per guadagnarsi il riposo in cielo fossero una versione del passaggio del sole attraverso dodici pericolose costellazioni.

Eppure la vicenda giornaliera del sole non è del tutto un successo. Per quanto trionfante possa essere di solito, esso può essere [illegible] dalle nubi. Nelle regioni d'Europa in cui nubi e temporali sono frequenti, può essere il dio dei fulmini e delle tempeste ad avere la superiorità, come Zeus dei Greci e *Thor* degli Scandinavi. Persino la Bibbia sembra dipingere *Jahvè* come [illegible] della tempeste nei tempi più remoti.

C'è anche il pericolo d'una eclisse, che temporaneamente sembra annullare, del [illegible] o in parte, sia il sole che la luna. Nelle leggende scandinave sia il sole che la luna sono eternamente inseguiti da lupi giganteschi mentre percorrono le vie del cielo, e di tanto in tanto i lupi addentano le luci, nascondendole tra le loro fauci selvagge.

Ma le nubi tempestose appaiono solo occasionalmente e l'eclisse è ancora più rara. Tuttavia la morte del sole è periodica e inevitabile. Alla fine di [illegible] giorno, il sole, senza più cura riguardo al suo regno glorioso, [illegible] affondare all'orizzonte, sconfitto e sanguinante, e la notte ritorna vittoriosa.

La vicenda è rappresentata nel modo più colorito nelle fiabe scandinave del dio-sole *Balder*. *Balder*, gioia degli dei e dell'umanità, è turbato all'improvviso da un presentimento di morte. Sua madre, *Frigg* (la moglie del re degli dei scandinavi *Odino*) fa giurare a ogni cosa di non far del male a *Balder*. [illegible] si dimentica del vischio. Gli dei cominciano a misurarsi nella gara del lancio dei giavellotti contro *Balder*, per controllare che essi obbediscano alla loro volontà. Il dio diabolico del fuoco, *Loki*, avendo saputo che il vischio è esente dalla magia protettiva, ne strappa un ramo, lo foggia a lancia e lo dà a *Hoder*, il dio della notte [illegible], essendo cieco, non partecipava al gioco. *Loki* guida il desiderio di *Hoder* e *Balder* cade. Il sole è [illegible] l'attacco della notte.

Un mito solare meno ovvio può essere rappresentato dalla leggenda ebraica di Sansone. La versione ebraica del nome, *Shimshon*, ha una sorprendente somiglianza con *Shamash*, la parola ebraica che significa «sole» (che a sua volta è molto simile allo *Shamash* babilonese). Due miglia a Sud del luogo di nascita, secondo la tradizione, di Sans[illegible] era la città di Beth-shemesh («casa del sole») che si crede sia stata un centro di culto del sole.

Sansone, come Ercole, superò infiniti pericoli grazie alla sua forza sovrumana. E la forza di Sansone derivava dai [illegible] capelli che possono essere considerati come una rappresentazione dei raggi del sole di mezzogiorno. Quando gli sono tagliati i capelli Sansone diventa debole. [illegible] succede del sole quando esso si avvicina all'orizzonte, rosso e senza raggi, tale che lo si può considerare inoffensivo. Sansone dorme sul grembo di *Dalila* quando gli vengono tagliati i capelli (il nome *Dalila* è molto vicino nell'ebraico a *lilah*, che significa «notte»). Il sole affonda nel grembo della notte, è sconfitto e accecato. Ma i capelli di Sansone crescono ancora, egli ritrova la sua forza un'altra volta, così come, dopo tutto, il sole risorge il mattino.

Nella mitologia persiana *Ahura Mazdah*, il dio della luce, combatte *Ahriman*, il dio delle tenebre, in una battaglia cosmica che coinvolge tutto l'universo, e alla fine dei tempi il vincitore sarà *Ahura Mazdah*. (Gli ebrei durante il periodo persiano assunsero tale [illegible]: dal 400 avanti Cristo tra gli ebrei comparve la figura di Satana (poi trasmessa ai cristiani), signore delle tenebre opposto a Dio, e che sarà alla fine sconfitto.

Il tramonto e il sorgere del sole sono alla base di molte storie mitiche che prevedono la morte e la resurrezione di un dio. Una morte e resurrezione ancor più emblematica è quella della vegetazione, con l'arrivo dell'inverno e la rinascita in primavera.

La storia di *Balder* potrebbe benissimo rappresentare simbolicamente quella del dio dell'estate ucciso dal [illegible] dell'inverno. Un significato simile può [illegible] dato alla morte e alla resurrezione di *Osiride* tra gli [illegible], di *Thammuz* tra i babilonesi e di *Proserpina* tra i greci.

Ma il sole è chiaramente legato al ciclo estate-inverno, come [illegible] a quello giorno-notte. Nell'estate europea il sole di mezzogiorno raggiunge quotidianamente un punto leggermente più basso di quello raggiunto il giorno prima. Mentre la traiettoria del sole nel cielo scivola lentamente verso Sud, la temperatura diventa sempre più fredda, la vegetazione cambia colore, diventando bruna, fino a [illegible]re.

Se il sole continuasse a scivolare e sparisse del tutto sotto la linea dell'orizzonte, senza più ricomparire, la morte diventerebbe universale e permanente. [illegible] ciò non accade. Lo scivolamento rallenta e ogni anno, il 21 dicembre secondo il nostro calendario, il sole arresta la sua tendenza (è il solstizio d'inverno) e comincia lentamente a risalire.

L'inverno può continuare ad imperversare anche dopo il solstizio, ma il fatto che il sole a mezzogiorno continui costantemente a salire nel cielo è una garanzia che la primavera e l'estate torneranno ancora. Il giorno del solstizio d'inverno, che è quello della nascita d'un nuovo sole d'estate, è perciò un momento di gran festa.

Le più famose celebrazioni del solstizio d'inverno nei tempi antichi erano quelle dei romani. Essi credevano che il [illegible] dio dei campi, Saturno, avesse governato un'èra felice di ricchi raccolti e di cibi abbondanti. Il solstizio d'inverno, quindi, con la promessa del ritorno dell'estate e dei tempi d'oro dell'agricoltura di Saturno, era celebrato per una settimana di *Saturnalia*, dal 17 al 24 dicembre. Era un tempo di gioia e felicità [illegible], si fermavano le attività commerciali perché nulla interferisse con le celebrazioni e tutti si scambiavano regali. Era il momento della fraternità tra gli uomini: in quei giorno servi e schiavi guadagnavano una temporanea libertà, potevano partecipare alle celebrazione con i loro padroni e persino essere serviti.

I *Saturnalia* non scomparvero. Infatti, durante la decadenza dell'Impero romano ci sono altre prove del culto del sole. Eliogabalo, sacerdote del dio-sole siriano, fu sul trono di Roma dal 218 al 222 dell'èra volgare e in quegli anni si diffuse, specie tra i soldati, il culto di *Mithra*, un dio-sole della Persia.

I cultori di *Mithra* ne celebravano la nascita al solstizio d'inverno, un tempo naturale, e avevano fissato un giorno, il 25 dicembre, cosicché i *Saturnalia* servissero a preparare l'apogeo del «Giorno del sole», dedicato a *Mithra*.

In quell'epoca la cristianità era impegnata in una dura lotta contro i cultori di *Mithra* per conquistare i cuori e le menti delle genti dell'Impero romano. Il cristianesimo aveva il grande vantaggio di accettare le donne nella religione, mentre il culto di *Mithra* le respingeva. I mithraisti, tuttavia, avevano dalla loro parte le feste del sole, ereditate con i *Saturnalia*. Ad un certo momento, dopo il [illegible] dell'èra volgare, la cristianità diede l'ultimo colpo agli avversari, facendo proprie le feste dei *Saturnalia*. Il 25 dicembre venne fissato come giorno della nascita di Gesù e le grandi feste diventarono cristiane (non esiste infatti alcuna prova biblica circa il 25 dicembre come data della Natività).

Tutte le caratteristiche dei *Saturnalia* furono mantenute: la gioia, la felicità, la sospensione del lavoro, la fraternità, i doni. A tutto fu dato un nuovo significato, ma tutto rimase formalmente più o meno come prima. Cosicché, dietro l'immagine della nascita del Figlio rimane l'eco d'un rito più lontano, quello che celebra la nascita del Sole.

Il sole su un'anfora conservata al British Museum

Un documento economico presentato ieri nelle associazioni industriali del Paese

Le proposte della Confindustria per lo sviluppo

I punti principali: contenimento pubblico anche attraverso aumenti delle tasse e delle tariffe dei servizi; destinazione di una parte di queste risorse (4 mila miliardi) agli investimenti produttivi per difendere l'occupazione; sostegno alle aziende risanabili [illegible] aumento dei fondi per l'export - Gli industriali torinesi e la crisi politica

Operazione rilancio

Roma, [illegible] gennaio.

La Confindustria ha «lanciato» [illegible] il suo documento economico (battezzato «operazione 'sviluppo'») con una serie di manifestazioni aperte alla partecipazione [illegible] esponenti politici e sindacali che si sono tenute presso le Unioni industriali delle principali città italiane. Le somme dell'iniziativa saranno tirate mercoledì prossimo nel corso [illegible] una conferenza stampa del presidente Guido Carli.

Nella manifestazione organizzata a Roma la portata del documento è stata illustrata dal direttore confederale, Paolo Savona, il quale [illegible] ricordato come «la [illegible] avanzata dagli industriali sia finora l'unica che concretamente indica i modi per un incremento dell'occupazione».

L'altro punto sottolineato da Savona verte sulla «sintonizzazione dell'intervento proposto [illegible] l'attuale congiuntura economica», cioè, in pratica, con il fatto che la «sopratassa» avvenga solo nel momento successivo a quello [illegible] cui la crescita del 4,5 sia stata raggiunta, non prima.

A Milano l'operazione sviluppo è stata presentata dal presidente dell'Assolombarda Alberto Redaelli. Il piano degli imprenditori, ha sottolineato Redaelli, non ha implicazioni politiche; viene alla ribalta adesso casualmente, in un momento particolare, solo perché la situazione si sta facendo sempre più grave sul piano economico ed occorre fronteggiarla con tempestività.

Riuniti — a Torino [illegible] in tutte le province italiane — per illustrare il «Piano di sviluppo» proposto dalla Confindustria, gli imprenditori hanno finito per dedicare parecchia attenzione [illegible] «fatto nuovo», cioè alla crisi governativa ed [illegible] suoi possibili sbocchi. Qual è il governo che gli imprenditori preferirebbero? Premesso che «[illegible] è compito degli industriali dare indicazioni politiche, in quanto spetta [illegible] partiti», il presidente degli industriali torinesi, Alberto Benadì, ha detto: «Se, [illegible] pare dagli ultimi fatti, si [illegible] andando verso un nuovo governo che non solo, come il precedente, non avrà la sfiducia di nessuno, ma avrà la fiducia di tutti in Parlamento, allora devo dire che la nostra mentalità [illegible] uomini che governano piccole o grandi entità produttive, ma che certamente governano, [illegible] è portato a credere che di fronte alle grandi difficoltà sia necessariamente un fatto positivo aumentare il numero dei responsabili e dei coinvolti. Sarà una deformazione di mestiere, ma ci viene il dubbio che si possa così andare verso la deresponsabilizzazione, le accuse reciproche, lo stallo cronico».

Dopo avere specificato che [illegible] imprenditori «di fronte ad una situazione che [illegible] soddisfa nessuno» comprendono [illegible] sforzi di quanti si impegnano nella ricerca di [illegible] migliore assetto politico e di una più [illegible] azione [illegible] governo, Benadì ha proseguito: «Sono preoccupazioni ed auspici anche nostri, ma ci chiediamo se prima di abbandonare un assetto, peraltro faticosamente messo a punto attraverso estenuanti trattative, si è ben pensato allo sbocco, al nuovo assetto che si intende così costruire».

Che [illegible] vuol dire? Che gli industriali [illegible] contrari ad un eventuale governo di emergenza? Interrogato dai giornalisti — in una conferenza [illegible] stampa che ha preceduto la riunione del pomeriggio — il presidente degli industriali torinesi ha riletto [illegible] testo che abbiamo citato aggiungendo: «Non siamo per nulla convinti del fatto che all'emergenza si possa far fronte efficacemente con un governo che poti in dote soltanto il 90 per cento dei voti del Parlamento senza aver prima di tutto impegnato i partiti su [illegible] progetto di sviluppo che abbia le caratteristiche da noi descritte».

In altre parole gli industriali temono che la cosiddetta «democrazia associativa» si trasformi in una ulteriore lottizzazione del potere [illegible] l'insegna del «tutti insieme appassionatamente» senza «una adesione consapevole e sofferta ai programmi da sviluppare insieme, programmi duri e impopolari — ha affermato Benadì — come ormai tutti si rendono conto, anche [illegible] pochi hanno il coraggio [illegible] dirlo».

Alla conferenza stampa ha partecipato il direttore delle relazioni sindacali della Confindustria, Paolo Annibaldi, il quale ha insistito sulla necessità di «un confronto reale tra le parti sociali per dibattere le linee e l'impostazione del programma». Tra l'altro Annibaldi ha sottolineato l'esigenza [illegible] «rivitalizzare» l'accordo stipulato tra la Confindustria ed i sindacati nel gennaio dell'anno scorso per sviluppare la produttività perché «l'incremento della produttività è l'unico modo per rendere l'andamento salariale compatibile con il sistema». Diversamente la sola contingenza nel 1978 provocherebbe [illegible] aumento del costo [illegible] lavoro del 15 per cento «troppo elevato per [illegible] sviluppo equilibrato» senza considerare che nel 1978 scadranno i contratti nazionali.

Al pomeriggio, nel «Salone dei Cinquecento» dell'Unione Industriale si è svolta la riunione ufficiale con l'intervento di autorità, dirigenti politici e sindacali, imprenditori, tra cui Giovanni Agnelli e Walter Mandelli presidente della Federmeccanica. Hanno parlato il presidente degli industriali torinesi Alberto Benadì, [illegible] presidente degli industriali piemontesi Giorgio Frignani e [illegible] rappresentante di una categoria «in drammatiche difficoltà», l'ingegner Gromotto degli edili. La scelta dell'edilizia è [illegible] definita «emblematica».

L'«Operazione sviluppo» cioè il piano della Confindustria è stato illustrato da Benadì.

Oltre alla parte politica — che abbiamo riportato all'inizio — il presidente degli industriali torinesi si è soffermato, in dettaglio, sui punti principali del documento industriale.

Realizzare [illegible] sviluppo del 4,5 per cento nel 1978, perché «un tasso di sviluppo non superiore al 3% e probabilmente anche inferiore, com'è quello che si sta per verificare, non consente [illegible] difesa dei livelli [illegible] occupazione».

Per aumentare il credito alle aziende occorre contenere la spesa pubblica ed aumentare imposte e tariffe. La Confindustria ritiene che sia possibile recuperare, [illegible] questo modo, 9700 miliardi dei quali [illegible] mila dovrebbero essere rimessi in circolazione sotto forma di credito agli investimenti nel sistema industriale. La Confindustria — ha affermato Benadì — indica anche al governo le linee per razionalizzare una eventuale politica economica restrittiva: «Legare i crediti [illegible] piani di risanamento: affrontare i singoli punti di crisi; riportare il "prime rate" al livello dell'inflazione; e soprattutto contenere la spesa pubblica». Egli ha insistito sul tema dei finanziamenti: «In molti casi — ha detto — imprese sane sono costrette a rinunciare a vendere e quindi a produrre, per l'eccessivo rischio di insolvenza dei clienti anche pubblici. Inoltre, alle imprese recuperabili [illegible] può essere negato il credito necessario per sopravvivere e per investire».

Le possibilità di esportazione, a giudizio degli industriali, [illegible] «sovrastimate dal governo». «Per ironia — ha osservato Benadì — [illegible] principale incentivo offerto agli esportatori sembra essere finora il soffocamento dei mercati di sbocco interni». Occorre un aume[illegible] dei plafonds per il credito all'esportazione.

Il costo del lavoro è definito «l'altro grande nodo dell'economia italiana, a fianco dell'eccesso e della dequalificazione della spesa pubblica». Nel 1977 il potere d'acquisto dei salari è aumentato del 7 [illegible], «ben più del prodotto nazionale e soprattutto ben più degli altri Paesi». Per moderare il costo del lavoro per unità di prodotto bisogna far crescere la produttività: «Quindi — ha sottolineato Benadì — la migliore medicina per l'inflazione italiana è proprio un rilancio dello sviluppo che rispetti una serie di condizioni».

Benadì ha ripetuto, sintetizzandole, queste condizioni: «Revisione della spesa pubblica; manovra fiscale e tariffaria per contenere i disavanzi pubblici; maggiore credito alla produzione; allineamento del costo del denaro per le imprese rispetto all'inflazione; sostegno finanziario alle imprese risanabili; attuazione, con emendamenti, della riforma Pandolfi per la tassazione dei redditi societari; rimozione dei vincoli della fiscalizzazione per gli oneri sociali; aumento e plafonds per il credito all'esportazione; l'applicazione delle leggi a favore del Mezzogiorno; il rilancio dell'edilizia».

Nei confronti dei sindacati il presidente degli industriali ha detto che «il discorso diventa più difficile». Per i sindacati [illegible] si possono indicare provvedimenti da adottare ma «si devono auspicare comportamenti da seguire in modo coerente». Perciò la Confindustria nel documento parla di «esplorare e ricercare». I temi del confronto con i sindacati Benadì li ha [illegible]: «Esplorare e ricercare i modi per contenere la crescita del costo del lavoro entro i limiti dell'inflazione stessa; per applicare l'accordo del gennaio del 1977 (quello per incrementare la produttività); per allargare l'occupazione anche a seguito di opportune formule di mobilità del lavoro; per aiutare il superamento delle difficoltà nelle imprese».

Dopo avere affermato che bisogna dire con chiarezza «che il Paese vive al di sopra dei propri mezzi» e specificato che «non si tratta di tornare indietro, ma di difendere quel che si è conquistato, per non perderlo domani rovinosamente», Benadì ha detto: «Conciliare il tenore di vita delle famiglie da un lato e l'intervento assistenziale dall'altro non è cosa da poco: costituirebbe già di per sé un programma di governo e qualificherebbe il valore di un governo più di qualsiasi altro in passato».

Sergio Devecchi

Eredità amara

L'anno appena trascorso ha consegnato al nuovo l'eredità amara di un «anno di austerità» il cui momento finale resta ancora da definirsi. Le misure monetarie e fiscali introdotte nel 1977, rese necessarie per riequilibrare i conti [illegible] l'estero e controllare la dinamica [illegible] prezzi interni, hanno portato ad una caduta [illegible] produzione che rende arduo e faticoso il rientro dell'economia su un sentiero di sviluppo capace di ampliare l'occupazione.

Si discute intorno a previsioni che da parte del governo indicano tassi di crescita limitati tra il 2 e il 3 per cento e da parte della Confindustria, nel documento illustrato e discusso nelle principali sedi industriali d'Italia, l'ipotesi di una crescita più accelerata del 4,5%.

In tutti vi è la preoccupazione di evitare il riproporsi di quelle condizioni che, nuovamente alimentando il circolo vizioso [illegible] disavanzo di bilancia dei pagamenti — aumento dei prezzi — svalutazione della lira, costringano dopo una pausa di sviluppo effimero a riproporre la necessità di politiche economiche volte a ridurre la produzione, gli investimenti, l'occupazione. Un faticoso lavoro di aggregazione di consensi attende così forze politiche, imprenditoriali e sindacali.

Nelle dichiarazioni che riportiamo [illegible] questo primo giro di sondaggio di opinioni di alcuni dei maggiori imprenditori italiani sono evidenti [illegible] preoccupazioni e le ansietà anche per gruppi che costituiscono «isole» di relativa tranquillità nel burrascoso mare dell'economia italiana. Il dubbio che da più parti viene sollevato riguarda [illegible] capacità di sciogliere il legame che lega tra loro, in modo distorto, le variabili della produttività, dei salari, dei prezzi.

Nel '77 la dinamica salariale in termini sia di guadagni orari, sia di costi unitari del lavoro è stata ancora nettamente superiore a quella dei principali concorrenti internazionali. Pur tenendo conto della fiscalizzazione degli oneri sociali e dei guadagni (modesti) [illegible] produttività, [illegible] costo [illegible] lavoro per unità di prodotto si è accresciuto più del ricavo per [illegible] di prodotto. Nel sistema, [illegible] [illegible] rilevato recentemente Francesco Forte, [illegible] è inserito uno stimolo da inflazione da costi che passa [illegible] 1978, nonostante la decelerazione della scala [illegible] possa far pensare il contrario.

In queste condizioni appare evidente come l'industria non possa assolvere al precipuo compito di aumentare la occupazione specialmente nelle zone di sottosviluppo meridionale. C'è di più: fino a quando si riuscirà a restare competitivi nei riguardi dell'estero? [illegible] [illegible]'andamento dei prezzi [illegible] l'I[illegible] e gli altri paesi genera non pochi dubbi a tale proposito. Gli Stati Uniti hanno un aumento dei prezzi al consumo intorno al 7 per cento, la Francia al 9, la Germania al 3, la Svizzera al 2,5, la Gran Bretagna (che lentamente, ma gradualmente, va superando lo stadio più acuto del suo malessere economico) al 13,1 per cento. (Noi da novembre al 14,1 per cento). In un contesto internazionale che per il '78 indica, nell'intera area [illegible], ritmi di crescita modesti, i margini a disposizione si restringono e si rischia, a [illegible] [illegible] divario tra la nostra dinamica dei prezzi e quella altrui, di incontrare crescenti difficoltà nello sviluppo dell'export.

In tal modo, i nodi di fondo dell'economia italiana si presentano in questo inizio d'anno tutti insieme.

Natale Gilio

Romiti: la "coesione politica" prima condizione della ripresa

In questo momento è difficile trovare nell'economia italiana qualche indizio rassicurante da cui dedurre con certezza che il ciclo congiunturale, dopo [illegible] toccato [illegible] punto di minimo, stia per riprendere a salire.

I segni di buona volontà che vengono dalle parti sociali sembrano infatti incoraggianti più per il medio periodo che per l'immediato futuro.

La Confindustria propone un piano di rilancio produttivo attraverso [illegible] profonda manovra fiscale e tariffaria, che presenta non pochi aspetti controversi, ma che sostanzialmente accorda fiducia alle possibilità di [illegible] scelta del Paese, identificando un sentiero di sviluppo economico e sociale duraturo. I Sindacati propettano invece un quadro di riferimento di lungo termine entro cui collocare l'orientamento dell'azione sindacale: anche questo è [illegible] fatto positivo perché dimostra come il Sindacato stia ora acquisendo coscienza che lo sviluppo e le rivendicazioni sindacali non sono variabili tra loro indipendenti.

Ma, con i [illegible] equilibri politici esistenti, sembra molto improbabile che il Governo riesca a tradurre rapidamente in efficaci misure economiche [illegible] rilancio produttivo i suggerimenti [illegible] anche solo le buone intenzioni delle parti sociali.

D'altra parte senza queste misure è impensabile un innesco automatico e spontaneo della ripresa economica, tanto più che il ciclo internazionale non si prospetta particolarmente vivace. L'obiettivo [illegible] sviluppo per il 1978 fissato tre mesi fa dal Governo nella misura del [illegible] per cento appare sempre meno raggiungibile: infatti era implicito [illegible] questo obiettivo — tenuto conto del profilo congiunturale del 1977 — l'ipotesi di [illegible] positivo e consistente punto di svolta già all'inizio del 1978.

Da un lato [illegible] domanda aggregata potrebbe risultare [illegible] cedente perché l'aumento delle pensioni ed [illegible] possibile sblocco della scala mobile sostengano i [illegible] privati; la rivalutazione della lira sulle monete europee aiuta a ricostituire, sia pure parzialmente e provvisoriamente, i margini di competitività delle nostre esportazioni; gli incentivi previsti dalla legge di ristrutturazione e riconversione industriale insieme alle diverse misure [illegible] finanziamento all'edilizia evitano il tracollo del ciclo degli investimenti.

Ma dall'altro lato ben più consistenti sono gli elementi negativi: dai problemi della spesa pubblica a quelli della crisi finanziaria e produttiva di molti settori ed imprese, dalla disoccupazione alla persistente inflazione ed [illegible] problemi della mobilità e flessibilità del lavoro.

Ciascuno di questi problemi [illegible] non è di per sé irrisolvibile, ma mancano la coesione [illegible] politica e la capacità realizzatrice delle diverse istituzioni necessarie per abbandonare i vecchi schemi basati sul sussidio e sull'improvvisazione per sostituirli con interventi più chiaramente orientati a ricuperare le perdute flessibilità ed efficienza [illegible] sistema produttivo.

Per quanto riguarda più [illegible] vicino il Gruppo Fiat, in questo quadro di notevole incertezza, appare comunque piuttosto improbabile anche per il 1978 che il mercato automobilistico italiano, data la situazione attuale, [illegible] registrare l'attesa ripresa.

La nostra strategia per la difesa dei livelli produttivi e occupazionali, nonché dei fondamentali equilibri economici in questo settore, si basa pertanto, [illegible] mercato interno, sul [illegible]upero di quote di mercato [illegible] positivi effetti [illegible] «import substitution» e, nel mercato internazionale, sul continuo miglioramento della nostra penetrazione. Abbiamo effettuato ed abbiamo in programma ingenti investimenti per rendere possibile, [illegible]traverso il completo rinnovamento della gamma, l'ottenimento di questi obiettivi.

Il mercato interno denuncia preoccupanti prospettive anche per i settori legati alla domanda [illegible] beni di investimento e all'edilizia.

Gli effetti negativi, che certamente si avranno sul nostro settore Veicoli Industriali, saranno attenuati dai risultati che speriamo di conseguire dall'esportazione.

Anche per i Trattori è in corso una profonda depressione della domanda interna quale riflesso tecnico [illegible] una fase di accelerazione di acquisti avutasi nel 1976 e nella prima parte del 1977.

Un buon carnet di ordini caratterizza [illegible] settore Macchine Utensili con riferimento agli investimenti indotti dalla politica di gamma dell'auto e [illegible] importanti forniture internazionali. L'eventuale acquisizione del contratto algerino rafforzerebbe le prospettive di questo settore non soltanto per quanto riguarda le aziende [illegible] capitale Fiat, ma anche per le numerosissime altre che parteciperebbero alla fornitura.

I [illegible] diversificati del Gruppo risentono meno della avversa situazione congiunturale sia per effetto delle buone commesse già acquisite che per la tenuta della domanda che [illegible] essi [illegible] rivolge dal mercato interno. Complessivamente è una situazione che pretende molto dall'esportazione e che, conseguentemente, non ammette errori di sorta nel governo delle condizioni che determinano la nostra competitività sui mercati internazionali.

Cesare Romiti
(am. delegato Fiat)

Redaelli: ci sono ancora numerose aziende vitali

I problemi irrisolti del nostro sistema economico sono facilmente definibili nella loro essenza: aumento del deficit pubblico, [illegible] flessibilità delle condizioni operative delle imprese, costo della manodopera. Un de[illegible] pubblico, che ormai percorre una interminabile spirale ascendente sottraendo ulteriormente risorse finanziarie al settore industriale, genererà ulteriore inflazione sia per la limitazione del costo del troppo scarsi mezzi finanziari residuali, [illegible] perché [illegible] loro esiguità non alimenterà adeguatamente gli investimenti produttivi.

Se non interverranno modifiche di rotta e di obiettivi quali quelli da [illegible] suggeriti nel documento consegnato dal presidente Carli ai sindacati, il persistere della scarsa flessibilità delle condizioni operative delle imprese e l'aumento del costo del lavoro, indipendentemente dall'aumento della sua produttività accentueranno [illegible] l'inflazione interna erodendo quanto rimane della competitività del sistema industriale, con serie conseguenze per i nostri conti con l'estero.

Nel nostro Paese, pur in presenza delle difficoltà e delle persistenti incertezze accennate, [illegible] esistono ancora premesse per un positivo riassestamento e per una ripresa dell'economia. Tali premesse possono essere ravvisate nella tenuta della produzione e nei risultati di aumento ancora soddisfacenti delle nostre esportazioni. Aggiungerei la [illegible] sponibilità e la intrinseca vitalità [illegible] maggior parte delle imprese.

Il problema è di sapere se alle esigenze obiettive dell'economia faranno seguito comportamenti coerenti da parte delle forze politiche e sociali, [illegible] nei loro vertici, sia alla base. Sono questi comportamenti, [illegible] la loro [illegible] sufficienza o carenza, che determineranno, a mio avviso, il clima economico [illegible] 1978.

Alberto Redaelli
(presidente Assolombarda)

La "Ibm-Italia" prevede [illegible] anno di espansione

Il 1978 si preannuncia con difficoltà e incertezze, anzi [illegible] molti i problemi che la collettività dovrà affrontare: l'assetto governativo mostra segni di stanchezza, il mondo economico stenta a trovare la strada giusta per uscire dall'attuale congiuntura negativa.

Non mancano, comunque, le indicazioni positive scaturite dall'allentarsi della stretta dell'inflazione, [illegible] miglioramento dei conti con l'estero e, soprattutto, dalla «tenuta» dimostrata dalle forze politiche, sociali e imprenditoriali.

Per la Ibm Italia, dopo un 1977 che ha segnato il raggiungimento di obiettivi difficili e importanti, l'anno che [illegible] per iniziare si presenta sotto prospettive favorevoli.

La domanda di sistemi per l'elaborazione dati appare, infatti, in crescita.

La Ibm Italia intende proseguire e potenziare lo sviluppo già iniziato quest'anno. L'ampliamento dello stabilimento di Vimercate, la riqualificazione tecnologica della presenza produttiva nel Mezzogiorno, l'assunzione di 850 persone, non sono fatti episodici, ma rientrano in un piano organico e a lungo termine, prova della nostra fiducia nel futuro della elaborazione [illegible] in Italia.

L. Biraghi Lossetti
(presidente IBM-Italia)

Sette: l'industria può fare poco per aumentare l'occupazione

Le previsioni dei più importanti organismi nazionali [illegible] internazionali ipotizzano per il [illegible] incrementi del reddito che vanno dall'1% al 3% [illegible] seconda dell'anda[illegible] previsto nelle nostre esportazioni, legato in gran parte alla dinamica [illegible] commercio mondiale.

Si è generalmente d'accordo che ad una tenuta sostanziale [illegible] consumi non corrisponderà una ripresa degli investimenti produttivi, mentre l'occupazione, nell'ipotesi migliore, rimarrebbe sui livelli del 1977 ed il [illegible] di inflazione ad un livello superiore al 12%. Le recenti proposte del governo, delle forze politiche e sociali [illegible] gono provvedimenti che tendono a modificare il «trac[illegible]» disegnato dalle previsioni correnti.

L'Eni ha effettuato una previsione per il '78 tenendo conto del «pacchetto» governativo di rilancio degli investimenti, della domanda per consumi [illegible] fiscalizzazione degli oneri sociali [illegible] di alcune proposte avanzate [illegible] sindacali per contenere il deficit «allargato» di bilan[illegible].

In particolare si è ipotizzato che gli investimenti pubblici [illegible] effettivamente realizzati nei tempi previsti e che il «buco» di 1550 miliardi nel disavanzo allargato, previs[illegible] nelle proposte governative, sia finanziato [illegible] 550 miliardi con [illegible] ritocco delle aliquote dell'imposta sui redditi personali e, per il rimanente ammontare, con un recupero di imponibile nell'area dell'Iva. I risultati di questa stima [illegible] possono così sintetizzare: investimenti pubblici per 8000-9000 miliardi porterebbero gli investimenti complessivi a crescere [illegible] '78 del 3% [illegible] termini reali, [illegible]tro la crescita zero delle previsioni dei più importanti organismi nazionali ed internazionali.

Supponendo che il reddito creato da nuovi investimenti rimanga al livello medio del periodo 1971-1976, [illegible] può ipotizzare una crescita del prodotto lordo vicina [illegible] 2%. I consumi privati dovrebbero registrare un aumento contenuto, dell'ordine del 2%, anche per il minor reddito disponibile delle famiglie, ridotto di circa 1900 miliardi per il maggior prelievo fiscale.

Il prodotto interno lordo potrebbe crescere nel 1978 ad un [illegible] di circa [illegible] 3%, contro poco più dell'1% [illegible]gistrato nel 1977. L'inflazione, [illegible] cui contribuiscono, in diversa misura, l'andamento della spesa pubblica ed [illegible] prevedibile più accentrata dinamica dell'andamento salariale spinta anche dall'aumento delle imposte indirette e dalle tariffe (già compreso nel pacchetto governativo) potrebbe salire, in [illegible] della fiscalizzazione degli oneri sociali, di un punto al [illegible] [illegible] del 12% [illegible]visto negli accordi con il Fondo monetario internazionale.

Per quanto riguarda il commercio [illegible] l'estero, [illegible] fiscalizzazione degli oneri [illegible] potrà [illegible]e la [illegible] correnzialità delle nostre esportazioni, [illegible] un ulteriore guadagno di quota sul commercio mondiale; [illegible]tro le importazioni potranno aumentare [illegible] un [illegible] prossimo al 5% a seguito di una certa ripresa dell'attività e del presumibile [illegible] di ricostituzione delle scorte.

Sul [illegible] occupazionale dovrebbero [illegible] mantenuti, nel complesso, i livelli del 1977, ma gli investimenti citati porrebbero [illegible] premesse per uno sviluppo negli anni successivi.

Tuttavia la salvaguardia dell'occupazione, e soprattutto [illegible] la disoccupazione giovanile, rimangono i problemi più delicati, più rilevanti e che, nonostante la difficoltà di risoluzione, chiedono certamente il maggiore impegno di tutti. Le tendenze economiche in atto non consentono una inversione dell'evoluzione di lungo periodo.

Probabilmente, si ridurrà ancora il già contenuto esodo agricolo [illegible] andrà crescendo [illegible] — sia pur lentamente — la quota degli occupati nel terziario.

Vi è un elemento molto positivo, infine, [illegible] va sottolineato: l'elevato ammontare delle riserve valutarie, riflesso del buon andamento dei nostri scambi [illegible] l'estero, che potrebbe in qualche modo alleggerire il problema [illegible] finanziamento di nuovi investimenti.

Le [illegible] generali dell'economia italiana prevedibili anco[illegible] per il 1978 fa[illegible] sentire certamente i loro effetti anche sul gruppo Eni.

Ciononostante, è possibile ritenere [illegible] i ricavi del gruppo potranno superare i 15.000 miliardi di [illegible]. Le scelte strategiche operate dall'Eni nel settore [illegible]tico, [illegible] particolare [illegible] campo della ricerca mineraria [illegible] in quello della distribuzione del metano [illegible] Italia, permettono [illegible] prevedere anche per il '78, per questi settori, risultati positivi.

Anche [illegible] attività di ingegneria e servizi e quella meccanica prevedono risultati favorevoli, mentre [illegible] raffina[illegible] e distribuzione dei carburanti continuerà a presentare perdite consistenti. L'andamento economico [illegible] gruppo [illegible] sostanzialmente equilibrato [illegible] un incremento, [illegible] parte delle società, dalle vendite [illegible] dalle prestazioni [illegible] servizi all'estero [illegible] notevole beneficio per la bilancia commerciale e [illegible] un contributo positivo alla bilancia dei pagamenti gravemente squilibrata [illegible] causa, com'è noto, del peso degli acquisti di greggio all'estero.

[illegible] [illegible] in [illegible] all'estero da parte delle società [illegible] ingegneria e servizi superano i 3000 miliardi, senza contare i lavori che deriveranno dal progetto di importazione del [illegible] dall'Algeria. Il settore meccanico presenta [illegible] andamento positivo con elevate quote [illegible] saturazione delle ore disponibili ed [illegible] carico [illegible] oltre 600 miliardi di lire.

Le condizioni del settore chimico [illegible] suo complesso permangono fortemente critiche nonostante sia prevista una ripresa [illegible] mercato dei principali prodotti chimici nella seconda metà dell'anno. La ripresa non interessa il comparto delle fibre che presenta invece tensioni produttive.

[illegible] conseguenza della ripresa [illegible] del mercato, sono previsti anche miglioramenti nei prezzi di vendita che peraltro [illegible] non consentono altro che l'allineamento all'incremento di costo dei principali fattori produttivi senza raggiungere [illegible] recupero dell'equilibrio fra costi e ricavi perso a seguito della crisi energetica.

Pietro Sette
(Presidente Eni)

Gli Stati Uniti dopo il viaggio del presidente Usa

Carter e il "caso Italia,,

(Dal nostro corrispondente)
New York, 9 gennaio.

Carter trova sul ■ tavolo due o tre dei nodi più gravi della sua presidenza, come se il suo viaggio fosse stato una distrazione, un evento sconnesso con la risoluzione di questi problemi. Oppure una fatica senza esito. Però sono in molti, anche fra coloro ■ ■ amano lo stile del presidente americano, a ■ che, nei suoi impegni internazionali «*Carter ha fatto bene*», ha ■ cioè una ■gine più prestigiosa ed efficace ■ quella che gli riesce di avere all'interno del Paese, nel difficile confronto col potere legislativo, con la ■mpa, con l'opinione americana.

Il problema è dunque ■ valutare questo apparente successo-insuccesso. Si può cominciare dalla fine, dalle minacce o dalle emergenze che Carter trova accumulate al ritorno e che sembrano rendere ■ il suo lavoro nel mondo.

Da Israele giunge il gesto duro, e, almeno in apparenza, provocatorio ■ nuovi insediamenti nel Sinai. Forse Carter, nell'incontro di Assuan, ■ è spostato incautamente troppo vicino a Sadat e ha sbilanciato la delicata macchina ■la trattativa? Dall'Africa viene ■ notizia ■ massiccio ponte aereo organizzato dai sovietici verso l'Etiopia, ■ primo episodio ■ un simile impegno su scala internazionale, condotto con una decisione ancora misteriosa, contro Paesi come la Somalia e l'Eritrea che si erano sempre dichiarati socialisti e marxisti.

Sembra di intravedere un cambiamento di tattica e ■ opzioni, ■ parte dei sovietici, che non coincide con ■ clima di armonia ritrovata nella dichiarazione congiunta ■ ottobre fra Carter e Gromyko, meno ancora con il gesto ■stensivo della visita americana a Varsavia. Dall'Asia si viene a sapere che Cambogia e Vietnam sono impegnati in uno scontro tanto duro quanto difficile da interpretare. Una guerra fra Cina e Unione Sovietica versando il ■ ■ degli altri, come ai vec■ tempi dell'«imperialismo»? L'opinione internazionale ■ sembra ancora immobilizzata ■ questa nuova tragedia, ma essa non sembra ■ punto a favore di questa amministrazione e della sua politica di pace. Mostra anzi una certa distanza fra il ■segno carteriano, in cui ogni giorno sembra dedicato a sciogliere un nodo, e il capriccio, il tradimento, e la cattiva volontà ■ controparti che ogni giorno ■ formano uno.

Carter, per esempio, è stato in India a celebrare in modo politico e simbolico il ritorno di centinaia di milioni di asiatici nell'area della democrazia parlamentare. Ma a Parigi e a Bruxelles deve aver ricevu■ notizie preoccupanti sulle scosse e il precario equilibrio ■ Paesi vicini e culturalmente legati come l'Italia, che sono percorsi da azioni di terrore, minacciati nell'equilibrio economico e tentati ■ chiedere qualche formula di «guida forte».

C'è dunque, negli stessi giorni della celebrazione per ■ grande ritorno alla democrazia, ■ minaccia che ■ zona di cedimento o di disordine si produca ■ uno dei punti più delicati della democrazia occidentale. Il proble■ che, aveva annunciato ■ *New York Times* ■ sabato, è stato portato con urgenza sul tavolo di Carter prima ancora del suo ritorno, non è ■ nelle ultime ore fra gli esperti degli affari europei della Casa Bianca. Essi negano il carattere ■ urgenza di cui parla il giornale americano. Ammettono invece la connessione con il viaggio ■ presidente, anche ■ la venuta a Washington dell'ambasciatore americano a Roma era certamente prevista proprio per completare un giro di o-rizzonte in cui l'Italia era sembrata ■ tappa saltata.

Dicono ancora coloro che lavorano intorno ■ presidente sulle questioni europee, che il timore verso l'Italia non riguarda la sopravvivenza soggettiva della democrazia (cioè l'intenzione attribuita sospettosamente a qualcuno di attentare ad essa) ma la obiettiva condizione di ■ricolo a ■ il Paese sembra soggetto, poiché si vedono tremare le fondamenta economiche, quelle ■ consenso e quelle dell'ordine pubblico. ■ allora qual è il rapporto fra il presidente che attraversa il mondo sereno, con la sua accanita fiducia nella tecnica della trattativa, nella pratica ■ rispetto, nell'impegno di spegnere tensioni e conflitti, e la minaccia d■ pericoli che tornano nuovamente a riaccendersi ■ po' dovunque con segnali ambigui e episodi minacciosi? Carter, si risponde a Washington, ha stabilito un ordine di valori, che è quello dei diritti ■ni, un metodo di lavoro, che è quello della trattativa ostinata e infaticabile, e una priorità assoluta, che è quella di evitare a tutti i costi i conflitti. Tre linee di lavoro come queste non sono fatte per proteggere l'immagine presidenziale ■ rischio dell'insuccesso.

Ma successo e insuccesso, dice ■ «nuova cultura» washingtoniana che circonda e difende ■ presidente, non ■no il punto importante. Quello che conta è non confondere l'immagine di un presidente deciso a ragionare, trattare e comportarsi seguendo il modello di certi valori, ■ una figura meditabonda e passiva che sorride da lontano a un mondo ■ tempesta. Chi conosce Carter raccomanda di non scambiare il suo stile con un paterno e distante atteggiamento di accettazione. E indica le coincidenze fra il ■ viaggio e i suoi principi. India, Varsavia, Parigi, Teheran, Riad, Assuan, sono legati dallo ■ impegno che mobilita questa America: favorire la ■, ma non stare a guardare dove c'è ■ rischio che si perdano grandi valori come i diritti umani, quelli della democrazia o lo spirito della trattativa.

L'Italia è entrata nel quadro delle priorità con l'impeto dei suoi avvenimenti recenti, ma soprattutto per il naturale legame con tutto ciò che Carter è stato e ha fatto fino ad ora. Il presidente americano non ignora che la costruzione della pace e l'allontanamento dei conflitti richiederebbero ■ solidarietà internazionale molto più vasta. I suoi esperti ■ hanno certo mancato di notare che il blocco sovietico tratta con una ■ e tiene libera l'altra per muovere delicatissime pedine nell'equilibrio ■ mondo, guerre comprese.

Di fronte alla situazione italiana, stile, valori e metodo della presidenza ■ Carter sono a una prova delicata. Questa presidenza, dicono gli uomini di Carter, ■ dalla cultura degli Anni Sessanta e dalle aspre esperienze americane degli Anni Settanta. Non c'è né lo spirito interventista di una valutazione del potere che gli americani hanno ormai superato, e non sono disponibili i ■ ammiti di Praga. Ma non ci si può aspettare una ■ meditazione e ■ freddo disinteresse. Neanche questo atteggiamento sarebbe nello stile di Carter e della sua America.

Furio Colombo

Mitterrand: con Carter non si è parlato del pcf

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 9 gennaio.

Il colloquio Carter-Mitterrand, e la posizione della Casa Bianca nei confronti della ■ euro-occidentale, continua a rappresentare ■ dei fulcri del dibattito politico francese. Oggi Mitterrand ha smentito le parole riferite venerdì dal portavoce del presidente americano, secondo cui Carter avrebbe espresso al *leader* socialista i suoi timori per un ritorno alla alleanza tra pc e psf trovando «*inaccettabile che i comunisti entrino al governo*». Mitterrand ■ affermato: «*Smentisco assolutamente queste parole. Carter non ha detto niente di simile. E per quanto mi riguarda, ho ricordato parlando del partito socialista che noi intendiamo ■ restare nel quadro dell'unione della sinistra, e con la presenza dei comunisti, se i nostri partners rispetteranno i loro impegni. Ma Carter non ha, in nessun momento, giudicato inaccettabile o intollerabile una qualunque situazione. L'avrà senza dubbio giudicata, ma ha tenuto per sé questo giudizio*».

La smentita di Mitterrand non è servita comunque a smorzare il tono delle polemiche sulle presunte «interferenze americane negli affari francesi», e oggi *Le Monde* abbinando la situazione francese a quella italiana, pubblica un editoriale intitolato «*Carter e i comunisti europei*». Il tema è evidentemente l'atteggiamento della Casa Bianca di fronte all'eventuale partecipazione dei comunisti al governo, a Parigi o a Roma.

Il giornale ricorda che ■ lo scorso aprile il dipartimento di Stato ha chiarito ufficialmente i termini della «*politica di non indifferenza*» adottata ■ nuova amministrazione ■ Casa Bi■. Questa ■cisione di principio, sostiene *Le Monde*, è stata ribadita la settimana scorsa da Carter a Mitterrand. Ma nello stesso ■po, definendo «*benefico*» il ruolo politico ■ Mitterrand, Carter «*si è prestato, consapevole o no, ad una manovra che non poteva che scaldare un po' di più il fossato tra comunisti e socialisti*». L'autorevole quotidiano parigino aggiunge nella sua analisi che il dissidio interno della sinistra francese rappresenta per Washington «*la migliore garanzia contro un ■ ritorno al potere dei comunisti*». I quindi *Le Monde* ne conclude che sarebbe inutile, almeno a proposito della F■, [illegible]

[illegible] ■ giornale, [illegible] a Washington [illegible] Gard[illegible] ■ [illegible] compiuti [illegible] a migliorare le loro relazioni con gli Stati Uniti». E aggiunge che un intervento americano contro «*il pericolo comunista*» sarebbe in ogni modo «*deplorevole*», oltreché forse inefficace. «*Se nessuno può impedire agli Stati Uniti d'avere le proprie preferenze — dice Le Monde — non tocca comunque a loro dire quello che è bene o non per un Paese europeo*».

p. pat.

"Ricaduta" d'influenza

Gromyko dice: Breznev "è di nuovo malato"

Mosca, 9 gennaio.

Il capo dello Stato sovietico Leonid Breznev, riapparso in pubblico la scorsa ■timana dopo un'assenza di un mese, ha nuovamente l'influenza. Il ministro degli Esteri Andrei Gromyko ha infatti detto al suo collega giapponese Sunao Sunoda che il capo del Cremlino, che ha 71 anni, si è nuovamente ammalato giovedì ■ dopo aver preso parte ad una ■rimonia. Per questo motivo, ■ aggiunto Gromyko, Brez■ non sarà ■ grado di ricevere Sunoda, come era stato programmato.

Gromyko avrebbe lasciato intendere che Breznev non era in condizioni, ■ 5 gennaio, ■ riprendere l'attività e che perciò ne ha risentito e che c'è stata una «ricaduta».

(Ansa-Reuter)

Si prevede un altro anno difficile per la Comunità

Tra i problemi della Cee nel '78 disoccupazione e protezionismo

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 9 gennaio.

La visita del presidente americano Jimmy Carter a Palazzo Berlaymont — la settimana scorsa — ha dato il via ufficiale alla ripresa dell'attività della Cee, dopo le vacanze natalizie. Per il 1978 si aspettano importanti decisioni, assieme a qualche sviluppo buono e a qualcun altro negativo. Al primo vertice ■ dei capi di Stato e di governo di Copenaghen ■ aprile, finalmente, dovrebbe essere fissata la data definitiva delle elezioni europee per suffragio diretto, che al più presto avverranno nella primavera del 1979 e al più ■di nell'autunno dello stesso anno.

Nel 1978 la Cee resterà senza una politica energetica comune, tanto ■ che il ■gelamento dei prezzi petroliferi in ■ non servirà da stimolo per raggiungere un'intesa. Ma più importanti ancora, anche agli effetti del■ attività comunitarie, sono le elezioni politiche francesi in ■ e forse più avanti anche in Inghilterra. Le elezioni politiche ■ un Paese importante della Comunità tendono a far rinviare le ■cisioni ■ problemi. In questo caso sarà difficile ■giungere un accordo sulla riforma della politica agricola ■ e sugli aiuti alle ■ne mediterranee agricole prima dell'esito delle elezioni in Francia.

Due probabili sviluppi ■gativi nella Comunità economica europea nel 1978 saranno l'aumento della disoccupazione (si parla di 7 milioni ■ disoccupati nei 9 Paesi dai 6 milioni e passa ■) e le conseguenti pressioni per una politica protezionistica nei settori più colpiti. Un accordo sui negoziati commerciali multilaterali (ove ■ propone una riduzione del 47 per cento ■ tariffe) appare quindi difficile alla ripresa delle discussioni finali a metà gennaio.

Di notevole importanza saranno anche i negoziati per ■ trattato commerciale con la Cina che forse potrà essere concluso entro la fine dell'anno, mentre quello simile col Comecon (il Mec comunista) tarderà probabilmente di qualche mese. Intanto, si dovranno affrontare le gravi crisi delle industrie siderurgica e cantieristica.

Oltre alla solita maratona agricola per i prezzi Cee (che quest'anno verranno tenuti bassi senza però eliminare la sovrapproduzione dei prodotti agricoli e i carichi finanziari che ne derivano) la Commissione europea potrà dare entro l'anno il «parere» sulla richiesta di adesione del Portogallo alla Comunità. La Spagna dovrà attendere un altro po' e così pure la Grecia (la ■ richiesta è già stata di principio approvata) che addirittura spera di poter firmare il trattato di adesione nel ■ o poco dopo. In realtà, il problema dell'allargamento sarà uno ■ più importanti di quest'anno.

Ci saranno progressi nella protezione dei consumatori e dell'ambiente, si vareranno varie leggi sulla ■ e altri settori minori, ma si stabilirà anche che gli Stati aderenti alla Cee sottoscrivano una «*dichiarazione d'impegno democratico*», il che significa che un Paese che cessasse di essere democratico potrebbe essere espulso dalla Comunità.

Renato Proni

Smentita la "vittoria" cambogiana

Il Vietnam controlla le regioni occupate

Bangkok, 9 gennaio.

Le forze vietnamite, notevolmente superiori ■ numero e attrezzature a quelle cambogiane, sembrano molto vicine al raggiungimento ■ loro obiettivi miranti ad assicurarsi il controllo della zona di frontiera con la Cambogia. Ne danno notizia oggi fonti thailandesi, le quali mettono in dubbio le affermazioni cambogiane, ripetute stamane da radio Phnom Penh, circa la «*grande vittoria*» ■bogiana sui vietnamiti su quasi tutti i fronti.

Tali affermazioni, precisano le fonti diplomatiche, ■ virebbero soltanto a tenere ■ il morale delle truppe cambogiane. ■ si ritiene siano state fatte arretrare nel loro territorio a notevole distanza dalle linee di frontiera dalle più potenti forze d'attacco vietnamite.

Il quadro militare, secondo le valutazioni più attendibili, sarebbe il seguente: i vietnamiti hanno raggiunto il punto estremo della loro penetrazione in Cambogia e ora stanno consolidando le loro posizioni lungo il confine in vista di eventuali negoziati. Piccoli reparti cambogiani hanno ■ trattaccato in ■ punti, ma ■ contrattacco su vasta scala è previsto.

La fanteria, i mezzi corazzati e l'aviazione ■ Vietnam hanno diretto i loro attacchi sulla cittadina di Neak Loung e nelle ■ vicinanze. La località ■ sul fiume Mekong e dista 88 chilometri da Phnom Penh. Con questa operazione i vietnamiti hanno praticamente bloccato ■ flusso di rifornimenti di riso per la capitale provenienti dalle risaie ■ regioni ■ confine.

Le forze vietnamite hanno anche ■ controllo effettivo del «becco d'anatra», la regione passata alla storia per l'invasione americana della Cambogia del 1970, ma pur penetrando nell'angolo Sud-orientale della Cambogia i vietnamiti non hanno attraversato ■ riva occidentale del Mekong il che avrebbe rappresentato una minaccia diretta alla capitale.

(Ansa-Ap)

Indira ricompare per l'inchiesta

Nuova Delhi. Indira Gandhi dopo essere apparsa davanti ■ commissione d'inchiesta

Nuova Delhi, 9 gennaio.

Indira Gandhi è comparsa ■ per ■ prima volta da■ alla commissione che indaga sui presunti abusi di potere durante i 12 mesi ■ cui la figlia ■ Nehru governò il Paese all'insegna dello «stato di emergenza». Mentre il suo legale protestava vivacemente per il modo in cui finora sono state svolte le indagini, l'ex primo ministro è rimasta seduta, dimostrando grande calma.

All'esterno del tribunale alcune decine di dimostranti di varie fazioni hanno a lungo gridato slogan su Indira: alcuni per esaltarla, altri per denigrarne l'operato politico.

La Ghandi ■ accompagnata da uno dei figli, Rajiv, e da due delle nuore. Un altro figlio, Sanjay, rischia di essere messo sotto inchiesta e accusato di violazione del codice penale per le sue azioni durante i mesi in cui la madre detenne il potere.

(Ansa)

Rapporti tesi con Bonn per il documento dei dissidenti

Dura polemica della Germania Est per il manifesto dello "Spiegel,,

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 9 gennaio.

Tu prendi una spia a ■ tu prendo una spia a te, tu protesti ■ me io protesto con te. Su questa base si sono stabilizzati negli ultimi giorni i rapporti tra le due Germanie, dopo la pubblicazione sul settimanale Der Spiegel *di un «manifesto» redatto da una «Lega dei comunisti democratici della Germania» formata (secondo il settimanale amburghese) da medi e alti funzionari del partito della Germania comunista che si oppongono alla dittatura. Dopo la pubblicazione della seconda e ultima puntata del documento ogni dubbio sulla autenticità di esso è stato fugato, in compenso l'atmosfera ■ è sempre più avvelenata.*

Da accusato, il regime della Germania Orientale è diventato accusatore. In un comunicato diffuso dall'agenzia ufficiale Adn e ripetuto dalla radio della Ddr ogni ora, è detto che il «manifesto» è uno sporco lavoro di banditismo politico organizzato dai servizi segreti della Germania Occidentale per diffondere calunnie e per disturbare la collaborazione tra i nostri due Stati, basato sulla fiducia e sulla buona volontà». *Il ■rettore editoriale dello Spiegel, Hans Detlev Becker, viene definito un «agente segreto, collaboratore del generale nazista Gehlen», un «lurido spione imperialista che per la sua attività ha ■ grosse somme», e viene accusato il sospetto che sia collegato con la Cia.*

La Germania Orientale, che nelle scorse settimane ha per■ ■ dei suoi più prestigiosi agenti segreti a Bonn (arrestati dal controspionaggio) vede ora spie dappertutto: nell'amministrazione ■ Berlino Ovest, negli istituti di ricerca economica, alla radio, alla televisione, nei giornali. Stamane, quando il rappresentante permanente di Bonn a Berlino Est, il segretario di Stato Guenter Gaus, è andato al ministero degli Esteri della Ddr per protestare contro il rifiuto di accreditamento e ■ entrata emesso per il nuovo corrispondente dello Spiegel, Valer, è stato accolto da una dura controprotesta e dalla notizia dell'arresto ■ un funzionario spia E. Gaus, che evidentemente ha avuto dal governo di Bonn istruzioni di non agitare ulteriormente le acque ■ tempesta, si è limitato a fare osservare che il trattamento riservato dalla Germania Orientale a corrispondenti della Germania Occidentale «non è conforme agli accordi stipulati tra i due Stati nel novembre 1972».

La Germania Orientale ha presentato una protesta formale contro la campagna diffamatoria scatenata dallo Spiegel e ha richiamato il governo ■ Bonn alla sua responsabilità al suo dovere di impedire che la fase di normalizzazione venga guastata da «una malevola campagna diffamatoria». A Bonn il portavoce Klaus Boelling ha espresso la preoccupazione del governo del cancelliere Helmut Schmidt, lasciando intendere che si vuole evitare ■ perdurare della controversia. Gli ha fatto ■ l'esperto di problemi pantedeschi del partito socialdemocratico, Heinz Kreutzmann, il quale ha criticato la pubblicazione dello Spiegel, a suo avviso «esagerata nella forma».

Secondo Kreutzmann ■ settimanale ha condito il manifesto con arabeschi sensazionalistici, cercando ■ far credere che esso sia opera ■ alti funzionari del partito e dell'apparato di Stato. Il documento parla da sé, le sue denunce non hanno bisogno di interpretazione e di esagerazione.

Il rischio immediato sono rappresaglie su persone sospette di essere avversarie del regime. Il rischio indiretto è un irrigidimento della Ddr nei negoziati normali con Bonn, con riflessi sulle relazioni ■ i due Stati tedeschi.

Tito Sansa

Con potere d'intervento sul governo

Gierek annuncia comitati per accogliere le proteste

Varsavia, 9 gennaio.

Con l'intervento di Edward Gierek sulla situazione economica e politica del Paese è iniziata oggi, per concludersi domani, la conferenza nazionale ■ partito comunista polacco. Molti i temi trattati: la situazione industriale, quella agricola, il dissenso e la burocrazia che affligge oggi il partito e quindi il governo. Ed è stato proprio quest'ultimo tema quello che ha finito per venire in primo piano grazie ad una iniziativa senza precedenti preannunciata ■ segretario generale del pc polacco.

Rivolgendosi ai delegati Gierek ha infatti rivelato che sarà istituita in tutto il Paese, a livello locale, regionale e nazionale, una «rete» di comitati. Ad essi potranno rivolgersi tutti i cittadini per esporre lamentele e rimostranze nei confronti dell'amministrazione. Questi organi avranno a loro volta il potere di intervenire presso il ■ ■ e ■ gli eventuali abusi della burocrazia.

Il recente viaggio ■ Italia ■ e in particolare l'udienza concessagli ■ Vaticano da Paolo VI sono stati tra gli argomenti affrontati dal ■gretario del pc polacco. «*Il viaggio da me compiuto in Francia e in Italia sottolinea l'importanza che la Polonia dà ai rapporti con l'Occidente nell'ambito della coesistenza pacifica. Il parlamento polacco e l'intera comunità nazionale hanno salutato con soddisfazione la mia visita ■ Vaticano e l'incontro da me avuto con papa Paolo VI*», ha detto Gierek.

A proposito della visita compiuta dieci giorni fa a Varsavia dal presidente Carter il segretario del pc polacco ■ si è così espresso: «*Essa conferma l'interesse della nuova amministrazione americana a continuare il dialogo con la Polonia e a dare ulteriore impulso ai rapporti bilaterali*».

(Ap)

Vertice ■ Sadat ad Assuan

Lo Scià: appoggiamo le iniziative egiziane

Assuan, 9 gennaio.

■ Pahlevi è ■ stamane ad Assuan dove è stato accolto dal Presidente Sadat. Lo Scià ■ dichiarato all'arrivo: «*Ritengo che l'Egitto faccia proprio quello che noi riteniamo giusto. Questi sono momenti storici ed io spero che quello che il Presidente Sadat ■ cercando di fare dia i suoi frutti e porti ■ pace e la stabilità nella regione*».

L'appoggio dello Scià a Sadat, a giudizio della maggior parte degli osservatori, acquista maggior valore ■ il fatto che proviene da un capo ■ arabo molto influente il cui Paese, grazie al petrolio e alla sua posizione strategica, ha un peso notevole.

Sadat era ■ stato informato da Carter che poteva contare sull'appoggio dell'imperatore dell'Iran in occasione della sosta che il Presidente americano aveva fatto ad Assuan durante il suo recente viaggio. «*Non si può affermare che noi non siamo coinvolti nel Medio Oriente. Non si può dire che non siamo profondamente interessati a quanto sta accadendo qui*», ha aggiunto Reza Pahlevi.

Sadat, che era rientrato ieri dal suo primo viaggio fuori dall'Egitto dopo la sua storica missione a Gerusalemme dal 19 al 21 novembre, ha tributato all'ospite una accoglienza particolarmente calorosa. Lo ha abbracciato mentre gruppi di scolari gridavano ■ *nuto al re dei re*». I due capi di Stato sono poi saliti su un'automobile scoperta per percorrere i 15 chilometri della strada che dall'aeroporto porta in città. Nei loro colloqui discuteranno le consultazioni separate avute col Presidente Carter che al ■ recente periplo oltremare ha aggiunto frettolosamente la tappa di Assuan per incontrare Sadat.

Domani lo Scià si reca nell'Arabia Saudita per colloqui con re Khaled. Si è mantenu■ anche in contatto con Israele ■ cui ministro degli Esteri, Moshe Dayan, recentemente sarebbe stato a Teheran per illustrargli la posizione del suo Paese sul problema mediorientale e le iniziative del ■ governo per arrivare alla pace.

La visita dello Scià coincide ■ una battuta d'arresto nella spettacolare azione diplomatica israelo-egiziana e qualche nota stridente nelle dichiarazioni dei *leaders* ■ due Paesi. L'affermazione di Begin che la frontiera egizio-israeliana potrebbe essere modificata se ■ insiste nella sua opposizione agli insediamenti israeliani nel Sinai ha causato disappunto in Egitto. Il ministro degli Esteri Mohammed Kamel ieri l'ha definita «*incredibile*» e «*in contrasto*» con le iniziative ■ pace.

Le forti e a quanto pare crescenti divergenze saranno esaminate dalle commissioni militare e politica create do■ che Sadat e Begin non riuscirono a risolvere le loro divergenze durante il vertice di Natale ad Ismailia. La commissione militare ■ riunisce mercoledì al Cairo con ■ partecipazione dei ministri ■ Difesa, quella politica la settimana prossima a Gerusalemme. In questa commissione sono rappresentati anche ■ Stati Uniti.

(Associated Press)

Brasile: 28 morti in incidente stradale

Rio de Janeiro, 9 gennaio.

Ventotto persone sono rimaste uccise e altre nove ferite — alcune delle quali gravemente — nello scontro tra un autobus e un autocarro avvenuto all'alba ■ oggi a pochi chilometri da Belo Horizonte, nello Stato di Minas Gerais.

(Ansa)

È mancato all'affetto dei suoi cari
Lodovico Mori
[illegible] la moglie **Ada**, il figlio **Claudio**, e parenti tutti.
— Torino, 10 gennaio 1978.

[illegible] **LODOVICO**.

[illegible] **LODO** [illegible]

[illegible]

Stefania ricorda il suo **PADRINO**.

[illegible] **LODO** [illegible] l'**AMICO** [illegible]:
Aldo Maria Ascoli
Margherita Rossi e figlio
Bruno Carlo
Franca Paola Chio
Corrado Grossi
Iole Fassolo e figli
Bianca Pinna e figli
Gigi Luisa Pinna
Angelo Gigliola Scotto
Giorgio Luisa Stella

[illegible]

Corrado e Carla Mattero, Maria Lia [illegible] partecipano al lutto cordoglio per la scomparsa dell'**AMICO**.

È mancata
Adele Ida Gianotti ved. Novello
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

[illegible] Michelotti [illegible]:
Renzo e Marinella Ardolino
Cesare e Rita Bruzio
Piero e Rina Bruzio
Aldo e Emma Simonetti
Giorgio e Marisa Pagna
avv. Angelo Simonetti e Franca
dr. Mimmo Simonetti e Franca

[illegible]

Famiglia Candido De Giorgis [illegible] Novello [illegible]

È mancata
Giulia Tommasina ved. Bruzzone
[illegible]
— Torino, 10 gennaio 1978.

[illegible]

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Giovanni Fenoglio
anni 91
[illegible]
— Torino, 10 gennaio 1978.

Cristianamente è ■
Elena Scala ved. Lena
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Ribaldone
anni 82
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

La FIAT S.p.A. [illegible]

Giuseppe Ribaldone
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Giuseppe Ribaldone
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Giuseppe Ribaldone
— Torino, 7 gennaio 1978.

È mancata all'affetto dei suoi cari
Felicita Gambino ved. Origlia
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible] della **MAMMA**.

[illegible]

Cristianamente è mancato ■
Giovanni Battista Cosso
anziano FIAT
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Cristianamente è mancata
Teresa Ascheri v. Gerbino
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Erasmo Brasso
Pensionato dell'Istituto
— Torino, 9 gennaio 1978.

È cristianamente mancata
Domenica Trucco
[illegible]
— Torino, 12 gennaio 1978.

[illegible]

Teresa Pilone
— Milano, 9 gennaio 1978.

Serenamente è mancato
Benedetto Lo Verso
[illegible]
— Torino, 10 gennaio 1978.

[illegible]

Benedetto Lo Verso

[illegible] **PADRE**.

[illegible] **PADRE**.

[illegible] **PADRE**.

È mancato all'affetto dei suoi cari
Carlo Triberti
Cav. Vitt. Veneto
[illegible]
— Torino, 10 gennaio 1978.

[illegible] del **PADRE**.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Riccardo Rossio
[illegible]
— Torino, 10 gennaio 1978.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Giovanni Battista Tessa
anni 74
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

È mancato
Michele Cuatto
anni 70
[illegible]
— Sant'Antonino di Susa, 9-1-1978.

È serenamente mancata all'affetto dei suoi cari
Rosa Domenica ved. Pasta
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

Cristianamente è mancata
Teresa Berlone ved. Gerbaldo
[illegible]
— Torino, 7 gennaio 1978.

È cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari
Carlo Albertetti
[illegible]
— Pinerolo, 9 gennaio 1978.

Improvvisamente è mancato
rag. Emilio Rossi
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

La Lancia S.p.A. - Dirigenti e Collaboratori [illegible]

Adelaide Perasso ved. Martino
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Adelaide Martino
— Torino, 10 gennaio 1978.

[illegible]

Adelaide Martino
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Adelaide Martino
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

È mancato
Bruno Chiaffredo
[illegible]
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

[illegible]

È mancata
Francesca Balloeco in Damiano
[illegible]
— Torino, 9 gennaio ■

[illegible]

[illegible]

cav. uff. Giobatta Craviotto
Cav. di Vittorio Veneto
Impresario edile
di anni 81
[illegible]
— Varazze, 9 gennaio 1978.

Olga e Carlo Arata
Alberto Bessa
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
e Walter Verna
partecipano al dolore per la scomparsa del
dott. Eugenio Artana
— Torino, 10 gennaio 1978.

[illegible]

Caterina Mussinatto
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Stefano Savant Moton
— Torino, 9 gennaio 1978.

[illegible]

Dalmazzo Magno
— Torino, 9 gennaio 1978.

(Continua a pag. 19)

Presentato dal ministro Lattanzio

Trasporti: libro bianco sulla realtà italiana

Settore finora affidato allo spontaneismo - Ora si vuole razionalizzarlo e renderlo più efficiente e moderno

Roma, 9 gennaio.

Nel presentare alla stampa il «Libro Bianco sui trasporti in Italia» il ministro Lattanzio ha sottolineato che l'opera ([illegible] pagine di grande formato, con oltre 200 grafici e tabelle) vuole essere prima di tutto un contributo informativo alla conoscenza reale di questo complesso problema, e in secondo luogo lo stimolo per una riflessione e per un ampio dibattito sul tema. Il tutto dovrà avvenire prima che nelle sedi opportune si proceda a scelte operative complete.

Le cifre fornite dal libro consentono di rappresentare con sufficiente precisione la realtà del trasporto nel nostro Paese. Sui 290 mila km di strade e di autostrade italiane (circa 5500 km di autostrade) circolano attualmente circa 4 milioni [illegible] motocicli, 15 milioni di autovetture, 44 mila autobus, più di un milione di autocarri e circa 200 mila rimorchi. Nel periodo 1970-1975 i ciclomotori sono aumentati del 51 per cento, i motocicli dell'1,7, i motocarri del 6, le autovetture del 47, gli autobus del 13, gli autocarri del 30, i rimorchi dell'85.

Sui 16 mila km di rete ferroviaria corrono invece 5600 locomotive, 13 mila carrozze passeggeri e 110 mila carri merci. I tragitti via mare sono assicurati da 17 navi traghetto, la nostra flotta aerea commerciale, che si avvale di 93 aeroporti (2 a traffico intercontinentale, 15 per il traffico internazionale, 17 per quello nazionale e 59 per quello minore), è composta da 116 velivoli (110 jet e 6 turboelica).

Ai 160 km di banchine dei nostri porti e ai 35 km di pontili attraccano 206 navi passeggeri o miste, 533 navi per carico secco, 386 per carico liquido e 335 navi speciali, per 11 milioni 72 mila 770 tonnellate di stazza lorda complessiva. Con questo tonnellaggio, corrispondente al 2,97 per cento del tonnellaggio mondiale (372 milioni di tonnellate), al 30 giugno 1976 l'Italia occupava il decimo posto nella graduatoria mondiale.

Lungo i 1084 km di fiumi navigabili e gli 850 km di canali interni, oltre che nella laguna veneta e nei cinque principali laghi italiani operano 930 natanti di vario tipo.

Nella sua globalità, il trasporto in Italia occupa circa 1 milione 320 mila lavoratori, così suddivisi: 41 mila 300 per il trasporto aereo, 260 mila per il trasporto ferroviario, 850 mila per quello stradale, 87 mila per quello marittimo, 125 mila nel settore industriale connesso al trasporto.

«Questo libro bianco ci consente innanzitutto di conoscere con la dovuta ampiezza quanto siano gravi le lacune sul piano informativo in un settore che invece richiede una rapida disponibilità di dati certi» ha detto Lattanzio. *«In secondo luogo ci conferma che il sistema dei trasporti non può più essere affidato ad uno spontaneismo incontrollato. Dinanzi alla riconosciuta necessità di realizzare con urgenza un diverso modello di società che impieghi o valorizzi al meglio le risorse disponibili, si pone il problema di razionalizzare i servizi di trasporto e degli investimenti, per rendere i servizi moderni ed efficienti e per qualificare la spesa nei diversi sistemi in rapporto alle strutture e alle esigenze del territorio»*.

La preoccupazione del ministro è tutt'altro che teorica. Nel 1975 le spese globali di esercizio e di investimento per infrastrutture e mezzi per i vari sistemi di trasporto avevano raggiunto i 31 mila 629 miliardi. Di essi, quasi 26 mila miliardi sono stati assorbiti dai trasporti su strada, contro i 2590 degli impianti fissi (ferrovie), gli 897 del trasporto [illegible] e i 6 della navigazione interna. Circa l'80 per cento della spesa complessiva viene inoltre assorbito dalle spese d'esercizio, mentre soltanto il 20 per cento viene dedicato agli investimenti.

Quali linee d'azione devono quindi essere perseguite per migliorare e potenziare il sistema dei trasporti italiani? Prima di pensare a nuove opere bisogna accrescere la funzionalità dei servizi e delle strutture già esistenti, [illegible] il Libro Bianco.

Ci vuole quindi: maggior coordinamento fra la politica dei trasporti e quella dell'uso del territorio; [illegible] programmazione che individui le priorità degli obbiettivi e la gradualità operativa; un riordinamento della gestione per l'ottimizzazione delle risorse; emanazione di leggi-quadro per precisare meglio le attribuzioni del servizio pubblico; ripristinare la priorità del trasporto collettivo rispetto a quello individuale.

Bruno Ghibaudi

Taranto: attentato a impianti Italsider

Taranto, 9 gennaio.

Un attentato è stato compiuto contro i nastri trasportatori che collegano il porto industriale al quarto centro siderurgico dell'Italsider: è stato accertato stamani — [illegible] rende noto un comunicato dell'ufficio stampa della direzione dello stabilimento — durante una ispezione agli impianti.

In particolare sono stati trovati residui di materiale esplodente e rilevati danni non gravi ad alcune strutture in acciaio dei nastri trasportatori. L'attentato è stato compiuto in una zona a circa un chilometro dal porto.

Nella zona dell'attentato erano copie del volantino fatto trovare l'altro giorno ad un redattore dell'Ansa di Roma. Nel messaggio, firmato «Fomà Fomic» si attacca il piano internazionale di produzione degli acciai speciali e la logica capitalistica degli investimenti e della produzione. (Ansa)

Serie di attentati a Milano

Esplode una bomba nella casa del capo dell'ufficio politico

Milano, 9 gennaio.

(m. f.) Attentato in pieno giorno contro l'abitazione del capo dell'ufficio politico della questura: un ordigno di media potenza, confezionato in maniera rudimentale, è stato depositato sul pianerottolo, contro la porta d'ingresso dell'alloggio del funzionario che in quel momento era assente, come pure la moglie. Lo scoppio ha causato danni, ma nessun ferito.

La bomba è esplosa pochi minuti prima delle 10.30 in via Sangallo 36, nella zona di Città Studi, dove al terzo piano abita il dottor Natale Meterangelis, da quattro anni responsabile dell'ufficio politico della questura milanese, uno dei posti più «caldi» d'Italia. L'attentatore, pare infatti probabile che si trattasse di una persona sola, è entrato in azione poco dopo che la moglie del funzionario era uscita per fare delle spese nei negozi della [illegible]

Contro l'uscio dell'appartamento del dottor Meterangelis è stato appoggiato l'ordigno che scoppiando ha scardinato la porta. La deflagrazione è stata udita da alcuni inquilini dello stabile che hanno avvertito la polizia. Gli artificieri hanno ac[illegible] che la bomba era stata confezionata con polvere nera pressata in una lattina di birra e innescata con una miccia. Il tutto era stato rinchiuso in una scatola da scarpe avvolta in foglio di giornale. Il fatto che per entrare in azione i terroristi abbiano atteso che la signora Meterangelis uscisse fa ritenere che si tratti più che altro di un gesto dimostrativo.

L'attentato è stato rivendicato dall'*Esercito combattente anticomunista* che si è attribuito anche la paternità dell'incendio nello studio privato del ministro Cossiga avvenuto mesi fa a Roma.

L'esplosione di stamane è probabilmente da ricollegare al clima di tensione esistente in tutta Italia dopo l'uccisione dei due giovani missini a Roma. Già [illegible] sera c'erano state le prime avvisaglie. Gruppi di estremisti di destra spostandosi con la metropolitana hanno compiuto raid vandalici. Auto in sosta sono state danneggiate a colpi di sbarre di ferro, bottiglie incendiarie [illegible] state lanciate contro uno stabile occupato. 35 missini sono stati fermati. Nel corso della notte ci [illegible] state altre devastazioni. Cinque auto, un autocarro e un motofurgone [illegible] stati incendiati in diverse parti della città.

Riprende l'attività del Parlamento

Riforma sanitaria contratti agrari discussi alle Camere

Roma, 9 gennaio.

Domani il Parlamento riprende in pieno la sua attività. Ma per quanto tempo? Il programma di lavoro della Camera e del Senato è pesante, numerosi ed importanti sono i provvedimenti legislativi giunti ormai a buon punto. Se in settimana dovesse aprirsi la crisi c'è il rischio che salti tutto. Con le dimissioni del [illegible] l'attività parlamentare si blocca.

La prassi, tuttavia, fu già intaccata durante l'ultima crisi per provvedimenti di [illegible] urgenza, mentre talune commissioni proseguirono il lavoro per esaurire la fase istruttoria di determinate leggi. Il ritmo sarebbe tuttavia molto ridotto e le imminenti riunioni dei capigruppo, convocate da Ingrao e da Fanfani, dovranno affrontare anche questo problema. Non [illegible] unanimità di pareri, anche se molti sostengono la necessità che un'eventuale crisi di [illegible] non paralizzi i due rami del Parlamento.

I capigruppo del Senato si riuniranno domani per stabilire il calendario di massima dell'assemblea, ma i grandi temi [illegible] impegnano i senatori sono ancora a livello di commissioni: la riforma universitaria ed i patti agrari. Per la riforma universitaria si sono svolti numerosi incontri a livello politico e parlamentare ed i nodi più rilevanti concernenti lo stato giuridico dei docenti sembrano sciolti. Giovedì il comitato ristretto e i rappresentanti dei partiti faranno il punto della situazione.

Per i patti agrari proseguirà domani dinanzi alla commissione Agricoltura di Palazzo Madama l'esame del testo unificato predisposto sulla base delle proposte presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari.

Alla Camera sono innumerevoli e di grande portata le leggi in attesa. Basti citare le riforme sanitaria e della polizia, la regolamentazione dell'aborto, l'equo canone, la depenalizzazione di alcuni reati minori e le proposte di legge per l'amnistia, il fermo di polizia, la riforma dell'editoria giornalistica, quella dell'assistenza pubblica.

La riforma sanitaria è già in discussione in assemblea e domani cominceranno le votazioni sugli articoli e sugli emendamenti — circa [illegible] cento — presentati dai vari gruppi politici. Sul testo della riforma i socialisti si trovano su posizioni critiche, specie per quanto riguarda i nuovi rapporti tra il servizio sanitario nazionale e le regioni. Salvo fatti nuovi, la riforma dovrebbe giungere al voto finale entro la settimana.

Per l'aborto non è stata ancora fissata alcuna data per la discussione in aula, malgrado da oltre un mese le Commissioni Sanità e Giustizia abbiano approvato in sede referente il relativo provvedimento: un ritardo inspiegabile e preoccupante, che rischia di restringere notevolmente la possibilità di evitare il referendum di primavera.

L'equo canone, già approvato dal Senato, è a Montecitorio in fase preparatoria [illegible] tre per la riforma della polizia il ministro dell'Interno, Cossiga, dovrebbe esprimere mercoledì in commissione il punto di vista del governo, precisando in particolare ciò che intende fare circa il sindacato. La commissione ha [illegible] l'ordine del giorno anche la riforma dell'editoria illustrata prima di Natale dal relatore il socialista Aniasi.

Per l'amnistia, le [illegible] dei deputati sono diverse e la Commissione Giustizia ne comincerà l'esame preliminare il 18 gennaio. In settimana, il tema sarà però indirettamente affrontato durante la discussione dei provvedimenti sulla depenalizzazione e sul fermo preventivo di polizia.

Gianfranco Franci

Scuola: Epifania vacanza nel '79

Roma, 9 gennaio.

Il sei gennaio, giorno dell'Epifania, a partire dal prossimo anno scolastico sarà, probabilmente, nuovamente considerato vacanza. Il calendario scolastico in fase di preparazione al ministero della Pubblica Istruzione terrà infatti conto delle esigenze espresse quest'anno dagli oltre dieci milioni di alunni e studenti.

«Il calendario di quest'anno — ha detto il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carlo Buzzi — ha un carattere provvisorio perché la legge 517, sull'ordinamento della scuola dell'obbligo prevede che il ministro fissi un nuovo calendario di validità triennale, sentito il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e tenendo conto di eventuali esigenze anche locali».

(Ansa)

La Federazione unitaria di fronte alla crisi politica ed economica

Forse assemblee di due ore invece di sciopero generale

Si dovrebbero svolgere in tutti i settori - La decisione [illegible] durante la segreteria delle confederazioni - Il problema dell'autonomia

Roma, 9 gennaio.

Lo sciopero generale, sospeso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil in seguito allo slittamento della situazione politica, potrebbe essere sostituito da una astensione nazionale di due ore con assemblee nei posti di lavoro. Tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del pubblico impiego e dei servizi dovrebbero discutere, con l'intervento di rappresentanti sindacali, i problemi più urgenti in campo economico e sociale ed esaminare le rispettive [illegible] soluzione a breve e medio termine.

Una decisione in questo senso scaturirebbe dalla riunione della segreteria unitaria convocata per domani, ma verrebbe ufficialmente presa dal direttivo della Federazione che si adunerà a Roma mercoledì e sabato per valutare il risultato dell'incontro di giovedì con gli esperti economici dei partiti dell'intesa programmatica. Ai giornalisti l'ha preannunciata il segretario generale della Cisl Macario, al termine di un «vertice» sindacale, al quale hanno partecipato gli altri due segretari generali Lama e Benvenuto, i segretari generali aggiunti della Cgil Marianetti e della Cisl Carniti, i segretari confederali Garavini, Didò e Trentin della Cgil, Crea e Merli Brandini della Cisl, e Ravenna, Buttinelli e Rossi della Uil.

«E' evidente — precisa Lama — *che non si può fare uno sciopero generale in questo momento; è possibile invece che il direttivo deliberi iniziative idonee a sostenere le proprie proposte per il superamento della [illegible] economica e la difesa della democrazia»*. Lama aggiunge: *«Una crisi di governo, anche se non formalizzata ma reale, cancella insieme l'esecutivo e il programma di questo esecutivo. Poiché il motivo ispiratore della lotta era appunto il cambiamento del programma di governo, sarebbe assurdo mantenere la decisione di sciopero generale nei confronti di una controparte praticamente inesistente ed incapace di esprimere e di far valere una qualsiasi volontà politica»*.

Il leader della Cgil respinge *«ogni ottimismo di maniera, ogni illusione [illegible] sullo «stellone italico»*. Occorre adottare misure serie, rigorose: occorre, a suo avviso, sapere che per riprendere la via del progresso bisogna cambiare alcune delle nostre abitudini, diffondere anche a livello di massa una più chiara nozione del dovere sociale. Ma è necessario anche *«mettere al bando ogni spirito di organizzazione e di concorrenza tra i sindacati, puntando seriamente sulla politica unitaria e sulla accelerazione del processo di unità»*.

La segreteria dovrà definire la relazione di Carniti al direttivo e un nuovo documento da presentare ai partiti dopo l'approvazione del «parlamentino sindacale», quindi non nell'incontro del 12. Il «vertice» sindacale di oggi si è trovato d'accordo su molti punti della relazione e sui «cardini» del documento economico, ma non sono mancate riserve e critiche sul ruolo del sindacato rispetto al quadro politico.

«Il problema dell'autonomia — ha osservato il segretario confederale della Uil Buttinelli — *si pone ora in termini reali di fronte alla prospettiva di un mutamento dell'assetto politico. La nostra posizione sui temi scottanti dell'economia e della contrattazione, sui quali certamente il movimento sindacale deve assumersi le sue responsabilità, non può essere subordinata all'inserimento nel governo di questo o quel partito. Il sindacato deve stabilire autonomamente la sua strategia, i partiti debbono svolgere la loro funzione senza interferenze e pressioni»*. Non si può contrabbandare ad [illegible] pio, ha lasciato intendere Buttinelli, l'eventualità di un «patto sociale» con l'ingresso dei comunisti nell'esecutivo: il sindacato [illegible] può [illegible] valutare in assoluta libertà se e a quali condizioni sia opportuno aprire un discorso su un accordo che impegni i lavoratori ad alcuni sacrifici in cambio di precise contropartite da parte degli imprenditori sul piano degli investimenti e dell'occupazione.

Contro un «patto sociale» si è chiaramente espresso oggi uno dei membri del comitato centrale della Uil, Di Francesco, mentre il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl Bentivogli ha ammonito: *«La sospensione dello sciopero generale non può considerarsi definitiva: esso va riproposto con forza sia nel caso che la crisi di governo [illegible] si apra formalmente, sia che nella definizione del nuovo programma le forze politiche non tenessero adeguatamente conto delle proposte del sindacato»*.

Il nuovo documento dei sindacati, hanno sottolineato Macario e Benvenuto, *costituirà un aggiornamento della piattaforma presentata al governo il 12 settembre e discussa con i partiti a metà dicembre. In particolare si chiederanno impegni precisi sul controllo della spesa pubblica, il rinnovamento delle partecipazioni statali e ristrutturazione delle imprese, gli investimenti nel Mezzogiorno, il costo del lavoro. L'obiettivo non è soltanto di breve periodo ma di medio termine: quindi, una politica economica più organica con un bilancio di previsione valido per più anni ed uno schema di interventi programmatici rivolti alla espansione ed anche alle modifiche delle strutture economiche»*.

Giancarlo Fossi

Sindacati: il progetto da portare al governo

Il documento, di cui si conoscono i punti principali, viene definito in questi giorni

Roma, 9 gennaio.

Vi è un «piano Italia» dei sindacati, un piano organico di lungo periodo per uscire dalla crisi? *«Non sappiamo che cosa sia»*, rispondono al centro unitario della Federazione Cgil-Cisl-Uil, dove confluiscono tutti i progetti, le proposte, le piattaforme da esaminare in segreteria unitaria, nel «parlamentino sindacale», nei consigli generali. Qualche idea, alcune dichiarazioni di esponenti sindacali, ma [illegible] iniziativa concreta [illegible] un programma di ampio respiro che indichi scelte precise, priorità, punti di riferimento.

Tutti sono convinti che con il sistema dei provvedimenti-tampone non si può andare avanti, ma sono anche consapevoli che la precarietà della situazione politica non consente, già da qualche anno, soluzioni diverse da quelle di breve e, al massimo, di medio termine.

L'unico progetto della Federazione Cgil-Cisl-Uil è quello che si sta definendo in questi giorni nell'imminenza del direttivo unitario convocato per il 13 a Roma. Rielaborato rispetto a quello presentato ai partiti il 16 dicembre e fatto conoscere ad Andreotti prima del precipitare della situazione politica, il [illegible] documento presenta poche novità: un maggiore controllo della spesa pubblica, alcune indicazioni aggiuntive per il prelievo fiscale, la pluriennalità del bilancio di previsione, la sindacalizzazione della polizia. La maggior parte delle iniziative dovrebbe avere attuazione quasi immediata, i rimanenti interventi avrebbero effetto al massimo in un biennio: tutti [illegible] collocati, sempre, in un «quadro di emergenza» che considera i problemi più gravi e urgenti, rinviando ad una seconda fase la richiesta di provvedimenti di maggiore [illegible] e durata.

I partiti dell'arco costituzionale saranno invitati a tener conto della posizione dei sindacati nelle trattative sul programma del nuovo governo. Il documento conferma che ogni sforzo deve essere realizzato per il massimo rilancio dell'economia, nel rispetto dei vincoli della bilancia dei pagamenti e del controllo dell'inflazione. Obiettivi prioritari dovranno essere la [illegible] del livello di occupazione, l'attuazione di condizioni che ne consentano la ripresa e l'espansione nel Mezzogiorno, la conclusione positiva delle vertenze nelle aziende e nei settori, la difesa dell'ordine pubblico, una moderata politica salariale.

Il Mezzogiorno con la drammaticità della sua situazione sociale e delle gravi crisi industriali rappresenta *«il momento essenziale di valutazione di una reale modifica della politica economica»*. E' proprio sulla logica oltre che sul tipo degli interventi, degli strumenti utilizzati e delle risorse che si intendono effettivamente mobilitare, che si deve verificare una inversione di tendenza rispetto ad una *«posizione residuale dei problemi meridionali»*. Ciò, in particolare, significa non limitare gli interventi alla mobilitazione non finalizzata della spesa pubblica, rinviando ad un secondo tempo *«l'approntamento dei problemi dei settori produttivi»*.

La politica salariale, a fronte di precise contropartite, dovrà privilegiare ai consumi individuali gli investimenti: in tale prospettiva, la segreteria unitaria proporrà al comitato direttivo una linea di maggiore rigore e di «autocontrollo» nei rinnovi contrattuali, sia nazionali sia aziendali. Sottolineata l'urgenza del rilancio della edilizia e della ristrutturazione dell'intero settore delle partecipazioni statali, il nuovo documento insiste sulle opinioni già [illegible] in [illegible] tariffaria e fiscale.

Mentre si ritiene possibile un aumento delle tariffe elettriche con la salvaguardia delle fasce sociali e in presenza di precisi piani di investimento, il documento ribadisce come sia *«assolutamente improponibile»* un eventuale aumento delle tariffe telefoniche anche in considerazione della *«non trasparenza»* dei dati forniti dalla Sip alle autorità di governo per strappare i consueti aumenti tariffari (per il 1975 si è individuato un gonfiamento totale di circa duecento miliardi).

Nel settore fiscale: maggiore progressività sui redditi medio alti a partire dalla metà del 1978, l'aumento dal 16 al 21% della trattenuta sui depositi bancari, la maggiorazione dal 10 al 20% della ritenuta d'acconto sui redditi da lavoro autonomo, lotta all'evasione. Il documento suggerisce, inoltre, precisi vincoli per la spesa previdenziale e sanitaria al fine di realizzare gradualmente l'equilibrio delle gestioni e una sensibile riduzione dell'impegno del bilancio statale.

g. f.

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Mercoledì 9 gennaio 1878)

Scandalo a La Scala

La rappresentazione dell'*Africana* [illegible] gradita malgrado il concorso di distintissimi esecutori. Le Fosca, il Tamagno, il Moriami. Cecità impaziente e malumori da parte del pubblico. Innanzi al principio del quarto atto cominciarono le disapprovazioni, grida, urla, battimani. Esce il buttafuori. Ai chiuso il ballo non è pronto. Via. To' come lo cenci! Fu un subisso, un finimondo.

Torino: il processo in corte d'appello

Ridotta la pena ai 7 milanesi che si esercitavano a sparare

Il tribunale di Verbania li aveva condannati a 2 anni e adesso a 20 mesi - In libertà provvisoria - Il processo seguito da un folto pubblico

Torneranno in libertà i sei operai della «Magneti Marelli» e della «Falck» e uno studente di architettura di Milano loro amico, condannati a due [illegible] dal tribunale di Verbania, il 31 aprile scorso, per porto abusivo di armi con le quali si esercitavano al tiro in Alta Valgrande, il giorno in cui furono sorpresi dai carabinieri, il 22 aprile del 1977.

I sette imputati processati ieri dalla corte d'appello di Torino (presidente Marcarino) non sono brigatisti, come qualcuno ha insinuato, e devono essere assolti quantomeno per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione delle armi con le quali furono trovati. Devono essere condannati per il porto delle stesse armi (quattro «38 Special», una «cal. 22» di precisione, due automatiche «cal. 7,65», tutte con i numeri di matricola cancellati, un migliaio di cartucce) ma a una pena inferiore a quella inflitta dal tribunale di Verbania: soltanto un anno e otto mesi di reclusione. In considerazione delle attenuanti generiche che vanno loro concesse perché «incensurati e lavoratori», devono beneficiare della libertà provvisoria, *«sempre che non ricadano nello stesso delitto»* ha detto loro il presidente Marcarino.

I battimani e gli slogans *«L'unica giustizia è quella proletaria»*, hanno coperto la voce del magistrato, mentre i carabinieri di servizio d'ordine faticavano a contenere dietro le transenne i colleghi di lavoro della Falck e della Magneti Marelli — duecento persone — che hanno indetto una giornata di sciopero per seguire il dibattimento.

«C'è soltanto un problema tecnico, una richiesta formale da presentare alla corte» — ha detto l'avvocato Giuliano Spazzali, a [illegible] degli altri difensori degli imputati (avvocati Zancan, Zezza, Piscopo) — per farli tornare in libertà. *Esiste contro di loro un altro mandato di cattura del giudice istruttore di Milano, Forno, per associazione sovversiva, ma i sei mesi di carcerazione preventiva sono già scaduti»*.

Il fatto che ha portato i sei operai, Enrico Baglioni, 28 anni, Teodoro Rodia, 32 anni, Emilio Cominelli, 29 anni (della Magneti Marelli), Riccardo Paris, 32 anni, Elio Brambilla, 25 anni, Antonio Cuoco Guerriero, 21 anni (della Falck) e lo studente di architettura Francesco Merezalli, 27 anni, è noto. Il 22 aprile del 1977, furono sorpresi in Alta Valgrande di ritorno da una esercitazione di tiro. Il Baglioni aveva addosso una «Smith Wesson, cal. 38» carica. Il Paris un pugnale infilato nello stivaletto. Altre armi furono trovate nelle loro auto.

La difesa degli imputati è sempre [illegible] coerente, prima davanti al giudice istruttore, poi al processo di Verbania e ieri mattina in corte d'appello. *«Non siamo pacifisti, ma pacifici, rifiutiamo le armi per uso terroristico. Come rappresentanti della classe operaia però dobbiamo essere pronti a difendere quegli spazi di libertà garantiti dalla stessa Costituzione»*.

Di tutt'altra opinione era il sostituto procuratore generale Ferraro, che ha chiesto per gli imputati pene da 3 anni e mezzo a 3 anni e 6 mesi di carcere, senza il beneficio della libertà provvisoria.

«Uno degli imputati, Baglioni, al dibattimento davanti al tribunale di Verbania ha esplicitamente rivendicato il diritto della classe operaia di armarsi per porsi sullo stesso piano di efficienza delle contrapposte parti sociali. Un'affermazione sulla quale non concordo affatto», ha detto Ferraro. *«Se avevano con sé le armi, vuol dire che le detenevano da prima»*, ha concluso il pm.

I giudici d'appello invece sono stati di diverso avviso.

Claudio Cerasuolo

Assalto di neofascisti all'Upim di Napoli

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 9 gennaio.

(a. l.) Raid fascista stamane nella popolare via Foria, dopo l'assalto di ieri sera nella stessa zona, al teatro San Ferdinando, mentre era in corso lo spettacolo della Nuova compagnia di canto popolare. Un gruppo formato da una trentina di ultras ha preso di mira i grandi magazzini Upim che si aprono su via Duomo angolo via Foria. Con spranghe di ferro e bastoni, il commando ha mandato in frantumi le vetrate e danneggiato i banchi di vendita.

Contrariamente a quanto era avvenuto ieri sera, la polizia è giunta sul posto nel giro di pochi minuti e ha sventato il tentativo di appiccare il fuoco alle merci esposte. Sono stati fermati quattro giovani che avevano con loro [illegible] latta di carburante e che non hanno avuto il tempo di usarla. Tra i quattro teppisti fermati per danneggiamenti, radunata sediziosa e violenza, è Massimo Ruggeri, uno studente di 22 anni, noto picchiatore della destra eversiva che sarebbe implicato anche in altri episodi di vandalismo.

Minacce di morte per ultrà di destra e di Lotta continua

Bologna, 9 gennaio.

Una telefonata anonima, fatta da una voce maschile con leggero accento dialettale, è giunta oggi all'ufficio interregionale dell'Ansa di Bologna. Ecco il testo integrale: *«Questo è un comunicato che non verrà ripetuto. Siamo i nuovi partigiani Bologna, Ancona e Roma. Uccideremo anche qui due noti fascisti, Mei Daniele e Sarti Giovanni. Pretendiamo la massima pubblicità del comunicato e ad esecuzione avvenuta. Morte ai fascisti colpevoli di certe azioni»*.

Trento, 9 gennaio.

Marco Boato, leader nazionale di *Lotta continua*, assistente universitario all'università di Padova, residente da molti anni a Trento, è stato «condannato a morte» da un *«tribunale politico nazionale rivoluzionario»* che ha deciso di *«giustiziarlo per il suo impegno e la sua militanza nel gruppo Lotta continua»*.

Tali affermazioni sono contenute in un volantino firmato *«Nucleo combattente armato ordine nuovo, Mario Tuti»*, la cui [illegible] in una cabina telefonica è stata annunciata con una telefonata anonima alla redazione trentina del giornale «Alto Adige». (Ansa)

Udine, 9 gennaio — Ottomila persone [illegible] di leva nelle zone friulane e studenti dei paesi terremotati, hanno assistito, nel palazzo dello sport «Carnera» di Udine, alla seconda edizione del lo spettacolo «Stelle e stellette in Friuli», organizzato dallo stato maggiore dell'Esercito.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettore
Giovanni Trovati
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale [illegible] Cuttica
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.) Pierluigi Bertola, Secondino Rolfo

Copia trasmessa in fac-simile [illegible] S.p.A., via Tiburtina 1011, Roma
CERTIFICATO [illegible] DEL 22-12-1976

Stato civile di Torino

6 GENNAIO 1978

MORTI — Serminato Adelina ved. Tuom, di anni 80, nata a Bruino, pens., abitante in v. M. Polo 7; Nesico Giovanna, a. 53, Torino, casal., c. Re Umberto 116; Rebaglia Vittoria, a. 79, Grazzano Badoglio, pens., v. Cristallieri 3; Gallino Albino, a. 78, Villa, pens., v. Lanzo 80; Fasolio Elena Marcellina, a. 71, Cerreto d'Asti, pens., v. Casalis 61; Ceratti Giuseppina, a. [illegible] Genova, pens., v. Bizzozero 12; Raiteri Margherita v. Nicola, a. 22, Grosso Canavese, pens., v. [illegible] 12; Genolli Leo, a. 47, Iuliel, pens., v. degli Olmi 11; Mirabelli Olga, a. [illegible] Modena, [illegible] v. Casarea 9; Zucchetti [illegible], a. 77, Torino, pens., v. Sacchi 40.

Deceduti in ospedale: Chiavalera Anna, a. 80, Villa, pens.; Barbero Caterina, a. 73, Marene, pens.; Fardin Graziella in Dona, a. 74, Cavagnolo, pens.; Astolfi Rosa, a. 59, Arqua Polesine, pens.; Ferrero Francesco, a. 77, Valmadrera, pens.; Bolognese Ermenegildo, a. 68, Adria, operaio; Mastrodonato Angela, mesi 3, Torino, infante; Cerallo Ercolo, a. 57, Cilzo, guardia giurata; Fodarello Maria Antonia in Marvelli, a. 86, Ardore Marina, pens.; Fallaltino Paolo Ericca, a. 82, Cigliano, pens.; Ciardelli Luigi, a. 72, Torino, pens.; Viano Ottavio, a. 19, Torino, operaio; Beoglietti Carlo, a. 74, Torino, pens.; Zappia Marta, a. 53, Locri, casal.; Ghione Ma[illegible], a. 61, Cavour, casal.; Michielini Rosa in Garbarinoglio, a. 84, Saluzzo, casal.; Burzisesi Rosalia, a. 85, Mezzojuso, pens.; Tota Vincenzo, a. 44, Minervino Murge, guardia giurata; Ferzza Teresa, a. 73, Torino, pens.; Ciarti Mercedes v. Tarsini, a. 67, Volano, pens.; Pennaccelli Lorenzo, a. 69, Villanova Solaro, pens.; Fejrale Mirella in Grassini, a. 32, Torino, [illegible]; Ferla Assunta Maria, a. 80, Busto Garolfo, pens.; Bolengo Vincenza, a. 81, Antignano, pens.; Collino Francesco, a. 78, Pinerolo, pens.; Sardo Eugenio, a. 30, Dogliani, operaio; Moro Giacomo, a. 78, Perno, pens.; Peretto Giovanni, a. 61, Revello, pens.; Trevisan Ottavio, a. 46, Polesa Maggiore, operaio; Virando Emma, a. 89, Cavour, pens.; Gaudeu A[illegible], a. 44, Angrogna, muratore; Pasquale Romano, a. 71, Torino, pens.; Mariani Maddalena in Pugliano, a. 48, Torino, casal.

Matrimoni 16 - Morti 43

7 GENNAIO 1978

NATI — Amar Manuela; Gencheen Andrea; Lampis Andrea; Troiano Debora; Arcellini Diego; Musso Emanuele; Napoli Emanuela; Russo Piero; Rydallin Antonella; Falcchio Stefania; Palletta Paola; Fraschetto Davide; Anatrile Aurora; Boscolo Barbara; Sabbetta Cristian; Anselmo Debora; Liano Chiara; Biglia Eleonora; Carbone Roberto; Golotta Stefania; Crovella Umberto; Sarinlano Simone; Severino Giorgia; Pignatello Sara; Tumolo Francesco; Princi Elisabetta; Zecchini Cristina; Campo Andrea; Russo Alessandra; Paco Gaspare.

MORTI — Pierobon Giuseppe, di anni 73, nato a Cittadella, pens., abitante in v. Adamello 102; Barbera Stefano, a. 63, Tunisi, pens., v. Lanzo 40; Marchesi Giuseppe, a. 70, Piovera, pens., v. Belluno 1; Corino Anna in Mano, a. 84, Bagnolo Piemonte, pens., c. Sebastopoli 186; Almeno Natalia v. Calvi, a. 82, pens., Borgo Val di Taro, v. Fr. Tommaso 41; Capitolo Maria in Ibido, a. 83, pens., [illegible] Monferrato, v. Nuoro 42; Galasso Alfredo, a. 61, Agnone, pens., v. Caraglio 146; Martin Teresa, a. 71, Piazzola sul Brenta, pens., v. Gubbio 101; Cerrani Albanovella, a. 74, Torino, pens., v. delle Primule 7; Ferlaino Cesarina, a. 50, Torino, impiegata, v. Aosta 41; Sierrabieri Maria, a. 82, Modena, pens., c. Re Umberto 97; Comoglio Angela, a. 80, Venaria, pens., v. Fanti 5; Gai Giuseppe, a. 74, Vinovo, pens., v. A. Vespucci 61.

Deceduti in ospedale: Ferrero Caterina ved. Re, a. 74, Castel d'Annone, pens.; Ratagnani Giuseppe, a. 71, Arqua Polesine, pens.; Monticone Domenico, a. 74, S. Damiano, pens.; Martapodi Giuseppe, a. 48, Roccella Jonica, dip. comle; Raseri Federico, a. 70, Casale M.to, pens.; Montanari Jonna, a. 80, Torino, casal.; Magnone Mario, a. 44, Torino, pens.; Bosci Enrica ved. Bastignano, a. 56, Cingoli, pens.; Novara Giacomo, a. 83, Villafranca d'Asti, pens.; Vedari Filippo, anni 68, Gallina, pens.; Bertaglia Giuseppe, a. 57, Adria, pens.; Maria Domenica, a. 77, Orio, pens.; Pace Emilio, a. 79, Inverso Pinasca, pens.; Sbardallini Maria Carmela, a. 36, Torino, insegnante; Spairano Giacinta, a. 61, S. Germano V.se, pens.; Garetto Ernesto, a. 57, Airasca, pens.; Friola Matteo, a. 50, Barge, oper.; Bagnour Pietro, a. 86, Bobbio Pellice, pens.; Santarsieri Donato, a. 75, Ripacandida, pens.; Romanoi Teresa, a. 47, Vercelli, pens.; Nardo Maria Gaetana, a. 44, Sorianello Bistella; Forchessio Teresina, a. 42, Bovolenta, casal.

Nati 30 - Matrimoni 1 - Morti 35

(Segue da pagina 18)

La sentenza dopo due ore di camera di consiglio

De Martino: da otto a 14 anni per i "manovali,, del sequestro

Assolto soltanto [illegible] dei 16 imputati - Dovranno pagare 40 milioni alla vittima - La somma sarà devoluta in favore dell'Istituto storico della Resistenza - Guido De Martino ha dichiarato dopo la sentenza: "Speriamo che vengano scoperti i mandanti"

(Dal nostro inviato speciale) Napoli, 9 gennaio.

La condanna per [illegible] esecutori [illegible] sequestro [illegible] Martino arriva dopo due ore di camera [illegible] consiglio e Castelcapuano esplode nel pianto delle [illegible] nelle urla delle madri, nelle lacrime impaurite dei bambini che [illegible] capiscono. Gli imputati, stasera, sono diversi: [illegible] baldanza. Ciro Luise [illegible] la testa pallido, Antonio Limongelli sembra colpito, Francesco Agozzino si affanna: ha capito che, anche per lui, la pena è severa. E' il «ragioniere» della banda, e quando [illegible] presidente termina la lettura lui ha [illegible] fatto i conti: «*Due secoli — dice — in due ore*».

Il tribunale ha assolto soltanto, per insufficienza di prove, l'infermiere Gennaro Raimondi che fornì il narcotico per stordire Guido; per tutti gli altri ha confermato, nella sostanza, le richieste del p.m. Lancuba, [illegible] s'è mostrato più severo con Vincenzo Tene: 14 anni e 10 mesi, la stessa pena decisa per Ciro Luise, Francesco Agozzino, Antonio Limongelli, Mariano Bacio Terracino e il latitante Gennaro Luise. Umberto Javarone e Giuseppe Ponticelli hanno avuto 14 [illegible] e 8 mesi, mentre a Angelo [illegible] Vino, a [illegible] Bacio Terracino, a Giuseppe Altieri e a Giulio [illegible] [illegible] stati inflitti 13 anni e 2 mesi, Giuseppe Zanon e Giovanni Uva, 10 anni e 7 mesi. Per il solo reato di ricettazione, Umberto Naviglio, il riciclatore [illegible] la banda, ha avuto 8 anni. Tutti dovranno poi scontare 4 anni di libertà vigilata, mentre dovranno [illegible] [illegible] milioni a Guido De Martino.

Il segretario della Federazione socialista di Napoli ha deciso [illegible] devolvere la somma in favore [illegible] storico della Resistenza. Subito dopo Guido De Martino ha dichiarato che l'azione della polizia e della magistratura è lodevole perché ha portato alla condanna degli esecutori, ma ha auspicato che vengano adesso scoperti i mandanti del sequestro. «E' inconfutabile — ha detto — *che costoro hanno agito per colpire il partito socialista e diffamare la mia famiglia*».

Il processo è finito, Castelcapuano si [illegible] deserto; la grande rappresentazione che nulla dice sui mandanti del rapimento [illegible] Guido De Martino, si conclude [illegible] una sentenza prevista. Nel silenzio del Palazzo [illegible] il p.m. Lancuba è già al lavoro: riprende l'inchiesta [illegible] [illegible] de mente» che ha voluto ferire col sequestro di Guido [illegible] personalità politica di Francesco De [illegible]. E' questa l'unica verità [illegible] undici udienze; è questa l'unica certezza che tutti hanno raccolto in queste settimane difficili dell'ex segretario del psi.

Nel difendere i «balordi» del porto, avvocati e familiari irritati hanno ammesso che il piano scattato la notte del 8 aprile in [illegible] Aniello Falcone [illegible] l'ultimo episodio di un di[illegible] più vasto [illegible] una provocazione aperta, architettata su [illegible] primo, inevitabile, falso: le disponibilità economiche dei De Martino, raccontate nel mito di capitali all'estero, [illegible] 30 miliardi nascosti oltre-confine, [illegible] [illegible] istituto di credito [illegible].

E' stata, questa delle favolose ricchezze, la prima provocazione di Vincenzo Tene, sindacalista [illegible] Cgil, uomo di collegamento, per sua stessa ammissione, tra la banda [illegible] Ciro Luise e un misterioso mandante. In undici udienze, sempre, nella paura ostentata e nella reticenza aperta, Vincenzo Tene s'è mostrato un grande protagonista, un uomo freddo e lucido che gioca, [illegible] all'ultimo, il ruolo che gli è stato affidato.

«*Vincenzo Tene* [illegible] [illegible] *sopra ed ha paura*», ha detto [illegible] suo avvocato nel difenderlo, convinto che lo sviluppo dell'inchiesta [illegible] mandanti possa mostrare un Tene diverso, vittima «*plagiato*» [illegible] una «*astuta volontà*» che l'ha strumentalizzato [illegible] avviare un disegno perverso: far prevalere, nel grande militante socialista di Napoli, la figura del padre che accetta di pagare un riscatto [illegible] quattrini che non gli appartengono, affinché [illegible] [illegible] offuscata la sua statura politica.

[illegible] questo [illegible] stato il progetto di chi ha ordinato il sequestro del segretario [illegible] Federazione socialista di Napoli è provato: l'indagine che Lancuba stasera riavvia con decisione punta a smascherare i mandanti. [illegible] un lavoro difficile, ricco d'incognite, che soltanto Vincenzo Tene potrebbe rendere più semplice. Ma l'ex sindacalista del porto mostra di voler tacere e stasera [illegible] era in aula quando il presidente ha letto [illegible] sentenza.

Sono trascorsi due mesi e mezzo da quando, tremante e frettoloso, [illegible] costituì nel carcere di Poggioreale. Era il 25 ottobre e subito, al magistrato che l'interrogava, dichiarò: «*Condannatemi a trent'anni, ma tiratemi fuori da questa situazione: preferisco l'ergastolo al* [illegible]». Una premessa [illegible] identica [illegible] due verità contrapposte sul rapimento: la prima, subito ritrattata, che coinvolgeva lo [illegible] Guido De Martino e il [illegible] partito; la seconda, confermata in aula, che indicava in Tammaro [illegible] Martino, personaggio minore della democrazia cristiana [illegible] Napoli, l'organizzatore del disegno.

Ma Tammaro Di Martino è morto, [illegible] [illegible] parlare. Il dottor Lancuba, stasera, ha sollecitato a Roma i risultati della perizia microscopica: vuol sapere [illegible] nella fine [illegible] vicesindaco di Boscoreale non [illegible] sia qualcosa di misterioso. Vincenzo Tene continua a tremare: un fantasma non fa paura. E allora? E' una risposta difficile che il magistrato vuole scoprire. Sono stati condannati per direttissima gli esecutori del crimine, per i mandanti nulla si sa e Lancuba [illegible]: «*L'inchiesta è in corso*».

Francesco Santini

Belice: smantellate tre baraccopoli

Agrigento, [illegible] gennaio.

A Sambuca, uno dei centri maggiormente colpiti dal terremoto del 1968, sono in corso i lavori di smantellamento [illegible] [illegible] baracche adibite ad alloggi. Sono le baraccopoli dei Cappuccini, della Conserva e di Santa Maria.

La demolizione è collegata alla recente assegnazione di alloggi popolari [illegible] contrada Conserva, dove sarà parzialmente trasferito il centro urbano.

Altre aree saranno poi assegnate a cooperative edilizie [illegible] un'altra parte verrà destinata a verde pubblico.

Fallita rapina [illegible] Biella

[illegible] sfortunati [illegible] forziere è vuoto

Prigionieri il titolare e cinque dipendenti

(Dal nostro corrispondente) Biella, 9 gennaio.

(p. m.) Due banditi armati di pistole e col volto scoperto hanno assalito il deposito di formaggi della società Galbani, in via M[illegible]gnor Losana 6, immobilizzando cinque persone, ma è stata fatica inutile: la cassaforte era [illegible].

Nel locale si trovavano i magazzinieri Giorgio Ravaslo, 29 anni, e Andrea Maffei, di 26, e gli impiegati [illegible] Cerruti, 35, e Luigi Saccagno, [illegible]. Mentre uno dei banditi rimaneva sulla soglia, il complice ha costretto Cerruti ad aprire la cassaforte, deponendo su una scrivania un sacchetto [illegible] plastica in [illegible] [illegible] dovuto mettere il denaro. L'involucro è però rimasto vuoto.

Nel frattempo [illegible] [illegible] il gestore del deposito, Armando Grosso, 48 anni, al quale [illegible] stato imposto [illegible] allinearsi con i dipendenti, dietro una scrivania. Prima [illegible] allontanarsi, i rapinatori hanno strappato i fili del telefono e hanno minacciato le vittime, che sono poi state chiuse nell'ufficio. Per [illegible], i cinque si sono serviti di una porta in disuso, contro [illegible] quale avevano appoggiato un mobile.

Un marchio di origine per il salame di Varzi

Voghera, 9 gennaio.

(c. pr.) Il salame di Varzi avrà [illegible] un marchio d'origine che ne garantirà l'autenticità, difendendolo dalle numerose imitazioni.

I produttori del rinomato salame di Varzi, riuniti nel Consorzio valle Staffora, verranno convocati in [illegible] [illegible] [illegible] esaminare [illegible] problema del marchio d'origine, dopo avere deciso di costruire a Casanova Staffora, sull'Appennino pavese, un salumificio sociale.

Scarcerato dopo la sentenza

Condannato il gestore d'un night di Cavaglià

Biella, 9 gennaio.

(p. m.) Rosario Forgione, 45 anni, gestore del ritrovo notturno «Ideal dancing» di [illegible], meglio conosciuto come [illegible]cambo, è stato [illegible]dannato [illegible] tribunale di Biella, [illegible] [illegible] di [illegible], a sei mesi di reclusione con i benefici di legge per detenzione abusiva di una rivoltella calibro 6,35, con le munizioni, e di altre 25 cartucce. E' stato rimesso in libertà e ha potuto lasciare subito [illegible] carcere dopo una settimana di detenzione. Il processo [illegible] avvenuto «per direttissima».

Il gestore era anche imputato di detenzione di una matita lanciarazzi in dotazione alle forze armate ma da questa accusa è stato assolto con formula piena. E' risultato che l'ordigno, praticamente inutilizzabile [illegible] lanciarazzi, veniva usato da un illusio[illegible] per lanciare fazzoletti di seta.

L'imputato era stato arrestato dai carabinieri durante una perquisizione nel suo locale, compiuta per un [illegible]trollo.

Accusato di ricettazione

Commerciante biellese condannato a due anni

Biella, 9 gennaio.

(p. m.) Il tribunale di Biella ha condannato Luigi Berlinguer, 48 anni, [illegible] Candelo, titolare [illegible] una fabbrica [illegible] materassi a molle, a due anni e otto mesi di recl[illegible] per ricettazione di coperte e di pneumatici e per detenzione di armi. All'imputato, detenuto dalla scorsa estate, è stata [illegible] la libertà provvisoria.

Il 6 maggio 1977, durante una perquisizione, la polizia rinvenne nel [illegible] di Berlinguer copriletto e coper[illegible] per un valore complessivo [illegible] 25 milioni, rubati a Giovanni Berta (facevano parte del carico di un autotreno proveniente dall'Inghilterra) e milletrecento pneumatici per auto e camion, per altri ottanta milioni, sottratti alla «Michelin» [illegible] Milano. Vennero trovate anche tre rivoltelle.

Sassari, 9 gennaio — I carabinieri hanno arrestato Antonio Paolino, 23 anni, detto «Speedy Gonzales» mentre, insieme con la fidanzata, [illegible] apprestava a firmare in municipio il contratto di matrimonio. Paolino deve scontare un anno, cinque mesi e [illegible] giorni [illegible] reclusione per [illegible] [illegible].

Palermo, 9 gennaio — Una «Opel» ha tamponato un camion fermo in curva sull'autostrada Palermo-Catania. Il conducente dell'auto, Giuseppe Balamonte, 26 anni, è in gravi condizioni e un ragazzo di 11 anni che viaggiava con lui, Natale Mariorana, è morto.

Intervistata a Parigi dove ha presentato la [illegible] opera

Carla Ovazza dice: "Ho scritto per spiegare cos'è un sequestro,,

"L'interminable nuit" è stato pubblicato [illegible] [illegible] editore francese - E' la testimonianza [illegible] 35 giorni trascorsi in prigionia, nel [illegible] della morte; poi il suo ritorno "nel mondo"

(Nostro servizio particolare) Parigi, 9 gennaio.

Carla Ovazza è a Parigi per la presentazione del suo libro «*L'interminable* [illegible]» pubblicato [illegible] Francia. E' il libro [illegible] suo sequestro, [illegible] quei trentacinque giorni vissuti nel terrore di essere uccisa, ma [illegible] anche [illegible] ricostruzione della lotta della sua famiglia per farla liberare, e [illegible] testimonianza del suo ritorno «*nel mondo*», fra le persone che l'hanno aiutata a «*rinascere*». In Francia è stato accolto con molta curiosità, un settimanale ne ha anticipato alcuni capitoli. In Italia molta gente si è stupita alla notizia di questo libro: perché, si è detto, ha voluto portare [illegible] pubblico [illegible] sua terribile esperienza? Da che cosa è stata spinta?

[illegible] signora Ovazza guarda diritto negli occhi quando risponde: «*Non per esibizionismo, né per denaro, anche se quei soldi che potrò ricavarne, penso non tanti, serviranno a pagare una parte dei debiti che abbiamo. Già durante il rapimento pensavo che avrei cercato di scrivere quello che stavo provando, le mie paure, l'ingiustizia che mi era fatta, la sopraffazione di* [illegible] *ero vittima. Quante volte ho creduto di morire! Tornata libera, non ci* [illegible] *più pensato. Ho vissuto momenti belli e momenti difficili. E durante questi mi è tornata quell'idea, ho capito che scrivere quel libro mi avrebbe aiutato a spezzare il cerchio della paura, a uscire dall'incubo*».

Questa [illegible] la prima ragione, non la [illegible]. Prosegue Carla Ovazza: «*Non c'è soltanto il sollievo personale di scaricarsi delle proprie angosce, scrivendo. Penso che la gente debba sapere che cosa è un rapimento, debba conoscere le minacce, le sopraffazioni che si devono subire. Solo così potrà capire che bisogna collaborare con la polizia, con i giudici per stanare i rapitori, per combattere questo fenomeno al* [illegible] *la gente sta finendo con l'assuefarsi. Ma credo anche che chi è stato rapito debba farsi forza e testimoniare pubblicamente quello che ha* [illegible]*bito; non debba cedere alle minacce che gli sono state fatte, debba respingere la paura che lo segue, anche dopo, per sé,* [illegible] *i suoi cari. Tacere* [illegible] *basta, non serve*».

[illegible] [illegible] non ha più i capelli cortissimi come nelle fotografie del dopo-sequestro. Ora sono soffici, grigi-argento; gli occhi non si muovono febbrili, ti guardano ridenti quando parla dei nipotini. Ma diventano fermi, cupi, [illegible] ritorna al passato. «*Dimentichiamo: ai* [illegible] [illegible] *facile a dirlo. Non si può. La mia vita è condizionata da quello che è successo. Si continua a pensare alle paure, alle minacce. Forse il solo modo per spezzare questa catena è parlarne, raccontare, aprirsi agli altri. Come ho fatto io, come dovrebbero fare anche le altre vittime* [illegible] *rapimenti*».

Che cosa è rimasto, invece, di positivo dopo questo dramma? «*Prima avevo paura della morte, adesso non più: ho avuto tante volte paura* [illegible] *essere* [illegible] *che ora riesco a pensarci lucidamente. Poi non ho più* [illegible] *interesse al "di più", al superfluo. E sono rimasta sorpresa, toccata dall'amicizia, dalla solidarietà della gente che mi sta attorno: amici,* [illegible] *anche sconosciuti. Il libro* [illegible] *scritto per loro, perché capiscano*». Sono pagine senza veli, fitte di angosce e di speranze, di brutalità e [illegible] resistenza, di amore e riconoscenza, di solidarietà verso gli altri.

Il libro uscirà anche in Italia? «*Lo spero. E' pubblicato* [illegible] *in Francia perché, quasi per combinazione a casa di mio figlio Alain ne avevo parlato con un editore francese. E' stato lui a consigliarmi come scriverlo, come strutturarlo. Ci ho messo quasi un anno. L'ho scritto in italiano, poi l'ho tradotto in francese. Adesso spero che qualcuno lo voglia anche* [illegible] *Italia*». [illegible] esibizionista, non eroina. Carla Ovazza è solo una donna coraggiosa.

Paolo Patruno

Torino. Carla Ovazza pochi giorni dopo il rilascio

Sorteggiati a [illegible]irenze i giudici popolari per processo Occorsio

Firenze, 9 gennaio.

Sono stati sorteggiati questa mattina alla corte d'assise di Firenze i dieci giudici popolari — cinque uomini e cinque donne — fra i quali verranno scelti, sempre a sorteggio, i sei che, assieme a due magistrati, formeranno il collegio giudicante [illegible] processo per l'uccisione del sostituto procuratore Vittorio Occorsio.

Dei diciassette imputati, Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro dovranno rispondere di omicidio [illegible]ditato, introduzione nel territorio dello [illegible] di [illegible] [illegible] guerra, porto e detenzione illegale di armi da guerra e rapina. Gli altri quindici, e cioè Marcello Sgavicchia, Giuseppe Pugliese, Saverio Sparapa[illegible], Francesco Rovella, Claudia Papa, Pasquale Damis, Maria Barbara Piccioli, Mario Rossi, Sandro Sparapani, Paolo Bianchi, Giovanni Ferrorelli, Leone Di Bella, Rossano Cochis, Mauro Addis e Giorgio Coli, sono stati rinviati a giudizio per favoreggiamento [illegible] confronti di Concutelli.

Bandito mentre fugge è tradito perché perde le banconote rapinate

Firenze, 9 gennaio.

Una pioggia di banconote, quattro milioni e 880 mila lire, sfuggite [illegible] maglione dove le teneva nascoste, [illegible] tradito un giovane rapinatore in fuga, Ivano Gigli, di 22 anni, catturato.

La rapina è stata compiuta stamane in [illegible] ufficio postale [illegible] via Majer, alla periferia della città. Due banditi [illegible] sono entrati, armi [illegible] mano, col volto coperto, ed hanno portato via oltre [illegible] milioni; un terzo li attendeva all'esterno. Nella [illegible] è cominciata una battuta e un'ora dopo la polizia [illegible] individuato un'abitazione, quella [illegible] Francesco Frezza, in via San Nicolò da Tolentino, dove i tre erano nascosti.

I due commissari hanno fatto irruzione nell'appartamento, situato al primo [illegible]; ed i rapinatori sono fuggiti. Ma uno di essi, Ivano Gigli, nella precipitazione si è lasciato sfuggire dal maglione le banconote, di tagli svariati, che rappresentavano la parte del bottino sparita con gli altri. Uno dei commissari ha sparato un colpo d'arma da fuoco a scopo intimidatorio e Gigli, che era armato, mentre le banconote si spargevano attorno, ha alzato le braccia.

È stata depositata ad Aosta la sentenza di condanna

«Bruno [illegible] [illegible] il "socio occulto,, [illegible] complesso [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]»

(Dal nostro corrispondente) Aosta, 9 gennaio.

La partecipazione di Bruno Milanesio con Paolo Bonazzelli nella società «Re. Val.», le prove di rapporti finanziari tra i due, le deposizioni di [illegible] testimoni «chiave»: questi [illegible] elementi su cui si basa il verdetto di colpevolezza dell'ex assessore al Turismo della Valle d'Aosta e dell'imprenditore torinese.

Milanesio e Bonazzelli furono condannati il 6 dicembre scorso dal tribunale di Aosta: il primo a tre anni e tre mesi di carcere e a 600 mila lire di multa per interesse privato in atti d'ufficio; il secondo a due anni e due mesi di reclusione e a 500 mila lire di multa per concorso nello stesso reato (ad entrambi non sono stati concessi i benefici di legge). Nella sentenza, depositata in cancelleria, il collegio giudicante [illegible] [illegible] cinquantadue cartelle dattiloscritte le [illegible] motivazioni che hanno portato alla condanna dell'esponente politico valdostano [illegible] merito alle vicende del complesso residenziale «Ciel Bleu» di Pila, località sui monti di Aosta.

Secondo il tribunale l'accusa è provata da una «analisi critico-logica» degli elementi. Si è partiti dalla società «Re. Val.» «*nella quale è pacificamente acquisita la partecipazione del Milanesio come socio occulto*», per giungere alla responsabilità dell'ex assessore nell'affare [illegible] Pila. «*Per capire per quale scopo la "Re. Val." fosse stata costituita* — è spiegato nella sentenza — *occorre risalire* [illegible] *rapporti del* [illegible] [illegible] *l'impresa Lavagna; nell'affare "Ciel Bleu" Bonazzelli entra in so*[illegible] *portando i terreni e istituendo una forma di autofinanziamento cedendo ai proprietari dei terreni parte de*[illegible] *alloggi da costruire.* [illegible] [illegible] *certo punto questa forma di autofinanziamento viene* [illegible] [illegible] *per una generale stasi del mercato edilizio. I Lavagna pongono il Bonazzelli di fronte* [illegible] *a un'alternativa: o reperire capitali freschi, oppure uscire dalla società. Bonazzelli sceglie que*[illegible] [illegible] *strada e, lasciando la società, ottiene un patrimonio immobiliare stimato nell'ordine di un paio di miliardi*».

La cessione viene attuata attraverso un simulato preliminare di compravendita con il quale la società «Ciel Bleu» prometteva [illegible] vendere a una società da nominarsi, rappresentata dal Bonazzelli, [illegible] determinata quantità [illegible] appartamenti. I giudici hanno ritenuto «*fermamente*» che tale [illegible] *fosse* [illegible] [illegible] Val.».

Questa convinzione è sorretta da prove, [illegible] [illegible] quali due fatture: l'una a seguito della vendita di una [illegible] [illegible] [illegible] per quegli appartamenti, che attribuisce alla «Re. Val.» [illegible] proprietà dell'immobile, e non la gestione degli stessi (come sostenne la difesa); l'altra relativa a un acconto di quattrocento milioni [illegible] alla «Ciel Bleu» per l'acquisto degli alloggi.

Il ragionamento conseguente è: se la «Re. Val.» è la ditta proprietaria degli immobili, e in essa partecipano in posizione paritaria Bonazzelli e Milanesio, questo è per qual[illegible] motivo. «*Per quanto forti siano le ragioni affettive* — si sono detti i giudici — *non si divide con l'amico un patrimonio di miliardi: evidentemente questo è il corrispettivo di un intervento di Milanesio*».

Quando collocare questo intervento? «*Non certo quando fu costituita la "Re. Val."*» si legge [illegible] nella sentenza. «*A quei tempi Milanesio contava meno* [illegible] *due* [illegible] *coppe*» affermano i giudici, citando [illegible] frase della difesa [illegible] a sminuire il personaggio Milanesio. «*E' certamente quando l'assessore era l'asso di briscola vincente*», [illegible] quando Milanesio come assessore al Turismo e [illegible] doveva concorrere ad approvare l'insediamento «Ciel Bleu».

Sul piano del diritto la «Re. Val.» formalizza un rapporto societario e paritetico tra Bonazzelli e Milanesio nella fase di realizzazione del complesso edilizio e quindi nella realizzazione dell'utile economico. Per lo stesso enunciato il collegio giudicante afferma altri riscontri obiettivi quali i rapporti di affari tra l'ex [illegible] e l'imprenditore, testimoniati [illegible] versamento [illegible] assegni bancari, e la deposizione resa durante l'inchiesta da Carla Siggia, la quale parlò di «un foglio» che regolava i rapporti tra i due.

«*Nel processo la Siggia* — si afferma nella sentenza — *ha tentato di sbiadire le affermazioni rese in istruttoria, senza però giungere alla ritrattazione. Così ha fatto anche Maria Girardi* (ex segretaria della Siggia, n.d.r.). Altra testimonianza chiave quella di Edda Lavagna che comunicò un dato essenziale: «*Il Bonazzelli riconobbe un rapporto di cointeressenza societaria con Milanesio nella* [illegible] *intrapresa*».

Giorgio Giannone

Malgrado l'accordo

Locatelli paga poco il latte

(Dal nostro corrispondente)
Mondovì, 9 gennaio.

L'accordo regionale sul prezzo del latte, sottoscritto il 30 dicembre fra alcuni industriali lattiero-caseari e i rappresentanti dei produttori, ha lasciato insoluta l'importante questione relativa al Monregalese, dove la ditta Locatelli, che ritira quotidianamente nella zona circa 150 quintali di latte, nonostante abbia sottoscritto — precisa un comunicato della Coltivatori diretti — l'accordo regionale, propone condizioni di prezzo inferiori a quelle concordate.

La richiesta sarebbe giustificata, secondo la Locatelli, dagli alti costi derivanti dal trasporto del latte dalla zona di raccolta al caseificio di Moretta: per questo i produttori monregalesi dovrebbero accontentarsi di un prezzo inferiore di dieci lire al litro, di quello concordato in sede regionale.

«Questo significa — spiega Lorenzo Becotto, funzionario della Coldiretti — che le manovre ricattatorie degli industriali caseari non sono finite. Noi avevamo chiesto un aumento di prezzo del 9 per cento, ritenendolo appena sufficiente a coprire i sempre crescenti costi di produzione. L'accordo raggiunto prevede l'aumento da 251 a 252 lire il litro, cioè di una lira, ma è dal '75 che la Locatelli riduce di dieci lire il prezzo pagato ai coltivatori monregalesi».

Per fare quadrato contro la proposta definita «di stampo mafioso», gli agricoltori monregalesi si erano riuniti in assemblea già prima dell'inizio delle contrattazioni regionali: in quella sede avevano demandato a una Commissione ristretta il compito di studiare la possibilità di dare vita a una cooperativa per la raccolta autonoma del latte.

«La Commissione — spiega Becotto — ha lavorato sodo ed è già in grado di presentare alla prossima, imminente assemblea, un progetto per un centro sociale di raccolta che permetta agli agricoltori di poter affrontare uniti e quindi da una posizione di maggior forza, le contrattazioni».

Contemporaneamente una delegazione di agricoltori monregalesi ha già chiesto di essere ricevuta a Milano dai dirigenti della Locatelli. «Per il momento — conclude Becotto — stiamo tentando di trovare una soluzione democraticamente, senza gesti clamorosi». g. t.

Il crack finanziario della vecchia officina meccanica

Soltanto il fondatore della Omt condannato (3 anni) a Tortona

(Nostro servizio particolare)
Tortona, 9 gennaio.

Una condanna al processo per il fallimento della Omt, l'officina meccanica tortonese travolta da un dissesto dieci anni fa. I giudici del tribunale di Tortona (pres. Scali, giudici a latere Bruno e Galante) hanno infatti ritenuto colpevole di bancarotta, falso e truffa soltanto il fondatore e maggiore azionista dell'Omt, il comm. Pio Franzosi, di 64 anni, condannandolo a tre anni e cinque mesi di reclusione; due anni sono condonati, il resto della pena l'industriale lo ha già scontato durante la fase istruttoria del processo.

Gli altri imputati, la moglie di Pio Franzosi, Maria Bice Semino, 63 anni, il fratello Clorindo di 67, il nipote Giancarlo di 37; gli ex dipendenti Adriano Denicolò di 58, Adriana Ferrari di 51, Romano Merli di 31, Franco Ansaldi di ..., gli ex amministratori di società di comodo, Francesco Del Becchi, 34 anni, Armando Denari, di 58, Silvio Semino (cognato di Pio Franzosi) di 64, Aldo Orazzini di 56, Brunero Brama di 54 e Mario Carella di 74 anni.

E ancora: la moglie di Aldo Orazzini, Ella Rossi, 58 anni, Dea Bottazzi, moglie di un autotrasportatore di 35 anni e Carlo Traversone di 39. Clorindo Franzosi, Maria Bice Semino, Giancarlo Franzosi, Carella e Brama accusati di bancarotta in concorso con il commendatore, sono stati assolti da questa imputazione, mentre per Clorindo e per tutti gli altri imputati, i quali dovevano rispondere di concorso in falso e truffa, i giudici hanno concesso le attenuanti e quindi applicato l'amnistia.

Pio Franzosi

Il pubblico ministero Tra... aveva proposto, nell'udienza del ... dicembre scorso, la condanna dei fratelli Pio e Clorindo Franzosi rispettivamente a sei e quattro anni di reclusione, di Maria Bice Semino e di Brama a due anni; per tutti l'insufficienza di prove e per gli altri l'applicazione dell'amnistia.

Il tribunale, come abbiamo visto, dopo le arringhe dei molti difensori e al termine di due ore di camera di consiglio ha deciso una condanna su diciassette imputati, dando implicitamente ragione a quanto sostenuto dall'inizio del dibattimento: si è trattato di un processo inutile perché discusso a dieci anni dai fatti, quando ormai gli imputati si erano rifatti una nuova esistenza ed era pertanto quasi assurdo far tanto rumore (il processo è iniziato l'11 novembre).

Pio Franzosi, l'uomo del miracolo economico a Tortona, negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, aveva dato vita alla Omt, un'azienda produttrice di camion, cisterne e veicoli speciali. Dopo anni di «boom» notevole, improvviso, nei primi mesi del '67 il crack e il 12 maggio è stato proclamato il fallimento.

Per cercare di sanare la situazione erano state firmate con firme false di numerosi clienti centinaia e centinaia di cambiali messe all'incasso presso le banche per ottenere finanziamenti, di qui le accuse di falso e truffa a molta parte degli imputati.

Pio Franzosi è stato un personaggio per Tortona negli Anni Cinquanta e Sessanta. Divenuto imprenditore senza alcuna esperienza (faceva l'autotrasportatore) aveva saputo conquistare una posizione di prestigio economico, contribuendo con la Omt al processo di industrializzazione della città.

Sportivo appassionato e in disaccordo con la società calcistica Derthona, di cui era stato presidente, aveva creato un'altra squadra, il Franzosi Club che, con la stessa fortuna della Omt si era imposta riuscendo ad affiancarsi nello stesso campionato al vecchio sodalizio tortonese. Era entrato anche in Consiglio comunale.

Poi improvvisa la crisi dell'azienda e di altre società ad essa legate. Franzosi non riusciva a reggere alla gravosità degli impegni amministrativi che la sua azienda, espandendosi, imponeva. f. m.

ASTI — Numerosi i furti in alloggi perpetrati ieri ad Asti. La casalinga ..., Montruochio, ..., Savona ..., ha denunciato di essere stata derubata di gioielli d'oro per oltre un milione di lire; ... Rosso, via Badino 13, è stata vittima dei ladri che le hanno trafugato un milione in contanti e oggetti d'oro.

S'è iniziato il processo ad Asti

Fece prostituire una ragazzina

Asti, 9 gennaio.

(v. m.) Si è iniziato davanti al tribunale, oggi pomeriggio, il processo per la squallida vicenda di una donna accusata di aver fatto prostituire una quattordicenne minorata. Il processo dopo tre ore di dibattimento è stato rinviato al 3 aprile prossimo. Il tribunale, su richiesta dei difensori Mirate e Toppino, ha accolto l'istanza di ascoltare come testi alcune persone che avevano a suo tempo avvicinato la giovane.

In questo processo sono imputati: Domenica Gagliostro, 39 anni, accusata di favoreggiamento e sfruttamento e Eugenio Boano, 28 anni, imbianchino, residenti entrambi ad Asti, imputato del solo reato di favoreggiamento.

La «vittima» che all'epoca aveva quattordici anni, G.F. (oggi è sposata) ha raccontato i fatti davanti ai giudici. Poi è scoppiata in lacrime. Era fuggita di casa nel dicembre del 1973 per dissensi con i familiari. La giovane dopo aver girato per la città aveva incontrato la Gagliostro che l'aveva ospitata in una mansarda di via Pietro Micca.

La donna — secondo l'accusa — avrebbe «lavorato» abilmente su di un soggetto mentalmente gracile e l'avrebbe indotta ad incontrarsi con diversi uomini. L'imputata (in stato interessante) ha negato tutto.

Domenica Gagliostro

Anche il Boano ha respinto l'addebito.

La ragazza, modificando alcuni particolari della sua precedente dichiarazione resa in istruttoria ha detto che nella mansarda aveva ricevuto alcuni individui «per soldi soltanto». Questi erano già stati identificati durante le indagini. Ma il tribunale ha deciso di interrogarli.

Si è tolta la vita nello scantinato della sua villa

Tortona: studente (16 anni) s'impicca "A scuola non do soddisfazione ai miei,,

(Nostro servizio particolare)
Tortona, 9 gennaio.

Tragedia oggi a Tortona, uno studente di 16 anni, convinto di non soddisfare i genitori con i suoi risultati scolastici, si è tolto la vita impiccandosi. Si chiamava Enrico Benzi e frequentava la terza classe del locale liceo scientifico. Abitava a Tortona in via Balustra 32 con il padre, ingegner Renzo, 49 anni, direttore dell'industria Graziano; la madre Giuseppina Bonasco, 43 anni e il fratello di otto anni, Umberto. Si è ucciso nello scantinato della villa dove aveva allestito un piccolo laboratorio chimico e dove aveva un impianto di treni elettrici, la sua passione.

Enrico, terminata la scuola, è rientrato nell'abitazione di via Balustra. Ha pranzato con i familiari, apparentemente tranquillo, al termine, si è alzato ed è uscito dalla stanza senza dire nulla o far presagire quello che stava meditando. Verso le 14 la madre, non vedendolo nella sua stanza e pensando che si fosse ritirato nel laboratorio, è scesa nello scantinato per chiamarlo. Entrata nel locale ha scorto il corpo del figlio, impiccato.

Enrico Benzi, ilsato una cordicella in nylon ... usate solitamente per stendere la biancheria a un tubo dell'impianto di riscaldamento, e formato un cappio, l'aveva passato attorno al collo facendo quindi cadere la sedia su cui era salito. La signora Benzi ha urlato disperata. E' stato chiamato un medico, ma purtroppo per il ragazzo non c'era più nulla da fare: era morto per asfissia da impiccagione. Sono intervenuti i carabinieri e l'autorità giudiziaria: è stata aperta un'inchiesta per cercare di chiarire i motivi del gesto disperato.

Enrico Benzi, prima di togliersi la vita, ha scritto una letterina ai genitori cercando di dare una spiegazione al suicidio. Dice di essersi reso conto che i genitori non dovevano essere contenti di quelo che il suo rendimento scolastico; sostiene di non avere trovato in famiglia la giusta comprensione.

Enrico era un bravo ragazzo, ma di carattere piuttosto chiuso, un introverso. Proprio questo suo carattere, malgrado non gli mancasse nulla, deve averlo portato al suicidio, un gesto incomprensibile per i genitori, i compagni, quanti lo conoscevano. «Un gesto che lascia allibiti» dicono gli insegnanti.

Il padre (dovrebbe succedere nella guida dell'importante azienda tortonese all'industriale Wilmer Graziano morto negli scorsi mesi), già sofferente di cuore, nell'apprendere la tragica morte del figlio, ha avuto un collasso e ha dovuto essere ricoverato in ospedale in stato di choc. f. m.

Enrico Benzi

E' di Castellino Tanaro

Il contadino orfano otterrà il congedo

Ceva, 9 gennaio.

Si è conclusa positivamente la vicenda di Claudio Canavero, un contadino di 19 anni, orfano, che — ricevuta la chiamata di leva — sarebbe stato costretto a vendere tutti i suoi averi per indossare la divisa, privandosi in tal modo di quella che è la sua sola risorsa per vivere. Canavero ha ottenuto oggi una proroga di due mesi in attesa del congedo.

Claudio Canavero vive, solo, in una piccola azienda agricola di Castellino Tanaro, un comune arroccato sulle estreme propaggini delle Langhe. Accudisce ad una quindicina di «giornate» di terreno, ad otto mucche ed ad un numero imprecisato di conigli e galline. Nel '70 suo padre era morto sotto il trattore ribaltato, e qualche anno dopo era morta anche la madre.

Claudio Canavero aveva sperato sino all'ultimo di poter fruire del congedo «per sovrabbondanza», ma il «computer» del ministero non ha tenuto in alcun conto la sua posizione particolare di orfano e di contadino, ed il suo nome non è stato estratto.

Della vicenda del giovane agricoltore cebano è venuto a conoscenza nei giorni scorsi il sottosegretario alla Difesa sen. Pastorino, il quale se n'è occupato personalmente. Stamane, Canavero è stato convocato al distretto militare di Cuneo, dove il comandante dell'ufficio leva lo ha informato che gli sono stati concessi due mesi di proroga della chiamata militare: il tempo necessario all'esame ed al completamento della pratica e, di conseguenza, alla concessione del congedo. (Ansa)

Contro un mugnaio: ricorre in Cassazione

Lo scrittore Marcello Venturi perde la "guerra,, dell'acqua

(Nostro servizio particolare)
Molare, 9 gennaio.

(f. m.) Continua la guerra dell'acqua tra l'acquedotto rurale di «Madonna delle Rocche» (una frazione di Molare), di cui è presidente lo scrittore Marcello Venturi, marito della non meno nota scrittrice Camilla Salvago Raggi, marchesa, proprietaria di una tenuta agricola nella zona, e il mugnaio Aldo Cavanna. Una vertenza iniziata dieci anni fa e tutt'altro che conclusa.

In questi giorni il tribunale superiore delle acque di Roma, respingendo un ricorso dei legali di Marcello Venturi, ha confermato una sentenza del tribunale delle acque di Torino, per cui entro novanta giorni dovrebbe essere staccata dall'acquedotto una delle sorgenti che l'alimenta lasciando senz'acqua un centinaio di famiglie (circa quattrocento persone). «Per evitare che ciò avvenga — spiega Marcello Venturi — abbiamo ricorso in Cassazione». E così la guerra continua.

In breve i fatti. Da una cinquantina d'anni il mulino di Molare è di proprietà della famiglia Cavanna e viene alimentato dalle acque del rio Amione (con l'ausilio, però, di un motore elettrico per far fronte ai periodi di magra). Sposata la marchesa Camilla Salvago Raggi è venuto ad abitare nella tenuta di Molare, lo scrittore, scoperto che nella proprietà della moglie erano due sorgenti (si tratta di acque private, lo riconosce anche il genio civile), ritiene che un acquedotto alimentato dalle sorgenti stesse avrebbe garantito l'acqua potabile agli abitanti delle «Rocche» che fin dal 1968 dovevano accontentarsi dei pozzi.

Costituito il consorzio e prelevata l'acqua dalle due sorgenti per alimentare l'impianto, il mugnaio Aldo Cavanna partì all'attacco. «Le due sorgenti — sostiene — confluiscono nell'Amione e costituiscono acque pubbliche, delle quali ho una concessione di perpetuo. Le acque del rio servono infatti per far funzionare le macine del mio mulino». E fu l'inizio della causa civile.

Cavanna, tra l'altro, denunciò anche Marcello Venturi come presidente dell'acquedotto per furto di acqua. «Acqua — precisa Venturi — che appartiene alla proprietà di mia moglie». Tra attacchi e repliche, si arrivò così alla decisione del tribunale delle acque di Torino: una delle due fonti, dicono i giudici, confluisce nell'Amione, quindi bisogna staccarla, ma allora l'acquedotto rimarrebbe senza alimentazione. Di qui il ricorso, respinto ora a Roma.

Allora, per tutelare gli abitanti delle Rocche, si ricorrerà in Cassazione, intanto le sorgenti continueranno ad alimentare l'impianto. Poi si vedrà.

ASTI — Domenica 15 gennaio nella collegiata di San Secondo avverrà l'ordinazione episcopale di monsignor Angelo Sodano nominato recentemente nunzio apostolico in Cile. Presenzieranno il cardinale Samorè, mons. Caseroli, segretario del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, e il vescovo di Asti.

OVADA — Circa millecinquecento bimbi hanno partecipato ieri, presso la Società Operaia di Mutuo Soccorso, alla prima «festa dei bambini». Durante la festa è stato presentato uno spettacolo di burattini cui ha fatto seguito una simpatica gara a premi di «Bambini alla ribalta».

Il fatto di sangue a Cuneo in una sala da ballo

Tenta d'uccidere la moglie a coltellate ma ferisce un suo nipote: arrestato

(Nostro servizio particolare)
Cuneo, 9 gennaio.

(g. r.) Panico in una grande sala da ballo cuneese di corso Giolitti per un grave fatto di sangue avvenuto sotto gli occhi di centinaia di persone: Giovanni Quagliata, 50 anni, residente a Cuneo in via Carlo Emanuele 36, ha cercato di uccidere con un grosso coltello a serramanico la moglie Filippa Altanese, di 42 anni, da cui è separato legalmente da un anno e mezzo, mentre la donna ballava con il nipote dello stesso Quagliata, Filippo Licata, di 44 anni. La grossa «attilata» lama, invece della donna, contro cui i colpi erano diretti, ha ferito più volte Filippo Licata, che è stramazzato a terra in un lago di sangue: accoltellato ad una spalla e ad un fianco, l'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Cuneo con prognosi di una decina di giorni.

Il feritore è stato poi arrestato dagli agenti della «Mobile» e trasferito al carcere di Cuneo con l'imputazione di tentato omicidio nei confronti della moglie e di lesioni ai danni del nipote, Filippo Licata.

Il fatto è accaduto sabato nella sala danze «Taormina» nel centro di Cuneo, dove si erano recati per trascorrere una serata danzante Filippa Altanese, il fratello Gaetano con la moglie, tre dei sei figli della Altanese: Rosario, Franco ed Antonio. «Siamo entrati al "Taormina" alle 21,15 — racconta Rosario Quagliata, di 19 anni — e ci siamo seduti attorno ad un tavolo. Con noi c'era anche mio "padrino", Filippo Licata, nipote di mio padre, venuto da Milano, dove risiede, per ritirare dei vestiti che aveva lasciato a casa nostra, a Cuneo, in via Monsignor Riberi 21, in occasione del matrimonio di mio fratello Angelo. Dopo un po' abbiamo visto che in sala era entrato anche mio padre e quando Filippo è andato a salutarlo, egli ha risposto con insulti e minacce, dicendo che di lì a poco sarebbe accaduto qualcosa di grosso».

Che motivo aveva Giovanni Quagliata di avercela con il nipote? Nessuno, a quanto pare. Il suo livore era rivolto contro la moglie, già altre volte aveva minacciato e picchiato. «Siamo separati legalmente da un anno e mezzo — dice Filippa Altanese —: io lavoro come cuoca in un ristorante da quando l'ho sposato, cioè da 27 anni, mantenendo con il mio lavoro lui ed i nostri figli. Dopo la separazione, più volte è venuto a casa a minacciarmi ed il 30 aprile del 1976, in occasione del 25° anniversario del matrimonio, aveva messo quasi due chili di tritolo per farci saltare tutti: la polizia lo aveva sorpreso con la miccia già accesa, fu arrestato e condannato a ... mesi. Da allora mi ha sempre minacciato, giungendo perfino a picchiarmi per strada. La scorsa settimana, dopo avermi incontrato sotto i portici, io stavo andando dall'avvocato, perché lui aveva prima era di nuovo entrato in casa ed avevamo litigato violentemente».

Giovanni Quagliata

Il fatto di sangue ha gettato nel panico tutti gli avventori che affollavano il «dancing»: approfittando della confusione, Giovanni Quagliata è riuscito a fuggire, ma poche ore dopo gli agenti, guidati dal commissario dott. Negro — che nel frattempo avevano rilevato il locale, trovando il grosso coltello a scatto nascosto sotto un tavolino — raggiungevano il Quagliata nei pressi della sua abitazione, in via Carlo Emanuele, e lo arrestavano.

Questi i premiati a Radio Canelli

Canelli, 9 gennaio.

(r. s.) E' «Radio Canelli» l'emittente libera della MgH che ha completato ieri un ciclo di trasmissioni quiz durato un paio di mesi che avevano per titolo «Riascoltiamoci insieme». Si trattava di indovinare vecchi motivi musicali. Il bilancio della rubrica è positivo: 10.240 telefonate in redazione, 1000 i premiati.

Questi i vincitori: Marinella Baldovino, via San Maurizio 21 Santo Stefano Belbo, che vince una pelliccia del valore di un milione di lire; Silvana Patrumo, via Oratorio 81, Nizza Monferrato, che vince una ... pelliccia.

Luciana Chiriotti, via Cassinasco 7 Canelli (un collo di pelliccia da donna); Gina Balestrino, via Alba 26 Canelli (una borsa in pelle); Maria Rosa Perrone via Alba 108 Canelli (una borsa); Carla Giacosa, via Bosca 43 Canelli, vince un giubbino da donna.

Ad Alessandria e a Trino

Continuano le proteste per le centrali atomiche

(Nostro servizio particolare)
Castelnuovo Scrivia, 9 gennaio.

(l. m.) L'energia nucleare fa paura e continuano le iniziative in provincia di Alessandria per evitare che la progettata centrale elettronucleare per il Piemonte venga realizzata e, più ancora, che venga insediata nella zona alto ..., un'area che comprende i comuni di Isola S. Antonio, Sale, Grava e Guazzora.

Altre possibili zone da scegliere — e altrettanto da difendere — sono quella di Filipponа di Lobbi, sobborgo alessandrino e di Trino Vercellese, al confine tra Casalese e provincia di Vercelli.

La lotta per il «no» alla nucleare fa registrare due iniziative a Castelnuovo Scrivia: un Consiglio comunale aperto e un dibattito organizzato dal locale gazzettino. In Consiglio comunale, presenti molti abitanti e sindaci di numerosi Comuni della zona, i consiglieri Mandirola (pli), Stella (democrazia cristiana) e Pattone (psdi) si sono detti contrari all'insediamento denunciando il modo prevaricante con cui le popolazioni sono state fatte oggetto da una imposizione verticistica, totalmente insensibile alle loro esigenze ambientali e produttive. Isola, del partito comunista italiano, invece, pur condannando i metodi del Cnen ha auspicato un «ricorso equilibrato» alla energia nucleare. ..., del direttivo provinciale della democrazia cristiana, ha accusato la Regione Piemonte di avere espresso parere favorevole alla localizzazione della centrale nucleare, prima di consultare gli enti locali e le popolazioni.

Secondo il prof. Luciano Vandone, docente di Economia a Genova e consigliere democristiano ad Alessandria, bisogna evitare il piano energetico, basato sulle centrali nucleari, che non risolverebbe i problemi della disoccupazione e accrescerebbe la dipendenza economica del Paese dall'estero.

Dopo l'intervento del liberale Alessandro Sacchetti, hanno parlato due tecnici, il prof. Matteoli, docente di Tecnologia dell'Ambiente a Torino e il fisico nucleare, prof. Siragusa dell'Università di Pavia. Matteoli si è soffermato sulle inevitabili modificazioni che interverrebbero sulla ... agricola in seguito alle alterazioni climatologiche e dell'irradiamento (la centrale dovrebbe sorgere in un'area ad alta e specializzata locazione agricola). Siragusa ha trattato il problema dei pericoli per la popolazione.

Gli interventi del pubblico presente hanno messo in evidenza il netto rifiuto alla «nuclearizzazione» della zona. Al dibattito promosso dal «Gazzettino» il dott. Piero Bertolone, presidente del comprensorio di Casale e medico della Regione, ha parlato di «scelta nucleare» e malattie, i danni psicologici e medici derivanti dagli impianti di questo tipo. L'ecologo Guido Manzone, ha negato la necessità di ricorrere all'energia nucleare, mentre per il prof. Vandone, una vera energia alternativa potrebbe venire dal carbone.

Il sindacalista Ferrero della Federazione Cgil, Cisl, Uil, pur contrario ad un piano esclusivamente nucleare, ha detto che è necessario ricorrere ad alcune di queste centrali.

L'assessore di Casale Monferrato, Mario Dadone, facendosi interprete degli agricoltori di Trino Vercellese, consapevoli per esperienza diretta dei danni determinati in una zona agricola da una centrale nucleare, ha invitato i presenti ad unirsi per impedire la distruzione del loro patrimonio agricolo.

Intanto ad Alessandria ieri la Lega per l'energia alternativa e la lotta antinucleare, ha dato vita nel centro della città ad azioni di arte visiva «itinerante» per sottolineare l'opposizione alla costruzione di una centrale nucleare nella provincia.

OVADA — A cura della ... di Ovada, è stato istituito un consultorio familiare convenzionato con uno psicologo per i servizi a domicilio.

Adesso è in carcere a Saluzzo

Ubriaco vuol "comprare,, i carabinieri: arrestato

Saluzzo, 9 gennaio.

(v. l.) Un giovane che, per riscattare la propria ubriachezza, aveva offerto due biglietti da diecimila lire ai carabinieri affinché non gli dessero dei fastidi, è stato arrestato dagli stessi militari, che lo hanno tradotto alle carceri giudiziarie di Saluzzo.

Protagonista di questo «incidente» è Giovanni Battista Lorenzato, di 21 anni, residente a Bagnolo Piemonte in via San Maurizio 47. Ieri sera, il giovane aveva ecceduto nel bere ed era entrato nel bar Aurora, di Bagnolo. Aveva però cominciato a dare fastidio ad alcuni avventori ed allora era stato richiesto l'intervento dei carabinieri.

I militari Scipione Beraldi e Carmelo Gitto erano arrivati nel locale e avevano fatto osservare al giovane come la sua presenza fosse non solo non gradita ma addirittura a stento tollerata. Lo avevano quindi invitato ad allontanarsi dal bar. Lorenzato, che aveva alzato il calice alcune volte ed anche abbondantemente, aveva risposto in modo non del tutto opportuno alle osservazioni dei carabinieri e si era anche alterato.

La faccenda si era conclusa qualche minuto dopo, quando i carabinieri lo avevano invitato a seguirlo in caserma. Ne era seguita una breve discussione e Lorenzato, ad un certo punto, aveva offerto ad uno dei due tutori dell'ordine ventimila lire purché lo rilasciassero. Ai carabinieri, allora, non è rimasto che condurlo in caserma, denunciarlo alla magistratura e portarlo nelle carceri di Saluzzo.

Favoritismi nell'azienda astigiana?

IB-mei: i non riassunti protestano in assemblea

(Dal nostro corrispondente)
Asti, 9 gennaio.

(e. m.) Continuano le proteste degli ex dipendenti della IB-mei da quattro mesi senza lavoro. Secondo l'accordo, sottoscritto tra sindacati e la «Nuova IB-mei» -Gepi che ha rilevato la fabbrica dopo il fallimento, era previsto che entro tre mesi dall'accordo dovevano essere assunti 700 dei 1600 dipendenti in forza al momento del fallimento.

Fino ad oggi le assunzioni hanno superato invece le 300 unità. Ora i sindacati si battono perché l'accordo venga rispettato al più presto; resta inoltre il problema degli altri 900 disoccupati. Dove collocarli?

Ieri, nel salone della Camera di commercio abbiamo assistito ad una agitata riunione di ex dipendenti IB-mei. Alcuni padri di famiglia avevano in braccio anche i figli. Si tratta soprattutto di lavoratori meridionali con numerosi figli a carico.

La riunione era stata indetta da alcuni ex disoccupati con l'intento di nominare una commissione per rendersi conto della situazione. Da diversi giorni corre voce che nelle nuove assunzioni presso la fabbrica che produce motorini elettrici, ci sarebbero stati dei favoritismi; infatti si dice che tra le impiegate è stata assunta la moglie di un medico, altri sarebbero proprietari terrieri. Si tratta, a quanto pare, di persone appartenenti al quinto e sesto livello che possono essere richieste nominalmente, dalla direzione dell'azienda, indipendentemente dalla graduatoria formata (senza poche lacune) da una speciale commissione che fa capo all'ufficio di collocamento. Il primo a prendere la parola è stato l'ex dipendente della IB-mei Salvatore De Tomа il quale ha detto: «Di fronte a certi criteri di assunzione, dobbiamo unirci e costituire un comitato di disoccupati per portare avanti le nostre battaglie; non vogliamo prevaricare il sindacato ma collaborare per risolvere, se possibile, al più presto i nostri problemi».

Nella sala una donna tutta vestita di nero si è alzata di scatto e andata al microfono e ha gridato: «Sono una vedova con un figlio e non sono stata assunta, è una vergogna». Un altro operaio ha invece proposto di invitare i colleghi che sono stati riassunti dalla nuova società, a non effettuare ore straordinarie per facilitare nuove assunzioni.

Il congresso provinciale della dc di Imperia

Vincono Scajola, Amadeo, Vento "Sconfitti" Cavaliere e Manfredi

Ha influito la travagliata situazione politica di Sanremo - Ventisei membri del comitato provinciale (su 30) alla lista che si rifà a Zaccagnini - "Tiene" il segretario uscente Parodi (che dovrebbe essere rieletto)

(Dal nostro inviato speciale)
Bordighera, 9 gennaio.

Seimilaseicentoquaranta voti, pari a 26 membri (il comitato provinciale è composto da 30) alla prima lista che si rifà, in campo nazionale a Moro, Zaccagnini, Taviani e Galloni; 1100 alla seconda lista, capeggiata da Napoleone Cavaliere, 4 membri che rappresenta la «destra» del partito. Questo, in cifre, il diciassettesimo congresso provinciale della dc di Imperia, svoltosi nel palazzo del Parco a Bordighera, all'insegna dello slogan: «La democrazia cristiana nella società e nelle istituzioni». Nella prima lista sono confluiti tutti gli uomini più in vista del partito, compresi gli onorevoli Manfredi e Revelli, doroteo il primo, fanfaniano il secondo, obbligato dai suoi uomini a sottoscrivere la lista all'ultimo minuto.

Regista dell'operazione «congiunta» è stato il senatore Aldo Amadeo («Mi sono dedicato — ha detto — con tutte le mie forze»), ma il «capo» di maggiore» è risultato il sindaco di Imperia Alessandro Scajola, insieme al fratello Claudio. «Nel 1955 — ha confidato quest'ultimo — tutta la dc della provincia si coalizzò per scalzare da segretario provinciale nostro padre Ferdinando. Ora ci segue più della metà del partito: è una data storica».

Nei giorni precedenti il congresso Manfredi e Revelli avevano avanzato una proposta politica al congresso i cui contenuti coincidevano molto con quelli degli altri candidati della prima lista, in massima parte tavianei, basisti, forzanovisti (due). Qualcuno l'ha interpretata come un tentativo di contare quanti delegati erano disposti a seguirli e formare liste autonome. Tutti d'accordo su un unico punto: no all'ingresso nel governo dei comunisti «anche se vi è ancora uno spazio fra dc e pci che va oltre l'accordo a sei — dice Amadeo —; se ci chiedono un sì per l'alternativa sono le elezioni anticipate».

I risultati del congresso hanno sancito la definitiva ascesa al potere di Scajola e Vento, il ritorno alla ribalta, in primo piano, del senatore Amadeo (il figlio Franco è il terzo degli eletti) la capacità di tenuta del segretario uscente Giovanni Parodi che, salvo sorprese, verrà riconfermato nella carica. Revelli ha ottenuto ... delegati: meno di quanto si aspettava. Ad uscire con le «ossa rotte», invece, è stato Manfredi: nonostante la «cattura» dell'ex centrista Antonio Bonavia, gli incluso nella lista di Napoleone Cavaliere, non è riuscito a piazzare neppure uno dei suoi uomini. Identico il risultato ... del vicepresidente del Consiglio regionale, Verda.

Che cosa c'è all'origine di questo ribaltamento di forze, oltre naturalmente ai giochi di potere, lo spiega Parodi, e introduce nel vivo della polemica che ha fatto da sottofondo al congresso: Sanremo e le eterne faide per il controllo del casinò, assessorato al turismo ed altri centri di enorme potere. «E' finito il tempo in cui i notabili, tipo Cavaliere, si imponevano con il metodo: o sei del questo o non voto secondo le direttive del partito».

Cavaliere indica i presidenti dei seggi elettorali: «Guardate — dice — sono in gran parte croupiers o impiegati del casinò. I congressi si vincono così. A Sanremo va a braccetto con i comunisti, ad Imperia si comporta esattamente all'opposto. Ditemi voi quale linea politica segue Parodi. Se pensa di gestire la vittoria congressuale con metodi fascisti si sbaglia. Ho sempre teso la mano a tutti, ma se cercano di scocciarmi, sparo». Che il gruppo degli ex lucifrediani non manchi di decisione lo dimostra un loro simpatizzante, il dottor Nicola Genovese. Ha zittito perentoriamente Costanzo Oliva, di Comunione e liberazione, mentre era a colloquio con i giornalisti. Il giovane non è stato tenero con i notabili, autori — secondo la sua opinione — di brogli elettorali e compravendita di tessere. Fra questi ha incluso anche il segretario provinciale. «Zaccagnini — ha affermato — vi serve da slip per coprire queste vergogne».

Nessuno, al momento, pensa a nuovi giochi ed alleanze per la distribuzione degli incarichi nel comitato provinciale (vi sarebbe più qualche accordo), tantomeno Scajola, Amadeo, Vento e Romagnone, che hanno ottenuto anche un successo personale. Giuliano la vittoria come il segretario particolare di Taviani, Walter Puccagnini, che ha seguito il congresso con attenzione. Quattordici fedelissimi dell'ex ministro si sono assicurati un posto in comitato provinciale. Il «re di Bavari», se lo riterrà utile, potrebbe ancora mobilitare tutte le sue truppe.

Bruno Balbo

Bordighera. Amadeo e Scajola, i «vincitori». Genovese con Cavaliere (G. Chiaramonti)

Una ragazza di 17 anni che abitava ad Arma di Taggia

Rideva sull'auto con gli amici «Mi sento male», cade e muore

Si chiamava Rossella Formica, era fidanzata con Anselmo Donatello, gestore della "Birreria Italia" di Sanremo - Frequentava la 3ª ragioneria - Il dolore della madre

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 9 gennaio.

Era in auto che ascoltava alla radio «Tutto il calcio minuto per minuto». «Mi sento male» ha detto. Ha reclinato il capo ed è morta. Aveva 17 anni. Una bella ragazza, sanissima: mai una malattia grave. Nessun sintomo. Nulla. E' accaduto ieri verso le 16,45 sul prato di San Romolo. La giovane, Rossella Formica (abitava con i genitori ad Arma di Taggia in via Andrea Doria 181) era in gita a S. Romolo con il fidanzato, Anselmo Donatello, 23 anni, i fratelli di lui, Carlo e Teresa e un'amica, Loredana, fidanzata di Carlo.

Arrivano sul prato proprio mentre inizia la trasmissione calcistica. Rossella è tifosa della Juve. Tutti scendono dall'auto ferma ai margini del prato. Hanno con loro una palla e si mettono a giocare. Rossella rimane in auto, vuole sentire le radiocronache delle partite. Scende anche Anselmo, ma rimane appoggiato allo sportello, che lascia aperto: può così seguire i fratelli e Loredana, che giocano, e sentire i risultati.

Dopo pochi minuti Rossella dice: «Mi sento male», poi perde i sensi. Anselmo tenta di soccorrerla e grida: «Venite ad aiutarmi, Rossella sta male». Non sanno che la tragedia sia per compiersi. A forte velocità trasportano la giovane in ospedale. Subito vengono effettuati al pronto soccorso i tentativi per rianimarla, ma tutto è inutile: Rossella è già morta. Il referto del medico di turno è: «Morte per cause clinicamente imprecisate».

Si presume che la giovane sia deceduta per un improvviso collasso cardiocircolatorio. Ma sarà l'autopsia ad accertare le cause della morte.

Rossella Formica era figlia unica. Frequentava la terza ragioneria ad Arma con buon profitto. «Era una delle più brave», *dice la madre Giovanna Damiano, 40 anni, distrutta dal dolore. E continua a ripetere:* «Perché? Perché?». *Si avanza l'ipotesi della congestione. «Ieri — dice la donna — ha pranzato con pastasciutta, bistecca, una fetta di pandoro ed un'arancia. Nient'altro. Rossella non si è mai ammalata gravemente, era solo soggetta al raffreddore».*

Anselmo Donatello, gestisce, assieme ai fratelli, la birreria «Birreria Italia» di corso Orazio Raimondo a Sanremo. Rossella era ancora troppo giovane, ma Anselmo la voleva sposare. Oggi la pizzeria è chiusa «per lutto».

Una domanda rimane. E' la stessa che continua a ripetere la madre, Giovanna Damiano. «Perché?» Com'è possibile morire improvvisamente a 17 anni, senza alcun segno premonitore?

Renato Olivieri

Rossella Formica

Varigotti: incendio (doloso?) d'auto

(Dal nostro corrispondente)
Varigotti, 9 gennaio.

(s. d.) Incendio, probabilmente doloso, in via Isacco a Varigotti. E' bruciata la «Simca 1100» di Giovanni Spiota, abitante al civico 18 di via Isacco. L'auto è andata completamente distrutta.

Pensionato a Borghetto

"Non volevo frodare il fisco" E si uccide

Borghetto S. Spirito, 9 gennaio.

(g. et.) Primo Accomasso, 61 anni, ex dipendente del Comune di Torino con mansioni di cassiere, residente nel capoluogo piemontese in via ... ma da tempo domiciliato a Borghetto, condominio Ipco, via Ponte, si è ucciso gettandosi sotto l'espresso Torino-Ventimiglia, in transito alle 16,30. Il gesto è stato probabilmente commesso in una crisi di sconforto.

Nel corso degli accertamenti del vicepretore dott. ... la polizia ferroviaria e i carabinieri hanno rinvenuto nelle tasche dell'Accomasso alcuni biglietti manoscritti nei quali si parla di tasse e d'una somma di denaro. Si dice fra l'altro: «Non volevo frodare il fisco, questa è la verità. Vorrei che la gente lo sapesse. Perdonatemi».

Il primo incidente lungo la statale Aurelia a Bergeggi

Sorpassa con la moto, muore un savonese Fuori strada ad Altare: è in fin di vita

Enzo Raco, 17 anni, ha perso la vita - Grave a Genova un vadese, Giuseppe Calleri, 25 anni

Enzo Raco

(Dal nostro corrispondente)
Bergeggi, 9 gennaio.

(b. b.) Un morto ed un ferito in un incidente della strada, sull'Aurelia, a Bergeggi. La vittima è Enzo Raco, 17 anni, abitante a Savona in via Chiavella 20; è morto sull'autoambulanza che lo trasportava al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Savona. Era alla guida della propria moto sulla quale viaggiava Vladimiro Marroni, di 16 anni, anche lui residente a Savona, via Giuseppe Barbiani 31, calciatore delle squadre minori del Savona, che ha riportato lesioni e sospetto fratture alle braccia. E' ricoverato al San Paolo con 30 giorni di prognosi.

I due giovani viaggiavano in direzione di Savona, provenienti da Spotorno. Li precedeva una lunga colonna di auto, erano passate da poco le 17. Enzo Raco, nonostante il divieto, (la strada è tortuosa) avrebbe tentato il sorpasso. Dalla parte opposta è sbucata l'auto condotta da Luciano Testa, 38 anni, abitante a Varigotti, via Aurelia 930.

Secondo la ricostruzione dell'incidente fatta dal maresciallo Frixione e dagli agenti Ravazzano e Paonessa, della stradale di Savona, il centauro ha urtato di striscio una delle auto in colonna, ha sbandato ed è andato a schiantarsi frontalmente contro la macchina del Testa. L'impatto è stato di estrema violenza: la moto si è spezzata in due tronconi ed i due giovani sono stati proiettati sull'asfalto. Illeso Luciano Testa.

Le condizioni di Enzo Raco sono apparse subito disperate. Quando è giunta l'autoambulanza non dava che deboli segni di vita. E' morto durante il tragitto. Vladimiro Marroni non sa ancora che l'amico è morto.

Un altro giovane è ricoverato in condizioni disperate all'ospedale San Martino di Genova a causa di un incidente sull'autostrada Savona-Torino. E' Giuseppe Calleri, 25 anni, abitante a Vado Ligure in via Fiume 118/4. Ha riportato un grave trauma cranico con lesioni ossee, la frattura del bacino e della spalla destra. Viaggiava in compagnia della sorella Daniela che ha riportato lesioni guaribili in dieci giorni ed è ricoverata all'ospedale di Savona.

L'incidente è avvenuto nei pressi di Altare, nella notte tra sabato e domenica. I due fratelli stavano rientrando a casa dopo una serata trascorsa nell'entroterra di Savona. Giuseppe Calleri, che era al volante, all'uscita da una galleria, ha perso il controllo dell'auto, che è andata a schiantarsi contro la parete del tunnel. Sono stati soccorsi da una pattuglia della polizia stradale di Bra. Il giovane è stato trasportato, con la sorella, all'ospedale San Paolo dove, dopo le cure più urgenti, è stato trasferito al San Martino di Genova, in camera di rianimazione. La prognosi è riservatissima.

Triplicata la "tassa di soggiorno" protestano gli albergatori liguri

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 9 gennaio.

(n. s.) Continua la battaglia degli albergatori liguri contro il decreto legge che triplica per il 1978 l'importo della tassa di soggiorno. «Questo provvedimento, se non verrà opportunamente corretto — afferma Carlo Buccelli presidente dell'Unione regionale albergatori — rischia di affossare l'iniziativa del turismo per la terza età e di vanificare tutti gli sforzi della categoria per il rilancio "invernale" della Riviera ligure».

In una lettera inviata a tutti i parlamentari della Regione, Buccelli fa osservare che per il 1978 si prevede l'arrivo in Liguria di oltre 25 mila anziani organizzati dai comuni della Lombardia e del Piemonte. «Il prezzo di pensione — scrive — si aggira tra le 6300 e le 7000 lire giornaliere. La triplicazione della tassa di soggiorno inciderebbe nella misura di 240 lire al giorno a persona per gli alberghi di seconda categoria, e di ... lire per quelli di terza categoria. Tenuto conto che il prezzo pattuito è comprensivo del 9 per cento di Iva, di 1/4 di vino o mezza minerale, si può calcolare che quello che in realtà viene versato all'albergatore non supera le 5300 lire giornaliere. Questa cifra non ha bisogno di commenti».

Poi aggiunge: «Tralascio le considerazioni sul fatto che il turismo della terza età è sostenuto esclusivamente dagli albergatori mentre gli altri operatori del settore godono dei benefici di questo insperato movimento di turisti di bassa stagione per sottolineare che la tassa di soggiorno, così come è oggi articolata, è da considerarsi illegittima e anticostituzionale in quanto se uno, ad esempio, va a Rapallo a consumare un pasto non paga imposta, mentre se si pernotta deve corrispondere questa tassa».

Per quanto riguarda l'attività turistica normale il presidente regionale degli albergatori fa rilevare nella lettera ai parlamentari che i contratti con le agenzie straniere, per la prossima stagione, sono già stati da tempo firmati e che il materiale pubblicitario, promozionale è già da mesi in distribuzione.

L'amara storia di una diciottenne a Savona

Finisce all'ospedale drogata "Volevano farla prostituire"

(Nostro servizio particolare)
Savona, 9 gennaio.

(b. b.) Una ragazza di 18 anni, ridotta alla disperazione dalle continue pressioni e minacce di due giovani che volevano indurla a prostituirsi — questa la versione resa all'agente di guardia del pronto soccorso del San Paolo di Savona dalla sorella — ha cercato rifugio nella droga e nell'alcool. Ora è ricoverata in corsia in preda a «crisi psicomotoria — così precisa il referto medico — da alcool e stupefacenti». E' Maria Rosa Rossetti, 18 anni, abitante a Savona in via Piave. L'ha accompagnata in ospedale la sorella Caterina che abita in via Santa Maggiore 3 all'una e trenta di notte.

La giovane, al momento del ricovero non era in condizione di parlare. La sorella ha anche rivelato i nomi dei due «persecutori» di Maria Rosa: Gianni e Luciano. Non ne conosce però né cognomi né indirizzi. *«Nei loro confronti — avrebbe aggiunto Caterina Rossetti — è stata anche presentata una denuncia alla questura».* Alla squadra mobile non ne negano né confermano l'esistenza: *«Bisognerebbe — dicono — controllare l'archivio, sarebbe necessario avere tempo e uomini a disposizione».* Attualmente scarseggiano.

Della delicata vicenda dovrà ora interessarsi la polizia femminile. Se corrisponde a verità, scoprire i presunti responsabili non dovrebbe comportare troppe difficoltà, a condizione che, appena in grado di farlo, Maria Rosa si decida a *«vuotare il sacco».* Anche la sorella Caterina, probabilmente, è in grado di favorire una rapida conclusione delle indagini.

Sembra che uno dei due giovani sia un pregiudicato di origine meridionale. Se così fosse la versione di Caterina Rossetti acquisterebbe assoluta credibilità: è un individuo privo di scrupoli, già coinvolto in «giri» di droga e prostituzione. Maria Rosa Rossetti avrebbe conosciuto i due e fatto amicizia in uno dei tanti locali notturni di Savona e periferia: con uno di loro avrebbe anche simpatizzato.

La gentilezza iniziale del giovane si sarebbe trasformata in intimidazione e prostituzione. La giovane, però, non se l'è sentita ed ha fatto ricorso alla droga e all'alcool.

Per il momento è la sola ricostruzione possibile della vicenda. Non si può tuttavia escludere a priori che Maria Rosa abbia accettato, come tanti altri giovani, di sfuggire all'altra: l'alcool avrebbe accentuato gli effetti degli stupefacenti.

Ma gli hanno dato la condizionale

Rapinò settecento lire condannato a due anni

(Nostro servizio particolare)
Sanremo, 9 gennaio.

(m. r.) Il giovane che aveva rapinato 700 lire in un negozio di Ventimiglia la sera dell'ultimo dell'anno, Domenico Battista, 19 anni, da Dolceacqua, residente a Ventimiglia in via Dante 1, è stato condannato stamane dai giudici del tribunale di Sanremo a due anni di reclusione e 300 mila lire di multa. I giudici gli hanno però concesso la condizionale, ordinandone la scarcerazione. *«Le offriamo la possibilità di riflettere e di cambiare strada»*, ha detto il presidente. Battista era incensurato.

Erano le 18.30 quando il Battista, a viso scoperto, entra nel negozio di alimentari in corso Limone, a Ventimiglia. Alla proprietaria, Ester Cosentino, ... anni, chiede uno shampoo. La donna risponde che lo shampoo si acquista in farmacia e in quel momento il giovane l'afferra per il collo e la getta a terra. Arraffa dalla cassa tutto quanto può (mini assegni per 700 lire) e fugge verso il centro di Roverino a piedi come a piedi era arrivato.

Viene rincorso ed acciuffato dal marito della donna accorso alle sue grida. E' consegnato ai carabinieri.

«Avevo perso la testa — ha detto stamane al giudice — *ero disoccupato da mesi ed ero solo, senza un soldo, l'ultima sera dell'anno».* Era stato rinviato a giudizio per rapina impropria. Stamane la condanna, ma anche il gesto di clemenza del tribunale che gli ha concesso la libertà.

Domenico Battista

Una polemica che non accenna a placarsi

Noli: accuse all'ex presidente della casa di riposo S. Antonio

(Dal nostro corrispondente)
Noli, 9 gennaio.

(s. d.) *Renzo Delferrari, Massimo Rossi ed Augusta Bardelli, i tre consiglieri che con le loro ripetute assenze dal consiglio di amministrazione dell'ente comunale assistenza di Noli avevano provocato le dimissioni del presidente Enrico Massola e del consigliere anziano Ottavio Rabella e la conseguente crisi della Casa di Riposo per anziani Sant'Antonio, gestita appunto dall'eca, sono usciti allo scoperto.*

Dopo che ormai il consiglio comunale ha provveduto a sostituire i consiglieri dimissionari, Delferrari (pri), Rossi (psdi), e la signora Bardelli (pli) hanno inviato al sindaco Carlo Gambetta e al capogruppo di minoranza Secondo Robba, una lettera nella quale affermano: «Massola ha formulato accuse artatamente diffamatorie e generiche nei nostri confronti per coprire una situazione divenuta insostenibile all'interno dell'Ente civico e determinata dal suo stesso comportamento».

Spiegano i tre consiglieri del Sant'Antonio: «Le nostre assenze, avvenute soltanto nelle due ultime sedute e volte proprio ad ottenere il rinnovo dell'amministrazione dell'Ente civico, non avrebbe comunque potuto giustificare alcun sdegno da parte di chi come Massola, nella gestione precedente aveva ritenuto di poter continuare nelle sue funzioni nonostante la lunga vacanza di alcuni consiglieri».

Delferrari, Rossi e la signora Bardelli continuano: «La volontà prevaricatrice dell'ex presidente emerge da una serie di fatti: relazione o nessuna considerazione delle richieste da noi avanzate o, peggio ancora, non discussione delle proposte formulate; carenza di ... ed informazioni su decisioni importanti; rifiuto di fornire elementi e documentazione di bilancio».

I tre consiglieri parlano poi, di «gestione podestarile» del Sant'Antonio e accusano Massola di aver lasciato la carica «con un gesto di pubblica teatralità». La polemica, dunque, è ben lontana dall'essere sopita ed è rinfocolata anche da un volantino diffuso dalle sezioni locali del partito comunista e del partito socialista.

E' subito scarcerato un loanese

Savona: un anno e 4 mesi perché coltivava hashish

Savona, 9 gennaio.

«Mi sono dato alla droga — così si è giustificato Giuliano Lombardi, 43 anni, abitante a Loano in via San Damiano 1, padre di tre figli — *per dimenticare dissapori familiari».* La Guardia di finanza gli aveva trovato in casa 43 grammi di hashish, ... di cartine per confezionare sigarette, alcuni mozziconi di «spinelli» e rudimentali narghilè. Le Fiamme gialle, inoltre, avevano rinvenuto, sul terreno di sua proprietà, in parte coperte da serre, 106 piante di canapa indiana. La maggior parte erano già essiccate e pronte per essere «trattate», poche altre ancora da recidere.

Il tribunale di Savona ha condannato Lombardi ad un anno e quattro mesi di carcere con la condizionale e un milione e 400 mila lire di multa. L'imputato ha già lasciato il carcere Santagostino, dove era rinchiuso dal 27 agosto scorso, data in cui fu scoperta la piantagione di canapa indiana. *«I 45 grammi di hashish* — ha detto Lombardi — *li avevo comprati a Genova in piazza De Ferrari».* L'alto costo della droga avrebbe indotto l'imputato a trasformarsi da coltivatore di ortaggi a produttore di canapa indiana.

IMPERIA — Due feriti in un incidente sulla via Aurelia. Una «Triumph» condotta da Giovanni Viazzo, 18 anni, abitante ad Ospedaletti, è sbandata in curva e si è scontrata con una «Simca» sulla quale viaggiava Santino Belli, 56 anni, e la moglie Carla Solci, 51 anni, residenti a Mantova. All'ospedale di Imperia sono stati ricoverati il ragazzo e la donna.

Dai carabinieri di Carcare

Denunciato prete per attività abusiva di affittacamere

Carcare, 9 gennaio.

(b. b.) Padre Luigi Ferrettino, 65 anni, rimasto nel collegio di Carcare, di proprietà degli «scolopi» prima della confisca dei beni religiosi, è stato denunciato per esercizio abusivo dell'attività di affittacamere dai carabinieri di Carcare.

Il sacerdote, che è usufruttuario di 10 camere da letto (una parte dell'immobile è adibita a scuola pubblica), le affittava a chi ne faceva richiesta: in genere immigrati o persone che si trovavano a Carcare per lavoro. I prezzi variavano dalle 1500 alle 3000 per notte.

IMPERIA — Il pretore ha condannato Sergio Fallai, 33 anni, Savona, via S. Domenico 1/1, ad un mese di reclusione e 200 mila lire di multa per emissione di assegni a vuoto.

SPETTACOLI OGGI

GENOVA
ALCIONE: Confessioni proibite di una monaca adolescente.
AMBASSADOR: Ride bene chi ride ultimo.
ARISTON: Fuga senza scampo.
ASTOR: Quell'oscuro oggetto del desiderio.
AUGUSTUS: Il gatto.
AURORA: Guerre stellari.
GIOIELLO: Nonostante casalinga.
GRATTACIELO: Nessi ... nel mondo.
LUNI: I ragazzi del coro.
NUOVO PALAZZO: Le avventure di Bianca e Bernie.
ODEON: Le avventure di ... e Bernie.
OLIMPIA: Guerre stellari.
ORFEO: I nuovi mostri.
PLAZA: Via col vento.
RITZ: Tre donne.
RIVOLI: Io, Beau Geste e la Legione straniera.
SMERALDO: Confessioni proibite di una monaca adolescente.
UNIVERSALE: L'orca assassina.
VERDI: Rollercoaster.
TEATRO GENOVESE: stagione sinfonica.
STABILE T. DUSE: «Franziska» di Wedekind. Cooperativa La Fabbrica dell'attore.
POLITEAMA MARGHERITA: Anche i bancari hanno un'anima, con Gino Bramieri.
S. MARGHERITA L.
CENTRALE: Il caso Bob Berka.
RECCO
ANNA: L'ultima donna.

RAPALLO
GRIFONE: Dogs.
ITALIA: Operazione Overlok.

SAVONA
DIANA: L'orca assassina.
ELDORADO: Confessioni di una ragazzina.

CERIALE
ODEON: La ragazzina perversa.
FINALE LIGURE
ONDINA: Vizi privati, pubbliche virtù.
IDEAL: Folli libri erotici.
LOANO
PERLA: Silvestro e Gonzales: matti e mattatori.

RIVA LIGURE
CORALLO: Il mio nome è Scorpio.
SANREMO
ARISTON TEATRO: Guerre stellari.
CENTRALE: Il gatto.
SANREMESE: Le avventure di Bianca e Bernie.
ORFEO: I nuovi mostri.
SUPERCINEMA: La grande avventura.
LUX: E la terra prese fuoco.
ASTRA: Doppio delitto.
MIGNON: Dogs.
RITZ: Io, Beau Geste e la Legione straniera.

Savona Tv

Telesanremo

ECONOMICI

LIGURIA SPORT

Vittoria lo stesso preziosa

Savona in difficoltà (non è cosa grave) "Roccia„ pensaci tu

(Dal nostro inviato speciale)

Savona, 9 gennaio.

Contro il Cuneo il Savona si è macchiato di una colpa non grave, ma su cui è opportuno meditare: ha giocato la peggior partita della stagione. Quando ci si trova a discutere di una squadra, per criticarla seppur benevolmente, dopo una vittoria, significa tutto sommato che è certo prematuro parlare di crisi. Ignorare certe indicazioni, sarebbe però altrettanto pericoloso. Il Savona non è parso in grado di esprimersi su un livello che si avvicinasse anche lontanamente a quello mostrato con Albese e Derthona; la sconfitta di Arona, dunque, non fu un fatto isolato? La risposta a questa domanda deve venire dalla duplice trasferta di Aosta e Borgomanero. Non c'è dubbio che il Savona ha ancora in sé forze sufficienti per andare in campo e magari vincere tutte e due gli incontri; certo non deve giocare come col Cuneo, perché altrimenti sarà difficile evitare due sconfitte.

Sul piano tattico, la partita è stata pasticciata molto dal centrocampo. Poco equilibrio, gente ammucchiata e confusionaria, distanze e geometrie meno che approssimative. Mario Pandolfi è un punto di riferimento sicuro quando gioca più avanti (anche se in molte partite si è reso utile anche in interdizione): rincorrere il diretto avversario quando avanza è compito preciso di qualsiasi centrocampista che si rispetti, e quindi anche di Pandolfi; ma restare talvolta a fare il libero davanti — o quasi — significa privare la squadra del «faro». Senza contare che qualsiasi squadra, per controllare «Mandrake», deve mantenere nella sua zona almeno due uomini. Indietro stiano Nervi e Maggioni, che hanno fatto una tremenda confusione; gli inserimenti sono utili quando sono tempestivi; se diventano scontati, tolgono solo spazio a centrocampisti e punte e facilitano il compito dell'avversario.

Il più lucido sembrava essere Diego Pupo, mentre in difesa Torchio e Nicoloso sono stati molto bravi sui due goleador del Cuneo, Ulla e Talarico. Gava, da tempo lontano dal clima agonistico, sembrava spaesato; non ha indovinato un appoggio. In avanti il solo a darsi da fare con un po' di cervello è stato Pietropaolo, che ha il senso della posizione e del gol. Buscaglia è ancora fuori condizione, né si può attendere in eterno che segni di testa. «Gobetti, Gobetti» gridavano gli ultras. Se Gobetti trova la condizione che evidentemente oggi non ha ancora (se fosse convinto, Valentino lo avrebbe fatto giocare) può diventare utilissimo al Savona, soprattutto in questo periodo.

Tusi ha rilevato Lombardi, chissà perché arrabbiato per essere stato sostituito. L'unica sua scusante è il ruolo in cui viene impiegato; sulla fascia centrale ha dimostrato di saper far meglio, ma ovviamente le due mezzali non si mettono in discussione. E poi, francamente, in serie D non deve essere tanto difficile interpretare il ruolo di tornante. Caratteristiche diverse ha Tusi, entrato quando Lombardi ha sbagliato la più agevole delle palle-gol (ma la sostituzione era nell'aria anche prima). Tusi ha giocato con intelligenza, cercando di tenersi largo e di sfruttare tutto il campo, che è grosso, e non solo i dieci metri quadrati come pensa qualche suo compagno.

Sembra quasi di non parlare di una compagine che ha 20 punti, tre più di tutti. Coraggio Savona: da domenica si ricomincia.

Sandro Chiaramonti

Seconda categoria

GIRONE A

Giovane Bordighera-Laigueglia 0-1; Pietra Sport-S. Bartolomeo 4-2; S. Filippo Neri-Pontelungo 2-0; Casalegno Alassio-Don Bosco Vallecrosia 2-2; San Bernardino-San Ampelio 1-1; Interceriale-Auxilium Alassio 0-0; Pontedassio-Bastia 0-0.

CLASSIFICA: Don Bosco Vallecrosia punti 16; Bastia, San Bartolomeo 15; San Filippo Neri, Casalegno Alassio 14; Interceriale 12; Laigueglia, Auxilium Alassio 11; Pontelungo 9; San Bernardino, San Ampelio, Pontedassio, Giovane Bordighera 8; Pietra Sport 5.

GIRONE B (recuperi)

Pallare-Mallare 1-3; Bragno-Roccavignale 0-0; Dego-Santa Cecilia 1-2; Calizzano Bardineto-Villetta 1-0.

Ha battuto anche il Derthona in un match molto bello e corretto (ora pensa al primo posto?)

Imperia. Baveni esulta coi suoi dopo la vittoria. Il fallo su Ottonello che ha fruttato un rigore (Tel. Angelo Moraglia)

Un'Imperia forte forte

Secondo il presidente Duberti, è stata "la più bella partita mai giocata al Nino Ciccione"

Cosa dicono "loro„

(Nostro servizio particolare)

Imperia, 9 gennaio.

Imperia-Derthona, incontro da cardiopalmo, visto dall'altra parte della barricata, quella dei tifosi tortonesi, gli sconfitti. Dopo qualche mugugno e fiere proteste per il rigore ripetuto («un fatto inspiegabile» hanno detto in coro Cucchi ed i giocatori) si sono sprecati gli elogi per questa Imperia dalle sette vite e aggressiva come non mai.

Borasi, neo presidente tortonese (avrebbe dovuto festeggiare l'avvenimento con una vittoria, Ottonello gli ha rovinato la festa) vede l'Imperia superiore al Savona: «Erano di fronte le due più belle squadre del girone, ne è venuto fuori un incontro bellissimo con un Derthona che meritava qualcosa di più contro un avversario scatenato. Ci stava il 2 a 2 — *ha commentato Borasi* — ma entrambe le squadre meritavano la vittoria».

Vanara, tolto di scena fin dalle prime battute dal riacutizzarsi del solito malanno al ginocchio, ha avuto pure lui parole di elogio per gli avversari: «L'Imperia è degna della serie C come d'altronde il Savona. Noi, se fossi rimasto in campo, avremmo potuto esprimerci su livelli ancora più elevati, la mia uscita ha creato problemi alla difesa, soprattutto di natura psicologica. Pazienza — *ha concluso l'ex sanremese* — spero di riprendere in fretta».

Pierino Cucchi, trainer della signorile disinvoltura anche nei momenti più duri, è apparso rattristato dalla sconfitta: «Purtroppo sono solo i punti alla fine che contano — *ha commentato l'ex varesino* — e l'Imperia ne ha conquistati altri due. Incidenti (Vanara) e sfortuna (rigore ripetuto) ci tolgono le soddisfazioni che ci meritavamo e rendono più difficile il passaggio in C. Savona ed Imperia sono già lontane. Ma quel rigore — *ha borbottato Cucchi, scrollando la testa* — quel rigore...».

g. b.

Ottonello, il vero trascinatore

(Dal nostro corrispondente)

Imperia, 9 gennaio.

«*La più bella partita che sia mai stata giocata al "Ciccione"*». Forse con esagerazione, ma certo con efficacia, il presidente Angelo Duberti ha così sintetizzato il vittorioso incontro (2-1) dei neroazzurri contro i «leoncelli» del Derthona. Gli ospiti, dimostrandosi degni del posto in classifica occupato finora, non hanno infatti tradito le aspettative e si sono dimostrati quel complesso tecnico ed affiatato che tutti si attendevano, dando così maggiore importanza alla vittoria della squadra locale, apparsa capace di raggiungere qualsiasi risultato.

In effetti l'Imperia ha, ancora una volta, superato se stessa confermandosi squadra tenace e tecnica, trascinata a centro campo dai «cervelli» Comini e Ottonello; quest'ultimo, oltre che freddo realizzatore dei due «rigori», è stato anche il trascinatore della squadra dal primo minuto all'ultimo. L'acquisto di Ottonello al «mercatino» di novembre è stata certo una delle mosse più azzeccate di questi ultimi anni.

Mariani dell'Imperia

L'Imperia, benché andata a rete due volte unicamente su calcio di rigore, ha dimostrato ampiamente di meritare la vittoria, pur rendendo al Derthona tutti gli onori delle armi. I neroazzurri, come ha ben detto l'allenatore Baveni al termine, si sono imposti non soltanto sul piano della volontà, ma su quello del ritmo e dello spettacolo: per questo, se elogi vanno fatti ad Ottonello e Comini, tutti gli altri vanno messi sullo stesso piano, non esclusi Atragene e Mariani, che hanno terminato in crescendo, dimostrando ampiamente la fiducia riposta in loro dall'allenatore.

Baveni ha così sintetizzato le sue impressioni: «*Si è giocato ad un livello che è già da serie C, con ritmo forsennato ma senza mai dimenticare la tecnica; le due squadre si sono esaltate a vicenda ed hanno così offerto un vero spettacolo. L'Imperia ha mostrato il suo vero volto; è composta di giocatori che sanno quello che valgono e che rimangono calmi anche quando sono in svantaggio, mantenendo intatta la loro capacità di reazione*».

Messa in evidenza da Baveni anche l'ottima prestazione di Manfredi: «*Terminato il servizio militare è tornato ad essere quello di prima*».

Qualcuno ha punzecchiato Baveni in merito alle possibilità dell'Imperia di competere con il Savona per il primo posto. Non ha raccolto la sfida: «*La nostra meta, lo ripeto, è il quarto posto, che ci dà diritto alla promozione in serie C. Naturalmente se verrà di più non lo butteremo via*».

Ma non tutti credono a questa «umiltà» del mister neroazzurro che, evidentemente, non vuole commettere gli errori psicologici di altri suoi colleghi più loquaci.

Bruno Viano

Nel Campionato di Promozione

Loanesi "scintillante„ farà paura alle prime

Doveva essere una giornata chiarificatrice ed in effetti la tredicesima ha fornito utili indicazioni sulla classifica. Imbattuta sul campo dell'INTEMELIA, la sua rivale più diretta, la LEVANTE C ha confermato di essere la squadra più forte del torneo: tre punti di vantaggio non sono molti, ma costituiscono certamente una seria ipoteca sul successo finale, anche perché la compagine genovese per tecnica e classe sembra elevarsi di una spanna sulle avversarie.

L'Intemelia si è provata ad interrompere la marcia trionfale, ma non c'è riuscita. Commenta l'allenatore dei frontalieri, Remo Marmo: «*Nell'ultimo quarto d'ora abbiamo premuto la Levante C nella sua area e Catroppa si è visto respingere sulla linea da Blonder un tiro a portiere ormai battuto. Ma non c'è da recriminare. Il risultato è giusto*».

Alle spalle di Levante ed Intemelia si sono insediate Loanesi e Sestrese, vittoriose rispettivamente su Alassio e Ventimigliese. Per la LOANESI è stata una prestazione scintillante, come rileva anche il trainer Gian Rota: «*Un'affermazione che va oltre il punteggio. La squadra ha dato un'eccellente prova di compattezza ed ha superato senza danni lo scombussolamento della formazione dovuto all'infortunio subito da Leone pochi attimi prima di entrare in campo. Ho inserito Borelli, ho richiamato Doni, ancora a corto di preparazione ed ho riportato Salvi a centrocampo. E' andato tutto bene lo stesso*».

Secondo l'allenatore Curti l'ALASSIO ha disputato invece la peggior partita della stagione ed ha trovato anche il modo di fallire due rigori brillantemente parati da Jacuzzi.

Anche la VENTIMIGLIESE è tornata sconfitta da SESTRI ma a dimostrazione che gli interregionali non hanno fortuna in Liguria, la direzione di Rata di Conegliano Veneto è stata aspramente criticata dai doganieri. Dice Rehuoli, allenatore della Ventimigliese: «*L'arbitro ora in giornata nerissima. Ha convalidato alla Sestrese un gol segnato da Roccaza con un pugno e in netto fuorigioco, nonostante il parere contrario del segnalinee. Ha espulso Barale che gli indicava di aver preso un colpo al basso ventre, scambiando il suo atteggiamento per un gesto osceno, poi ha allontanato dal campo anche De Nicola. Per colmo di sventura, abbiamo perso anche Calabrese, al quale sono stati praticati sette punti di sutura*».

Il VADO ha faticato ad imporsi ad un PIETRA LIGURE con il dente avvelenato per la stangata ricevuta dalla Lega, mentre ARGENTINA e DIANESE non sono andate oltre al pareggio casalingo contro VARAZZE e FINALE.

Stefano Delfino

Risultati

Veloce-Ovadamobili	1-0
Argentina Arma-Varazze	3-3
Sestrese-Ventimigliese	1-0
Dianese-Finale Ligure	0-0
Vado-Pietra Ligure	1-0
Intemelia N.-Levante C	0-0
Arenzano-Corniglianese	1-0
Loanesi-Alassio	2-0

PROSSIMO TURNO: Alassio-Ovadamobili; Varazze-Veloce; Ventimigliese-Arg. Arma; Finale Ligure-Sestrese; Pietra Ligure-Dianese; Levante «C»-Vado; Cornigliànese-Intemelia N.; Loanesi-Arenzano.

Classifica

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Levante C	20	13	7	6	0	19	4
Intem. N.	17	13	6	5	2	20	12
Sestrese	16	13	6	4	3	14	9
Loanesi	16	13	5	6	2	16	8
Alassio	15	13	5	5	3	13	12
Ventim.	14	13	4	6	3	13	9
Vado	14	13	3	4	4	13	10
Varazze	10	13	4	5	4	13	18
Arenzano	13	13	4	5	4	9	18
Dianese	12	13	3	6	4	14	15
Cornigl.	11	13	3	5	5	12	12
Argent. A.	11	13	1	9	3	13	16
Finale L.	10	13	2	6	5	12	18
Ovadam.	9	13	3	3	7	11	21
Pietra L.	8	13	1	7	5	8	13
Veloce	8	13	3	2	8	4	18

Cosa prevede la "tabella" del presidente Borra

Un interrogativo sulla Sanremese A Novi punto perso o guadagnato?

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, 9 gennaio.

Lo 0-0 ottenuto dalla Sanremese a Novi Ligure fa bene alla media inglese, ma apre la porta ad un grosso interrogativo: quello conquistato domenica è un punto guadagnato o un punto perso per la truppa biancoazzurra di Elvio Fontana nella corsa alla promozione in «C 2»? C'è il dubbio, infatti, che la Sanremese a Novi Ligure non abbia avuto il coraggio sufficiente per far suoi i due punti in palio. «Forse, se avessimo osato maggiormente, avremmo potuto ottenere qualche cosa di più — è l'opinione del direttore sportivo Beppe Galassi — ma accontentiamoci così. Un pareggio va bene, soprattutto viste le pessime condizioni del terreno di gioco».

Il campo di Novi Ligure, dal fondo bruttissimo, è stato indicato come l'attenuante più grossa della mancata vittoria della squadra un tempo incapace di far punti in trasferta e che oggi, dopo due vittorie esterne consecutive (Ivrea e Rivarolo) che hanno affinato i palati, non accontenta più nessuno se si presenta guardinga agli appuntamenti in trasferta. «Per noi l'importante era tenere la media — ha commentato l'allenatore Fontana —. Nel primo tempo c'è stato un po' di nervosismo ed abbiamo lasciato a lungo il gioco in mano a loro. Ma su un campo in quelle condizioni era impossibile giocare, per non dimenticare la Novese, che vale ben più di quanto non dica la sua classifica».

A chi ha seguito la squadra la Sanremese non è sembrata aver ancora assorbito del tutto la botta psicologica del pareggio interno imposto sette giorni prima dal Sestri Levante. Un Cucco troppo discontinuo, un Fontana tenuto in posizione arretrata, qualche sbavatura in difesa, un po' di nervosismo hanno suscitato perplessità.

«La Sanremese mi era piaciuta molto di più a Borroli, contro la Rivarolese, una ventina di giorni fa» — ha detto l'«ex» di turno, Ventura, pur sottolineando che la squadra di Fontana non aveva rubato nulla. «Con un altro terreno avremmo potuto tentare il colpaccio. Così era molto difficile», ha ribadito capitan Adriano.

Il presidente Borra si è consolato con la «tabella». Secondo i suoi calcoli i biancoazzurri dovevano avere 18 punti al termine del girone d'andata per «virare» media-promozione. Fontana e i suoi sono a quota 20 e domenica, per raggiungere l'obiettivo, dovranno ottenere almeno un punto nel confronto interno con l'Albese. Impresa non impossibile, anche se la compagine piemontese appare, forse, come la squadra più in forma del momento. «L'importante è ottenere 21 punti per rispettare i programmi — dice il presidente Borra — tanto più che questi punti sono arrivati senza rigori decisivi e favoritismi di altro genere». Il riferimento all'Imperia, vincitrice sul Derthona con due rigori, forse non è del tutto casuale.

Con l'Albese, che da domenica sera precede i biancoazzurri di un punto, la Sanremese dovrà mettere in cantiere l'«operazione-sorpasso». E per ottenerla sarà necessario più carattere di quanto si sia visto negli ultimi centottanta minuti di gioco. «Spero che il pubblico sia con noi — ha concluso il presidente Borra — voglio fare un appello: una volta tanto, senza polemiche, tutti i tifosi si stringano attorno alla squadra, portino al campo amici chi non è appassionato di calcio. Si godranno una domenica all'aria aperta e, stiano certi, la Sanremese non li deluderà. Ai grandi appuntamenti è mancata raramente».

Bruno Monticone

All'Albenga infermeria piena

La trasferta di Sestri ha "lasciato il segno„

(Dal nostro corrispondente)

Albenga, 9 gennaio.

Sospetta rottura del menisco per lo stopper Perlo, distorsione ai legamenti del ginocchio per il centrocampista Pizzo e il portiere Zanardini, stiramento ad una spalla per l'altro portiere Albini: questo il grave bilancio sanitario che si aggiunge alla sconfitta patita dall'Albenga a Sestri Levante e che in parte la giustifica aggravando la situazione della squadra bianconera anche per le prossime partite.

Perlo, che in giornata è stato consigliato da uno specialista di ricoverarsi in ospedale, non sarà disponibile per domenica prossima e lo stesso vale per Zanardini; molti dubbi, inoltre, pesano sulle possibilità di recuperare in pieno Pizzo e Albini. Il centrocampista Plutino ha commentato: «*Molta sfortuna ha provocato quest'altra sconfitta, che in condizioni normali poteva essere evitata. Avevamo condotto un primo tempo in tutta tranquillità ed era stato l'Albenga a creare le occasioni da rete più pericolose. Lo scombussolamento della squadra a causa degli infortuni nella ripresa ha provocato il cedimento*».

I tifosi al seguito hanno segnalato lo scarso peso di Mazzucchelli e l'apporto inadeguato in fase difensiva di Lorenzo De Campo, che aveva sostituito Pizzo dopo l'infortunio alla mezz'ora di gioco. «*In ogni caso* — afferma l'allenatore Tonelli —, *finché siamo rimasti in undici il Sestri Levante non ha fatto molto. Incassato il primo gol, non ho neanche potuto giocare la carta dell'inserimento di un'altra punta perché avevo già provveduto all'unica sostituzione possibile*».

Tonelli confuta alcuni particolari riferiti dalle cronache circa l'azione che ha messo fuori combattimento il centrocampista bianconero e precisa: «*Si dice che Pizzo si è infortunato entrando malamente su di un avversario; è vero il contrario, anche se non voglio accusare nessuno di cattiveria o di volontarietà per quanto è avvenuto. Gli altri infortuni, invece, sono stati del tutto fortuiti*».

A parte la malasorte, qualche arbitraggio discutibile, l'assenza di Plutino nella fase critica del campionato, l'Albenga ha riconfermato di non essere squadra adatta ai risultati esterni e questa constatazione assottiglia notevolmente le possibilità di un'apprezzabile riscossa.

Si spera molto nell'esito dei prossimi quattro turni con tre partite casalinghe (Novese, Ivrea, Busca) e una trasferta (Arona), ma i ranghi mal ridotti pesano sulle sorti dei bianconeri più della sconfitta di Sestri Levante. Se nei prossimi giorni non si avranno buone notizie per gli infortunati, Tonelli dovrà risolvere un grosso enigma per mandare in campo, domenica prossima, uno schieramento decente.

Giuseppe Morchio

SANREMO — Esordio nel mondo dell'handball del «Pallamano Sanremo», la nuova compagine matuziana che partecipa al campionato di serie D. La nuova squadra, allenata da Carlo Maglitto, opposta sul terreno del parco delle Carmelitane all'Aosta, ha prevalso per 20-15 mettendo alla ribalta soprattutto De Fabritiis autore di otto reti. Questa la formazione dei sanremesi: Maccario, Pellegrini, Giacopuzzi, Piana, Riva, De Fabritiis, Pio, Graniglia, Giusta, Scalmato, Pigone e Amaro. Domenica i sanremesi giocheranno a Casale Monferrato.

In "Prima„ l'Andora è l'unica squadra che ha fatto 13

Spotorno, indegna rissa con un ferito

(r. c.) *Tredicesima giornata in prima categoria. Ha fatto «tredici» soltanto l'ANDORA, che ha battuto e scavalcato il BORGHETTO, mentre la SPOTORNESE adesso è proprio nei guai. Al «Siccardi» domenica pomeriggio, contro l'ALTARESE, è successo di tutto: botte e pugilato in tribuna, «pioggia» di sassi in campo, partita sospesa al 39' della ripresa. Due i feriti: il guardialinee della Spotornese, Civitani, colpito al capo da una pietra, e Roberto Bizzon, 41 anni, sostenitore locale, ricoverato all'ospedale S. Paolo di Savona con prognosi di 20 giorni per la frattura della mandibola destra.*

Strani incidenti per una strana partita. Spotornese e Altarese lottano per evitare la retrocessione ma in campo nessuna scorrettezza, nessun fallo «cattivo» e poco gioco. Sugli spalti i tifosi biancoazzurri sono (come al solito) pochini mentre quelli dell'Altarese sono tanti e rumorosi. Racconta Mario Magnano, presidente-allenatore della Spotornese: «Un sostenitore dell'Altarese ha insultato il nostro terzino Pozzi, suscitando la comprensibile reazione del padre che si trovava in tribuna. L'hanno aggredito perlomeno venti persone e contemporaneamente sono state lanciate sul terreno delle pietre che hanno colpito il nostro guardialinee. Pozzi ha tentato di soccorrere il genitore ed insieme a due o tre compagni di squadra ha scavalcato la rete di recinzione. L'arbitro ha allora espulso Ciappellano ed ha sospeso l'incontro».

La rissa è andata avanti ancora per parecchi minuti e ad avere la peggio è stato appunto Roberto Bizzon. Quando sono arrivati i carabinieri era già tutto finito. Aggiunge l'ingegner Magnano: «Sono fatti incresciosi, inutile dirlo. Spiace veder rovinato lo sport da persone incivili. In tribuna, addirittura, c'erano tre individui con il coltello. Anche i dirigenti dell'Altarese sono rimasti stupiti, amareggiati e concordi nel condannare questi atti di teppismo. L'arbitro, il signor Pastorino, ha diretto la gara in modo perfetto ed i giocatori si sono comportati sempre correttamente. Speriamo che la Lega giudichi obiettivamente e che l'arbitro, nel suo rapporto, riporti esattamente come sono successi e da chi sono stati provocati gli incidenti».

Tutto regolare, invece, ad Andora nel big-match della giornata. Il Borghetto è caduto dopo dodici risultati utili consecutivi (sette vittorie e cinque pareggi) e la formazione di Luciano ha messo la freccia per il sorpasso che le dovrebbe permettere di conquistare il titolo di «campione d'inverno». Dice il presidente del Borghetto, Marino Oddone: «E' una sconfitta che non compromette nulla. Eravamo privi di Bodano e di Procopio, ma è inutile cercare attenuanti».

Alle spalle del gruppo di Baucia incalzano la TAGGESE e la CAIRESE (clamoroso il punteggio tennistico inflitto al GARESSIO) ed anche la CARCARESE si fa sotto grazie al netto successo sulla FINALBORGHESE.

In coda non è cambiato niente: tutte le pericolanti (Cervese, Gagliardi, Loanesi e Garessio) hanno perso, mentre la Nolese, i Carlin's Boys ed il Cengio sono ormai vicini ad una comoda posizione di centroclassifica.

Risultati

Nolese Resegotti-Cervese	2-0
Cengio-Ceriale	0-0
Cairese-Garessio	6-1
Carlin's Boys-Gagliardi L.	2-1
Andora-Borghetto S. S.	1-0
Carcarese-Finalborghese	[illegible]
Taggese-Millesimo	2-0
Spotornese-Altarese	(sosp.)

PROSSIMO TURNO: Spotornese-Nolese Resegotti; Cengio-Cervese; Garessio-Ceriale; Carlin's Boys-Cairese; Borghetto S.S.-Gagliardi Loanesi; Carcarese-Andora; Taggese-Finalborghese; Altarese-Millesimo.

Classifica

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Andora	21	13	8	5	0	16	5
Borgh. S.S.	19	13	7	5	1	18	7
Cairese	17	13	7	3	3	24	15
Taggese	17	13	7	3	3	20	11
Carcarese	14	13	5	4	3	17	10
Ceriale	14	13	3	8	2	11	11
Nolese R.	13	13	4	5	4	16	16
Millesimo	13	13	5	3	5	14	13
Carlin's B.	13	13	6	2	6	15	13
Finalborgh.	12	13	3	6	4	12	13
Altarese	11	11	4	3	4	11	10
Cengio	10	13	3	4	6	8	11
Cervese	9	13	3	3	7	13	19
Gagliardi L.	7	13	0	7	6	12	19
Garessio	5	13	2	1	9	8	26
Spotornese	5	12	1	3	8	12	20

RINGRAZIAMENTI

Maria e Paolo commossi per la dimostrazione di affetto e di stima tributata al loro caro

Franco Perotti

esprimono sentiti ringraziamenti a quanti hanno preso parte al loro grande dolore.

— Savona, 10 gennaio 1978

Nel 1977 sono diminuiti i reati

Novara quasi un'isola nel mare della "nera,,

Intervista con il dottor Canfora, sostituto procuratore

(Nostro servizio particolare)
Novara, 9 gennaio.

La piaga della criminalità pare abbia sfiorato solo marginalmente il Novarese. Novara è, e rimane, una città fondamentalmente tranquilla.

Due soli omicidi ai quali si aggiunge un omicidio preterintenzionale, reato commesso però nel Biellese con la vittima deceduta in seguito all'ospedale Maggiore; una cinquantina di rapine; undici tentativi di estorsione e circa 5 mila furti compiuti: questo è il bilancio di un anno di «nera» a Novara.

Il numero dei reati, rapportato a quello degli abitanti e alla cosiddetta delinquenza di transito, non è elevato, rispetto a quelli avvenuti in città di analoghe dimensioni, anzi è in fase di diminuzione.

Ne parla il dottor Corrado Canfora, sostituto procuratore della Repubblica, un giovane magistrato recentemente balzato sulla scena della cronaca nazionale per il ruolo di pubblico ministero ricoperto nel corso del processo agli assassini di Cristina Mazzotti. «Ho potuto constatare con soddisfazione — esordisce il dottor Canfora — che sono in netta diminuzione le rapine, gli omicidi ed i furti negli appartamenti. Quello che però preoccupa è l'affacciarsi nel circondario di altro tipo di delinquenza, più organizzata e specializzata, per esempio quella dedita ai furti di Tir, che comportano a ogni colpo un danno patrimoniale non indifferente».

E' pur vero che molti autori di questi reati «specifici» restano tuttora impuniti (dei 5000 compiuti 4000 sono rimasti ignoti), ma è altrettanto vero che si è riusciti a mettere le manette a molti specialisti.

Vi sono alcuni episodi — prosegue il magistrato — che fanno fondatamente ritenere che nella zona del novarese vi sia qualcuno, o qualcosa, direttamente legato ai sequestri di persona, a parte il clamoroso caso della scoperta della prigione e della tomba della povera Cristina Mazzotti, è significativo che a Novara sia stato liberato Antonio Parma, figlio del re delle casseforti; che per Giorgio Barbero, il nipotino di Piaselli, il riscatto è stato pagato a Novara; che le trattative per il rilascio del giovane Broglia furono condotte in un motel novarese».

Il problema della droga, specie a Trecate, non è immune da critiche e preoccupazione del magistrato. «La vicinanza di centri ad alta frequenza delittuosa, pone oggi Trecate nelle condizioni più o meno ottimale per il traffico e lo smercio delle sostanze stupefacenti».

Altro «ramo» preoccupante è il cosiddetto «caso carceri». Da quando è stata aumentata la capienza ricettiva, da 100 a 180 detenuti, dei quali oltre la metà alloggiati nel settore «speciale», si è avuta a creare una specie di rivoluzione in seno alle forze dell'ordine. Molti carabinieri sono stati distaccati dalle loro stazioni per provvedere al controllo esterno «antievasione» ed alla scorta, pressoché quotidiana, dei detenuti da e per Novara. Ciò a scapito naturalmente della prevenzione del crimine che oggi rimane affidata a pochi elementi.

Alla fine dell'anno rimangono da istruire alla procura della Repubblica 945 processi. Pochi se si considera che per i primi mesi dell'anno l'ufficio è rimasto affidato ad un solo magistrato, col secondo impegnato nel processo Mazzotti. A questi bisogna aggiungere i 300 processi pendenti presso il giudice istruttore; in Tribunale sono pendenti circa 1500 processi, mentre la situazione è gravissima in pretura ove attendono una definizione 2873 processi. In totale oltre 5 mila 600 cause sono pendenti negli uffici giudiziari novaresi.
v. o.

Romagnano ha presentato in piazza l'Epifania riscritta dal preside

Romagnano. Un gentleman s'improvvisa pastore: Edoardo Zanetta, proprietario dell'Imazio di Cavallirio, era tra gli spettatori della sacra rappresentazione a cui partecipava anche un intero gregge. Accanto: l'omaggio del re moro venuto dall'Egitto (Piero Desiliani) al personaggi del presepe (Fotoservizio La Stampa, oper. P. De Marchi)

Un paese rivive il mistero di Betlemme

Dal Venerdì santo al martirio di sant'Eusebio: il "carro di Tespi" della Valsesia è infaticabile nel ricuperare storia e leggende del passato - Una madonna contadina e "Giuda" nel saio di san Giuseppe - A Invorio si copia, ma con grande sfarzo

(Dal nostro inviato speciale)
Borgomanero, 9 gennaio.

Perché Romagnano Sesia è iscritta nel calendario nazionale del folk? Perché in quel borgo in riva al Sesia (un paese archeologico dove la torre medioevale è ela più giovane delle cose vecchie) il Venerdì Santo e l'Epifania sono rivissuti in piazza nello stesso spirito, se non proprio negli stessi costumi, di mille anni fa. Il Venerdì Santo si ricollega infatti ai misteri medioevali e l'Epifania, come si è scoperto ieri incidendo con maggior scrupolo del solito la pisside d'oro del re Baldassarre, è databile 1100. Tradizioni autentiche rispettate con impegno.

Ma se i «sceriosis» romagnanesi si distinguono persino dagli altri valsesiani e quando interpretano antiche storie e leggende si immedesimano nella recita tanto da farne quasi un rito d'altri tempi, il merito va in gran parte a un personaggio unico, romagnanese da diciotto generazioni, professore e poi preside della media: Gerolamo Raffagni, «Geromin».

La parola preside oggi richiama soprattutto immagini di scuola inquieta che mescola e sovverte i valori. Difficile ormai paragonare un preside a un timoniere che possa pilotare serenamente la giovane comunità che gli è affidata.

Ma in Geromin la vocazione di educatore è sempre stata tanto convinta e comunicativa, che è riuscito ad amalgamare, con le giovani leve, l'intero paese.

Non c'è romagnanese che non sia fiero di partecipare alle rievocazioni storiche di cui il preside adatta, modifica, ricrea il copione facendo poi, se occorre, da regista, suggeritore, trovarobe.

Questo eccezionale esperimento di teatro paesano come mezzo per recuperare il passato cominciò nel 1930 quando all'allora professore di storia viene in mente di ridare prestigio e dignità al Venerdì Santo, ridotto a un baccanale ai piedi delle tre croci erette in piazza. Sei anni dopo è la volta dell'antichissimo testo della processione dell'Epifania che viene rimaneggiato e trasformato in dramma popolare. Nel 1973 anche la leggenda della beata Panacea di Quarona uccisa dalla matrigna malvagia e sepolta a Ghemme ha trovato i suoi attori moderni.

L'anno scorso il «carro di Tespis» romagnanese, ormai conteso da ogni centro della provincia che abbia una tradizione da rinverdire approda in riva al lago di Orta con i Fioretti di San Francesco. L'estate [illegible] andrà in scena una novità, il Martirio di Sant'Eusebio, di cui nella chiesa della Madonna del Popolo si conservano le reliquie.

L'Epifania di Romagnano, che ieri ha gremito di pubblico (gente comune, nessuna «autorità») piazze e vie, ha presentato il «giallo» della stella di Betlemme. Con gusto di attualità, tanto da eliminare dal discorso l'antiquata «cometa» dandole quasi la mobilità di un ufo. Gasparre, l'ateniese che cerca la verità, dice: «Una notte vidi una stella brillare intensamente e ingrandire sempre più finché fui tutto circondato dalla sua luce. Ma come mai, giunti in vicinanza di Gerusalemme, la stella sparì ai nostri sguardi?».

E Baldassarre, il moro venuto dal Nilo: «Sarà un segno celeste». Agli scienziati la briga di rifare il cielo con «buchi neri» e stelle nuove: Romagnano si accontenta della vecchia favola. Una favola che, con il suo incanto millenario riesce a riunire almeno per un giorno giovani e [illegible], i notabili e l'ultimo pastore della valle (Giacomino Festa di Comperlogno) con 150 pecore, due somari e uno spinone; Fernanda Renolfi, la «maestra zappaterra» vestita del costume della nonna e la sua ex allieva, Marina Usellini, della famiglia dei macellai «Isudar», agghindata da pastorella; gli operai della Burgo e gli universitari; il più noto produttore di vino autentico, Piero Desiliani, nella parte del negromante nero e il parroco don Federico Conte; il spiccolo re moro, negro e pitur, che è un'apprendista di pretta marca locale, e il professor Ercole Brugo, simbolo della contestazione comunale nei panni del truccatore; Aldo Moro, l'«emigrato» a Gattinara, tornato per l'ambizione di ricevere la corona dal re Erode, una Madonna figlia di contadini e il «folle» della compagnia, Silvano Baraggioni, impiegato della Burgo, vigile del fuoco, Giuda da sempre e ora anche San Giuseppe.

Dalle e un paese un pezzo della sua storia vera e ritroverà se stesso: questo è il messaggio di un preside che ha fatto i capelli bianchi per insegnare ai compaesani la poesia di un bambino che mette in ginocchio i re.

E poiché non c'è spettacolo di successo che non venga copiato, anche Invorio ieri si è esibito in palcoscenico con un presepe vivente che, se ha pochi anni di vita, è però incredibilmente sfarzoso: una piccola Scala scesa in piazza con il rimpianto per la scomparsa del «sindaco sombrellato» che l'aveva patentato.

Vittoria Sincero

Romagnano. Sopra: San Giuseppe, Silvano Baraggioni, e la Madonna, Angela Grai, nel presepe allestito davanti alla parrocchia di San Silvano. Sotto: Alberto Peroni viene truccato da Gasparre, il re venuto dalla Grecia

I protagonisti

(r. s.) Ecco i nomi degli interpreti dell'Epifania:
Baldassarre (re moro): Piero Desiliani.
Gasparre: Alberto Peroni.
Melchiorre: Marino Villata.
Servi dei re magi: Nino Oriolo, Piero Dallara, Andrea Usellini.
Re Erode: Aldo Moro.
Sommo Ministro di Erode: Giorgio Jeppi.
Hillel (sommo sacerdote): [illegible] Erbetta.
Servo di Hillel: Aldo Pomponi.
Angelo: Silvano Erbetta.
Re Piccolo: Stefano Preate.
Madonna: Angela Grai.
San Giuseppe: Silvano Baraggioni.
Prima guardia: Gilberto Tarelli.
Seconda guardia: Massimo Biolcati.
Giuditta (pastorella): Marina Usellini.
Pastori e pastorelle nei costumi locali.
Complessivamente hanno preso parte allo spettacolo 142 persone.

Trovato dal padre in un appartamento di Vigevano

Uno studente di sedici anni s'è impiccato (era sconvolto dagli episodi di violenza)

Frequentava il "Bonfantini" di Novara - In un diario la spiegazione: temeva per il suo futuro ed era scosso dai fatti di Roma - Tragica [illegible] di suicidi: in città è il quarto in 5 giorni

(Dal nostro corrispondente)
Vigevano, 9 gennaio.

(pc. r.) Un ragazzo di 16 anni, Sauro Galeotti, nato a Reggiolo (Reggio Emilia) e abitante a Vigevano in corso Genova 93, si è impiccato.

Sauro Galeotti, il sedicenne che si è tolto la vita

Era studente del secondo anno dell'istituto tecnico agrario «Bonfantini» di Novara. Non aveva mai manifestato irrequietezze né delusioni sentimentali. La polizia però ha rintracciato un diario sul quale il giovane [illegible] sintetizzato le proprie delusioni, le incertezze sul futuro e le reazioni di [illegible] ai tragici avvenimenti di violenza politica degli ultimi giorni.

Sauro Galeotti ieri ha trascorso l'intera giornata festiva come era solito fare: mattinata in casa e pomeriggio dedicato allo studio. I genitori, non vedendolo presentarsi in cucina all'ora di cena, si sono allarmati e il padre, trovata la porta della camera del giovane chiusa a chiave dall'interno, l'ha sfondata facendo la macabra scoperta: il corpo del figlio, ormai privo di vita, penzolava da una corda legata al tubo dell'impianto di riscaldamento.

L'episodio ha destato enorme impressione. E' questo il quarto suicidio in città, nel giro di cinque giorni. Mercoledì scorso la pensionata Aurelia Pobari, 70 anni, via Gravellona 95, debilitata da una serie di interventi chirurgici, ha atteso che il marito uscisse per la spesa, poi ha impugnato un paio di forbici e si è squarciata la gola. Quando il marito l'ha soccorsa era ormai troppo tardi. Giovedì, Angelo Bardin, 84 anni, da quattro mesi ospite della casa di riposo De Rodolfi, in via Bramante, è salito su una finestra e si è gettato nel vuoto da circa sei metri, abbattendosi al suolo privo di vita.

Venerdì, La cognata e la casalinga Rosalinda Demaestri, 54 anni, preoccupate che per tutto il pomeriggio la donna non ha risposto al telefono, si sono recate a casa sua. La porta era sbarrata. Quasi per presentimento il figlio della vicina si è recato in cantina e ha trovato la Demaestri impiccata a una trave. Per uccidersi si era servita del filo plastificato usato per stendere la biancheria.

BELLINZAGO — Avvicendamento alla direzione delle Poste di Bellinzago: la direttrice Bruna Graziani ha lasciato l'ufficio per quello di Domodossola. Alla direzione dell'ufficio bellinzaghese è stata destinata Loredana Ghesti di Brusati.

Un'auto uccide dieci pecore

(Dal nostro corrispondente)
Briga Novar., 9 gennaio.

(f. a.) Strage di pecore a Briga. Una ventina di animali sono rimasti coinvolti in un incidente stradale: dieci sono morti, altrettanti feriti. E forse anche parecchi di questi dovranno essere abbattuti.

E' avvenuto l'altra sera sul nuovo tronco della provinciale per Invorio, poco prima delle 18 quando ormai si era fatto buio. Sulla strada viaggiava un gregge di 125 pecore, condotto dai pastori sardi Giovanni Cabras, Gesuino Piredda e Giannino Mussaiu, tutti e tre abitanti nella zona. I tre — secondo quanto avrebbe accertato la stradale — erano provvisti di lampade, e il gregge era guidato da cani addestrati.

Chi non ha visto le 125 pecore, i cani e le lampade dei pastori, è Renzo Biscuola, 32 anni, muratore, residente a Pettenasco in via Roma 43, il quale, proveniente da Invorio al volante di una vecchia «830» a quanto pare con i freni che funzionavano male, è piombato in mezzo al gregge, travolgendo le pecore e risparmiando fortunatamente i pastori e i cani.

Pino rubato e restituito

Bellinzago, 9 gennaio.

(a. g.) Di un curioso scherzo è rimasto vittima Luciano Vecchio, titolare della stazione di servizio IP di via Libertà 29 a Bellinzago.

La notte di Natale è stato rubato un pino di legno che, posto su una colonnina di carburante, invitava gli automobilisti un messaggio augurale. A festività ultimate, il pino è stato restituito, accompagnato dal curioso messaggio: «*Ringraziamo per il prestito del pino e la preghiamo di trattarlo con cura, così il prossimo anno potremo usarlo ancora, e... grazie di cuore. Firmato: Giovani ladri ma onesti*».

Sembra impossibile dare un nuovo presidente

Adesso si parla di commissario per l'ospedale di Borgomanero

Borgomanero, 9 gennaio.

(l. a.) Impossibile dare un nuovo presidente all'ospedale di Borgomanero. La democrazia cristiana sostiene che si debba attendere la decisione della Regione in merito al noto caso del priore; gli avversari accusano il partito cattolico di volersi creare artificiosamente una maggioranza, che non le è dovuta nell'attuale quadro politico cittadino. I socialisti chiedono il commissariamento, e il presidente uscente Nicolazzi (psdi) annuncia di aver già richiesto l'invio di un commissario, ma solo per la formazione del bilancio.

Ogni giorno, un capitolo nuovo viene ad aggiungersi alla lunga complessa vicenda che, nella sua gravità, non manca di presentare risvolti perlomeno curiosi. Proprio sabato, il prevosto di Borgomanero, don Gianni Caviglioli, ha negato di aver «licenziato» il priore della Santissima Trinità, Antonio Brigatti, perché si era rifiutato di dare il suo voto al candidato democristiano nelle elezioni per la presidenza dell'ospedale: il priore Brigatti, sarebbe stato esautorato per una specie di «sgarbo» (non avrebbe invitato il prevosto alla festa di Santa Anatolia), e quindi sulla base di uno statuto approvato dal vescovo Giacomo Filippo dei Marchesi Gentile di Genova, che da oltre un secolo riposa a Gozzano.

Ieri mattina era in programma una seduta del consiglio d'amministrazione per un ulteriore tentativo di eleggere il nuovo presidente. Era in ballo anche la questione del priore: sarebbe stato Brigatti, priore «giubilato» ma per il momento ancora in carica come consigliere dell'ospedale, a mettere la scheda nell'urna delle votazioni; oppure il nuovo priore Giovanni Bennaglia, eletto nel coro della chiesa della Trinità il giorno di Santo Stefano?

A troncare le discussioni hanno provveduto gli stessi consiglieri democristiani Borgno, Giustina e Zanetta, i quali hanno fatto pervenire all'onorevole Nicolazzi una lettera in cui comunicavano che non avrebbero partecipato alla programmata riunione *«in attesa che intervengano determinazioni da parte del signor presidente della Giunta regionale in merito alla rappresentanza degli interessi originari dell'ente ospedaliero»*, in merito cioè al caso del priore.

«L'assenza della dc — commenta Nicolazzi — *poteva anche tradursi in un atto positivo, se intesa come breve pausa ne consentisse di trovare un accordo di gestione. Il contenuto della lettera, purtroppo, induce a credere che la dc voglia comunque la maggioranza assoluta nell'ente: cosa che non le spetta, secondo i risultati elettorali, e che potrebbe apparire una prevaricazione».*

Il partito socialista, in un suo comunicato, ribadisce invece *«la necessità di un intervento tempestivo da parte degli organi regionali, affinché, preso atto della situazione di estrema confusione, si proceda al commissariamento in attesa della costituzione di un consiglio più rispondente alla realtà politica attuale».*

Il psi stigmatizza poi il rinvio della seduta, *«provocato dai consiglieri dc con il pretestuoso pretesto della sostituzione del priore, reo di non essere allineato: ciò non fa che rafforzare la tesi di noi socialisti dell'impossibilità di un accordo».*

Commissario in vista, dunque? Risponde il presidente uscente: *«Poiché il bilancio doveva essere approvato entro la fine dell'anno e l'amministrazione non può effettuare [illegible] approvazione. Devo precisare [illegible] che il nostro bilancio da anni chiude in pareggio, e che perciò non abbiamo i problemi di altri enti».*

Il documento delle segreterie dei partiti

Vivaci polemiche per il "no,, sull'autonomia dell'Ossola

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 9 gennaio.

(a. v.) Il documento delle segreterie provinciali dei partiti che giudica negativamente il movimento costituito per ottenere una regione autonoma della Valdossola ha lasciato qualche strascico polemico. Si è capito che non tutti i partiti vedono allo stesso modo l'iniziativa autonomistica: la dc ad esempio si è rifiutata di votare il documento mentre i repubblicani non hanno neppure partecipato alla riunione che si è tenuta a Novara.

Nel documento i partiti si dicono più favorevoli ad un decentramento amministrativo che non è meglio precisato: molti hanno ritenuto di individuare in questo passo il riconoscimento della validità di un comprensorio limitato alla sola zona dell'Ossola che a suo tempo era già stato sostenuto dalla dc.

L'Uopa, il neonato movimento autonomista, ha intanto annunciato di aver raggiunto il traguardo delle ventimila schede di adesione raccolte in tutta l'Ossola. Questa sera si è riunito l'esecutivo del movimento anche per valutare l'iniziativa dei partiti.

Ossola: vuote le località sciistiche

Macugnaga, 9 gennaio.

(a. v.) Con le ultime partenze di ieri, si sono svuotate le località sciistiche dell'Ossola. Il bilancio di questo primo periodo della stagione invernale indica una diminuzione della clientela italiana che ha anche accorciato il periodo delle vacanze; massicce partenze si erano infatti verificate già dopo Capodanno.

In compenso, continuano ad aumentare gli stranieri: ieri a Macugnaga sono arrivati parecchi pullman che hanno portato numerose comitive di inglesi e tedeschi.

La scarsità di neve, che oltretutto è ghiacciata, resta il vero cruccio degli operatori. A dispetto di tutte le previsioni, il cielo continua a mantenersi sereno e la temperatura, specie di notte, raggiunge i valori polari: in montagna si sono superati i 20 gradi sottozero di minima notturna.

Chi succederà al sindaco morto?

Nebbiuno, 9 gennaio.

(r. b.) L'immatura scomparsa del sindaco Ernesto Tadini potrebbe creare una situazione nuova nell'ambito dell'amministrazione comunale che è fra le pochissime in provincia di Novara a sostenersi con una maggioranza di centro-sinistra.

Tadini era democristiano. L'assessore anziano che attualmente ne svolge le funzioni è il commerciante Pietro Ponzio (psdi). Il più probabile successore di Tadini, se la formula di centro-sinistra verrà confermata, dovrebbe comunque essere l'artigiano Renzo Ragazzoni che appartiene allo stesso partito.

Completano la giunta gli assessori supplenti Mario Colombo (psi), artigiano edile a Fossero e Italo Zanetta (psdi) albergatore.

Perché l'impianto di riscaldamento non funziona

Arona: con cappotto e mani in tasca gli studenti nelle aule del "Verga,,

Arona, 9 gennaio.

(m. b.) Studenti col cappotto e le mani in tasca alla media «Giovanni Verga» di Arona: l'impianto di riscaldamento non funziona o funziona così male che in alcune aule non esposte al sole la temperatura arriva a malapena a nove gradi.

E' una situazione che si va trascinando da alcuni mesi, da quando cioè sono cominciati i primi freddi. Oggi il preside professor Pietro Macchetto ha [illegible] ha fatto scrivere sul diario dei ragazzi che se domattina, martedì, le condizioni non saranno migliori, la scuola sarà chiusa.

Il problema del riscaldamento della media «Verga», sistemata nei locali dell'ex collegio De Filippi, non è di oggi. Già l'anno scorso si ebbero delle disfunzioni, ulteriormente aggravate col nuovo anno scolastico per l'aumento della popolazione studentesca (dodici classi, circa 280 ragazzi) e la conseguente utilizzazione di un maggior numero di locali. L'intenzione dell'amministrazione comunale era quella di eseguire interventi radicali durante questa estate, senonché, la crisi politica trascinatasi dal febbraio fino all'agosto scorso ha bloccato ogni iniziativa. Il tentativo di ovviare alle carenze dell'impianto mantenendolo acceso anche durante le ore in cui la scuola è chiusa, si sarebbe rivelato niente più che un palliativo.

Trattandosi infine di lavori che non possono essere eseguiti con la scuola in funzione, non si vede, a questo punto, quale soluzione sarà possibile escogitare per conciliare l'urgenza che le lezioni riprendano con la necessità che gli studenti stiano al caldo.

Era la fabbrica di Mimmo Cane

L'Albaitalia acquistata da un gruppo toscano

Preoccupazione invece alla Sorgato e alla Novamec di Novara - Settimana importante per Clifford e Montedison nell'Ossola

(Dal nostro corrispondente)
Verbania, 9 gennaio.

(a. c.) L'Albaitalia, la fabbrica che produce tappeti da bagno e moquettes, realizzata dopo la ristrutturazione, avvenuta due anni orsono, dell'Unione Manifatture, ha da quest'oggi un nuovo proprietario. Si tratta di un gruppo finanziario che fa capo al dott. Lassi, di Prato, che subentra all'industriale cusiano Mimmo Cane, fratello del presidente dell'Unione Industriale del Verbano - Cusio - Ossola, Virgilio.

Dopo l'incontro risolutivo di questo pomeriggio, l'avvenuta cessione è stata comunicata ai sindacati e al Consiglio di fabbrica. La nuova gestione s'impegna a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali (la fabbrica impiega tuttora un centinaio di dipendenti) e il graduale reinserimento dei 53 lavoratori da due anni in cassa integrazione. A quanto è dato sapere, non vi saranno mutamenti nell'attività produttiva e anche in futuro l'azienda continuerà a produrre tappeti, salvo intraprendere, se si presenterà l'opportunità, attività integrative. Notizie confortanti anche per quanto riguarda le retribuzioni: da giovedì prossimo inizierà il pagamento dello stipendio di dicembre e della gratifica natalizia, che i dipendenti non hanno ancora percepito. Il problema più urgente che la nuova gestione dovrà affrontare, sarà, oltre al rilancio produttivo dell'azienda, il riassorbimento dei 53 dipendenti in cassa integrazione, che attendono da quasi due anni di poter rientrare in fabbrica.

Novara, 9 gennaio.

(p. b.) Assemblea permanente, da stamane, in due fabbriche novaresi: la «Sorgato» e la «Novamec». E' nella prima delle due aziende che la situazione è più grave essendo in discussione insieme alla continuità produttiva, centinaia di posti di lavoro. La «Sorgato», industria novarese che fabbrica radiatori e caldaie per impianti di riscaldamento, è stata assorbita, tre anni orsono, dal gruppo «Pozzi - Ginori - Liquigas» e ne segue ora le vicende economico-finanziarie.

Il gruppo è in piena crisi sia per taluni finanziamenti venuti meno, sia per la chiusura del credito da parte delle banche, sia per la stasi preoccupante del mercato dell'edilizia cui si rivolge la «Pozzi - Ginori - Liquigas». Nei giorni scorsi la società ha annunciato 1300 licenziamenti su 8000 dipendenti e un largo ricorso alla cassa integrazione. Nel settore delle fonderie (a cui appartiene la «Sorgato») i licenziamenti dovrebbero essere 313 e si ha ragione di ritenere che almeno la metà riguardino la fabbrica novarese. Frattanto tutti i 340 dipendenti vengono messi in cassa integrazione guadagni per almeno quattro settimane.

Il direttore, ragioniere Giuseppe Macchetti, ha fatto un po' la cronistoria dell'azienda in questi ultimi 12 mesi. «Seguiamo le sorti del gruppo non potendo disporre di una nostra autonomia se non per il ricorso al credito bancario. Credito — ha subito aggiunto — che qui a Novara è venuto meno prima che altrove». Infatti, proprio per questo, le maestranze hanno avuto soltanto un acconto sulle spettanze di fine anno.

Per la «Novamec», una fabbrica di macchinari per l'industria plastica che dà lavoro ad un centinaio di persone, la vertenza riguarda il licenziamento di 20 operai a seguito della chiusura di una linea di produzione.

Villadossola, 9 gennaio.

Si apre una settimana molto importante per il futuro delle aziende ossolane in crisi: domani all'assessorato al lavoro della Regione ci sarà un incontro per la «Clifford» di Villadossola e mercoledì la giunta comunale di Domodossola con i capigruppo consiliari discuterà con la direzione locale della Montedison le prospettive dello stabilimento.

Per la «Clifford», che produce pantaloni e occupa 240 dipendenti, tutte donne, non ci si attendono soluzioni miracolistiche. Ma le dipendenti, che dallo scorso ottobre non vedono un soldo pur avendo lavorato regolarmente fino a Natale, chiedono che almeno sia dissipato l'attuale clima di incertezza. Non si riesce infatti a capire quali siano le reali intenzioni della società, i cui amministratori, dopo aver fatto una serie di promesse sul pagamento degli arretrati che poi non sono state mantenute, sono usciti di scena. Non hanno mai detto di voler chiudere la fabbrica ma non offrono neppure garanzie per la ripresa dell'attività produttiva. Semplicemente, non si sono più fatti vivi. L'azienda ora in balìa di se stessa: le dipendenti la occupano simbolicamente in attesa di conoscere il loro destino.

Per la Montedison di Domodossola, che produce ferrosilicio, la giunta intende chiedere alla direzione dello stabilimento garanzie per la ripresa produttiva. La fabbrica infatti completamente ferma dopo la decisione della Montedison di chiudere i forni «per una crisi di mercato nel settore delle ferroleghe». L'azienda ha licenziato una ventina di stagionali e ha chiesto la cassa integrazione a zero ore per tre mesi per tutti

> Ridotta la pena ai 7 milanesi che si esercitavano in Valgrande al tiro al bersaglio.
> Il servizio a pagina 19.

Sono di Vigevano, Cassolnovo e Gravellona Lomellina

Tre giovani muoiono nell'auto che si schianta contro un muro

Vigevano, 9 gennaio.

(ge. r.) Profonda impressione ha suscitato in tutta la Lomellina la notizia del terrificante incidente stradale avvenuto ieri sera alla periferia di Vigevano, nel quale hanno perso la vita tre giovani. Si tratta di Antonino Forte, 23 anni, di Salemi (Trapani), abitante a Vigevano in via del Carmine 23, al quale la polizia, tre giorni or sono, aveva ritirato la patente a causa dei suoi numerosi precedenti con la giustizia; Santino Piebani, 18 anni, operaio, Gravellona Lomellina, via Garibaldi 16, amico del Forte, che era alla guida dell'auto, ed Enrico Battaglia, 16 anni, studente, Cassolnovo, via Carlo Alberto 126, primogenito del notaio Domenico Battaglia.

I tre sono spirati a bordo delle autoambulanze che li stavano trasportando al pronto soccorso dell'ospedale di Vigevano. Un quarto giovane, Gianni Noè, coetaneo e amico del Battaglia, anch'egli studente, Cassolnovo, via Cesare Battisti 1, figlio di un impiegato di banca, ha riportato ferite che i sanitari hanno giudicato guaribili in una quarantina di giorni, salvo complicazioni.

I due studenti di Cassolnovo, dopo aver assistito alla partita di pallacanestro Mecap - Jollycolombani, terminata poco dopo le 19, avevano perduto l'ultima corsa del pullman di linea per rientrare a casa e avevano deciso di fare l'autostop. A dare loro un passaggio in corso Novara era stato il Forte che a bordo della propria «Giulia GT 1300» era diretto a Cerano. Un chilometro più avanti la tragedia: all'altezza del numero civico 235 l'auto, che procedeva ad elevata velocità, superava un'altra vettura, ma al momento di rientrare sulla propria destra cominciava a sbandare uscendo infine di strada.

Dopo aver divelto un paracarro in metallo, l'auto andava a schiantarsi contro il muro di cinta dello stabilimento Fasta. A dare l'allarme erano i componenti la famiglia Pigozzo, richiamati in strada dal boato seguito all'impatto dell'auto. Nel frattempo il Noè, uscito dall'abitacolo, stava riportandosi carponi sulla strada. Il Forte e il Piebani che si trovavano sui sedili anteriori e il Battaglia che aveva preso posto accanto al Noè sul sedile posteriore, erano stati parzialmente sbalzati fuori dall'auto e davano deboli segni di vita. Vana risultava la folle corsa delle autoambulanze verso l'ospedale: i tre cessavano di vivere durante il tragitto.

Vigevano. Antonino Forte, Santino Piebani ed Enrico Battaglia, i tre giovani morti

NOVARESE SPORT

Il capitano torna da Bolzano con una clavicola rotta

Veschetti fuori squadra per tre mesi Nel Novara spazio alla "linea verde,,

(Nostro servizio particolare)
Novara, 9 gennaio.

Antonio Veschetti sarà costretto a stare fermo per tre mesi. Il «capitano» azzurro si è rotto ieri a Bolzano la clavicola destra e al suo rientro a Novara, ieri sera, è stato subito sottoposto ad intervento chirurgico nella clinica S. Gaudenzio. Dovrà rimanere ingessato per 40 giorni e poi riprendere gradatamente la preparazione: se ne riparlerà non prima del mese di aprile.

«La serie nera continua — ha affermato il presidente del Novara Santino Tarantola — e non ce ne va bene una. A Bolzano eravamo scesi in campo decisi a conquistare la prima vittoria esterna ma ancora una volta non siamo riusciti a mantenere il gol di vantaggio, siamo stati anche ingenui ma penso che con Veschetti in campo forse si sarebbe potuto fare qualcosa di più».

Per quanto riguarda l'incontro il Novara ha preso subito l'iniziativa dimostrando di poter reggere il confronto con gli avversari in ogni settore del campo. Il predominio è stato caratterizzato dal gol di Jacomuzzi e tutto sembrava ormai fatto. Nella ripresa, invece, i giocatori hanno cambiato ritmo concedendo maggior spazio agli avversari che non hanno perso l'occasione per pareggiare. Gli azzurri ancora una volta hanno sbagliato cercando di amministrare il vantaggio ed alla fine hanno buttato al vento la buona occasione con una squadra che lamentava l'assenza di ben quattro titolari.

L'allenatore Viciani non era certamente soddisfatto di come sono andate le cose in campo. «Queste sono partite che si devono vincere — *ha detto a fine gara* — ed il demerito è tutto nostro. Avevamo in mano il risultato e bisognava continuare come nel primo tempo.

Il Novara ancora una volta ha dimostrato tutte le sue lacune in fatto di temperamento. Come era già avvenuto su altri campi dove sono stati buttati al vento punti preziosi che alla fine avranno il loro peso. Ora l'infortunio a Veschetti costringerà Viciani a ricercare una nuova soluzione difensiva anche se non sarà possibile colmare in pieno il «buco». Veschetti era importante nel gioco della squadra che ora dovrà essere reimpostato, vuoi che rientri Zanutto o che il tecnico dia piena fiducia a Lassini. «Cercherò durante la settimana la miglior soluzione — *risponde Viciani* — anche se non avrò molte carte da giocare essendo Zanutto fermo da tempo per un altro infortunio. Si potrebbe tentare qualche esperimento spostando Ferrari o Guidotti sulla linea dei terzini ma questi esperimenti sono da evitare essendo preferibile far giocare dei giovani di ruolo. Anche se sarò costretto a varare così una "linea verde" al completo». **l. t.**

Promozione

	Pti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Trecate	23	15	11	1	3	24	4
Grignasco	18	14	6	6	2	17	7
Cossatese	16	14	5	6	3	13	8
Juve D.	17	14	7	3	4	21	13
Crescent.	17	13	6	5	2	18	12
Neo Borg.	14	12	4	6	2	10	8
Verbania	14	13	6	2	5	16	13
Borgoses.	14	14	6	2	6	13	17
Castellett.	13	13	4	5	4	10	17
Gozzano	13	14	4	5	5	14	16
Villadoss.	11	13	3	5	5	12	13
Oleggio	10	13	3	4	6	16	17
Suno	10	14	4	2	8	8	23
M. Gassino	9	13	2	5	6	10	16
Meina	8	14	2	4	8	10	17
Gattinara	4	14	1	2	11	7	29

Promozione: il Trecate ha ripreso la marcia

Novara, 9 gennaio.

(m. s.) «Anno nuovo-vita vecchia»: così è cominciato il '78 in Promozione. Alla ripresa delle ostilità, dopo circa un mese di interruzione, il torneo ha riproposto lo stesso cliché di prima: il Trecate sempre più solo in vetta alla classifica e le inseguitrici che continuano a zoppicare perdendo terreno e speranze.

Nel più classico del «testa-coda», ieri la capolista è andata a vincere sul terreno del Gattinara, riprendendo così la marcia interrotta il 4 dicembre scorso a Borgosesia dove i biancorossi avevano subito la loro prima (e fino ad ora unica) sconfitta.

Le altre pretendenti alla «D» (ma saranno poi veramente tali?) hanno tutte pareggiato. Grignasco e Crescentino nello scontro diretto; la Cossatese a Castelletto e la Juve Domo a Verbania. In pratica il quartetto ha giocato in favore del Trecate che ha aumentato il vantaggio da 4 a 5 punti.

La ripresa del campionato ha fatto registrare le ottime prove di Borgosesia (1-0 a Villadossola) e Gozzano (3-1 ad Oleggio), mentre ha deluso il Meina che si è lasciato battere in casa dal Gassino. Questa sconfitta, assolutamente inattesa, ha aggravato la posizione in classifica dei rossoblù del Lago Maggiore e potrebbe costare la panchina all'allenatore Podestà.

Senza storia, infine, la prestazione del Suno a Borgaro conclusasi con una sconfitta (0-2) senza attenuanti, che lascia i sunesi in piena zona retrocessione.

OLEGGIO — Alla stazione carabinieri di Oleggio è giunto un nuovo vicecomandante. Il diretto collaboratore del maresciallo Giuseppe Allegro è ora il brigadiere Giovanni Mura, proveniente da Verbania, ma di origine sarda. Il Mura è venuto a sostituire il brigadiere Mario Pettenari, maceratese, destinato alla stazione carabinieri di Camerino.

Strani misteri del calcio provinciale

Il Borgomanero ha vinto ma per il trainer fischi

Borgomanero, 9 gennaio.

(l. a.) Misteri del calcio provinciale. Il Borgomanero vince con pieno merito, a dispetto dell'arbitro che gli nega un paio di rigori: e, alla fine della partita, i tifosi contestano l'allenatore vittorioso. Che cosa sarebbe successo, allora, se il Borgo avesse pareggiato o addirittura perso?

E' incominciato con i fedelissimi che, per protestare contro il risultato negativo di Albenga, non avevano esposto i soliti striscioni. Quasi nessuno dei «fedelissimi», probabilmente, si è accorto dell'assenza dei drappi colorati: la squadra mandata in campo da Amadeo ha faticato ad arrivare al gol.

Come se non bastasse, l'arbitro veronese Rizzi ci ha messo lo zampino, sorvolando su un atterramento in area di Biginato e su altri due episodi che avrebbero meritato maggior attenzione da parte del direttore di gara. Alla fine, Motta è riuscito a infilare la palla nella rete: l'arbitro ha annullato per precedente fallo degli ospiti al limite dell'area, e, sugli sviluppi della conseguente punizione, Bobice ha colto l'uno a zero della vittoria.

Si aspettavano gli applausi, e dalla tribuna sono piovuti invece gli insulti alla panchina di Amadeo, che, uscendo dal campo, è stato poi preso di mira dalla parte delle gradinate popolari. L'allenatore ha avuto forse il torto di rispondere, e negli spogliatoi si giustifica. «*Non me la sono presa tanto per gli improperi rivolti alla mia persona* — spiega —, *ma per quelli diretti ai giocatori. Prendiamo Fabrizio Erbetta, che è un ragazzo molto sensibile: prima chiedono a gran voce di farlo entrare, poi me lo beccano in continuazione. E così dicasi per Sacco, giocatore di grande avvenire e per il povero Meto, che ha commesso un errore in tutto*».

L'allenatore è stato fischiato anche per aver sostituito l'ottimo Neri: «*Eravamo d'accordo, il ragazzo ed io: Neri è militare, ho già arrischiato facendolo giocare, non volete "strapparlo". Sono cose che capiscono anche i bambini*». Neri, presente, conferma: «Ero d'accordo con il mister».

Incredibilmente, è stato accolto con maggior filosofia ad Arona il risultato negativo (0 a 3) di Alba: «*Tre gol sono tanti* — dicono i dirigenti azzurri —, *tanto più dopo la bella vittoria con il Savona. Ma l'Albese è una grossa squadra, e noi siamo squadra che va bene solo in casa*». Addio, dunque, sogni di C2 anche per l'Arona?

Capitano-allenatore trascina l'Hockey

Novara, 9 gennaio.

(l. l.) I ...(?) dell'Hockey Novara hanno vinto sabato sera a Seregno il primo incontro di qualificazione per la «Coppa Italia».

Della formazione azzurra che ha vinto lo scorso campionato il ventesimo scudetto non è rimasto neanche l'allenatore. Ferruccio Panagini ha dato le dimissioni e la conduzione tecnica è stata affidata al giocatore Mino Battistella, che farà così l'allenatore-capitano della squadra.

Sabato sera a Seregno, Battistella ha fatto tutto da solo: ha segnato quattro dei cinque gol che hanno determinato la vittoria (5 a 2), ha colpito quattro pali ed ha orchestrato come una chioccia i «pulcini» che gli sono ruotati attorno.

Infatti, abbandonata l'attività Zaffinetti, passato alla «rotellistica» Ghibaudi, momentaneamente «aventiniano» Fona, Battistella si è trovato ad avere a disposizione soltanto i titolari Romussi e Borrini oltre il gruppo dei giovani: Scacchetti, Mancin, Givoni, De Grandjis e Contini.

«*Per ora andremo avanti così* — ha affermato Battistella — *anche se aspetto di sapere qualcosa di più preciso dal presidente. Mancano quindici giorni all'inizio del campionato*»

Dopo otto domeniche è arrivato il successo

L'Omegna ha rotto il maleficio e non ha più paura di vincere

Omegna, 9 gennaio.

L'Omegna non vinceva più una partita dal lontano 30 ottobre, quando aveva sorprendentemente superato il Novara al «Liberazione». Da quella data i rossoneri avevano tentato per otto volte consecutive di tornare al successo senza più riuscirvi. Avevano disputato ottime partite, riscosso i consensi di tutti, ma di vittorie non se ne erano più viste. La squadra sembrava stregata: c'era un qualcosa che impediva a Enzo e compagni di vincere. Qualcuno aveva cominciato a parlare di «persecuzione» da parte della sfortuna e per avvalorare la tesi tirava in ballo i nove «pali» colpiti dall'Omegna nelle sue ultime prestazioni.

Per battere la «jella», ieri in occasione del match casalingo contro il Lecco, c'è stato chi ha pensato bene di invitare il più «grosso» portafortuna oggi in circolazione: il popolare (e voluminosissimo) Serafino. La «trovata» ha funzionato e, grazie alle doti esorcizzanti del tifosissimo, per l'occasione paludato in rossonero, l'Omegna ha battuto la sfortuna e il Lecco tornando ad assaporare la gioia della vittoria.

Serafino a parte, i due punti la squadra cusiana se li è guadagnati giocando una onesta partita, magari al di sotto di altre prestazioni, ma sicuramente all'insegna dell'utilitarismo. Il Lecco, per l'occasione imbottito di giovani «speranze» (qualcuno dei quali davvero niente male), non era certo un ostacolo insormontabile, ma già in passato, squadre anche peggiori avevano mietuto punti ad Omegna approfittando dell'inesperienza dei locali.

Questa volta, però, Minati e soci hanno giocato con tanto di occhi aperti e il merito del successo va diviso fra tutti, con maggiori votazioni per Martinez, un «mostro» sempre presente in ogni zona del campo e per il portiere Ceraolo autore nel secondo tempo di un paio di interventi da vero campione. Bravo è stato anche Pietetti, mentre capitan Minati, che come «Pibero» aumenta di statura ad ogni partita, ha diretto l'orchestra sia in difesa sia a centrocampo.

Al di sotto di altre volte hanno giocato gli uomini della fascia centrale, e forse per questo, risultato a parte, la gara dell'Omegna non ha soddisfatto pienamente. Probabilmente ha nociuto ai rossoneri la disabitudine a vincere, tanto è vero che, segnato il gol dopo pochi minuti grazie a una veloce combinazione Cassardo-Domenicali, Piraccini, Cappellazzo e Trevisani hanno arretrato il loro raggio d'azione. In vantaggio per 1-0 erano stati presi dalla tipica «paura di vincere».

Ma ieri quello che contava erano i due punti e a fine gara nessuno sottilizzava eccessivamente. «*Gennaio deve essere il mese della nostra rivalutazione* — commentava l'allenatore Zanetti negli spogliatoi — *e lo abbiamo cominciato bene. No, la squadra non ha disputato la sua migliore partita, sono il primo ad ammetterlo, però c'è la grossa attenuante della paura di non riuscire più a farcela. Adesso che abbiamo rotto l'incantesimo potremo sicuramente fare di più e meglio*». **m. s.**

L'impresa nel gruppo del Rosa

"Prima,, di 2 valsesiani sulla Piramide Vincent

Alagna, 9 gennaio.

(r. c.) Due alpinisti, appartenenti alla Sezione Valsesiana del Cai, hanno vittoriosamente concluso, domenica, una tra le più ardimentose scalate effettuate nel gruppo del Monte Rosa.

Carlo Raiteri, anni 22, e Tullio Vidoni, anni 28, ambedue di Borgosesia, hanno infatti portato a termine la prima ascensione invernale alla parete nord-est della piramide Vincent (m. 4200), un vertiginoso «muro» di ghiaccio, che misura oltre 600 metri di dislivello.

I due giovani sono partiti alle prime luci dell'alba dalla capanna Valsesia, a quota 3264, dove avevano pernottato; e alle 13,30 hanno toccato la vetta di una parete che negli anni scorsi aveva respinto i molteplici assalti portati anche da famosi alpinisti. Gli scalatori valsesiani, nella loro ascesa, hanno sopportato condizioni climatiche veramente disagevoli: il freddo polare e un eccezionale innevamento hanno rappresentato costanti ostacoli alla salita.

Tullio Vidoni, accademico del Cai, è uno tra i più valenti alpinisti valsesiani, avendo preso parte, nel 1974, alla vittoriosa scalata della vetta dell'Huascaran, nella catena andina peruviana, e nel 1977 alla conquista del Tirich Mir IV (m. 7330), in Pakistan.

Carlo Raiteri, alla sua prima grande impresa, è figlio di Ovidio Raiteri, notissimo scalatore valsesiano del passato e attuale presidente della Squadra di soccorso alpino.

Recentemente, i due compagni sono stati insigniti del Premio «Bontà 1977», istituito dal giornale vercellese «La Sesia», per aver soccorso e salvato, assieme ad alcuni volontari, quattro giovani novaresi rimasti bloccati, nell'ottobre scorso, alla capanna Valsesia.

A Gattico arachide soffoca bambina

Gattico, 9 gennaio.

(r. s.) Per un'arachide una bambina di 17 mesi è morta soffocata. Si chiamava Chiara Pastore, ed era la terzogenita dei coniugi Alberto Pastore, di 40 anni, ed Enrica Morellini, di 38. La famiglia abita a Gattico, a metà strada tra Arona e Borgomanero.

La bambina è deceduta all'ospedale Niguarda di Milano, dove era stata operata. Domenica primo gennaio la piccola Chiara aveva ingerito l'arachide che le aveva dato la madre. La bambina ha subito messo in bocca la nocciolina ma dopo poco è scivolata sul pavimento ed è caduta a terra. Per lo spavento si è messa a piangere ed è stato in quel momento che alcuni frammenti dell'arachide sono penetrati nelle vie respiratorie sino a raggiungere i bronchi. Dapprima la piccola è stata ricoverata all'ospedale di Borgomanero, poi, vista la gravità, è stata trasportata all'ospedale Maggiore di Novara. Infine al Niguarda di Milano dove però i medici, nonostante il disperato intervento non sono riusciti a salvarla.

ARONA — Riprende questa sera, con la proiezione di «Tutti gli uomini del presidente», l'attività del cine-circolo San Carlo. E' il secondo ciclo di quattro pellicole, sul tema generale della libertà e responsabilità dei mezzi di comunicazione.

SPETTACOLI OGGI

NOVARA
ASTRA: Le monache di S. Arcangelo.
COCCIA: In nome di Papa Re.
ELDORADO: Mr. Arthur il generale mafia.
EXCELSIOR: Senso di fede.
FARAGGIANA: Spettacolo teatrale: Mu e Gran sera 21.
VITTORIA: L'orca assassina.
S. CUORE: Hamington.

BORGOMANERO
MODERNO: Mogli violente di Bob.
NUOVO: Cartina Tiers.

DOMODOSSOLA
CATENA: Le schiave.
CORSO: Guerre stellari.

GALLIATE
SMERALDO: Meraviglie di paese.
G-72: La ...

GATTINARA
ITALIA: Barbara macabra.

GRAVELLONA TOCE
LIBERAZIONE: Gli ...

OLEGGIO
COMUNALE: Il ...
MODERNO: I giocatori ...

OMEGNA
SOCIALE: Compagnia ...

ROMAGNANO SESIA
CASA DEL POPOLO: Fratelli '77.

LOMELLINA

VIGEVANO
ARLECCHINO: Di che segno sei!
ASTORIA: Il genio.
CAGNONI: L'infermiera.
MARCONI: La ... la vede ...
COLLI TIRALDI: Turbamenti di una ...

MORTARA
RICCI: Quella pazza famiglia Fikus.
ZIGNAGO: Ultimo mondo cannibale.

Telebassonovarese
Ore 18,30: Sketch; 19,35: Novara oggi; 20: Telemarket; 20,30: Film giallo — ... Novara ...